Quotidiano / Anno LVII / N. 260 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 12 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dollaro piomba d'un colpo a 891 lire

Il dollaro ha proseguito ieri la discesa, raggiungendo in Italia le 891 lire, trenta in meno di due giorni addietro. Le banche centrali ed i governi degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale hanno deciso di sgonfiare il rialzo che si era verificato in concomitanza con le elezioni del presidente degli Stati Uniti. Nessuna informazione è stata data, tuttavia, sugli scopi dell'operazione: la Germania occidentale accetterà di seguire l'Inghilterra e gli USA nella politica che porta ad una sempre più grave depressione? I tassi di interesse restano alti e le prospettive estremamente gravi.

A PAGINA 7

RIMANGONO TESI I RAPPORTI EST-OVEST

Si è aperta nell'incertezza la conferenza di Madrid per la sicurezza europea

I lavori sono cominciati senza un ordine del giorno - Per tutta la giornata di ieri era proseguita, inutilmente, l'affannosa ricerca di un compromesso fra i due blocchi - Gli orologi erano stati fermati alle ore 23,55 del 10 novembre

Nostro servizio

MADRID — *La conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa si è aperta poco prima della mezzanotte di ieri, dopo una giornata di drammatici incontri e scontri polemici, che hanno portato i lavori preparatori al margine del disastro diplomatico e della fine del processo distensivo.*

La conferenza è iniziata senza ordine del giorno, essendo risultati vani tutti gli sforzi in questo senso; ma sulla base di un compromesso che impegna i 35 paesi a continuare, da questa notte stessa, sotto presidenza spagnola, la ricerca di quel programma di lavori nel quale era fallita la fase preparatoria. Questo compromesso dell'ultim'ora è certamente meglio della rottura, meglio di qualsiasi altra forma di dichiarazione di fallimento; ma lascia, per ora, sospeso un grosso e inquietante interrogativo sull'avvenire della conferenza stessa. Le tensioni non sono state superate. Tutti i nodi alla base della mancata intesa della fase preparatoria restano ingarbugliati ed insoluti. E tuttavia, ancora una volta va detto che questa soluzione è ancora il meglio che si poteva ottenere nella situazione in cui la conferenza era venuta a trovarsi poche ore prima della mezzanotte. Se si è giunti a questo risultato ancora aleatorio nel momento in cui quasi tutte le speranze di salvare il processo distensivo sembravano bruciate, ciò è dovuto al fatto che nessuno ha voluto prendersi la responsabilità della rottura, perché tutti si sono resi conto che ciò avrebbe fatto precipitare la situazione internazionale.

Questo 11 novembre, che doveva essere comunque il giorno dell'apertura ufficiale e solenne della conferenza, praticamente non c'è mai stato perché per decisione unanime di tutte le delegazioni gli orologi erano rimasti fermi alle 23,55 del 10 novembre e la fase preparatoria è dunque continuata tra alti e bassi, ancora con speranze e momenti di scoramento, alla ricerca di quell'accordo capace di evitare la rottura e di permettere la continuazione del processo distensivo apertosi cinque anni fa ad Helsinki.

Cosa succede quando gli orologi si fermano? Non è vero che il tempo non passa più. Anzi, diremmo che il tempo passa più in fretta mentre le riunioni dell'ultima speranza, come è accaduto ieri, si moltiplicano ad un ritmo impossibile da seguire, nella speranza di risolvere in poche ore quello che non si era riuscito a sbrogliare in due mesi, ma a questo punto con l'assillo di un'ora limite oltre la quale non si può più andare.

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

L'ammiraglio Casardi dai giudici del delitto Pecorelli

Interrogato l'ex capo del Sid

Forlani decide sul dossier segreto Perquisita l'abitazione di Maletti

L'alto ufficiale ascoltato sulla misteriosa indagine compiuta a carico della Finanza nei '75 - Gallucci a Palazzo Chigi con il fascicolo sequestrato un anno fa nell'archivio del giornalista assassinato

ROMA — Ora la Procura brucia le tappe: come se Mino Pecorelli fosse stato ucciso la settimana scorsa. Si è rimesso tutto in moto di colpo, dopo un anno e mezzo di silenzio. Forse oggi stesso il procuratore Gallucci andrà a Palazzo Chigi: chiederà al presidente del Consiglio, Forlani, se va considerato coperto dal segreto di Stato il dossier trovato (non in questi giorni: il 20 marzo 1979) a casa del giornalista assassinato. Intanto ieri è stato interrogato — come testimone — l'ammiraglio Mario Casardi, che dirigeva il SID nel '75, quando i servizi segreti prepararono la misteriosa indagine sul vertice della Guardia di Finanza, poi passata al direttore della rivista scandalistica «OP». Sull'interrogatorio dell'ufficiale non è stato fatto uscire il minimo particolare, mentre va registrata una smentita del segretario della DC, Piccoli, diretta a chi aveva scritto che Casardi doveva ritenersi legato a lui.

L'ammiraglio Casardi era stato convocato dai sostituti procuratori Sica e Mauro, titolari dell'inchiesta sul delitto Pecorelli, i quali la sera prima avevano ordinato alcune perquisizioni domiciliari.

La più clamorosa è certamente quella eseguita nell'abitazione del generale Maletti, già capo dell'ufficio D del Sid e del suo ex-collaboratore, il capitano La Bruna. Questi ha dichiarato che in casa sua non è stato trovato nulla. Quanto a Maletti è in Sud Africa, dove vive il figlio. Chi è stato perquisito, comunque, avrebbe ricevuto una comunicazione giudiziaria: le ipotesi di reato non si conoscono.

L'improvviso risveglio dell'inchiesta sull'uccisione del direttore di «OP», accompagnato dall'annuncio del Procuratore Gallucci che nell'abitazione del giornalista fu sequestrato un dossier del SID, sta suscitando polemiche anche in sede politica. Sull'oscura vicenda ci sono già alcune interrogazioni parlamentari. I senatori comunisti Maurizio Ferrara ed Edoardo Perna chiedono al Presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e della Giustizia se l'inchiesta sul delitto Pecorelli è rimasta davvero ferma fino ad oggi poiché il documento trovato in casa del giornalista è stato coperto dal segreto di Stato. L'on. Stefano Rodotà, a nome della sinistra indipendente, chiede se il ministro della Giustizia non ritenga opportuno prendere qualche iniziativa per chiarire le vere ragioni del ritardo con cui la Procura romana sta prendendo in considerazione i documenti del SID sequestrati nell'abitazione di Pecorelli fin da un anno e mezzo fa. Inoltre l'on. Rodotà chiede che il presidente del Consiglio spieghi se Palazzo Chigi venne informato dalle indagini condotte dal SID sul vertice della Guardia di Finanza.

Il socialista Falco Accame, invece, chiede al ministro delle Finanze se i capi del servizio segreto della Guardia di Finanza (cioè l'ufficio «I») — i generali Candidori e Bianchi — sono stati interrogati in merito alla vicenda Pecorelli. Infine il deputato liberale Bozzi chiede al presidente del Consiglio se sul dossier requisito dai magistrati in casa di Pecorelli esistesse già il vincolo del segreto di Stato.

Questo del segreto di Stato — o «segreto politico internazionale», come ha detto Gallucci — è un aspetto davvero poco chiaro. Non si capisce se fu la stessa Procura romana a stabilire — un anno e mezzo fa — che il dossier del SID doveva ritenersi coperto, per via del suo contenuto, dal segreto di Stato. Se così fosse, come mai soltanto oggi viene chiesto un pronunciamento della Presi-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Loprete introvabile Ora qualcuno teme i suoi ricatti

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Il generale Donato Loprete, vero perno (ex dirigente dell'ufficio «I», il servizio segreto, e capo di Stato maggiore della Guardia di Finanza nel periodo cruciale del contrabbando) è ancora irreperibile. A tre giorni dall'emissione del mandato di cattura spiccato dai magistrati di Treviso nei suoi confronti, è scomparso. Potrebbe anche essere dichiarato disertore per quanto sospeso dal servizio (stipendio ridotto a metà ma, col patrimonio che ha accumulato, non è questo il problema) dovrebbe sempre essere «a disposizione» del comando, invece è latitante. La Guardia di finanza, incaricata dell'operazione, non è riuscita ad arrestarlo.

Le sue abitazioni a Roma ieri sono state perquisite su ordine — si dice — del giudice istruttore di Treviso. Naturalmente l'alto ufficiale non avrà fatto trovare nulla di compromettente. Intanto si è fatto vivo il suo avvocato, Wilfredo Vitalone (fratello del senatore dc ed ex giudice, Claudio) sostenendo essere tuttora in corso il procedimento di ricusazione contro il giudice Napolitano. Di qui la tesi della «scorrettezza» del mandato di cattura nei confronti del proprio cliente. Ma allora perché Loprete non si fa trovare? Adesso c'è chi teme che stia per aprirsi il rubinetto dei ricatti: dal suo nascondiglio, il generale potrebbe lanciare una serie di «avvisi» ai protettori di un tempo.

L'uomo, con i segreti di cui è depositario, è capace di mettere in ansia la «Roma che conta» le sue amicizie, riguardavano i vertici del potere politico e dell'amministrazione dello Stato. Ad uno dei suoi ministri, Luigi Preti, dava, ricambiato, del «tu». (Ora Preti ci tiene a smentire rapporti così confidenziali). Musselli? Me lo ha presentato Moro, dice Loprete nelle interviste rilasciate prima della sua scomparsa. Dal palazzinaro Caltagirone a Carmelo Spagnuolo, ex procuratore generale a Roma, espulso dalla magistratura, fino a Gallucci,

Roberto Bolis

(Segue in penultima)

Colloquio Breznev-Colombo A Mosca inviati di Reagan

Il leader sovietico ha detto al ministro italiano che «alcuni paesi occidentali» vogliono trasformare la conferenza di Madrid in un tribuna contro l'URSS

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Fino alla tarda mattinata di ieri nella capitale sovietica si respirava, con l'occhio fisso su Madrid, un'aria pesante. A poche ore dall'inizio ufficiale della conferenza (attorno a mezzogiorno, ora di Mosca), Leonid Breznev, in quel momento a colloquio con il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo, esprimeva un giudizio negativo sul clima in cui si stavano svolgendo gli ultimi tentativi di trovare un accordo sull'ordine del giorno dei lavori. A Colombo che chiedeva se ciò implicasse un riconoscimento del fallimento della conferenza di Madrid prima ancora del suo inizio, Breznev rispondeva che la delegazione sovietica era arrivata a Madrid con istruzioni appropriate per raggiungere un accordo in grado di consentire l'avvio dei lavori, ma di avere l'impressione che «*alcuni paesi occidentali*» puntavano a trasformare Madrid in una tribuna propagandistica contro l'Unione Sovietica.

Nel primo pomeriggio un dispaccio della agenzia Reuter da Madrid informava che la delegazione sovietica aveva dato segnali di disponibilità ad un contatto con austriaci e svizzeri per verificare le possibilità di mediazione avanzate dalle due delegazioni di paesi neutrali. Si riaccendevano le speranze. Fonti informate a Mosca facevano sapere, in serata, che la maggioranza dei delegati era ancora convinta della possibilità di iniziare la conferenza, mentre un dispaccio «TASS», polemico nei confronti di «*alcuni paesi membri della NATO*», accusati di non agire in conformità «*con lo spirito e la lettera dell'atto finale di Helsinki*», esprimeva tuttavia la speranza che i paesi menzionati assumessero una posizione costruttiva consentendo l'adozione di un ordine del giorno in grado di far aprire i lavori.

Alcune fonti occidentali di Mosca hanno, tra l'altro, messo in relazione con queste ultime convulse vicende l'arrivo nella capitale sovietica di un'importante delegazione americana guidata dall'ex governatore repubblicano della Pennsylvania, William Scranton. Sembra però più probabile che la delegazione USA — di cui fa parte anche Sonnenfeld e, soprattutto, Brent Scowcroft, che fu segretario per la sicurezza nazionale (subito dopo il generale Haig) con il presidente

Giulietto Chiesa

(Segue in penultima)

Bufalini: *il mondo ha bisogno di un'azione di pace*

ROMA — All'indomani della vittoria di Reagan il compagno Paolo Bufalini interviene nel dibattito al CC del PCI e definì quel giorno come «*dies nigro signanda lapillo*», cioè come un giorno da segnare con una pietruzza nera. Eccesso di pessimismo? Dall'obiezione che gli mossero alcuni giornali Bufalini prende lo spunto per un'ampia analisi del quadro internazionale che il prossimo numero di «*Rinascita*» pubblica come editoriale.

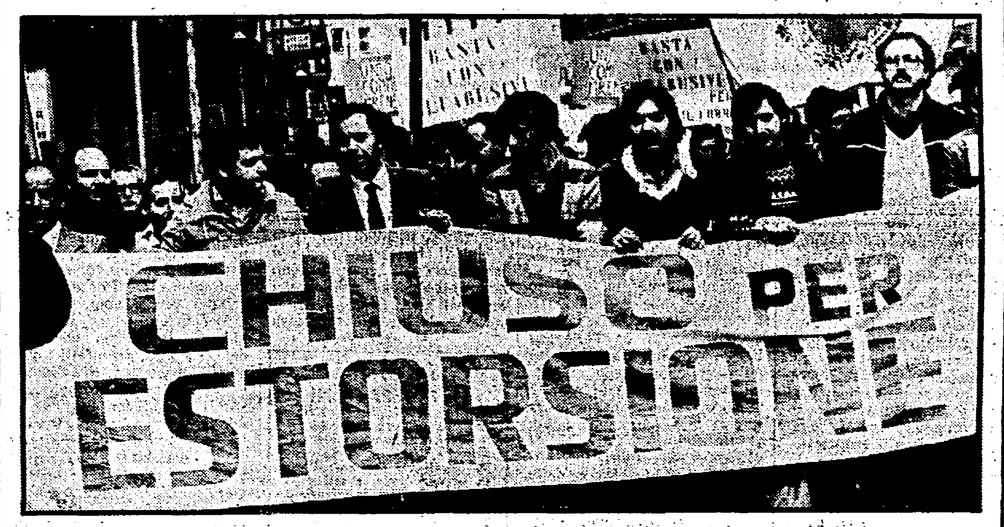
«*Non intendevo affatto* — scrive Bufalini — *proporre un'immagine demoniaca di Reagan: del resto non sappiamo molto di lui, né possiamo prevederne con esattezza i comportamenti... L'azione di Reagan potrebbe domani rivelarsi migliore dei propositi assai poco rassicuranti, da lui enunciati nel corso della campagna presidenziale*». «*Ma i motivi della nostra preoccupazione restano e vanno ricercati nel contesto generale in cui il voto americano si è espresso*» (e in questo contesto Bufalini non trascura «*la divisione e la crisi delle sinistre francesi e le difficoltà di quelle italiane*»), proprio perché il risultato elettorale «*appare destinato a pesare sugli sviluppi politici in Europa e sulle sorti stesse del mondo*».

Certo non finisce la battaglia per la distensione, per la pace, per il rinnovamento democratico. Ci sono forze che si oppongono ad ogni tendenza involutiva. Ma una azione ampia ed efficace di queste forze può essere avviata solo quando si siano individuati e analizzati «*con rigore e senza infingimenti*» i processi negativi in atto.

La situazione attuale è densa di pericoli — scrive allora Bufalini — perché «*da alcuni anni il processo di distensione ha subito un arresto; vi è stato anzi un vero e proprio rovesciamento di tendenza... e ciò nell'ambito di una crisi, forse ancora iniziale, del "bipolarismo", cioè di quella particolare formula che ha governato gli equilibri mondiali negli ultimi decenni*». Sintomo evidente di una crisi di questo assetto è il fatto «*che conflitti e tensioni sembrano oggi sfuggire, e concretamente sfuggono, al controllo delle due massime potenze. Sono contrasti che derivano da cause profonde, ma che possono, di fronte all'indebolirsi delle fondamenta dell'equilibrio internazionale, portare a sbocchi drammatici*».

Anche la politica di Carter («*oscillante tra velleità e timori*») ha portato un colpo ulteriore al bipolarismo, «*ma non agli aspetti deteriori di questo, bensì a quello che di valido ne resta: continua infatti ad essere essenziale, necessario, prioritario ai fini della salvaguardia della pace, il rapporto tra le due grandi potenze, la ricerca comune dell'accordo*». Questa condizione — scrive Bufalini — è impre-

(Segue in penultima)



C'è molto di nuovo in questa Napoli scesa in piazza contro la camorra

Migliaia di commercianti si riuniscono in assemblea a piazza Matteotti e poi formano un corteo che attraversa le vie del centro di Napoli. Assieme a loro i rappresentanti del Comune, il movimento sindacale unitario, delegazioni dei consigli di fabbrica, le organizzazioni degli artigiani e di altre categorie. La manifestazione scuote la città, lascia un segno, si conquista la simpatia e l'adesione di tanti lavoratori, di intellettuali, di gente semplice. Si lotta uniti contro la camorra e la mafia, contro i continui taglieggiamenti. E' un fatto nuovo per alcuni aspetti straordinari.

E' la prima volta che in una grande città, che in una fondamentale regione italiana si esprime uno sciopero generalizzato dei commercianti sostenuto dalla partecipazione attiva del movimento democratico. Poteva essere la risposta di un «ceto» separato dal resto della società. Invece, c'è stato il tentativo di ricercare un punto d'incontro tra i commercianti e le forze popolari che si battono per il rinnovamento di Napoli e del Mezzogiorno. Un punto di incontro complesso, non facile. Nel corso della manifestazione non sono certo mancati toni qualunquistici e corporativi. L'ambivalenza di una realtà come quella dei commercianti, il suo essere aperta a sbocchi diversi è da vedere lucidamente. Ma già l'ambivalenza esprime una novità tormentata, uno spazio su cui applicare una intelligente iniziativa del movimento operaio.

Lo sciopero dei commercianti segue di pochi giorni la grande lotta operaia di Castellammare. In questa città dalle antiche tradizioni proletarie e antifasciste gli operai dell'Italcantieri sono riusciti a costruire una mobilitazione continua che ha via via investito tutti gli strati popolari e di ceto medio. In gioco era l'avvenire dei cantieri navali: anche lì, perfino in una roccaforte del movimento operaio, la mafia aveva cercato di attecchire e di mettere radici. Basterebbe l'episodio di Castellammare a dimostrare che non siamo in presenza delle consuete cose della delinquenza napoletana, di frutti aberranti del «sottosviluppo», della «arretratezza» di questa parte del paese.

Forse qualcuno nei mesi scorsi ha pensato — ed ha anche scritto — che in fondo si tratta della «solita» Napoli. Vecchie storie che si ripetono, come nella «solita» Calabria o Sicilia. Non è così. Al contrario, il nemico che ci è di fronte ha il volto di strutture mafiose «moderne» che hanno estesi legami nazionali ed in-

Antonio Bassolino

(Segue in penultima)

SERVIZIO A PAGINA 2

Intervista al TG2

Berlinguer: «Dal CC esce una linea che consente grandi battaglie unitarie»

ROMA — «*Nella riunione del Comitato centrale del PCI vi è stata una discussione libera e tranquilla, a conclusione della quale è stata approvata una linea politica che sostanzialmente conferma le posizioni che sono state espresse in questi ultimi tempi dal partito. Importa avere la consapevolezza — e credo che questa l'abbiamo tutti — che tale linea consente al Partito di compiere battaglie che sono necessarie negli interessi dei lavoratori, della democrazia e della nazione*».

Così Enrico Berlinguer, intervistato dal *TG2*, ha riassunto il senso della discussione e delle conclusioni del CC. Una discussione alla quale sarebbe sbagliato pensare con schemi personalizzanti, come a un qualcosa nel quale «*si affermino le tesi dell'uno o dell'altro*». Discutiamo in modo diverso dagli altri partiti nel senso che da noi non ci sono lotte di potere, e cerchiamo di stabilire quale politica sia meglio corrispondente alle necessità del paese. L'ottica di chi parla, come il direttore di *Repubblica*, di «*vittoria ai punti*» è quindi errata. E del resto, ha detto Berlinguer rispondendo a una domanda, «*secondo Eugenio Scalfari noi perderemmo sempre, perchè non ci spostiamo sulle posizioni della socialdemocrazia secondo l'augurio e la sollecitazione che spesso ci rivolge*».

Rispondendo ad altre domande, il segretario generale del PCI ha rilevato che gli stessi comunisti hanno auspicato un miglioramento dei rapporti politici e del clima fra il PCI e il PSI. «*Siamo anche noi preoccupati delle tensioni che si sono andate accumulando negli ultimi tempi e vorremmo che ci fosse un rapporto più positivo tra noi e il PSI. La divisione fra i partiti della sinistra non giova né all'uno né all'altro, ma alle forze conservatrici, e in particolare alla DC*». Si va verso un miglioramento di questi rapporti? «*Lo lo spero* — ha risposto Berlinguer. — *Solo che, come è naturale, questo miglioramento lo si deve misurare nel concreto delle politiche che fanno i due partiti. E purtroppo dobbiamo rilevare che sostanzialmente il PSI si è spostato negli ultimi tempi sul terreno di un'alleanza con la destra della DC; si è quindi un po' allontanato dall'area complessiva della sinistra. Quindi, il miglioramento dei rapporti presuppone che vi sia un avvicinamento reale nelle lotte concrete fra noi e i compagni socialisti*».

Ricordato il vasto rapporto unitario esistente nel paese tra PCI e PSI, Berlinguer ha soggiunto che il «*gesto*» che i comunisti compiono «*consiste nel fatto che noi poniamo al primo posto nelle nostre preoccupazioni unitarie il rapporto con il PSI, e che mettiamo in guardia anche noi stessi e tutti i nostri*

(Segue in penultima)

OGGI

semplice tentativo di spiegare un mistero

DA quanti giorni è comparso sui giornali il nome del generale Loprete? Da molti giorni, se non ricordiamo male, addirittura da alcune settimane, e venerdì 7, quattro giorni fa per noi che scriviamo questa nota, contro il generale è stato spiccato mandato di cattura. Fino a questo momento non è stato possibile trovarlo: lo hanno cercato a casa sua, naturalmente, poi al suo paese natale, poi in città dove possiede appartamenti e terreni, poi a casa di parenti e di amici. Invano: Loprete non c'è. E questo giornale scriveva ieri che per un uomo come lui, con i servizi segretissimi di cui è stato a capo e con le relazioni contratte in ogni ambiente «non deve essere difficile trovare un nascondiglio, non necessariamente all'estero». Giustissimo. Ma se il generale Loprete fosse invece fuggito oltre frontiera? E se avesse passato il confine serenamente, tranquillamente, indisturbatamente, come già fecero a suo tempo (per limitarci a citare due casi tra i più noti) Crociani e i Calleagirone?

Potremmo sbagliarci, ma riteniamo che il ritiro del passaporto sia conseguenza di una decisione del giudice istruttore e venga eseguito dietro ordine del questore. Ora noi vi rivolgiamo una semplice domanda: avete mai visto un giudice istruttore o un questore soffiarsi il naso? Noi mai. Eppure una volta ci è capitato di sorprendere a compiere quel gesto, rumoroso e intimo insieme, persino un intendente di finanza e un nostro amico ci assicura, sulla sua parola d'onore, di avere visto soffiarsi il naso anche un ingegnere. Ma un giudice istruttore e un questore no, benché si tratti di personaggi generalmente fotografatissimi, nei momenti e nei luoghi più diversi. Noi, per nostro conto, siamo giunti alla conclusione che i giudici istruttori e i questori non usano fazzoletti da naso e non ne possiedono. La nostra idea è che preferiscano quegli squallidi foglietti di carta velina che servono in genere una volta sola e poi si appallottolano e si buttano via. Questo spiega, secondo noi, perché tanto spesso le autorità competenti dimenticano di far ritirare i passaporti agli indiziati: esse, non usando i fazzoletti da naso, non possono più annodarne un angolo che gli ricordi il provvedimento da prendere, e così i ricercati se ne vanno sempre più numerosi e sempre più spesso si legge che non erano stati ritirati loro i passaporti. Avrete notato che di questo mancato ritiro non viene mai indicata la ragione. Ma date retta a noi: tutto forse si accomoderebbe se le nostre autorità riavessero finalmente quei bei fazzoletti da naso dei nostri vecchi, possibilmente smisurati e rossi.

Fortebraccio

Gli oltranzisti del «preambolo» ne ostacolano l'elezione alla presidenza

Scontro nella DC sul nome di Andreotti

Frenetico giro di consultazioni di Piccoli con i capi del partito - Fanfani contrappone una «rosa» di candidati, ma le minoranze non intendono cedere - Aria di fronda tra i fanfaniani - Oggi si vota per il capogruppo dc al Senato

ROMA — Sembra quasi di assistere, a otto mesi di distanza, a una riedizione del congresso democristiano. Alla vigilia della riunione della Direzione che dovrebbe dare via libera alla ricucitura tra «preambolari» e sinistre, tutto è invece ancora in alto mare. E, come al congresso, i dorotei di Piccoli sembrano oscillare, indecisi fino all'ultimo, tra le due ali opposte dello schieramento interno della DC: fanfaniani e «forzanovisti» da una parte, area Zac e andreottiani dall'altra.

Piccoli appare sempre più convinto che senza la realizzazione dell'accordo interno la sua stessa segreteria correrebbe il rischio di essere travolta dai marosi di una situazione politica estremamente agitata. Ciò nonostante, gli riesce assai difficile — almeno fino ad ora — convincere i suoi alleati «preambolari» ad accettare l'operazione che si mostra sempre più come la chiave di volta dell'intero accordo: l'elezione di Giulio Andreotti alla presidenza del Consiglio nazionale. Una nomina che per gli oltranzisti alla Donat Cattin equivale al definitivo rovesciamento del «preambolo».

Per contrastarla, i forzanovisti, — e con qualche sfumatura — anche i fanfaniani, lasciano intendere che essa porterebbe a una frattura con l'alleato socialista, data l'aperta ostilità di Craxi verso Andreotti. Un argomento rischiosissimo: tant'è che ha subito offerto il destro all'area Zac per dichiarare che quest'atteggiamento conferma i suoi timori sui «*pericoli di subalternità*» della DC provocati dalla linea del «preambolo»

E c'è di più. Un veto «preambolare» su Andreotti sarebbe accolto dalle minoranze come una vera dichiarazione di guerra: al punto da innescare un meccanismo capace di portare a un congresso straordinario del partito. Lo fa intendere chiaramente una nota dell'agenzia zaccagniniana «*Il confronto*»: se davvero le «*condizioni della maggioranza*» per un accordo fossero quelle di «*delegare a un partito* (il PSI, evidentemente. N.d.r.) *la scelta del presidente*» della DC, allora «*non solo l'unità di gestione non sarebbe realizzabile, ma sarebbe preciso dovere della minoranza offrire l'alternativa della propria linea politica alla base del partito*». Ed è noto che l'appello alla «*base del partito*» è sinonimo di congresso.

La situazione nella DC si sta facendo insomma estremamente tesa. E l'attivismo di Piccoli, nello sforzo di spegnere questi focolai di scontro, è divenuto frenetico. Ha trascorso in incontri tutta la giornata di ieri: ha visto Forlani, poi subito dopo Fanfani, infine nel pomeriggio gli esponenti dell'area Zac. Tutte riunioni interlocutorie, visto che quelle decisive (ma lo saranno?) sono state rimandate ad oggi (sia l'incontro del segretario con le minoranze che quello del «preambolo»). E ieri sera, intanto, anche Fanfani cercava un contatto diretto con i rappresentanti dell'area Zac, invitandoli nel suo ufficio al Senato: tanto più che oggi i senatori dc dovranno eleggere il successore di Bartolomei alla presidenza del gruppo.

Fanfani avrebbe di nuovo insistito con Piccoli perché la minoranza offrisse una «rosa» di candidati alla presidenza, anziché la designazione secca di Andreotti, in modo da lasciare al «preambolo» la facoltà di scegliere tra nomi come quelli di Gui, Galloni o Zaccagnini (se questi fosse disponibile). Il «no» di Fanfani ad Andreotti sarebbe motivato ancora una volta con la necessità di non dispiacere a Craxi, evitando un inasprimento che secondo i fanfaniani porterebbe difilato a elezioni anticipate: un'ipotesi che tutti nella DC mostrano di temere. Ma c'è pure chi, nell'opposizione fanfaniana ad Andreotti, vede anche sullo sfondo la preoccupazione di tenere a bada un avversario temibile nella corsa per il Quirinale.

Piccoli avrebbe replicato che proprio nel raggiungimento dell'unità interna, garantita dall'elezione di Andreotti, la DC potrebbe trovare l'antidoto migliore contro i supposti disegni socialisti di elezioni anticipate. E quanto al Quirinale, i dorotei fanno anche capire che, in fin dei conti, uno Zaccagnini alla presidenza del partito potrebbe poi diventare il candidato d'obbligo della Democrazia cristiana

A facilitare «l'offensiva di persuasione» tentata da Piccoli con Fanfani, potrebbe comunque concorrere l'aria di fronda che spira nel gruppo del presidente del Senato. Forlani tace, ma il suo appoggio ad Andreotti si dà per scontato. E altri fanfaniani di rango lasciano trapelare chiaramente maggior disponibilità del loro capo. Per tutti ha parlato ieri Gian Aldo Arnaud, assai vicino a Forlani: «*non ci sono preclusioni personali*» ha detto a proposito degli organigrammi. E sembra che perfino il gruppo dei moderati di «Proposta» la pensi allo stesso modo. Ma l'incognita Fanfani pesa

an. c.

Dollari americani a partiti italiani? John Volpe dice «sì»

L'amministrazione Reagan e il PCI

La Casa Bianca ha sostenuto e finanziato — con «operazioni clandestine» — i partiti conservatori e moderati italiani. La conferma viene da un testimone insospettabile, l'uomo politico americano John Volpe, che dal 1973 al 1977 ricoprì la carica di ambasciatore a Roma. Non solo tutto ciò è avvenuto, ma rientrava — a quanto pare — in una «normalità di rapporti» sulla legittimità dei quali non ci si preoccupa neppure di discutere: e infatti Volpe si limita a precisare che dal momento in cui egli diventò ambasciatore in Italia «operazioni del genere non vennero più fatte», perché «sono controproducenti, e prima o poi si vengono a sapere» (non ci si pronuncia su ciò che è avvenuto dopo il '77, non si sa se queste pratiche siano riprese).

Volpe è un repubblicano, amico di Reagan e di Kissinger. Dall'intervista che ha rilasciato al Mondo appare chiaro che egli si propone in primo luogo di colpire, anche in termini un po' maramaldeschi, le amministrazioni democratiche della Casa Bianca, e in particolare quei personaggi di «secondo rango» del carterismo che non si perita di bollare come «mafia georgiana». Le sue affermazioni tirano però in ballo anzitutto settori delle forze politiche governative italiane. Come si può perseguire una politica estera autonoma, quando si affidano le fortune del proprio partito, del proprio gruppo, e financo personali, ad «operazioni» dirette e finanziate dagli USA?

Assodato questo, il discorso sui comunisti italiani viene a collocarsi in un quadro un po' diverso rispetto a quello che ci si è abituati a tracciare — al di qua e al di là dell'Atlantico — per sostenere i veti contro la partecipazione del PCI al governo.

Volpe coglie l'occasione per dire che durante il periodo delle amministrazioni repubblicane la Casa Bianca non lanciò «anatemi» contro i comunisti, e sostiene che la stessa linea di condotta dovrebbe essere seguita da Reagan. Aggiunge un «ma». E qui è forse opportuno riferire integralmente il suo ragionamento: «Niente anatemi — dice — da parte della amministrazione Reagan. Ma è chiaro che se i comunisti andassero al potere gli Stati Uniti dovrebbero riesaminare, insieme con gli alleati europei, la posizione italiana nella Nato. Intendiamoci — aggiunge —, mi rendo conto che il PCI non è il PCUS, che ci sono delle differenze e di queste differenze si terrebbe certamente conto nelle consultazioni con gli altri alleati. Il problema, comunque, è degli italiani. Spetta a loro decidere, quando vanno liberamente a votare, che genere di governo avrà il loro paese».

Non è chiaro che cosa intenda John Volpe quando parla di una consultazione degli alleati atlantici nel caso di partecipazione del PCI al governo. Probabilmente si riferisce a una posizione sostenuta in passato, durante l'amministrazione Nixon. E' invece evidente che l'ex ambasciatore Usa (il quale ragiona sulla base dell'esperienza) non viene neppure sfiorato dal dubbio che i comunisti italiani possano essere influenzati o condizionati, nella loro condotta politica, da fattori estranei agli interessi nazionali e alla dialettica politica italiana. E' chiaro che si deve riconoscere come nei confronti del PCI siano del tutto impensabili «operazioni clandestine» di qualsiasi genere, e provenienti da qualsiasi parte.

Approvato un documento unitario dopo l'incontro tra PCI e PSI

Tra comunisti e socialisti lombardi impegno a consultarsi e collaborare

MILANO — Nonostante la diversa collocazione nel Parlamento e nell'assemblea regionale lombarda, tra il PCI e il PSI sono possibili rapporti di collaborazione e consultazione senza pregiudiziali. Lo afferma un documento approvato ieri dalle delegazioni comunista e socialista dopo un incontro al quale hanno partecipato i due segretari Gianni Cervetti e Paolo Pillitteri.

Il documento approvato al termine della riunione — e che rappresenta un elemento di novità nelle relazioni tra i due maggiori partiti della sinistra, anche se l'alleanza in tanta parte della realtà milanese e lombarda in questi anni non è mai venuta meno nonostante momenti di difficoltà — afferma innanzitutto che «*il PCI e il PSI ritengono necessari la consultazione e lo sviluppo della collaborazione sulle questioni della vita politica, culturale e amministrativa della Lombardia, nel rispetto della reciproca autonomia e pur nella diversa collocazione — i socialisti nell'esecutivo e i comunisti all'opposizione — nel Parlamento e nell'assemblea regionale*». Ed è proprio in questo quadro che «*i comunisti ribadiscono di non considerare le autonome scelte del PSI di partecipare a coalizioni di governo locale o nazionale come motivo di critica pregiudiziale, e i socialisti riaffermano che è necessario il superamento della preclusione politica nei confronti del PCI*».

Partendo da tale premessa «*i due partiti considerano la loro collaborazione e i rapporti unitari non come una chiusura nei confronti di altre forze democratiche, laiche e cattoliche, e neppure come una limitazione alla propria autonoma iniziativa verso altri partiti e gruppi politici, ma al contrario, come aspetto di intese e accordi più vasti e diversi nel rispetto della pari dignità tra tutte le forze democratiche, per la risoluzione dei gravi problemi dei lavoratori, della Regione, del Paese*».

Dalle proposizioni generali il documento passa ad individuare il terreno concreto del confronto. Ed infatti i due partiti concordano di «*impegnare i rispettivi gruppi consiliari a una consultazione e ad una reciproca informazione sulle questioni all'attenzione dell'Assemblea regionale in particolare su economia, sanità, energia, trasporti, casa, riforma istituzionale in relazione alle scadenze per la formulazione del nuovo Programma regionale di sviluppo, la sua attuazione e gestione e del nuovo programma legislativo che lo deve accompagnare*».

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Entro oggi, 12 novembre, le federazioni sono pregate di trasmettere, tramite i Comitati Regionali, alla sezione centrale di organizzazione, i dati della prima tappa del tesseramento 1981.

Lettera di smentita della signora Moro

ROMA — Una lettera di smentita della signora Eleonora Moro è stata pubblicata dal *Giorno*. Ecco il testo della smentita: «Apprendo dalla stampa con stupore e con sdegno che qualcuno mi avrebbe proposto di tacitare il settimanale *Candido nuovo* con una ingente somma. Smentisco categoricamente tale notizia. Nessuno si è mai azzardato a farmi proposte di tal genere e tanto meno un ufficiale della Guardia di Finanza».

No alla camorra: scendono in piazza i commercianti di Napoli

Giù le saracinesche e tutti in corteo

Hanno sfilato in silenzio per le vie del centro: contro il racket e la violenza - La partecipazione di delegazioni operaie - In un solo anno 260 reati di estorsione accertati dalla questura - Oggi incontro col ministro dell'Interno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — In piazza non si sono contati. «non ne abbiamo l'abitudine» hanno detto; ma hanno chiesto alle rappresentanze operaie (l'Italsider, la Snia, la Vetromeccanica, la Pierrel) di farlo per loro. Gli operai, specialisti in questi calcoli, hanno risposto volentieri. «Siete in tanti, soprattutto se pensate che scendete in piazza per la prima volta».

Composti, discutendo fra di loro mentre attraversavano in cinque cortei la città, i commercianti napoletani hanno abbassato le saracinesche, chiusi i negozi e riempito piazza Matteotti. La città è stata colta di sorpresa. Certo, della manifestazione dei commercianti si sapeva da due settimane ma, in fondo, nessuno ci credeva che sarebbero stati in tanti. «I negozi tutti quanti chiusi? Figuriamoci se perdono qualche ora di guadagno», diceva fino a qualche giorno fa un antico senso comune. E invece, le "mezze-calzette", come la Napoli antica chiamava questo strato sociale per distinguerlo da chi, come i nobili, poteva permettersi la calza intera, hanno sconvolto l'idea tradizionale che i napoletani avevano di loro.

Salumieri e orafi, negozi di scarpe e di abiti, bar e ristoranti ieri mattina erano veramente tutti chiusi. Attaccato con il nastro adesivo, un piccolo manifesto su ogni vetrina avvertiva la clientela dei motivi che spingevano alla serrata. «Protestiamo contro il *racket* e la violenza». Commessi e proprietari erano al corteo, in un clima davvero insolito per una manifestazione di protesta.

Clima insolito, diventato d'improvviso un po' più solenne e "tradizionale" con l'arrivo in piazza delle delegazioni operaie, guidate dallo striscione della FLM. E' scattato, immediato, l'applauso, innanzitutto dei commercianti, e la gente si è resa conto forse solo in quel momento della forza della manifestazione, della novità di vedere in piazza i negozianti insieme agli operai, per sconfiggere taglieggiatori e delinquenti. Un'alleanza "strana"?

L'oratore ufficiale dell'Ascom di Napoli, a dire il vero, ce l'ha messa tutta per frantumare lo spirito unitario che si era creato in piazza. Forse trascinato dalla foga oratoria, se l'è presa col governo e col Comune, come se avessero le stesse responsabilità e gli stessi compiti; ha invocato leggi speciali per Napoli, offendendo spesso il sentimento di molti commercianti e di tutti gli operai presenti. «Ma non ce ne scandalizziamo — dicevano alcuni lavoratori —, la verità è che non dobbiamo guardare a questa categoria attraverso gli occhiali della classe operaia. Sono "diversi" da noi, non c'è dubbio: più sensibili al richiamo del corporativismo; sempre affasciati dallo *slogan* "Arricchitevi nella pace e nell'ordine" e tentati ogni tanto di considerare noi — almeno quando facciamo scioperi e cortei — come i loro nemici perché mettiamo in subbuglio quella pace e quell'ordine. Ma è proprio perché li conosciamo che siamo qui anche noi. Forse sarà lungo e duro, ma alla fine dovranno capire che i loro alleati siamo noi, e non i padroni».

Sul palco, intanto, insieme ai gestori di sartorie o cremerie, è salito anche il sindaco di Napoli, a testimoniare la solidarietà di tutta la comunità cittadina.

Alla fine, il corteo fino alla prefettura e la consegna simbolica delle chiavi di tutti i negozi chiusi al prefetto. Insieme con le drammatiche cifre della loro denuncia. «Un commerciante su cinque paga la tangente — ha ricordato dal palco D'Alessandro, della Confesercenti —, solo nel corso dell'anno passato la questura ha accertato 260 reati di estorsione. Ma le aziende già colpite dal tritolo del "racket" sono oltre mille».

Oggi una delegazione si incontra con il ministro degli Interni.

Maddalena Tulanti

Domani presso la direzione del partito alle ore 9,30 è convocata la commissione meridionale per discutere il seguente ordine del giorno: «Proposta di legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 12 novembre.

* * *

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani giovedì 13 novembre alle ore 9,30.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata domani giovedì 13 alle ore 9.

Patti agrari: lunedì manifestazione PCI

ROMA — Lunedì prossimo alle ore 10 si svolgerà a Roma presso il cinema Quirinale una manifestazione nazionale del PCI per la riforma dei patti agrari. Lo stesso giorno sarà presentato a Montecitorio il testo di legge già approvato al Senato, come si ricorderà con il voto contrario dei comunisti. Nel corso della manifestazione l'on. Attilio Esposto illustrerà le proposte e le iniziative parlamentari dei comunisti per una profonda modifica della legge. Il dibattito sarà poi concluso dall'on. Pio La Torre, della segreteria nazionale del PCI.

I comunisti, ribadendo che il testo varato dal Senato rappresenta un grave passo indietro rispetto agli accordi realizzati nella passata legislatura tra i partiti che componevano la maggioranza di solidarietà nazionale, indicano nell'aumento in misura eccessiva dei canoni, nelle ampie possibilità di evitare la conversione della mezzadria e colonia in affitto e, infine, nella possibilità che lascia ai proprietari di imporre ai coltivatori accordi in deroga ai principii fondamentali della legge, i punti che maggiormente colpiscono la portata riformatrice della legge.

Nella commissione agricoltura della Camera non è stato possibile introdurre su questi punti modifiche sostanziali. Il PCI pertanto si batterà in aula per ottenerle.

LETTERE all'UNITA'

Chi risponde agli interrogativi di questo delegato di fabbrica?

Cara Unità,

sono un semplice delegato di fabbrica e ho letto tutto quel che si è scritto in questi giorni sul sindacato, dopo il tormentato accordo-compromesso alla Fiat. Non ho compreso molto tutto questo discutere sul sindacato-istituzione, sindacato che mette il doppiopetto, oppure no, sindacato-operaista.

Mi sembra giusto il fatto che dobbiamo passare da una fase di difesa ad una fase diversa. Ma come? Che cosa vuol dire «governare i processi di ristrutturazione», visto che questi processi li decidono i padroni nei loro uffici? Forse dobbiamo entrare noi, con i nostri rappresentanti in quegli uffici? Io fino a ieri ho fatto il mio dovere: ho cercato di contrattare con responsabilità i tempi, i ritmi, gli organici, ho fatto tante lotte grandi e piccole per rendere più sano l'ambiente di lavoro. Sono queste le «rigidità» che dovrei abbandonare? Ora dovrei essere più docile, lasciar decidere al padrone?

Io ero convinto che migliorare la condizione di lavoro aiutasse anche la efficienza complessiva della fabbrica. E ora che cosa dovrei fare? E' giusto dire come dicono Lama, Trentin, Marianetti che debbo farmi carico dei problemi della produttività. Ma come? Va bene: andando a vedere chi fa l'assenteista per mestiere, tirandogli le orecchie; obbligandolo a lottare e a lavorare con noi. Ma poi? Dovrei forse assumere il ruolo di pungolo degli operai come mi dicono si faccia da parte di certi sindacati dei Paesi socialisti? Vorrei però una risposta precisa, non un discorso generico.

OTTAVIO DEL GRECO
(Milano)

Chi «formerà»? E chi «formerà i formatori»?

Cara Unità,

ho letto l'articolo del 22-10 col titolo «11 miliardi per la formazione». Cioè la CEE avrebbe destinato questa somma per la formazione dei lavoratori di Torino che il sig. «Mangiamiliardi dello Stato» è riuscito a tenere fuori della FIAT per molto, troppo tempo.

Le domande a cui dobbiamo in qualche modo rispondere sono: Chi farà quella formazione? Chi formerà i formatori?

Non per polemica, ma io non vorrei prendere i formatori tra quelli così chiamati «i 40 mila» (che erano molto meno ma non importa). Perché quelli non hanno proprio nulla da insegnare, se è vero come è vero che non può esserci professionalità senza coscienza sociale.

E chi formerà i formatori? Il sindacato degli insegnanti è il meno qualificato perché del programma, dei contenuti della formazione degli insegnanti non decide nulla. Ma anche perché cercherà di piazzare il numero più alto possibile di laureati disoccupati, che con i lavoratori non hanno nessuna parentela, né conoscenza dei problemi del lavoro in fabbrica né delle condizioni in cui si svolge il lavoro ecc. (vedi gran parte insegnanti 150 ore); e pertanto sono portatori di cultura ripetitiva di seconda o terza mano.

I formatori sono da prendere, per formare, tra i lavoratori che il padrone per discriminazione tiene fuori dalla fabbrica e che professionalmente hanno esperienze di tecniche di lavoro e di controllo accumulate in decenni di sacrifici e spesso di studio non formale. È una lotta anche questa scelta, non settaria, ma coerente agli interessi di classe e non possiamo rilasciare delega a nessuno.

LUIGI MAZZARI
(Milano)

Il ruolo degli insegnanti è importante: ma perché lavorano meno degli altri?

Cara Unità,

vorrei esprimere un mio parere sulla categoria degli insegnanti, in quanto categoria di lavoratori come tutte le altre e non diversa. Voglio dire, e in questo interpreto anche il parere di tante altre persone, che gli insegnanti, dei quali non sottovaluto né il ruolo, né l'importanza nella società, o tantomeno le richieste per eventuali miglioramenti economici, alla lunga risultano essere una categoria privilegiata.

Lavorano mezza giornata (i professori diciotto ore settimanali), beneficiano di lunghe vacanze estive, percependo un regolare stipendio, senza varianti, godono delle altre festività durante l'anno scolastico, che sono decisamente superiori a quelle riconosciute per gli altri lavoratori.

Viene da chiedere: perché tanta differenza di trattamento con gli altri lavoratori? E, visto che molte insegnanti sono donne, viene anche spontaneo di affermare, e da parte di tutte le altre donne che lavorano, che queste lavoratrici sono fortunate perché dispongono del tempo necessario per seguire l'educazione dei propri figli, per coltivare più da vicino i rapporti affettivi, inoltre per risparmiare sugli aiuti domestici, non essendo necessariamente costrette ad assumere un aiuto; tutto questo mentre le altre lavoratrici sono occupate per otto ore al giorno, disponendo di ventisei giorni di ferie annuali.

So che in altri Paesi gli insegnanti, durante l'estate, restano a disposizione della scuola (tranne le ferie spettanti a tutti i lavoratori) e da questa sono utilizzati in varie attività scolastiche estive, che a pensarci bene potrebbero essere molte e utili, a tutto beneficio della comunità giovanile e delle famiglie.

Nel nostro Paese parlare di privilegi e privilegiati significa scatenare un vespaio: immagino che ci sarà. Una cosa voglio aggiungere: non mi si parli di sacrifici particolari. Tutti i lavoratori li fanno, senza però ricevere facilitazioni in cambio.

L. MELOGRANI
(Modena)

«Credo che non ruberemo il mestiere a nessuno»

Cara Unità,

mai come in questo momento il problema dell'organizzazione del Partito in fabbrica è stato di attualità. Assemblee, riunioni, convegni se ne sono tenuti parecchi e penso che abbiano contribuito a migliorare il nostro lavoro. Dobbiamo però constatare che nella grande maggioranza dei casi gli organi di Partito nelle fabbriche erano più assorbiti attorno a temi sindacali che investiti dei grossi problemi politici.

Credo che la presa di posizione della Direzione del Partito sulla famosa trattenuta dello 0,50% sulla busta paga degli operai, non abbia invaso un campo non suo e pertanto sia stata giusta e tempestiva. Per me questa è la strada che deve perseguire un partito che vuole orientare e dirigere le grandi masse popolari. Con ciò credo che non ruberemo il mestiere a nessuno, altrimenti l'organizzazione del Partito a cosa servirebbe in fabbrica?

Lo stesso Partito in fabbrica non ha nulla da dire sull'assenteismo (esempio: Alfa Sud)?

MEDARDO MASINA
(Reggio Emilia)

Pannolini per le donne e pannolini dei bambini

Caro direttore,

*sono rimasta a dir poco allibita a leggere sull'*Unità *del 29 ottobre la lettera intitolata* «Cambiare orario a dentiere e pannolini?».

Io personalmente non provo il voltastomaco per la pubblicità sulle dentiere e prodotti annessi, ma chiedo al lettore: perchè prova voltastomaco nei confronti dei pannolini per le donne e non verso quelli dei bambini? Forse perchè i bambini sono anche maschi?

Non dovrebbero poi disturbare molto più i nostri pasti le notizie di guerra, catastrofi, fame nel mondo (speculazioni radicali a parte) che giustamente il Telegiornale (obiettivamente o meno) ci fa conoscere subito dopo la pubblicità?

MARIANGELA CHIOLERO PEYRETTI
(Torino)

L'intervista ad Agnelli

Cara Unità,

ho visto la prima puntata della trasmissione di Enzo Biagi «Ma che storia è questa». *La trasmissione, almeno dalla prima puntata, non è granché. Ringrazio però Enzo Biagi perché ha fatto vedere a tanta gente quanto possa essere meschino un uomo ritenuto «intelligente».*

SERGIO CRESPI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Fenelio DEL VIVA, Follonica; Loris TOSI, Murano (Venezia); Marco M., Pordenone; Fulvio RICCARDI, Milano; Sergio VARO, Riccione; Donatella SALINA, FGCI Trastevere; Gianfranca RUNTI, Trieste; Rocco ALIBERTI, Milano («*La questione degli appalti FS è aperta. Chi la chiuderà?*»); Armando MENGARDO, Mestre («*Pensate a quei pensionati che hanno la minima a L. 164.000 — se hanno avuto il famoso conguaglio, altrimenti hanno L. 142.000 al mese —: a questi la scala mobile scatta solo per fargli saltare il pasto*»); Affortunato GRAZIANI, Sesto Fiorentino («*Non è più tollerabile che il nostro Paese sia in mano ai corrotti. Sarebbero opportune grandi manifestazioni di massa per chiedere che a governare ci vada solo gente con le mani pulite*»).

Ernesto LANDI, Pontecagnano - Salerno (invia un vaglia di 50 mila lire per l'*Unità* e in una lunga e interessante lettera di polemica col direttore del *Giornale* scrive: «*A tutti i Montanelli vogliamo dire: quando si dicono cose delle quali non è convinto neanche chi le dice, finiscono sempre per apparire quali sono*»); Paolo BOCCADORO, Torino («*Un quotidiano sovietico ha definito la capacità politico-morale di Reagan e la sua cultura "un fiume così profondo che è possibile attraversarlo a guado senza bagnarsi i piedi"*»); Salvatore CABULA, San Benedetto Po («*Ritengo sia giunto il momento di prendere in considerazione delle iniziative di massa, organizzare pubblici dibattiti, assemblee e promuovere delle forme di lotta comuni perchè la RAI-TV cambi in senso libero e democratico*»); Maria ROCCA, Catanzaro («*Al mio paese, tremila abitanti, tre uomini prendono l'Unità. Poca dunque è la gente informata bene; altri non sono informati; altri ancora sono male informati. Quindi i manifesti sono efficacissimi*»).

Ernesto FALTONI, Genova-Prà (protesta vigorosamente per i ritardi con cui sono stati pagati conguagli e arretrati a certe categorie di pensionati INPS); Pietro CAMPANELLA, Milano («*Discutendo con i lavoratori durante la diffusione dell'*Unità *in fabbrica, emerge spesso il problema di alcuni articoli lunghi e scritti con linguaggio non alla portata di tutti, che non aiuta affatto ad avvicinare altri lavoratori all'acquisto del giornale*»); Gino GIBALDI, Milano («*Guardi Reagan, che il suo popolo dorme, il popolo italiano è sveglio!*»); Marcello CORINALDESI, Milano («*Non posso fare a meno di ringraziare vivamente il compagno Pajetta per l'articolo rivolto ad Agnelli*»); Carmen LUPPI, Limidi - Modena («*Sono pensionata, l'aumento della contingenza è scattato in luglio, l'ho avuto in agosto ma in ottobre non ho visto un bel niente. Certo che la responsabilità prima è di questo governo; ma non c'è anche qualche colpa degli impiegati dell'INPS?*»).

Ricerca, progetto, trasformazione

Intellettuali e frontiera della politica

E' ormai abbastanza diffusa l'immagine di molti intellettuali di sinistra, che pure hanno avuto una parte nelle lotte ideali e politiche di questi anni, prigionieri di uno stato d'animo come di stanchezza e anche di malcelata insofferenza rispetto all'insieme delle cose fatte, viste, dette nella stagione del loro impegno più aperto e più forte. Molto spesso, questa condizione mentale si esprime, o almeno accetta di riconoscersi, in formule molto semplificate, che oggi si sentono ripetere con insistenza: «Basta con l'ideologia, torniamo tutti al nostro lavoro!».

Dirò subito, ad evitare inutili equivoci, che in atteggiamenti come questo io penso siano rappresentate esigenze e spinte serie e importanti, di cui non si può non tener conto. E innanzitutto non è difficile scoprirvi quella che potrebbe definirsi la forza stessa dei «saperi particolari», degli specialismi, delle tradizioni di studio che richiamano a sé con tanta più urgenza, quanto più se ne era decretato da troppe parti frettolosamente il superamento e la fine.

Il punto è però, che in questo «ritorno» senza nostalgia, non viene in discussione solo questo, l'esigenza di ricostruire su basi più realistiche ed equilibrate il rapporto fra cerchie particolari dei saperi e immagine d'insieme del mondo per cui si lotta (appunto, l'«ideologia», in questa accezione corrotta ma ormai comunissima della parola). C'è dell'altro. Ed è che dietro questa idea della fine della «ideologia» (o, come a qualcuno piace scrivere, del suo «tramonto») ricompare talvolta in modo preoccupante la possibilità e la voglia di rimettere in discussione la utilità e il senso stesso di una collocazione politica «a sinistra» degli intellettuali, quando, non addirittura, di un loro qualunque impegno «civile». Questo è un pericolo grave, che va combattuto con forza. Uno dei caratteri più peculiari che ha marcato la storia del nostro paese in questi ultimi venti anni è stato lo spostamento largo, tendenzialmente «di massa», della sua intelligenza dalla parte delle forze del progresso e del cambiamento, e comunque nel senso di un robusto impegno civile: qui davvero si è verificata una rottura storica. E da qui non si può e non si deve tornare indietro. Questa frontiera, l'impegno e la collocazione nuova che essa ha definito per interi ceti, va difesa, oggi, appassionatamente. Di sicuro, alcune forme storiche di un possibile rapporto fra intellettuali e politica, e diciamo anche fra intellettuali e partiti, si sono logorate in questi anni (naturalmente, questo discorso riguarda anche il nostro partito). E di sicuro, forme e modi nuovi fanno molta fatica ad emergere e a dispiegarsi pienamente.

Ma altro è discutere apertamente di queste cose, altro è invece dar corpo e seguito all'idea che ormai i giochi son fatti, che gli spazi di presenza e di intervento si vadano restringendo, e che è ora per gli intellettuali di ridurre drasticamente la dimensione del loro impegno dopo le illusioni di questi ultimi tempi, e di ritornare, di nuovo, ciascuno nella sua vecchia casella, come se nulla fosse accaduto. Guai, se questa idea passasse e diventasse nuovo senso comune. Si aprirebbe un vuoto non solo nella sinistra, ma una ulteriore, grave lacerazione nel tessuto democratico dell'intera società.

Credo, invece, che vi siano ancora nel paese grandi potenzialità e grandi risorse intellettuali e ideali, disponibili a raccogliersi e a mobilitarsi intorno a un progetto *politico* di trasformazione. Quante di queste forze la sinistra nel suo insieme, il nostro partito, il sindacato, sono riusciti a valorizzare e a mettere pienamente in campo in questi anni così complessi e difficili? Partiva pur bene dall'intuizione esatta di questo compito il discorso dell'Eliseo: ma dopo si è fatto davvero tutto il possibile in quella direzione? Mi pare francamente che si dovrà lavorare di più.

Oggi e da molte parti, è l'idea stessa di trasformazione, la possibilità stessa non utopistica di un cambiamento profondo di questa società ad essere messa radicalmente in forse, per venir respinta poi in un mondo di vecchi sogni irrealizzabili, da restare comunque *fuori della politica*. Come se di nuovo tutto l'orizzonte del presente e la nostra stessa capacità di vedere, dovesse restringersi alla sola difesa dell'esistente, che tornerebbe ad avere dalla sua parte, se non proprio (come nella vecchia apologetica del primo capitalismo) le ragioni dell'eternità, almeno quelle d'essere comunque «il male minore».

Uno sforzo di razionalità

E invece, perché l'idea del cambiamento — che è poi anhe un grande *bisogno generale* — non s'offuschi, ma resti al contrario ben attuale e radicata nelle coscienze e nelle cose del nostro presente, abbiamo più che mai bisogno di uno sforzo importante di razionalità e di scienza. Chiediamoci: in questi anni, quanto siamo stati capaci di legare intorno a un progetto politico e a una strategia un'intera cultura, una rete di conoscenze, di saperi, di competenze, pienamente adeguate alla complessità e originalità dei mutamenti che ci proponiamo di indurre nel tessuto della società e dello Stato?

Mi sembra che così si arrivi a toccare una questione forse non secondaria: a ripensare cioè al rapporto, che va instaurato, fra un progetto generale di trasformazione e la concreta ed effettiva capacità culturale di tradurlo in atti e proposte di governo e di lotta, in una situazione ed entro rapporti di forza dati. In questo senso, vi è qualcosa di molto positivo e importante in questo bisogno, avvertito da molti, di «tornare a studiare». Ma a studiare *che cosa e in che modo?* Naturalmente, la libertà di ricerca di ciascuno è un valore assoluto e intangibile, e nessuno può esercitare condizionamenti su nessuno. Ma un fatto resta: ed è che sarebbe sbagliato se la stanchezza di cui parlavo prendesse la forma di un puro e semplice ritorno all'indietro, per ridar anima e contenuto a stili di lavoro, a tradizioni, anche accademiche, a neutralità, a isolamenti che in questi anni sono entrati finalmente in crisi e sono stati in più punti forzati o travolti.

L'alternativa insomma non è, e non può essere, fra il restauro della vecchia mappa dei saperi e delle tradizioni di studio, o la vuotaggine stucchevole, come si dice, degli «ideologismi». La via può passare, invece, per una rigenerazione delle competenze, degli specialismi, delle scienze particolari attraverso una trama di connessioni mai prima intraviste, di nuove domande, di nuove problematicità, che la esperienza di questi anni, i grandi processi che stanno cambiando il volto del mondo, riflettono con forza sui vecchi profili delle discipline e delle conoscenze.

Certo, non è cosa semplice. E a lavorare su queste indicazioni viene poi fuori ad ogni passo una difficoltà, che non credo sia solo contingente: quella di raccordare insieme la tradizione e la lezione dei nostri classici, nella ricchezza in cui oggi la stiamo riscoprendo, con una interpretazione analitica, non aprioristica e non schematica, del nostro presente, da cui possano nascere le conoscenze e gli strumenti in grado di orientarne la trasformazione. Ma come si poteva pensare che anche su questo terreno il cammino potesse essere semplice, o fossero possibili scorciatoie di minore tormento?

Vi sono tuttavia, mi sembra, ben presenti le condizioni per poter andare molto avanti. Significa anche questo «venire da lontano»: saper misurare le difficoltà sul metro di un percorso lunghissimo. In particolare, io credo che vi siano tutte le condizioni per un rafforzamento di lunga lena del nostro lavoro e della nostra ricerca; e a questo ci si dovrà dedicare con cura. E credo che vi siano anche le condizioni per una grande ripresa della nostra battaglia e del nostro slancio ideale. L'idea di un patto, di un'intesa storica fra la classe operaia, tutte le forze del rinnovamento e del progresso e la parte più viva e feconda dell'intelligenza del paese, per il rinnovamento della società, non è una chimera, una fantasia che sta fuori delle prospettive della nostra storia nazionale. E' una possibilità realistica, di cui abbiamo visto in questi anni insieme tutta la concretezza e la difficoltà (e la concretezza la hanno anche ben vista i nostri avversari, che hanno fatto e fanno di tutto per respingerla indietro). E' una possibilità che sta per intero nel nostro presente e per cui dobbiamo lavorare laicamente, criticamente, con spirito unitario, e insieme con grande rigore.

Aldo Schiavone

L'economia del paese è a una difficile svolta

Polonia: qualche domanda su ideologia e patate

Gli irrigidimenti dogmatici di fronte ai problemi dello sviluppo: colloquio con il vice direttore di «Polytika» - Gli errori, i limiti del piano e la crisi alimentare «Einstein a giornata», la democrazia e l'efficienza - «Dobbiamo tornare ai consigli operai»

Operai di un cantiere di Gdansk

VARSAVIA — Sul tavolo di Zygmunt Czeliga, economista, vice-direttore di *Polytika*, osservo i bozzoni della rivista. Un titolo dice: «Einstein a giornata». L'articolo è contro i criteri di valutazione quantitativa del lavoro. Contano le ore impiegate, a prescindere dai risultati. Così, dice Czeliga, avviene che da noi uno come Einstein, scrittore di poche formule, potrebbe essere giudicato «meno produttivo» di chi avesse consumato volumi di carta pur senza ottenere granché. L'esempio non vale soltanto per il lavoro tecnico e scientifico: è tutto un metodo di calcolo economico ad essere in causa. Un segnale della complessità della crisi polacca, che non è nata ieri, o con gli scioperi di Danzica. La gravissima situazione economica: si parla di errori, cause oggettive, riflessi della crisi occidentale, delle calamità naturali. Dice Czeliga:

«Sono tutti aspetti supplementari. Secondo me il fatto importante è la carenza del sistema e qui si deve intervenire. Non basta personalizzare le accuse, occorrono garanzie perché gli errori non si ripetano in futuro».

Quali garanzie?

«Ristabilire le regole democratiche nel partito e nello Stato è già un passo avanti. Impedire gli arbitri, ascoltare la gente, rispettare ruoli e competenze delle diverse istituzioni. Per quanto riguarda il partito, è indispensabile ridurre il peso dell'apparato, aumentare il suo carattere di organismo politico. Un esempio? Nell'esecutivo regionale di Katowice, zona di minatori, fino a qualche settimana fa non c'era neanche un operaio. Lo stesso in Slesia, regione ultraindustrializzata, dove gli operai iscritti al Poup sono più del settanta per cento. Le cose sono cambiate: ma solo adesso. In ogni caso, queste sono solo premesse. Bisogna riconoscere che rispetto alla crescita sociale ed economica del paese, l'evoluzione istituzionale è insufficiente».

Questo cosa comporta?

«I sistemi di direzione e di governo sono inadeguati. La Polonia ha oggi un potenziale produttivo moderno, è un paese culturalmente evoluto e preparato. Eppure questo paese non partecipa in modo sufficiente alle scelte. Un milione di giovani laureati, cinque milioni con la maturità, gran parte di loro sono operai: ebbene, tutta questa gente ha soltanto funzioni esecutive nella economia nazionale. Un risultato, mi pare, della centralizzazione eccessiva. Non capisco, allora, perché ci si lamenta se manca l'iniziativa individuale».

E' questo un elemento che può spiegare la caduta generale della produttività nazionale?

«In parte, direi di sì. La pigrizia nel lavoro non è un attributo "naturale" dei polacchi. Le ragioni sono diverse e tra queste c'è il sistema di stimoli: perché lavorare se non si vedono gli effetti sul livello di vita? Poi ci sono le carenze strutturali, come il modo di valutare l'efficienza nel lavoro. E' totalmente sbagliato. Si calcola solo il profitto lordo, solo l'aumento degli investimenti, e non si tiene mai conto della voce "risparmio", sia di mezzi che di lavoro. Tutto ciò non dipende solo da errori nelle singole aziende. Risultato? Le nostre imprese hanno un livello tecnico pari a quello occidentale o quasi; la gente è ben qualificata, ma la produttività è tre volte più bassa».

L'adeguamento dei consumi alla crescita industriale, il «livello di vita» da garantire: non sono elementi essenziali di un progetto di «modernizzazione»?

«Sì. Ma ragionevolmente, bisogna sapere che rapidi miglioramenti non ci saranno. Passeremo un periodo di severa austerità. Ciò non toglie che molte decisioni debbono essere prese e certi processi avviati. Come si deve formare il consumo? Per decisione del partito o del mercato? Quali sono i limiti del piano? E' più importante lo Stato o i cittadini? Ecco temi molto concreti, assai concreti. Ci sono molti modi per giudicare lo stato dell'economia in un paese. I governi privilegiano certi dati, ma per l'uomo della strada ciò che conta è trovare le merci sul mercato. Secondo me la crisi si aggraverà di molto, se non troviamo una via di mezzo tra queste due esigenze».

In questa situazione, come vi ponete il problema del «governo» della ocietà e del suo sviluppo?

«Affrontando seriamente il discorso della autogestione. Sì, qualcosa di simile alla Jugoslavia. Penso dovremmo riprendere il modello, assunto nel 1956 e poi abbandonato, dei consigli operai: elezioni dirette, cogestione, autonomia di scelte produttive».

Un punto chiave, per la ripresa di tutto il sistema, è l'agricoltura. Che fare?

«La sproporzione tra campagna e città si è accentuata in questi dieci anni, e oggi siamo al punto limite. Dobbiamo fare un salto industriale anche in agricoltura. Ma come? Ci sono da noi due milioni e mezzo di piccole proprietà contadine. Almeno due milioni di contadini dovrebbero passare ad altri lavori: ci vuole una urbanizzazione ulteriore. Intanto, bisognerebbe sostenere sul piano finanziario le proprietà statali, le cooperative e medie imprese private in grado di svolgere un ruolo propulsivo. Con questa base tecnica, la Polonia avrebbe risolto la crisi alimentare: un quinto della popolazione potrebbe assicurare al paese carne, patate e altre cose, ad un livello di tipo olandese.

Questo potenziamento non può avvenire di colpo.

«Certo: ma dei risultati si potrebbero avere già nei prossimi due anni, se si procede su questa via. Però nel partito non c'è pieno accordo. C'è chi dice che un simile programma darebbe fiato alla proprietà capitalistica».

A me pare che prima di tutto si debba assicurare da mangiare alla gente: la carne, le patate...

«Sì, ma per alcuni i problemi di dottrina contano più della produzione delle patate».

Ringrazio Zygmunt Czeliga, lasciando la sede di *Polytica* al numero 6 del viale Dubois, un bel nome francese come ce ne sono tanti a Varsavia, in memoria di antiche familiarità, da Enrico di Valois a Napoleone Bonaparte. Penso all'ideologia, e alle patate: è davvero così insanabile, irriducibile questo contrasto? Perché si oppone dogmaticamente un principio, quando invece si tratta di risolvere un problema pratico? Non invidio i compagni polacchi, chiamati a trovare la risposta. Tuttavia, mentre il taxi mi riaccompagna, un pensiero non mi abbandona: in fondo le patate non hanno molto bisogno dei principi: i principi, invece, hanno bisogno delle patate.

Duccio Trombadori

Come è stata ricostruita una polemica del dopoguerra che segnò la cultura di sinistra

Il video racconta il caso «Politecnico»

Le interviste di G.C. Pajetta, Nilde Jotti, Terracini, Valenzi, Fortini, Luporini e Caprara nella trasmissione curata da Aniello Coppola e Anna Amendola L'esperienza di «Società» Il «partito nuovo»

Elio Vittorini

Ancora oggi è difficile giudicare serenamente gli anni cruciali che vanno dalla «svolta di Salerno» all'esclusione del PCI dal governo del paese, agli inizi della guerra fredda: dal '44 al '47 si giocano anche i destini di quella unità culturale che aveva animato la generazione dei giovani intellettuali antifascisti, protagonisti della Resistenza. Un momento importante di quella vicenda, fu una polemica tra comunisti: Mario Alicata, Fabrizio Onofri, Elio Vittorini, direttore della rivista «Il Politecnico». Ne seguì una rottura che avrebbe pregiudicato quell'idea di unità nei rapporti tra politica e cultura, che sembrava destinata a crescere assieme alla nuova democrazia italiana. Su questi temi si interroga un documentario televisivo curato da Aniello Coppola e Anna Amendola, centrato sulla formazione del «partito nuovo» di Togliatti e la politica culturale comunista negli anni immediatamente successivi alla Liberazione. La trasmissione, che va in onda sulla rete due questa sera alle 21,30, si intitola «A tempo pieno»: e parte appunto dal riferimento a quella «scelta di vita» che una generazione di intellettuali volle compiere, considerando l'impegno politico militante come un preciso «dovere culturale». Le radici di questo atteggiamento — generoso, di grande rilievo morale, ma che rivelerà presto anche ambiguità e limiti — stanno tutte nella maturazione del «nuovo antifascismo», cresciuto dentro le strutture del regime, e che ebbe un decisivo punto di incontro con la linea nazionale del PCI, il «partito nuovo» della Resistenza.

Nella trasmissione di Coppola e Anna Amendola sfilano le immagini, e le testimonianze: Gian Carlo Pajetta, Nilde Jotti, Umberto Terracini, Maurizio Valenzi. E tra i «giovani» di allora, Massimo Caprara, Franco Fortini, Cesare Luporini. Si parla delle riviste: «Rinascita», fondata e diretta da Togliatti, come centro di elaborazione teorica e politica della via italiana al socialismo, della «democrazia progressiva», aperta al contributo largo della cultura antifascista, pronta a dare spazio ai giovani e alle idee di rinnovamento. Poi, «Il Politecnico» di Elio Vittorini, e «Società», di cui Cesare Luporini fu tra i direttori («riviste — dice — meno legate al filone storicistico, più interessate agli umori della cultura europea, in un certo senso più "moderna" e aperta a diversi contributi»). La partecipazione intellettuale è nutrita, si vive un periodo di intensa collaborazione tra politici e uomini di cultura; si comincia a scoprire la profondità del pensiero di Gramsci («I "Quaderni" furono per Togliatti la scoperta di una nuova dimensione», dice Luporini; «quelle riflessioni anticipavano — osserva Terracini — le idee della nuova via democratica al socialismo, che nei fatti si stava cominciando a perseguire»).

Si ha così, anche se per brevi riferimenti, l'idea del grande fermento critico, e delle attese imminenti: forse, anche dell'«avanguardismo intellettuale» di una generazione cui sembrava possibile, dopo il fascismo, ottenere immediati traguardi di «modernità». Gian Carlo Pajetta ricorda una curiosità: fu lui a suggerire il titolo «Il Politecnico» per la rivista di Vittorini, in memoria di Carlo Cattaneo. E a proposito dello «spirito innovatore» che circolava nelle pagine de «Il Politecnico», Franco Fortini criticherà la «tendenza tecnologica, tecnocratica che non avrebbe mai abbandonato Elio Vittorini, mentre in Togliatti c'era una coscienza più precisa di quelle che erano le radici contadine, le arretratezze profonde del nostro paese, e soprattutto la coscienza vivissima dell'importanza della componente cattolica».

L'osservazione cade in proposito della polemica che, nel volgere di pochi anni, sarebbe insorta tra «Il Politecnico» e altri intellettuali comunisti; polemica che avrebbe finito coll'essere il retroterra di molte successive discussioni, sui rapporti politica cultura, sul ruolo degli intellettuali e del partito, fino quasi ai giorni nostri.

La trasmissione televisiva riassume il senso e i dati essenziali della vicenda con gli irrigidimenti e le contrapposizioni che provocò: dai giudizi negativi di Togliatti, alle repliche di Vittorini, alla fine dell'esperienza de «Il Politecnico» e l'uscita dello scrittore dal PCI. Nel tempo stesso, una eco ci fu per quanto riguarda anche «Società»: nel '47 la rivista ebbe una nuova direzione, inaugurando una seconda serie di pubblicazioni che, dice Luporini, «restringeva il suo campo di azione».

Si trattò veramente come sostengono alcuni di un «divorzio totale» fra politica e cultura nella sinistra? O fu piuttosto la spia di un conflitto e di un processo ben più profondo e travagliato? Non sembra davvero riducibile, tutto ciò, al fatto che «Togliatti tendeva a sottopore la cultura al controllo del partito», come invece ritiene Franco Fortini. Nè tantomeno la «rottura» che allora ci fu potrebbe essere spiegata con l'«ostilità» del segretario del PCI per alcuni aspetti della cultura moderna. Sono, queste versioni, francamente riduttive. Non colgono il segno complesso di una personalità politica come quella di Togliatti, e finiscono con l'oscurare il giudizio storico, che pure deve essere affinato, su uno dei periodi cruciali della storia italiana.

I curatori della trasmissione, tra l'altro, mettono bene in evidenza lo scenario entro cui vennero a maturare le stesse posizioni comuniste: le premesse traumatiche della guerra fredda, le implicazioni politiche e ideali degli schieramenti, e delle contrapposizioni. Al tempo stesso, risalta più chiaramente come, in simili condizioni, l'opera togliattiana fosse caratterizzata dalla esigenza di mantenere fermi, e sviluppare i caratteri originali del «partito nuovo»: forza nazionale, impegnata a salvaguardare e far crescere la democrazia conquistata con la sconfitta del fascismo. Ed è proprio tenendo conto di queste osservazioni che non è facile il giudizio sulle «ambiguità» di Togliatti. Se i pregi di una grande personalità non bastano a spiegare le conquiste della storia, tantomeno i suoi eventuali limiti servono a spiegare ripiegamenti ed errori.

v. d.

La Toscana apre all'arte rurale

Presentata una serie di iniziative sul tema della cultura e delle tradizioni popolari della regione Nuovi «centri» si aggiungeranno a quelli già operanti a Lucca, Siena e in altre città

FIRENZE — Il Dipartimento Istruzione e Cultura della Regione Toscana ha elaborato un'articolata relazione sul tema *Cultura, arte e tradizioni popolari*. Occorre anzitutto, come afferma la curatrice del progetto Donatella Gatteschi, comporre un preciso quadro dell'esistente, data la molteplicità delle iniziative, pubbliche e private che stanno fiorendo ovunque, come testimoniano anche le esperienze delle Regioni piemontese, umbra, lombarda ed emiliana. A correttivo della frammentarietà si rende necessario un lavoro di schedatura e classificazione che abbia come base il Catalogo Nazionale del Museo di arti e tradizioni popolari. Nel rispetto della dimensione locale appare indispensabile anche un punto di riferimento centralizzato, per l'intera regione, dotato di nastroteca, biblioteca, documentazione fotografica. L'organicità dell'intervento, infine, dovrà essere garantita dalla messa a punto di un progetto teorico-strategico ben definito, in vista del quale vengono previsti seminari e convegni. Attorno all'allestimento di mostre e musei etnografici della cultura cosiddetta «minore» ruotano infatti in Toscana numerosi punti di lavoro. Angelica Pea, nipote dello scrittore versiliese, ha schedato tutto quanto al proposito esiste in Toscana: dalla piccola raccolta dell'erudito locale ai veri musei etnografici, alle mostre itineranti, ai progetti in corso di realizzazione sono state individuate più di 40 realtà.

Alla ricerca universitaria, del resto, la Regione Toscana intende rivolgersi esplicitamente nel suo non facile compito di coordinamento: già da tempo è operante la collaborazione con Tullio Seppilli, dell'Università di Perugia, per la costituzione del *Centro per la ricerca e la documentazione sulle classi rurali della Val di Chiana e del Trasimeno*. Tali zone infatti, sostiene Seppilli, presentano numerose «analogie socio-economiche, culturali e linguistiche che consentono di assumerle quali elementi costitutivi di un territorio unitario». Anche per la sua equidistanza tra le due aree è stata prescelta quale sede del Centro la fortezza di Girifalco, suggestiva sentinella che incombe su Cortona.

Secondo Seppilli occorre «ricostruire quella storia materiale e culturale delle classi subalterne nei cui confronti sono stati negati spazi d'indagine e di valore scientifico con conseguenti distorsioni nella interpretazione della stessa storia delle classi dominanti e della storia complessiva del paese».

Ricco di iniziative è il nord della Toscana dove, ai già visitabili musei di Villafranca, S. Pellegrino in Alpe, Coreglia Antelminelli, se ne affiancheranno altri dovuti al lavoro del *Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari* di Lucca. Il direttore scientifico, Gastone Venturelli, dell'Università d'Urbino, tiene comunque a porre in risalto come l'apporto del Centro sia vivacemente richiesto e sostenuto dalla comunità, protagonista sempre cosciente delle iniziative.

Centrale è l'esigenza di *comunicazione* anche per il *Centro provinciale di documentazione sul lavoro contadino* di Siena, che opera in collaborazione con i Comuni e la locale Università. Per Pietro Clemente, docente di Storia delle tradizioni popolari, una delle funzioni di base del museo etnografico consiste nell'orientamento del senso comune: nello specifico toscano si tratta di ricostruire la coscienza storica del «denso impasto di contadinità» caratteristico della regione, in opposizione alla vulgata turistica di «esclusivo giardino di civiltà urbana». Su tale chiarezza di fondo, prosegue Clemente, occorre poi innestare l'attenzione alle dinamiche di mutamento del mondo mezzadrile, in vista di una efficace saldatura con i problemi del presente. Si rischierà sempre, altrimenti, di avere come terreno di studio della cultura popolare solo quello che abbia già visto trascorrere i tempi della canonizzazione folclorica, in costante sfasata rincorsa con i tempi reali della storia.

Paolo De Simonis

Editori Riuniti

Fabrizio Desideri
WALTER BENJAMIN IL TEMPO E LE FORME
Vita e opere del grande scrittore berlinese. L. 10.000

Alan Swingewood
IL MITO DELLA CULTURA DI MASSA
Traduzione di Giuseppe Berlè e Rossella Bertolazzi. La società di massa? Un mito reazionario. Un saggio polemico, brillante, volutamente provocatorio. L. 4.500

Conferme sull'oscuro ruolo di OP nella guerra interna dei servizi

Ex dirigente del Sid accusa: «Henke finanziava la rivista di Pecorelli»

L'affermazione, subito smentita dall'interessato, è dell'ex colonnello Falde, già titolare di un ufficio riservatissimo e collaboratore per due anni del settimanale scandalistico - I soldi dei «politici»

Nicola Falde

ROMA — E' un filo diretto: un giornalista, Mino Pecorelli, messo a tacere con due colpi di pistola in bocca, un minuscolo ma temutissimo settimanale scandalistico (O.P.), i retroscena dell'incredibile scandalo petroli e, dulcis in fundo, la mano pesante del vecchio Sid. L'incastro di questi elementi si sospettava da tempo ma ora, all'incredibile mosaico si è aggiunto un tassello in più. E' stato direttamente un ex alto dirigente del Sid ad ammettere, ieri, candidamente: «Il settimanale OP? Ma fu un'agenzia voluta da Henke per scopi inconfessabili...». Henke, è appena il caso di ricordarlo, è un ex capo del Sid, successore di Miceli, entrambi inquisiti (il secondo condannato) per la strage di piazza Fontana: che ha fatto la sconcertante «confessione» è Nicola Falde, ex colonnello dei servizi segreti, titolare per due anni di uno dei suoi uffici più riservati, in tempi recenti collaboratore della rivista diretta da Mino Pecorelli.

La «confessione», conferma a posteriori del ruolo giocato da Pecorelli in una feroce faida interna ai servizi segreti e forse «chiave» ulteriore per comprendere le ragioni del suo assassinio, è stata resa dall'ex colonnello Falde in una lettera a un quotidiano romano. Il dirigente del Sid è stato chiamato in causa in questi giorni come l'uomo che nel '77, per conto di Pecorelli, intascò una trentina di milioni di «contributi» da Emo Danesi, uomo di Bisaglia. Falde si è fatto vivo per smentire la circostanza ma ha colto l'occasione per fare una breve storia della rivista e un quadretto del vecchio Sid

L'ex colonnello afferma: ho scritto su O P .. ma ho smesso di collaborare quando ho visto che la «linea politica» di O P non coincideva più con la mia Conferma, ovviamente, che i trenta milioni di Danesi arrivarono effettivamente nella mani di Pecorelli. Quest'ultimo, secondo Falde, «recuperò» la rivista, voluta da Henke.

Che cosa sia stata, soprattutto negli ultimi anni O P è piuttosto noto: uno strumento facile in mano a generali e politici senza scrupoli usato, grazie alle sue campagne scandalistiche e ai suoi riferimenti mafiosi, per ricattare altri gruppi «politici» interni agli stessi servizi Falde, almeno formalmente, fa le lodi di Pecorelli («è morto per un eccesso di coraggio e di non sapevole temerarietà»). E' molto duro, invece, nei riguardi dello stesso Sid: «Al servizio — afferma — ho subito le prevaricazioni del potere politico e militare perché mi ero intestardito a voler portare l'ufficio che dirigevo al servizio dello Stato e non delle bande che occupano il potere».

Falde, è bene ricordarlo, ricoprì la massima carica all'interno del Sid dal '67 al '69, quando fu nominato capo dell'ufficio più importante di tutto il servizio segreto a contatto diretto con tutte le più complesse vicende politico-militari: successe, per l'appunto, al colonnello Rocca, l'uomo che, come è ormai assodato, pagò con la vita la sua oscura attività all'interno dell'ufficio. Si parlò sempre di un «suicidio», ma, piano piano, venne a galla la verità tremenda. Era il più grosso scandalo dopo quello del Sifar: era iniziata una guerra senza esclusione di colpi all'interno dei servizi, una guerra durata quasi dieci anni Il Sid, ora, è un morto che continua a far paura.

Non a caso le accuse di Falde, non sono rimaste senza risposta E' stato lo stesso Henke, così pesantemente chiamato in causa ieri, a smentire tutto «Non ho mai conosciuto il dottor Pecorelli — ha affermato lo stesso ex capo del Sid —. Smentisco che la sua pubblicazione sia stata finanziata o tantomeno voluta o creata dal Sid» Ma poi aggiunge: «Almeno nel periodo in cui c'ero io».

Quanto a Falde, Henke è stato categorico: «E' estremamente difficile che quel funzionario una volta lasciato il Sid, potesse avere accesso a informazioni riservate provenienti dall'organismo». La botta e risposta, è facile prevederlo avrà seguito Rimane confermato invece il canale privilegiato da cui Pecorelli otteneva e «cucinava» le notizie. I retroscena dell'affare del petrolio, in cui i confini dell'illegalità da parte di «politici», petrolieri e finanza, si allargano a dismisura, devono essere stati il momento più pericoloso dell'attività di O P A quel punto il gioco, nella guerra tra le bande si deve essere fatto troppo pericoloso; Pecorelli e il ricatto, rappresentato dalle campagne scandalistiche di OP, è stato messo a tacere nel modo che si sa.

b. mi.

In segno di protesta per le mancate dimissioni

I comunisti non più in commissione se Segnana non se ne va

Intanto si scopre che il senatore dc presentò una «leggina» per favorire l'ascesa di qualche alto ufficiale della Finanza

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2242

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Senatore SEGNANA

APPROVATA DALLA VI COMMISSIONE PERMANENTE (FINANZE E TESORO) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 1° giugno 1978 (Stampato n. 815)

Modificazioni alle norme riguardanti l'organico dei generali di divisione della Guardia di finanza

ROMA — I due senatori comunisti membri dell'ufficio di presidenza della commissione finanze e tesoro di Palazzo Madama non prenderanno più parte alle riunioni dell'ufficio fino a quando il senatore Segnana non si sarà dimesso dall'incarico di presidente. L'annuncio è stato dato ieri — alla vigilia cioè della riunione della commissione prevista per oggi — con questa dichiarazione dei compagni senatori Pollastrelli (vicepresidente della commissione) e Marselli (segretario delle finanze): «I senatori comunisti — dice il comunicato — non parteciperanno all'ufficio di presidenza della commissione finanze e tesoro del Senato, fino a quando il senatore Segnana non avrà tratto le conseguenze dall'orientamento emerso circa la sua permanenza alla presidenza di questa commissione».

Il senatore Segnana — responsabile d'aver insabbiato per sette mesi i rapporti inviati dal ministro delle finanze Reviglio sullo scandalo dei petroli — ha rimesso l'intera questione nelle mani del gruppo democristiano di Palazzo Madama, il quale dovrebbe prendere contatti con gli altri gruppi della maggioranza governativa. Ma i contatti sulle dimissioni di Segnana non risultano, finora, essere stati avviati

I socialisti confermano, comunque, che Segnana deve andarsene prendendo così atto di un rapporto di fiducia con la commissione ormai inesistente.

Il nome di Segnana viene ora alla ribalta anche per un'altra vicenda. Il senatore nel '78 presentò una cosiddetta «legge fotografia», quei provvedimenti cioè che riguardano una sola, individuabile persona. Era un articolo unico con il quale si aumentava da 5 a 6 il numero dei generali di divisione della Guardia di Finanza. La legge — che testimonia evidentemente dei suoi buoni rapporti con gli alti gradi delle Fiamme gialle, o con una parte di essi — doveva servire a promuovere un generale ora in pensione (si fa il nome di Dosi, fratello di un ex parlamentare democristiano ora deceduto). La proposta di legge non passò per il voto contrario della Camera.

I tredici anni neri del vecchio servizio segreto

ROMA — Scandali clamorosi, misteriosi delitti, storie di terrorismo, faide fra corpi dello Stato e gruppi di potere, palese o occulto che sia: ogni volta spunta il nome del vecchio SID. La storia di questo servizio segreto, nato nel '65 ed estintosi tredici anni dopo, grazie alla riforma dei servizi di sicurezza e alla nascita del SISMI e del SISDE si può ricostruire vedendo quali erano la sua struttura e i suoi compiti e chi lo diresse per quel lungo periodo.

LA STORIA — Il SID (Servizio Informazioni Difesa) sorge nel 1965 con un decreto di delega del Parlamento. Scopo dichiarato è quello di porre fine alle malefatte del SIFAR di De Lorenzo. In realtà cambia soltanto il nome. Nella sostanza tutto (o quasi tutto) resta come prima. Ha il compito di garantire la difesa del paese e delle sue istituzioni, ma alcuni dei suoi capi tramano contro di esse. Tentativi di golpe, stragi di Milano ed altri oscuri episodi, vedono alla sbarra due dei capi del SID — l'ammiraglio Henke e il generale Miceli — ed alcuni loro scudieri, come il generale Maletti e il capitano La Bruna. Altri nomi, come quello del colonnello Falde, (che fu capo del «Servizio REI» del SID, ereditando il posto del colonello Rocca, misteriosamente assassinato) vengono fuori adesso in relazione al ruolo svolto dai servizi segreti nello «scandalo del petrolio» e nella morte di Mino Pecorelli».

LA STRUTTURA — Il vecchio SID era articolato in 13 Sezioni, tutte dirette da ufficiali di Stato maggiore. Una organizzazione complessa e costosa, con alcuni servizi che operavano in diverse direzioni. Primo fra tutti il potente (e famigerato) «Ufficio D»; 700 uomini. Quattro branche: Sezione interna; Sezione di controspionaggio; Sezione di polizia militare, alla quale venivano fornite tutte le segnalazioni dei SIOS di forza armata; Sezione per la sicurezza industriale. E ancora: 12 centri di controspionaggio, nonché un centro chimico fotografico e di sviluppo tecnico.

Di notevole importanza anche il «Servizio R» (ricerca sullo spionaggio straniero); il «Centro tecnico per le comunicazioni»; l'«Ufficio sicurezza», cui erano affidate le misure determinate dalla NATO e il rilascio del NOS (Nulla osta segreto); il «Servizio RIS» (ex REI: Ricerca Economica Industriale) che si occupava del controspionaggio industriale appunto e dei controlli sulla vendita delle armi. Al «Servizio D» è stato attribuito dalla stampa il ruolo di «fornitore» di documenti trovati in possesso del giornalista di «O.P.». In realtà altri Uffici, altre Sezioni (e lo stesso capo del SID) avrebbero potuto svolgere questo compito.

I CAPI — Tre i capi del SID dal '65 al '78: l'ammiraglio Eugenio Henke (poi promosso capo di S.M. della Difesa, incarico che mantenne due anni oltre l'età della pensione), finito sul banco degli accusati al processo per Piazza Fontana. Il generale Miceli, invischiato in fatti golpisti e di terrorismo, finito poi nelle braccia di Almirante. L'ammiraglio Mario Casardi, interrogato ieri come testimone dal magistrato che si occupa della morte di Mino Pecorelli, e che nel '75 — quando i servizi segreti effettuarono una indagine pro domo sua sul «vertice» della Guardia di Finanza, per poi passarla al direttore di «O.P.» — era a capo del SID.

s. p.

Senza risultati l'interrogatorio di ieri mattina a Torino

Tace il gen. Giudice davanti ai magistrati

L'incontro in clinica, dove è stato trasferito dal carcere — Di fronte ai reati contestati, la scelta del silenzio per non aggravare la propria posizione — Il latitante Gizzi ricusa il giudice Vaudano — Oggi i rinvii a giudizio

Dalla nostra redazione

TORINO — Il generale Raffaele Giudice è stato interrogato ieri mattina dai magistrati torinesi che indagano sullo scandalo del petrolio. Sul contenuto dell'interrogatorio non è stato possibile avere alcuna informazione ufficiale, poiché ovviamente vige il segreto istruttorio. Sembrerebbe però che, alle insistenti domande del giudice Vaudano, il generale Giudice abbia opposto un invalicabile rifiuto a rispondere. Come interpretare il significato di questo ostinato mutismo? La spiegazione più probabile è che l'ex-capo supremo delle Fiamme gialle (com'è noto Giudice fu al vertice della Guardia di Finanza dal 1974 al 1978), posto di fronte a precise contestazioni di reati, abbia preferito temporeggiare evitando di dare risposte che potessero in qualche maniera aggravare la sua posizione.

L'interrogatorio è avvenuto in mattinata presso la clinica Fornaca, dove Giudice è ricoverato dalla settimana scorsa. In precedenza il generale era detenuto nel carcere di Casale Monferrato. Il trasferimento in clinica fu chiesto dall'avvocato difensore Vittorino Chiusano per gravi motivi di salute I dottor Vaudano, visti i risultati dei controlli medici effettuati sia dal perito di parte sia da quello nominato daila magistratura, concesse il trasferimento. Naturalmente il generale è piantonato nella sua stanza, e nessuno può avvicinarlo. Fino a ieri, nemmeno il suo legale aveva avuto il permesso di parlargli.

A Raffaele Giudice è stato inoltre notificato, come è noto, un secondo mandato di cattura, emesso questa volta dalla magistratura di Treviso. Sia nell'uno che nell'altro caso i reati di cui è accusato sono: associazione a delinquere, falso, contrabbando, corruzione Diverso è il modo in cui gli inquirenti sono arrivati a emettere il mandato: nel caso di Torino, attraverso la raccolta di elementi di colpevolezza di tipo documentario (ad esempio assegni incassati dall'imputato); nel caso di Treviso, mediante l'accertamento testimoniale di comportamenti illeciti.

Le novità torinesi di ieri non si esauriscono nell'interrogazione di Giudice Una nuova ricusazione — e quindi un ennesimo attacco ai magistrati — è pervenuta al giudice istruttore Vaudano Ad inviarla è stato ancora una volta Vincenzo Gissi, exufficiale della Guardia di Finanza, successivamente dedicatosi alle attività industriali ed al contrabbando Questa volta Gissi ha fatto le cose più in grande. Anzichè per semplice lettera raccomandata, ha fatto pervenire la richiesta di ricusazione contro Vaudano, tramite un docente di diritto penale milanese, il prof. Candian

Il primo tentativo di Gissi che, com'è noto è latitante, fallì. Il 3 novembre infatti, a pochissimi giorni dall'arrivo della «raccomandata», la Corte d'Appello aveva respinto la richiesta di ricusazione. La notizia però non trapelò sino a sabato scorso.

Abbiamo chiesto al giudice Vaudano se fossero pervenute ulteriori richieste analoghe da parte di altri personaggi inquisiti (si parla di una ricusazione da parte di Salvatore Galassi, il «gemello» di Gissi, pure lui prima finanziere e poi contrabbandiere). «*Può darsi, ma francamente non ne so nulla*» ha risposto Vaudano.

Intanto per molte persone invischiate nei traffici illeciti di gasolio, la resa dei conti in senso giudiziario si avvicina. Oggi stesso infatti sarà depositata in cancelleria l'ordinanza di rinvio a giudizio per decine di individui che, tra il 1971 e il 1976, furono coinvolti nel contrabbando. Viene così chiusa la prima delle tre istruttorie torinesi, quella che ha come imputati principali Pietro e Cesare Chiabotti, proprietari della ditta Isomar di S. Ambrogio (Torino), vari altri imprenditori piemontesi e lombardi, nonchè esponenti di primo piano dell'UTIF (Ufficio tecnico per l'imposta di fabbricazione) come Enrico Ferlito, Gerardo Di Sapio, Domenico Caputo Di Fazio.

Gabriel Bertinetto

TORINO — Il gen. Giudice e dietro di lui il gen. Loprete

Galloni: nessuna tolleranza verso i corrotti

ROMA — «Di fronte agli scandali, è dovere della DC e degli altri partiti della maggioranza non chiudersi in un atteggiamento passivo di difesa di tutti e di tutto». Lo dice Giovanni Galloni, leader della sinistra democristiana, in un articolo che appare oggi sul «Giorno».

«Oggi si accusano i dirigenti democristiani — osserva Galloni — di non aver voluto violare la legge per salvare Moro. L'accusa è ingiusta. Ma allora bisogna trarne alcune conseguenze: se le leggi dello Stato non si potevano violare per salvare la vita di un uomo come Moro, come si può pensare che sia tollerabile la violazione in altri casi?». Galloni invita la DC a non concedersi alcuna «debolezza o tolleranza».

A Venezia nuovi mandati di cattura per la «Costieri Alto Adriatico»

VENEZIA — Il sostituto procuratore generale Ennio Fortuna sta completando a Venezia la ricostruzione della vicenda della «Costieri Alto Adriatico», la società di Mario Milani attraverso i cui depositi gli inquirenti ritengono sia passata gran parte del petrolio di contrabbando.

Il magistrato ha interrogato a lungo in questi giorni il commercialista Paolo Erba, che precedette Milani alla guida dell'azienda. Egli ricoprì la carica di amministratore unico della società dall'aprile del 1973 all'aprile del 1978 e poi, fino al marzo dell'anno scorso, fece parte del collegio dei sindaci. Non sono trapelate indiscrezioni su ciò che il professionista ha riferito al dott. Fortuna.

Si è potuto apprendere, nel frattempo, che altri mandati di cattura sono stati spiccati contro persone legate alla «Costieri Alto Adriatico». Il magistrato veneziano — sempre per fare luce sui metodi utilizzati per truffare l'erario — ha interrogato anche più volte il capo dei depositi, il veneziano Graziano Zago, in carcere da qualche giorno. Il dipendente della «Costieri» era responsabile dei movimenti di gasolio e benzina all'interno dello stabilimento e si occupava dello scarico dei prodotti dalle petroliere.

I figli di Moro querelano Franchi

ROMA — Giovanni e Agnese Moro, figli dello statista scomparso, hanno sporto querela contro il deputato missino Franco Franchi. La querela è stata presentata ieri alla Procura di Roma dal prof. Enzo Gaito, uno dei legali dei due figli di Aldo Moro.

L'on. Franchi aveva dichiarato che due figli di Aldo Moro avrebbero partecipato un mese fa, in veste di soci di Sereno Freato, alla vendita di una tenuta nel Goriziano. Giovanni e Agnese Moro, si legge nel testo della querela, «nell'affermare del tutto falsa la dichiarazione dell'on. Franchi, ritengono che tale dichiarazione si inserisca nel quadro dell'aggressione alla figura morale e politica di loro padre».

il Mondo

ESCLUSIVO

IL TESTO INTEGRALE DEI DOSSIER VITALI E SEGNANA SULLO SCANDALO PETROLI

il Mondo

Il primo settimanale economico e politico italiano.

AGRARINVEST s.a.s.
39100 BOLZANO - C.so Italia 27 - Tel. 45533
Telex 400804

vende in Toscana

COLLESALVETTI (Livorno) - Villa padronale con grande parco, con o senza 27 HA di terreno coltivato, anche frazionabile.
CAPANNORI (Lucca) - Varie case coloniche libere con terreno adiacente - Villa padronale con grande parco, nonché terreni agricoli di varie superfici.

Come diviene impraticabile la logica dell'insabbiamento

Solo manovre dietro l'affare petrolio?

E se «dietro» ci fossimo anche noi? Dico, ovviamente, «dietro» lo scandalo dei petroli. E intendo per «noi» tutti quelli (e sono tanti, la stragrande, schiacciante maggioranza) che sono fuori dalle truffe, dagli intrighi, dalle manovre sporche, dalla corruzione, dai ricatti, dalle fortune rapide difficilmente (o troppo facilmente) spiegabili, dal «terrorismo finanziario» che colpisce alle spalle la Repubblica.

Un'ipotesi da ingenuo? Non credo. Certo, quando scoppia uno scandalo, in Italia, è perché c'è qualcuno che ha deciso di farlo, che dà la «dritta» di solito per poco nobili motivi. Per quello del petrolio, i possibili registi sono tanti: chi vuole distruggere il mito di Moro mettendo in piazza gli affari del suo braccio destro Freato; chi vuole tagliare le gambe al potente Bisaglia, prima che la sua ascesa diventi irresistibile; chi tenta di gettare fango un po' su tutto e su tutti nella speranza di presentarsi come salvatore della patria; chi vuole regolare conti all'interno della Guardia di Finanza; e via congetturando.

Certo: tutto questo può esserci, e può esserci dell'altro ancora. Ma non credo di passare per totalmente sprovveduto, per un inguaribile ingenuo se penso che c'è anche qualcosa d'altro: una società che, attraverso prove terribili e una quotidiana fatica fatta di grigio eroismo, cambia. E in meglio.

La clamorosa vicenda, è nata da due onesti finanzieri che, trovatisi in mano prove di una truffa, hanno respinto l'offerta di corruzione di un loro disonesto superiore e hanno portato le prove ai magistrati. E poi entrano in scena i giudici, a Treviso, a Torino, e altrove.

C'è un colonnello della Finanza che scrive il suo bravo rapporto e al quale si risponde con il più classico dei metodi: la diffamazione anonima e il trasferimento.

Naturalmente ci si deve domandare chi ha fatto la «soffiata» e perché. E questo interrogativo resta. Tuttavia non si deve dimenticare che tante altre volte in passato ci sono stati scandali denunciati e poi finiti in niente o soffocati sul nascere. Quante volte clamorose vicende sono state liquidate con la etichetta di «speculazione comunista»? Chi di noi non può trarre dall'archivio della memoria decine di scandali piccoli e grandi, di «affari» finiti nel nulla, di casi in cui la nostra voce di comunisti era la classica voce che gridava nel deserto?

Perché adesso le cose vanno diversamente? Perché un ex ministro finisce in galera per lo scandalo della Lockheed (anche se ci resta troppo poco)? Perché può accadere che un ex comandante della Guardia di Finanza finisca in carcere e il suo braccio destro sia costretto alla latitanza? E' solo perché si sono rotti vecchi equilibri, spezzate antiche complicità, sciolti legami di partiti, di corrente, di potenti gruppi finanziari? Solo perché qualche invisibile burattinaio tira i fili di questo sconvolgente caso?

Sarò ingenuo, ma secondo me non è solo per questo. E' anche perché, malgrado tutto, siamo cresciuti. Perché oggi sarebbe molto difficile disfarsi di un ufficiale della Guardia di Finanza o di un magistrato scomodi; perché oggi nessuno osa tentare di liquidare lo scandalo della Lockheed o quello dei petroli parlando di «manovra comunista». E questo, sia detto senza timore di cadere nell'ingenuità e senza trionfalismi, è un segno di crescita democratica.

Lo scandalo dei petroli ha queste due facce: da una parte quella di una truffa senza precedenti con i suoi preoccupanti e vergognosi risvolti di corruzione, di manovre, di avvelenamento della vita politica, di corruzione, di impiego dei servizi segreti per faide di partito o di gruppo, di intreccio fra potere politico, organi dello Stato e petrolieri; dall'altra quella di una società che non è disposta a cedere alla sfiducia, alla rassegnazione, all'arroganza del potere, a dire «Tanto sono tutti uguali». Che vuole cambiare, e non solo qualche ministro.

Sicuramente c'è chi pensa di poter fare con questo clamoroso «affare» il proprio gioco, ma «dietro» ci siamo anche noi che abbiamo dimostrato è dimostriamo di poter fare il nostro, quello delle persone oneste.

Comunicato della Total italiana

La Total Italiana ha diffuso un comunicato nel quale definisce «completamente false» le notizie che potrebbero far pensare ad un suo coinvolgimento «in operazioni di evasione dell'imposta sui lubrificanti» e quelle relative ad una perquisizione negli uffici della società.

La Total aggiunge che «già da un anno ha offerto ai magistrati di Treviso ampie e documentate relazioni sui rapporti intercorsi con alcune aziende inquisite nell'ambito della propria normale attività commerciale. Per tutti i lubrificanti immessi al consumo dalla Total — conclude il comunicato —, compresi quelli venduti alla Fiat, è stata sempre preventivamente ed integralmente assolta la relativa imposta di fabbricazione».

Da parte nostra vogliamo precisare che ci risulta sia stata compiuta una perquisizione che ha interessato il dott. Palmiro Boni, direttore della Total italiana.

85 le vittime della strage alla stazione

Bologna: è morto uno dei feriti della bomba fascista

Angelo Priore, ventisei anni, padre di una bimba è rimasto in coma per cento giorni - Vegliato ininterrottamente dai familiari

BOLOGNA — I primi soccorsi alle vittime della strage fascista

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'infame bomba fascista alla stazione uccide ancora. Il nome di Angelo Priore, 26 anni da compiere, ieri è andato ad aggiungersi all'elenco tragico e doloroso delle vittime portandolo così ad 85. E' morto ieri alle 4, a cento giorni esatti dalla tremenda esplosione. Un'agonia lunghissima, atroce, ma non per questo priva di speranza per i familiari che l'avevano vegliato ininterrottamente giorno e notte. Più il tempo passava più, per loro, era lecito pensare o forse illudersi che alla fine l'avrebbe spuntata. Era questo un modo anche per farsi forza, per salire ogni giorno le scale dell'ospedale e andare ad assistere il loro Angelo, martoriato e inchiodato in quel letto della sala di rianimazione. Il filo della speranza si è però definitivamente spezzato ieri mattina e i familiari si sono come sentiti crollare addosso un enorme macigno. Non erano rassegnati. Al momento del decesso al suo capezzale erano la moglie, la sorella, la madre e il padre. Lascia una bambina di appena 18 mesi, che solo da poco tempo aveva cominciato a parlare con lui e a chiamarlo papà.

La salma è stata trasferita in giornata a Pelos Cadore (Belluno) paese natale di Angelo, dove tuttora vivono il padre Celso e la madre Elisabetta Dorfer insieme ad una sorella. I funerali si svolgeranno in forma strettamente privata senza bandiere, stendardi o delegazioni ufficiali. Lo hanno fatto sapere i familiari al centro assistenza delle vittime della strage, anche se hanno tenuto a ringraziare tutti quanti, medici ed enti od altri, li hanno aiutati e assistiti nella loro tragedia.

Le spoglie di Angelo riposeranno nel piccolo cimitero della valle del Cadore dove aveva trascorso gli anni della sua giovinezza.

La sua storia è quella di tante altre vittime, una vita di lavoro, di fatiche, una famiglia, un avvenire. I genitori erano gente di popolo. L'avevano fatto studiare non senza sacrifici. Frequentò l'Istituto di optometria di Vinci (Toscana) dove si diplomò.

In quell'occasione, incontrò Elvira Mangano, due anni più giovane di lui, la donna che sarebbe poi diventata sua moglie. Si fidanzarono e si sposarono. Lei era figlia di un ottico di Messina, Giovanni Mangano. Angelo, si trasferì nella città dello Stretto e si mise a lavorare nel laboratorio del suocero. Si era specializzato nella preparazione e nell'applicazione delle lenti a contatto.

La mattina del 2 agosto era arrivato a Bologna dalla Sicilia verso le 10, con i suoceri. Avevano chiuso il negozio per le ferie e stavano raggiungendo la moglie e la figlia che, già da una quindicina di giorni, si trovavano in vacanza nel paese di Angelo, presso i suoi genitori. Dovevano prendere la coincidenza per Mestre, dove era ad attenderli Elvira. Insieme a lei avrebbero proseguito il viaggio in macchina verso Pelos Cadore. C'era da aspettare quasi due ore e perciò Angelo, insieme ai suoceri, si era recato in sala d'attesa. Questi ultimi preferirono però passare il tempo andando a fare una passeggiata verso il centro della città. Angelo rimase nella sala a leggersi i giornali e a custodire le valigie. Un quarto d'ora dopo l'esplosione della bomba. Il boato fece accorrere i coniugi Mangano nel piazzale della Stazione. Di quella che era l'ala della sala d'attesa restava solo un cumulo spaventoso di macerie. In preda alla disperazione i suoceri avevano cercato il genero ovunque. Poi, svanita ogni speranza che si fosse allontanato, si erano recati in cerca di un telefono per avvisare i genitori e la moglie. Ed era stato proprio in mezzo alla confusione e allo sbigottimento di quei tragici momenti che incontrammo i Mangano. Alla ricerca di un telefono entrarono nei locali del diurno dove i gestori si diedero da fare per assisterli. In quell'occasione, Silvano Mangano, in preda all'emozione, disse: «Angelo aveva fretta di arrivare per vedere la figlia e la moglie. Ora è là sotto». Qualcuno cercò di fargli coraggio e gli disse che forse lo avrebbero tirato fuori ancora vivo, ma lui non volle crederci. Angelo Priore è uno degli ultimi ad essere stato trovato in vita, anche se le sue condizioni apparirono subito disperate. Venne estratto dalle macerie nel pomeriggio alle 17. Tra i soccorritori vi fu un grido di gioia quando sentirono che quel corpo respirava ancora. Si formò, così, un cordone e una barella sorretta dai vigili del fuoco fu fatta scorrere in mezzo, diretta verso l'autoambulanza che aveva tutte le apparecchiature di rianimazione pronte. Angelo Priore venne ricoverato in coma e da quel momento cominciò la lotta contro la morte. Nell'esplosione Angelo aveva perso un occhio. Il chirurgo aveva dovuto operare per estrarre anche una scheggia di marmo dalla testa. Poi un altro intervento ancora per ricostruire la regione parietale destra. Ogni tanto, Angelo ha avuto qualche momento di lucidità e chiedeva della moglie per poi ripiombare nel coma.

I familiari vengono alloggiati in una pensione a San Lazzaro per essere più vicini all'ospedale dove, per non abbandonare mai il capezzale di Angelo, mangiavano alla mensa interna.

Sono cento giorni lunghi e pieni di disperazione mentre Angelo si spegne piano piano nel suo letto d'ospedale.

Raffaele Capitani

Il pretore di Massa ha fatto sigillare pompe e rubinetti

Forse dagli scarichi della Montedison veleno per novecento pozzi artesiani

Allarme in città - Nell'agosto scorso presero fuoco i magazzini del complesso chimico e gli abitanti di un intero rione dovettero lasciare le case - Esperimenti con i pesci che sono morti in 14 ore

Dal nostro inviato

MASSA — *Dopo la nube tossica, le acque avvelenate. Il grande stabilimento Montedison Diag che innalza i capannoni proprio ai confini tra le periferie di Massa e Carrara, è sempre di più, una «fabbrica di inquinamento». Il 17 agosto, i suoi magazzini presero fuoco e una densa nube acida costrinse all'evacuazione tutta la gente del quartiere circostante. «Incuria ed ignoranza di ogni minima precauzione» sentenziarono all'unisono partiti, sindacati e cittadini.*

La magistratura ha aperto un'inchiesta. Questa volta, a distanza di pochi mesi, il pericolo viene da sottoterra. Un'intera falda freatica, oltre 900 pozzi artesiani, risultano avvelenati.

Il comune ne ha vietato l'uso per qualsiasi scopo. Il pretore ha fatto sigillare, in gran fretta pompe e rubinetti dichiarandoli sotto sequestro. Subito dopo, dal palazzo di giustizia è partita una denuncia per avvelenamento colposo di acque. La denuncia è ovviamente «contro ignoti» così come vuole la procedura in attesa che i laboratori di analisi forniscano le relazioni tecniche. Sarà un'attesa breve, di tre o quattro giorni al massimo. Nel frattempo in città, all'opinione pubblica, appare sempre più chiaro che molti veleni vengono dalla fabbrica, dalla Montedison Diag. Nel mirino della giustizia è la falda acquifera che scorre proprio a ridosso del centro chimico e si estende per una lunghezza di un chilometro e mezzo.

«I campioni prelevati — spiega il dottor Camici, direttore del servizio chimico dell'ufficio igiene della provincia — hanno mostrato un'altissima percentuale di manganese, zolfo e fosforo organici».

All'istituto di veterinaria di Pisa hanno messo dei pesci vivi nei campioni prelevati: sono morti nel giro di 14 ore. Hanno ripetuto l'esperimento diluendo al 50 per cento il liquido preso dai pozzi: i pesci sono morti in meno di 40 ore.

Com'è possibile che i veleni siano penetrati nella falda acquifera? Per quanto riguarda il manganese, la spiegazione è relativamente semplice. Durante l'incendio dell'agosto scorso la sostanza venne rilevata nella fanghiglia che si formò durante l'opera di spegnimento delle fiamme. Le abbondanti piogge dei giorni scorsi e la lentezza con cui la direzione dello stabilimento ha tutto rimuovere i fanghi, hanno provocato l'infiltrazione nel terreno delle sostanze.

Rimane il mistero di individuare l'origine dello zolfo e del fosforo. Parla ancora il dottor Camici: «Le falde acquifere a monte dello stabilimento Montedison sono in regola. Risultano invece altamente inquinati un pozzo dentro la fabbrica e gli altri a valle». Inoltre, le due sostanze chimiche sembra siano di quelle utilizzate nell'impianto Rogor, l'impianto Montedison che produce insetticidi per l'agricoltura.

La Montedison Diag non è nuova a questi «errori». Alcuni anni fa, quando i modernissimi e sofisticati impianti chimici avevano da poco cominciato a funzionare, si ruppe un tubo sotterraneo che portava gli scarichi al depuratore. Della vicenda si occupò lo stesso pretore che oggi indaga sulla freatica, la giovane dottoressa Maria Grazia Spagnoletti: «Allora tutto si risolse con un'assoluzione perché la relazione scientifica che affidai ad un perito sostenne che non esisteva il dolo. Questa volta è diverso, è molto più grave e molto più elevato il livello di inquinamento. Inoltre è molto più estesa la zona contaminata e la salute di molti cittadini è stata messa in pericolo. Questa volta — aggiunge il pretore — non mi affiderò ad un solo perito e chiederò l'aiuto anche di esperti di altre zone».

Negli uffici dello stabilimento chimico tutto tace. I dirigenti sembrano ligi alla massima che «il silenzio è d'oro». L'ultima volta che si sono fatti vivi, prima che scoppiasse il caso delle acque avvelenate, hanno annunciato che l'azienda ha deciso di licenziare tutti: 600 lavoratori nella sola Massa. Altri 300 vicino a Milano. Per la zona toscana è un colpo durissimo che rischia di mettere KO le famiglie di oltre mille lavoratori (considerando le imprese che vivono alle spalle del colosso).

«Una provocazione — dice Olga Mariotti, assessore all'ambiente del Comune di Massa — messa a punto da una fabbrica che ha sempre rifiutato un dialogo con la città, gli abitanti e gli amministratori. Un ricatto per tentare di legarci le mani. Ma noi — aggiunge Olga Mariotti — lavoreremo per salvaguardare la salute di tutti, di tutta la collettività: dal lavoratore dentro la fabbrica ai cittadini che abitano intorno».

Al sindacato puntano il dito accusatore contro la direzione aziendale. «Non è pensabile che uno degli impianti più moderni in Europa — dice il segretario della Camera del Lavoro di Carrara, Della Maggesa — sia gestito in questo modo. Tutti quegli incidenti sono dovuti ad errori madornali di direzione».

Ma in città il malcontento della popolazione si esprime anche con parole d'ordine come quelle dei comitati antiinquinamento: «La fabbrica va chiusa e basta». Un aiuto, involontario, a chi vuole licenziare.

Andrea Lazzeri

Il 15 novembre

Sarà scarcerato un italiano detenuto in Thailandia per droga

BANGKOK — Stefano Venturi, un giovane ragazzo italiano arrestato dalle autorità thailandesi per detenzione di stupefacenti sarà scarcerato il 14 o 15 novembre prossimo. Venturi fa parte di un gruppo di nove detenuti occidentali che hanno usufruito del provvedimento di amnistia promulgato dal re di Thailandia Bhumli Adulvadej in occasione del compleanno della regina Sirikit, che compie 48 anni, della principessa Maha Chakri Sirindhoron che ne compie 25 e della regina madre che quest'anno compie 80 anni.

Venturi è attualmente detenuto nel carcere di Lard Yao alla periferia di Bangkok. Con lui torneranno liberi gli olandesi Hendrik Frederik Daubhin e Geertje Hoekstra; gli australiani William Raymond e David Charles Gluyas ed altri quattro detenuti di cui si sa soltanto che sono di nazionalità americana, francese, algerina.

I cittadini stranieri attualmente ospiti delle carceri thailandesi sono circa quattrocento. Gli italiani, con ancora 26 detenuti, costituiscono il gruppo più numeroso.

Respinta a Firenze da un'azienda dell'Esercito

Donna giovane, niente lavoro dunque nell'officina militare

Silvia, 18 anni, aveva vinto un corso di formazione della legge « 285 » - Passata al setaccio la sua vita privata

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per una donna lavorare in un ambiente maschile è già di per sè difficile. Le cose, poi, si complicano se il luogo di lavoro è una caserma dell'Esercito Italiano. Se, infine, un «rapporto riservato» dei carabinieri afferma che la donna in questione è di «dubbia moralità», allora non può nemmeno essere assunta. La storia di Silvia Ponzalli, una ragazza di 18 anni che abita a Luco, piccola frazione del Comune di Borgo San Lorenzo, è un esempio di come oggi una donna può essere non solo discriminata dal lavoro ma anche «bollata» sulla base di semplici illazioni sulla sua vita privata.

Alcuni mesi fa, Silvia, iscritta alle liste speciali della legge sull'occupazione giovanile, presenta domanda di ammissione per un corso di formazione-lavoro alla Settima Orme (Officina riparazioni meccaniche dell'Esercito) di Firenze. La ragazza supera le prove scritte ed orali e viene invitata a presentare la relativa documentazione anagrafica e giudiziaria. Dal certificato penale risulta che la ragazza non ha subito mai nessuna condanna. Anche il certificato di buona condotta, rilasciato dal Comune di Borgo San Lorenzo, è perfettamente in regola.

Ma, evidentemente, al comando dell'Esercito questa documentazione non basta. Il colonnello si affida ai classici canali informativi dei carabinieri per sapere qualche cosa di più sul conto della ragazza: Silvia viene immediatamente respinta dal corso di formazione. Cosa hanno «scoperto» i carabinieri di tanto grave nei confronti della ragazza? Il rapporto dei carabinieri è «riservato» ed il comandante della Settima Orme si trincera dietro il «segreto d'ufficio». La vicenda provoca indignazione sia fra gli 80 dipendenti civili della Settima Orme sia al coordinamento femminile unitario della CGIL, CISL, UIL: denunciano l'atteggiamento discriminatorio ed offensivo tenuto dal comando dell'Esercito nei confronti di Silvia e chiedono se sia giusto indagare sulla vita affettiva e sulla sfera privata di una donna.

Secondo i sindacati, inoltre, condizionare l'accesso al lavoro a «informazioni riservate» è scandaloso per chiunque e pericoloso come metodo perchè può favorire un rapporto clientelare nelle assunzioni. Infine è estremamente grave che il ministero della Difesa possa preferire le «confidenze» dei carabinieri ad un regolare certificato di buona condotta rilasciato dal Comune.

f. g.

Ritardi e carenze denunciati al convegno Aned

Poco più di cento in un anno i trapianti di rene in Italia

Un incremento nei primi mesi dell'Ottanta, ma restano le difficoltà di fondo — Molti sono costretti ad operarsi all'estero

NAPOLI — Rene artificiale e trapianti. Se ne è parlato a Napoli, durante il convegno organizzato dall'ANED (l'associazione degli emodializzati) e svoltosi alla presenza di oltre 500 persone nell'aula magna del Nuovo Policlinico.

Sui trapianti c'è un dato interessante. Nei primi sei mesi di quest'anno, i trapianti di rene effettuati nei dodici centri italiani autorizzati sono stati 121: più di quanti se ne siano fatti durante tutto il '79. L'anno scorso, infatti, i trapianti eseguiti in Italia sono stati solo 112. Sempre nel '79 sono stati 150 gli italiani operati all'estero. Nei dieci anni precedenti, dal '68 al '78, i trapianti eseguiti in Italia sono stati in totale 824.

Per tornare al dato più recente, quello relativo al primo semestre dell'80, va precisato che il centro che ha effettuato il maggior numero di trapianti di rene è il Policlinico di Milano (32 interventi); seguono poi la II Clinica chirurgica del Policlinico Umberto I di Roma (29 interventi), l'ospedale di Niguarda Cà' Granda (21 interventi) e il Policlinico Sant'Orsola di Bologna (15 interventi). Nonostante il miglioramento del dato — hanno osservato i dirigenti dell'ANED — siamo però ancora ben lontani dall'obiettivo dei mille trapianti l'anno, indicato come raggiungibile dal ministro della Sanità.

Perchè un numero così esiguo di trapianti? Per una serie di ragioni: perchè in Italia è ancora poco diffusa la «cultura della donazione» tra i cittadini; perchè pochi sono tuttora gli ospedali che hanno richiesto o ottenuto l'apposita autorizzazione ministeriale ad effettuare il prelievo degli organi; perchè nel nostro paese non esiste ancora una efficace banca dei dati relativa alla «tipizzazione», nè un valido collegamento tra i vari centri di trapianto; perchè, infine, l'Italia è esclusa, e per sua primaria responsabilità, dal circuito europeo di utilizzazione degli organi.

Le conseguenze sono evidenti: da un lato cresce il numero degli uremici costretti per anni alla terapia del rene artificiale (e anch'essa presenta carenze spaventose, soprattutto nelle regioni meridionali); dall'altro si sprecano ogni giorno decine di possibilità di utilizzare organi (espiantabili da soggetti deceduti per cause accidentali o per altre malattie) che potrebbero invece ridare a molti la speranza di una vita normale. Su questi temi, e sulla necessità di apportare modifiche alla vigente legge sui trapianti, l'ANED ha intrapreso iniziative anche presso il ministero della Sanità.

Imbroglio da 5 miliardi a Torino

Con falsi mandati tentavano di truffare anche RAI ed ENEL

Dalla nostra redazione

TORINO — Il sistema bancario italiano fa acqua? A giudicare dalla facilità con cui una banda di truffatori stava per alleggerire alcune tra le maggiori banche e aziende del Paese di oltre 5 miliardi si direbbe proprio di sì.

Il meccanismo della truffa è stato scoperto dai carabinieri del nucleo investigativo di Torino, messi in allarme da alcune segnalazioni di grandi aziende che lamentavano inesplicabili ammanchi nei loro conti bancari e dalla telefonata di un solerte impiegato della filiale di San Remo dell'Istituto bancario San Paolo di Torino. L'impiegato si era insospettito quando Emidia Cecchini, 35 anni, residente a San Remo in via Padre Semeria 145, si era presentata al suo sportello chiedendo di incassare un bonifico di 400 milioni che la RAI le aveva accreditato. Nella vita di Emidia Cecchini, sanremese, molto nota per le amicizie altolocate e per l'assidua presenza ai party del bel mondo, non c'era nulla che giustificasse un così cospicuo mandato di pagamento.

Il cassiere aveva temporeggiato, invitando la donna a tornare dopo qualche giorno. Al secondo appuntamento c'erano anche i carabinieri, che nel frattempo avevano verificato con la direzione della RAI l'inesistenza del bonifico in questione. Messa alle strette, la Cecchini aveva ammesso di non essere la destinataria del bonifico, ma di avere avuto l'incarico di incassarlo da un certo Elio Capucci, un francese che aveva conosciuto a Montecarlo. Ulteriori indagini avevano permesso di appurare che Capucci era un nome falso. Tutto questo avveniva una ventina di giorni fa. Più recente, invece, l'episodio che ha portato all'arresto di Scipione Genchi, 58 anni, abitante a Roma in via Nastasio II n. 102.

Anche Genchi tentava di incassare un falso bonifico dell'ENEL (per un valore di 500 milioni) presso una filiale del Banco di Sicilia. Agli impiegati, per non destare sospetti aveva spiegato già qualche mese fa che avrebbe dovuto ricevere una forte somma per acquistare dei macchinari. Per dargli manforte nella truffa c'erano altri due individui, qualificatisi come industriali torinesi, ma in realtà dotati di documenti falsi. Costoro non sono stati identificati.

Ma come potevano i truffatori disporre dei mandanti? In che modo riuscivano a risultare destinatari di somme così forti? In che modo speravano di sfuggire ai controlli delle banche per un periodo di tempo sufficiente a far perdere le proprie tracce? Secondo gli inquirenti la cosa sarebbe stata possibile grazie alla sempre più sviluppata meccanizzazione delle operazioni bancarie, che ha eliminato i contatti personali tra gli operatori del settore. Con una attrezzata tipografia in grado di falsificare telex, moduli e mandati di pagamenti, e soprattutto con una perfetta conoscenza del percorso dei mandati all'interno degli uffici bancari, i truffatori sarebbero così riusciti a risultare i destinatari di bonifici mai partiti.

E' evidente, comunque, che una operazione così articolata e difficile, per avere qualche possibilità di riuscita, necessitava di qualche complicità.

g. b. g.

A proposito di un'intervista sul terrorismo

Bocca nell'anno di Pinocchio

Della lunghissima intervista (una intera pagina) concessa da Giorgio Bocca all'Avanti! di domenica sul terrorismo non condividiamo neppure una riga e, dunque, non entreremo nel merito delle opinioni anche perché, meno intolleranti e inveleniti di lui, riteniamo, tutto sommato, che ciascuno ha il diritto di dire le cose che pensa. Ci sono, però, alcune battute che non possono essere lasciate senza risposta.

Dice Bocca: «Ci sono dei dati di fatto. Nella prima repressione che inizia con il caso 7 aprile, certamente, in buona o cattiva fede che sia, c'è l'intervento del PCI».

«Ma no», gli obietta l'intervistatore.

«Ma come no? — replica piccato Bocca — il PCI ha fornito a Calogero i testimoni i quali hanno rotto nella classe operaia l'omertà... Ma come? Li ha trovati l'avvocato Tarsitano. E' vero o non è vero che in tutte le città ci sono gruppi di magistrati comunisti che sono quelli schierati in prima fila nella lotta al terrorismo? Lo sono adesso, non prima. C'è una mobilitazione del PCI contro il terrorismo che prima della fischiata a Lama non c'era. Di qui, la svolta: il signor Pecchioli si mette a dirigere l'antiterrorismo».

E' difficile, specie per uno che ambisce a essere storico, mettere assieme in poche righe tante cose palesemente non vere. Chi sono, ad esempio, i giudici comunisti? E che cosa c'entra l'avvocato comunista Fausto Tarsitano con i testimoni che hanno deposto di fronte a vari magistrati? Perché Bocca non documenta le sue affermazioni? E se non può farlo perché si lancia in affermazioni avventate?

Essere anticomunisti, per carità, non è un peccato. Neppure ripetere le bugie di un Carlo Donat Cattin (anche l'ex vice segretario nazionale della DC, comprensibilmente a disagio per le note vicende terroristiche del figlio Marco che, fra l'altro, è felicemente riuscito a scappare nel Venezuela, vedeva spuntare comunisti da tutti i buchi del palazzo di giustizia) è di per sé un delitto. Nessuna condanna, dunque, per quelle bugie. Soltanto un sommesso suggerimento a riflettere prima di abbandonarsi a sfoghi, diciamo così, passionali. E neppure un briciolo di indulgenza, anche se quello che viviamo è l'anno di Pinocchio.

i. p.

3 anni al terrorista Paolo Zambianchi

TORINO — A poche settimane dall'arresto, Liliana Tosi e Paolo Zambianchi, presunti terroristi di Prima Linea, sono comparsi in tribunale. In due processi distinti dovevano essere giudicati per detenzione d'armi. Zambianchi è stato condannato a tre anni e dieci mesi di reclusione. Per la Tosi, invece, è stato disposto un rinvio al 24 novembre prossimo.

Zambianchi è stato portato per primo nell'aula della seconda sezione del tribunale, presieduta dal giudice Fassone. Il suo legale di fiducia, l'avvocato Zezza, non si è presentato.

L'imputato lo ha ricusato anche in sua assenza, ed è allora stato nominato d'ufficio l'avvocato Lo Greco. «Fossi in lei non accetterei» gli ha detto Zambianchi. Poi ha aggiunto che voleva andarsene ed è stato accontentato. L'udienza è continuata con le richieste di pena da parte del pubblico ministero Gianfrotta (sei anni di carcere) e la successiva sentenza.

E' poi stata la volta della Tosi, soprannominata «Primula rossa», perchè per molti mesi era riuscita a sfuggire ad ogni ricerca. L'otto ottobre scorso invece uomini della Digos la bloccarono mentre tentava di eclissarsi tra le mancarelle di un mercato.

Con lei era Roberto Roso, altro «big» di «Prima linea» che tagliò la corda (Zambianchi era stato preso il giorno prima in un «covo» di corso Palermo).

La Tosi era accusato anche per le armi e l'esplosivo trovati la primavera scorsa nella base di Prima Linea, situata in un appartamento di via Stafferda.

Due operai uccisi dal treno a Torino

TORINO — Gravissimo incidente sul lavoro ieri poco dopo mezzogiorno sulla linea ferroviaria che unisce Savona a Torino, all'altezza dell'abitato di Nichelino. Due operai che lavoravano all'ampliamento della sede dei binari sono stati travolti e uccisi da un convoglio mentre passavano sotto un viadotto. Non è ancora stato possibile accertare se l'incidente è avvenuto per una imprudenza dei due, per una disattenzione dei macchinisti o per il risucchio provocato al transito del treno sotto l'arcata del viadotto.

I due operai si chiamavano Celestino Bau, 27 anni, abitante a Moncalieri in via Duca d'Aosta 21, e Alessandro Cavaglià, 30 anni, abitante a Trofarello in via San Pietro 28. Lavoravano da parecchio tempo per la ditta Superstrade, che ha appaltato una parte dei lavori per il raddoppio dei binari sulla linea Torino-Nichelino, ed erano addetti alle operazioni di scasso con una pala meccanica.

Ieri, come ogni giorno, avevano interrotto il lavoro verso mezzogiorno e stavano costeggiando i binari per raggiungere le baracche dove consumavano abitualmente il pranzo, distanti una cinquantina di metri dal luogo dello scasso. Un collega li aveva preceduti di pochi minuti e si trovava all'interno di una baracca. E' stato lui il primo ad accorrere sul luogo dell'incidente, richiamato dalle urla e dallo stridore dei freni d'emergenza del convoglio.

COMUNE DI BUCCINASCO

PROVINCIA DI MILANO

Bando di concorso per un posto di ragioniere del Comune — Coordinatore del settore economico-finanziario — Riapertura termini presentazione domande.

IL SINDACO RENDE NOTO

che sono stati riaperti i termini del concorso pubblico per titoli ed esami per la copertina di un posto di Ragioniere del Comune-Coordinatore del Settore Economico-Finanziario.

Titolo di studio richiesto:

Diploma di laurea in Economia e Commercio o in Economia Aziendale.

Il nuovo termine di scadenza per la presentazione delle domande è fissato per le ore 12.00 del giorno 15 nov. 1980. Per qualsiasi chiarimento gli aspiranti potranno rivolgersi alla Segreteria Comunale nei giorni e nelle ore d'ufficio.

Il Sindaco: dr. Sergio Crucco

Siderurgia: importiamo acciaio anche perché la Finsider non sa vendere ciò che si produce

L'import copre ormai il 40% del mercato italiano - Le carenze dell'impresa pubblica - Le responsabilità del governo - Oggi a Genova riuniti i Sindaci delle citta interessate - Venerdì previsto un incontro con l'Italsider

ROMA — *Siderurgia: un altro aspetto della «grande crisi» dell'industria italiana. Nei prossimi giorni 5 mila operai andranno in cassa integrazione. Un altro «pezzo» dell'apparato produttivo del paese che dimostra di non essersi attrezzato adeguatamente ai cambiamenti del mercato interno e internazionale.*

La crisi della produzione di acciaio è europea, ma — questo è il punto — perché la siderurgia italiana — che ha (assieme ai tedeschi) gli impianti tecnologicamente più avanzati d'Europa — si è rivelata la meno difesa nella «guerra dell'acciao» che si è scatenata tra i grandi produttori del continente dopo il fallimento del cartello dell'acciaio (Eurofer)?

Intanto qualche cifra: nei primi otto mesi del 1980 le importazioni siderurgiche sono salite del 48 per cento, rispetto allo stesso periodo del 1979, e del 104 per cento rispetto al 1978, arrivando così a coprire il 40 per cento del consumo interno italiano. Per la prima volta, dal 1973, ci sarà quest'anno un saldo passivo della bilancia commerciale siderurgica. Come si spiega questo capovolgimento della situazione? Non c'è soltanto il ricorso al dumping *(cioè all'uso per l'esportazione di prezzi artificiosamente più bassi) da parte degli altri produttori della CEE. Ci sono, ben più gravi, responsabilità dell'industria nazionale. E' stata la Finsider a non attrezzarsi ai mutamenti della struttura produttiva del paese. Quando, negli anni settanta, l'asse dello sviluppo industriale si è spostato dalla grande alla piccola e media industria, e si è passati così da grandi a piccoli acquirenti di acciaio, la Finsider non si è dotata di una struttura commerciale adeguata ai mutamenti del mercato. La Sidercomit — la società di commercializzazione della Finsider — ha continuato a trattare con i grandi acquirenti, mentre la vendita al dettaglio è gestita da commercianti privati, intermediari che hanno interesse a immettere sul mercato italiano acciaio europeo o americano, sia per i prezzi di «dumping» praticati da questi ultimi, sia perché questi produttori hanno una efficiente e meglio organizzata struttura di vendita, anche nel nostro paese. Tra l'altro, negli altri paesi della CEE i produttori di acciaio godono di ampi sostegni statali per l'esportazione.*

Il risultato è questo: mentre l'Italsider ha raggiunto recentemente, per lo sforzo produttivo degli operai e dei tecnici, il suo massimo storico di 900 mila tonnellate di acciaio al mese, siamo invasi dalle produzioni di altri paesi.

Ma quello della commercializzazione e quindi della incapacità della Finsider di adeguarsi ai rapidi mutamenti del mercato, è solo un aspetto della situazione. L'altro aspetto è la debolezza del governo italiano nell'ostacolare scelte comunitarie che penalizzano la siderurgia italiana. L'obiettivo della CEE è stato, infatti, quello di ridurre le capacità produttive del settore, per sostenere i prezzi e permettere la ristrutturazione e l'ammodernamento dei punti più deboli della siderurgia europea (in Inghilterra, Francia, Belgio). Proprio questo di varicazione di situazioni ha fatto fallire il cartello europeo dell'acciaio, che avrebbe dovuto, anche per quest'anno, fissare i livelli di produzione all'interno dei paesi europei. Accettare i tagli imposti dal cartello avrebbe voluto dire, per l'Italia (ma anche per i tedeschi) ridurre drasticamente la produzione in un momento in cui il mercato interno tira. La iniziativa è quindi passata alla CEE che, come è noto, ha dichiarato lo stato di crisi manifesta, imponendo controlli e limiti alle produzioni nazionali.

Ma le responsabilità del governo per la crisi della siderurgia italiana sono ancora più gravi. Per lungo tempo è rimasta inattuata la delibera del CIPI (del marzo 1979), che fissava — per il settore siderurgico — le priorità di intervento nel settore con i mezzi della legge 675. Le conseguenze di questo mancato intervento sono pesantissime. La ristrutturazione di Bagnoli si sta praticamente facendo con il credito a breve termine. Non si è avviata la costruzione dello stabilimento di Gioia Tauro che avrebbe dovuto produrre lamiere zincate (quest'anno abbiamo importato dalla Francia 600 mila tonnellate di questo prodotto). Le stesse responsabilità valgono per il mancato sostegno allo sviluppo di un settore «avanzato» come quello degli acciai speciali, per i quali la bilancia dei pagamenti probabilmente avrà quest'anno un passivo di 250 miliardi.

C'è, infine, la pesantissima situazione finanziaria delle imprese pubbliche del settore. Nel 1980 gli oneri finanziari della sola Italsider ammonteranno a 800 miliardi: si tratta del 25 per cento del fatturato, mentre a livello mondiale gli oneri finanziari sono in generale il 5 per cento del fatturato. In questa situazione, il governo dovrebbe procedere a una ricapitalizzazione delle imprese pubbliche, ma non sembra che, in tempi ragionevoli, sia intenzionato a farlo.

Di fronte a questa situazione complessiva, l'unica iniziativa del governo sarebbe questa: ridurre (da 36 a 12) le dogane abilitate allo sdoganamento dei prodotti siderurgici per controllare meglio quantità e qualità dell'importazione. Sono previsti anche nuovi controlli valutari. Iniziative giuste, ma che, nel caso della crisi siderurgica come in quello di altri settori industriali, sono assolutamente insufficienti rispetto alla portata dei problemi da risolvere.

Marcello Villari

Da Genova a Taranto una sola risposta all'Italsider e a De Michelis

Dalla redazione

GENOVA — Ieri riunioni di delegati e assemblee di lavoratori in diversi stabilimenti siderurgici: oggi a a Genova si riuniscono i sindaci delle città interessate alla crisi di questo settore; domani il coordinamento sindacale dell'Italsider si riunisce a Roma con la segreteria nazionale della FLM e parteciperà a una conferenza stampa del sindacato metalmeccanico; venerdì, infine, le organizzazioni sindacali si incontreranno coi dirigenti dell'Italsider e, in seguito, coi rappresentanti del governo.

E' durata poco la sorpresa per l'annuncio, di sabato, della decisione di mettere in cassa integrazione 5 mila operai (da 2 a 5 settimane) negli stabilimenti di Cornigliano, Taranto e Novi Ligure. Alla mossa pre-festiva della azienda si risponde senza rassegnazione, puntando sulle cause vere della crisi della siderurgia. Lo si è visto, ieri, nella sala del circolo ricreativo di Cornigliano.

I 300 delegati dei due stabilimenti genovesi sono tutti lì, vogliono sapere cosa ha veramente detto l'azienda nell'incontro dell'altro ieri, scrollano la testa sbirciando su *l'Unità* il «pensiero» del ministro De Michelis che vuole risolvere la crisi della siderurgia riducendo la occupazione («Questa la avevo già sentita», commenta un delegato), ma sono lì sopratutto per decidere. Allora, che lotta fare? Questa dell'Italsider è la prima grande vertenza che si apre dopo la vicenda Fiat. «E sì, compagni — dice un anziano delegato —, la settimana scorsa abbiamo aperto la vertenza del gruppo, per primi abbiamo espresso preoccupazioni sulla drammatica crisi finanziaria e di mercato dell'azienda e abbiamo ancora una volta suggerito delle vie d'uscita. Questa gente — l'azienda, l'Iri ma sopratutto il governo — deve risponderci una buona volta. Siamo stufi di sentirci dire che avevamo ragione, se poi le nostre proposte vengono nascoste nei cassetti».

Sono bastati pochi interventi per sciogliere il nodo della cassa integrazione. «Accettiamo di discutere — ha detto Donnini, della FLM genovese — ma loro debbono confrontarsi sulla nostra vertenza, discutere con noi sul risanamento e il rilancio della siderurgia pubblica». E se la risposta sarà negativa? «Allora sarà la lotta, lotta dura», rispondono prontamente diversi delegati. «Perchè siamo stufi di vederci proporre panni tiepidi per curare un malato che ha bisogno di ben altro, per poi sentirci dire che la malattia è diventata davvero grave e allora bisogna amputare, tagliare produzione e occupazione facendo pagare tutto ai lavoratori».

«All'azienda possiamo contestare il metodo che ha seguito per prendere la sua decisione — hanno detto prima Maggi, e poi Gabbi — ma i problemi della fabbrica si debbono affrontare. Certo, la cassa integrazione non risolve niente, perchè se non si comincia a programmare e a prendere delle misure serie tra qualche mese saremo daccapo. Anche per questo vogliamo vedere con chiarezza cosa c'è dietro la cassa integrazione, perchè se ci sono i licenziamenti, come fa capire De Michelis, allora devono sapere subito che risponderemo con forza».

Ma ci sono altre cose poco chiare. Hanno motivato il blocco del laminatoio per 5 settimane con un crollo delle vendite e con l'alto stoccaggio a magazzino, ma qui si sa che una parte di questo prodotto è già stato venduto. Che manovra è? Si è voluto usare la cassa integrazione per fare pressioni sul governo? Se è così, non è certo un buon inizio. La crisi finanziaria è reale ed è drammatica, però i soldi da soli non bastano: ci vuole un programma serio.

Stesse preoccupazioni ed uguale domanda di chiarezza a Taranto dove ieri si sono svolte assemblee in tutti i reparti (qui la cassa integrazione colpirà a breve scadenza 2.600 dipendenti, tra diretti e lavoratori degli appalti). Ora l'attenzione si sposta sulla riunione del coordinamento nazionale. Poi riprenderanno le assemblee in fabbrica. Sarà un'occasione importante per un confronto con tutti i lavoratori, ma anche per discutere dall'interno di una realtà di crisi il ruolo del sindacato nei prossimi anni.

Renzo Fontana

Viti per il 2092? Ma è il computer

Così le FS spiegano la vicenda degli approvvigionamenti - Incompatibilità di carattere tra azienda e calcolatore

ROMA — Nel mare delle cifre è sempre difficile districarsi. Quelle fornite, a titolo d'esempio, dai delegati sindacali del servizio approvvigionamento delle Ferrovie dello Stato indicavano «eccedenze» e «riserve» di alcuni materiali per decine d'anni, quando non addirittura per periodi che si avvicinano o superano il secolo. Quelle invece fornite dalla direzione delle FS nella conferenza stampa di ieri mattina prospettano una situazione completamente rovesciata: le «riserve», semmai, scarseggiano.

Paradossalmente, ma non troppo, sono esatte e le une e le altre. La verità è che le cose non «girano» a duvere, le disfunzioni ci sono. Anche perché convivono, ma quanto difficilmente, l'elettronica e la montagna di «scartoffie» che accompagnano ogni pratica burocratica dell'azienda. E i risultati non sono sempre soddisfacenti. Anzi.

I dati forniti dai delegati sindacali? Nessuna «smentita» — ha detto il direttore generale delle FS. Ercole Semeranza — ma «precisazioni». Un equivoco, una questione di «interpretazione» ha lasciato capire il direttore degli approvvigionamenti, dr. Maggi.

E sul banco degli «imputati» finisce il «cervellone», il centro di elaborazione elettronica. Spiegano i dirigenti delle FS: «*è il calcolatore quello che sulla base delle "informazioni" fornitegli, licenzia dei "tabulati" con i consuntivi e con le previsioni (leggi necessità) per ognuna delle 160 mila voci che costituiscono il "pacchetto" delle merci, dei pezzi di ricambio, dei generi di uso corrente ecc. che deve essere "trattato" dagli approvvigionamenti*». Niente di scandaloso dunque che ad un certo momento il «tabulato» abbia detto che c'è una «scorta» di viti per 70 anni o di pasta disossidante per 100 anni (questa, sarebbe, sembra di capire, l'origine delle cifre rese pubbliche dai delegati sindacali). Sono, insomma, cifre allo stato «grezzo» che vanno «interpretate». E di questo si occupa un gruppo di lavoro di recente istituzione definito dei «gestori scorte» al quale — in ultima istanza — spetta il compito di stabilire l'esatto ammontare delle riserve e i fabbisogni strategici.

Ci può quindi essere «discordanza», come ha detto il dott. Maggi, fra «*effettive necessità dell'azienda e risposte del calcolatore*». L'ing. Salvati dal canto suo rileva che è «*parzialmente vero*» che l'elaboratore non funziona perfettamente. I motivi sono molti. L'ing. Salvati ne accenna uno: sull'entità delle scorte e le giacenze di magazzino ci si deve affidare all'archivio, una massa di carte, che — per essere smaltita — richiede anni, ma che bisogna in ogni caso liquidare per «computerizzare» il tutto.

Ma c'è un problema ben più serio ed è il funzionamento dell'intero sistema di elaborazione elettronica delle FS. E' la «parte più delicata», ha detto il direttore Ercole Semenza. Ed ha aggiunto anche che è una «eredità» che gli è stata lasciata dai predecessori, che è costata all'amministrazione fior di miliardi. Di che si tratta? Il complesso elettronico di elaborazione si compone di ben cinque sistemi diversi affittati da altrettante società, gestiti in formula «mista» cioè con personale specializzato delle FS e con quello delle stesse società noleggiatrici. E fra sistemi diversi, se ben abbiamo capito, si è creato uno stato di «incompatibilità».

Insomma rischiano di entrare in «collisione» fra loro. A questo punto bisogna operare delle scelte drastiche, risolutive. Semenza ha detto che siamo alla «vigilia» di una grossa decisione. Si vuole, finalmente, andare alla realizzazione di un sistema di elaborazione unificato.

Come meravigliarsi se possono nascere gli equivoci, se escono cifre che non concordano, se il calcolatore che dovrebbe essere una «cosa» precisa deve essere controllato — ci si passi l'iperbole — con il pallottoliere. Ma — lo ripetiamo — al di là della «guerra delle cifre» rimangono i problemi di fondo sollevati dai delegati sindacali e sui quali non ci sembra siano emerse obiezioni sostanziali: la programmazione, l'organizzazione del lavoro, la ristrutturazione del servizio, il suo adeguamento agli impegni che a breve scadenza dovrà far fronte per attuare il piano integrativo delle ferrovie (oltre 12 mila miliardi di spesa).

Rimane il problema dei magazzini ubicati in locali che più che «fatiscenti — ha detto Semenza — sono una schifezza» (di recente sono stati appaltati i lavori per costruirne uno nuovo a Verona). Rimangono le mille carte che si debbono riempire ad ogni pie' sospinto (e che magari cessano di essere valide da un giorno all'altro e debbono essere ammassate come materiale vecchio da alienare sotto una lunghissima tettoia come avviene a Napoli). La riforma dell'azienda potrà risolvere molti di questi problemi. Semenza ha assicurato che già sono pronti gli studi e i progetti per la riorganizzazione degli uffici, servizio approvvigionamenti compresi. Per il momento però se i treni continuano a viaggiare — su questo ha ragione Semenza — lo si deve solo al sacrificio dei lavoratori delle FS.

Ilio Gioffredi

Si è fatta marcia indietro per i controllori di volo

I ministri modificano in peggio la proposta per l'azienda di assistenza — Per i piloti maggiori disponibilità dell'Intersind — Sospeso lo sciopero dei postali notturni — Senza stipendio a ottobre i dipendenti dell'Itavia

ROMA — Piloti e controllori di volo. E' attorno alla soluzione o meno delle vertenze, contrattuale l'una, di riforma l'altra, che interessano queste due categorie che ruota la prospettiva di andare verso altre giornate «pesanti» per il trasporto aereo o verso un periodo di relativa tranquillità. Si è trattato fino a notte inoltrata in due sedi diverse — l'Intersind e il ministero dei Trasporti — senza però che si siano potuti sciogliere i nodi che rendono tuttora incerti i possibili sviluppi per il settore.

Per il contratto dei piloti si sarebbero determinate alcune disponibilità maggiori rispetto al passato da parte dell'Intersind che rappresenta l'Alitalia e l'Ati, sia sul terreno economico, sia su quello normativo. Siamo ad uno sblocco della trattativa? E' ancora presto per affermarlo. Le posizioni — è questa una cosa certa — sono ancora molto distanti. Il confronto in ogni caso si è arricchito con la presentazione da parte della Federazione unitaria di categoria (Fulat) della sua piattaforma unitaria.

Tutto sta ora a vedere se essa potrà essere considerata una buona base di mediazione fra alcune delle richieste (soprattutto economiche) avanzate dall'Anpac, l'associazione autonoma che raggruppa la maggioranza dei piloti, e le proposte ancora insufficienti avanzate dall'Intersind.

L'esito di questa fase negoziale — ad oltre un mese dalla interruzione del confronto — è di grande importanza. Da esso dipenderà la conferma o meno da parte dei piloti del ponderoso «pacchetto» di scioperi, 168 ore complessive, deciso nei giorni scorsi dalla organizzazione autonoma. Ieri, comunque, la Anpac, dopo un incontro con l'azienda, ha deciso di sospendere lo sciopero (programmato fino al 15) dei piloti dell'Ati in servizio sui voli postali notturni. La vertenza solo di riflesso aveva attinenza con l'attuale fase contrattuale.

Grosse preoccupazioni desta l'andamento dell'altra trattativa. Il ministro dei Trasporti ha illustrato ieri sera al coordinamento dei controllori di volo e ai sindacati dei trasporti Cgil, Cisl, Uil le modifiche apportate, nel corso del «concerto» con gli altri ministri interessati (Difesa, Tesoro e Funzione pubblica), alla bozza di testo del provvedimento legislativo per la costituzione della nuova Azienda di assistenza al volo (Anav).

I sindacati e i controllori hanno espresso «profonda insoddisfazione» per le correzioni apportate. Sono stati introdotti emendamenti che a loro giudizio sono fortemente riduttivi. Manca infatti — osservano — qualsiasi riferimento alla personalità giuridica dell'azienda e sono state introdotte modifiche che fanno dell'Anav una struttura burocratica incapace di assolvere ai compiti cui è chiamata. Per giunta le correzioni rischiano di compromettere anche altre riforme, quella di Civilavia e quella delle F.S.

Sono primi giudizi a «caldo». Le osservazioni di merito su ogni singolo punto della bozza saranno contenute in un documento che i sindacati si sono impegnati a consegnare in tempi brevi al ministro. Comunque il quadro complessivo è considerato «inaccettabile». Sulla questione, Formica ha preannunciato una riunione, a giorni, fra il presidente del Consiglio e i ministri direttamente interessati alla costituzione dell'Anav.

Situazione difficile e tensione anche in un altro comparto del trasporto aereo. Gli oltre mille dipendenti della compagnia privata Itavia non hanno ricevuto il salario di ottobre. Il mese precedente c'era stato un ritardo di alcuni giorni. E' — afferma un documento congiunto della Sas-PSI e della cellula del PCI — «il drammatico punto di approdo di un tipo di gestione decisamente negativa», priva di qualsiasi programmazione e «basata esclusivamente sulla politica del giorno per giorno».

Anche questa vertenza finirà sul tavolo del ministro dei Trasporti. L'incontro è fissato per domani. C'è l'improrogabile necessità — rileva un documento approvato dalla assemblea dei lavoratori — di una svolta per l'azienda e di un «rigido controllo della sua gestione». E' stata decisa la mobilitazione dei lavoratori. Tutte le prestazioni straordinarie sono sospese.

Nessuna novità, infine, nelle trattative per gli equipaggi dei rimorchiatori. Lo sciopero articolato di 16 ore, in programma da domani, è stato confermato.

Oggi le Assicurazioni presentano i rincari

ROMA — Le compagnie di assicurazioni hanno deciso di non aspettare il 15 novembre per presentare le richieste di aumento delle tariffe. Si annuncia, infatti, che lo faranno oggi stesso fornendo al governo, che niente ha fatto per evitare il peggio, proprie valutazioni circa il reddito che le compagnie stanno ricavando dal denaro degli automobilisti (prestato a tassi strozzineschi) e circa il livello di inflazione prevedibile per il 1981. Certo, gli organi governativi possono respingere queste richieste ma è noto il vecchio giuoco di chiedere moltissimo per poi ottenere il rincaro voluto. Il ministero dell'Industria non ha ancora ricostituito la commissione di tecnici, ora dimissionaria, che dovrà giudicare la congruità delle richieste sul piano semplicemente di fatto. Nè ha preso altre iniziative tendenti ad eliminare dal mercato situazioni di costo abnormi — fatte ricadere sugli automobilisti — dovute a cattiva gestione. C'è tempo per fare un serio programma ma non si vede alcuna iniziativa.

Ducati: 650 in cassa integrazione (per ora)

La Flm: «Manovre poco chiare» — I lavoratori della Perugina sciopereranno il 18 — Nuovo incontro il 22

BOLOGNA — Seconde valutazioni del tutto unilaterali della Zanussi, il piano di salvataggio della Ducati elettrotecnica (che l'industria di Pordenone assorbì nel 1977, dopo la fuga della multinazionale Tomson-Brandt) è completamente fallita. Essa non ha nessun piano per mantenere al lavoro le maestranze nei due stabilimenti Ducati, quello di Bologna e l'altro di Longarone, giacché le pesanti perdite (il 1980 si chiuderà, sempre citando le cifre fornite dalla direzione, con un «deficit» di 11 miliardi) non possono oltre essere sopportate. Brutalmente, senza peraltro accennare in questa prima fase a provvedimenti drastici, si fa capire che si viene ad aprire un «buco» occupazionale non colmabile, riguardante a Bologna 800 lavoratori della componentistica passiva, dei quali 100 impiegati, ed a Longarone i 500 addetti dello stesso settore produttivo. Come primo atto, a breve termine, verrebbero collocati in cassa integrazione a zero ore 650 unità dello stabilimento emiliano. Non meno dura la prospettiva nel centro bellunese, dove 400 operai sono già a casa.

La pericolosa manovra si inserisce nel quadro della crisi dell'elettronica e nel più assoluto silenzio del ministro dell'industria e del governo. La denuncia della FLM provinciale, espressa dalla segreteria ieri mattina durante una conferenza-stampa è stata quanto mai concreta. Il ministro Bisaglia, dopo l'incontro di agosto durante il quale si impegnò a presentare a sindacati e industrie il piano nazionale per l'elettronica entro il successivo settembre, non si fa più trovare. Da quel giorno è irreperibile. Il governo tace, il progettato consorzio GEPI-industrie per riorganizzare il comparto (produzione, ricerca, vendita) è lettera morta. Nel frattempo diversi stabilimenti chiudono: in questi giorni la MIAL di Sabaudia e di Napoli, ad esempio.

La Zanussi intenderebbe giocare una carta abbastanza torbida proprio nelle aree più deboli. Essa ipotizza con il progetto Ducati, di andare anche alla chiusura delle fabbriche di Pontinia e di Sabaudia, per far nascere, nel giro di qualche anno, un nuovo stabilimento in società con la GEPI, nella quale si riserverebbe il pacchetto di minoranza «garantito».

ROMA — Stato di agitazione e prime 4 ore di sciopero negli stabilimenti IBP, dopo l'annuncio della direzione aziendale di voler ridurre l'occupazione (650 unità), stravolgendo così — dicono i sindacati del settore — l'accordo del 1. gennaio '80 per la ristrutturazione del gruppo. Come è noto, la IBP pensa anche di chiudere, in tutt'Italia, i negozi Perugina, e di ridurre ulteriormente l'occupazione stagionale. Nell'incontro dell'altro ieri tra la direzione aziendale, il sindacato unitario degli alimentaristi (FILIA) i consigli di fabbrica e rappresentanze sindacali territoriali, i lavoratori hanno respinto il ricatto dell'occupazione: martedì prossimo, 18 novembre, si sciopererà per 4 ore in tutti gli stabilimenti.

Prima di quella data, sono convocate in tutte le aziende e in tutti gli uffici le assemblee dei lavoratori: dopo le assemblee e lo sciopero sarà convocata la riunione del coordinamento nazionale IBP; comunque prima del nuovo incontro con la direzione aziendale, fissato per il 22 novembre prossimo.

Agnelli spera in un roseo futuro ma gli azionisti ci credono poco

Vivace più del previsto l'assemblea straordinaria tenuta ieri per la ricapitalizzazione - Durata 5 minuti la relazione introduttiva - Previsti debiti per 7.200 miliardi - Battuta «diplomatica» su Gheddafi

Dalla nostra redazione

TORINO — *La speranza è l'ultima dea della Fiat. Sperano in un futuro roseo i suoi dirigenti, che ostentano ottimismo sulla sorte del maggior gruppo privato italiano. Oltre alla speranza, però, i dirigenti hanno ben poco in mano. Quando li si richiama alla realtà, essi devono ammettere che la crisi della Fiat non solo è grave, ma tende ulteriormente ad aggravarsi.*

Questo contrasto tra pie speranze ed amare realtà è apparso evidente ieri, durante l'assemblea straordinaria degli azionisti Fiat, convocata per approvare il raddoppio del capitale. Gianni Agnelli ha sbrigato in soli cinque minuti la lettura della relazione, dichiarando che i 241,5 miliardi di lire ricavati dall'aumento di capitale ed i 250 miliardi del finanziamento ottenuto da Mediobanca serviranno a «programmi di potenziamento e investimento», alla «innovazione del processo e del prodotto», nonché al «ricupero di produttività ed efficienza».

Il primo azionista che è intervenuto gli ha però chiesto notizie sull'andamento della Fiat. Questa volta Agnelli ci ha messo mezz'ora per rispondere, ed i dati che ha fornito sono tutt'altro che rassicuranti.

L'indebitamento della Fiat, nei primi otto mesi di quest'anno, ha raggiunto i 6.530 miliardi e si prevede che per la fine dell'anno toccherà il tetto di 7.200 miliardi. 1.600 in più dello scorso anno (solo 220 miliardi sono dovuti a differenze di cambio tra lira e valute estere, mentre quasi 1.400 miliardi sono debiti effettivi in più).

All'aumento accelerato dei debiti ha contribuito un primo luogo il settore automobili (3 mila miliardi oggi, 850 in più di un anno fa, e saliranno ad oltre 3.500 a fine anno).

Ma anche nella maggior parte degli altri settori cresce l'indebitamento: autocarri (2.500 miliardi, 130 in più di un anno fa), trattori (più 30 miliardi), siderurgia e macchine movimento terra (17 miliardi di debiti in più per entrambi i settori), energia (più 21 miliardi), società diverse (più 80 miliardi). Solo nei settori componentistica e macchine utensili e debiti calano (30 miliardi in meno per entrambi).

Agnelli ha sostenuto che tale indebitamento è tollerabile, poiché gli oneri finanziari pesano solo per il 5,5 per cento sul fatturato. Ma ciò sarebbe vero in tempi «normali», quando il mercato tira e la economia si espande. In presenza di una crisi mondiale dell'auto, i debiti diventano una palla al piede che limita i colossali investimenti necessari per fronteggiare l'accanita concorrenza delle case straniere. Infatti l'altro punto dolente della situazione Fiat sono proprio gli investimenti.

Quest'anno la Fiat prevede addirittura di investire meno: 932 miliardi contro i 962 del-

Gianni Agnelli

l'anno scorso. Ma più della tendenza negativa, contano le cifre assolute. La Ford, per fare un esempio, ha investito la bellezza di 2.700 miliardi di lire per il lancio di un solo modello di auto, la nuova «Escort». La Fiat invece conta di investire quest'anno soltanto 382 miliardi nel settore automobili, per tutto: nuovi modelli, impianti, ristrutturazioni ecc., e nei prossimi cinque anni non riuscirà ad investire più di 500 miliardi all'anno per l'auto. Altrettanto limitati sono gli investimenti previsti quest'anno negli altri settori: 123 miliardi negli autocarri, 90 nei componenti, 80 nella siderurgia, 36 nei trattori e via calando. Nella ricerca, che oggi più che mai è essenziale per progettare auto che consumino di meno, durino di più e costino di meno, la Fiat investe solo 600 miliardi all'anno, il 3 per cento del fatturato.

E' chiaro che la Fiat, nella sua situazione e con le sue sole forze, non può fare di più. Occorrerebbe l'intervento finanziario dello Stato, attraverso la programmazione e il piano auto. Ma la Fiat li rifiuta. Coltiva illusioni su qualche recupero congiunturale di fette di mercato (due punti in più nei primi mesi di quest'anno sul mercato italiano e un punto in più su quelli europei). Ma tra qualche tempo, quando le case concorrenti metteranno a frutto gli enormi investimenti che stanno facendo e lanceranno modelli di auto più competitive, la Fiat rischierà di fare la fine del classico vaso di coccio tra vasi di ferro.

Del resto, già adesso i conti economici sono preoccupanti. Agnelli ha ammesso che la Fiat-auto rischia di perdere quest'anno 90-100 miliardi come l'anno scorso, che discorso analogo vale per la siderurgia, che peggioreranno i risultati di alcuni gruppi della componentistica, che negli autocarri l'attivo di 18 miliardi in Italia è annullato da forti perdite in Germania e Francia, che le attività in Sud America vanno sempre male.

Da parte degli azionisti, oltre ai soliti incensamenti per Agnelli ed alle solite polemiche contro i sindacati (alle quali peraltro Agnelli ha risposto con toni cauti), si sono uditi per la prima volta accenti di viva preoccupazione. Un azionista, che si è presentato come commerciante di auto con relazioni all'estero, ha rivelato pubblicamente che suoi amici americani si son disfatti dopo 15 giorni di auto Fiat che li avevano delusi. Un altro azionista, quadro intermedio in fabbrica, ha rivelato che spesso le auto escono con pezzi difettosi e che egli ha dovuto pagare una «mazzetta» di 80 mila lire per avere un'auto con la vernice danneggiata dalla grandine.

Tuttavia l'assemblea ha poi approvato all'unanimità l'aumento di capitale. Agnelli ha spiegato che i fondi delle nuove azioni ed il finanziamento Mediobanca, integrati con parte delle riserve, serviranno il prossimo anno ad aumentare i capitali delle società di settore: 500 miliardi in più all'auto, 400 agli autocarri, 50 alla siderurgia, 60 alle macchine movimento terra, 100 ad altre società.

L'assemblea ha anche approvato la nomina in consiglio d'amministrazione di Egidio Ortona, ex-ambasciatore italiano a Washington ed ex-presidente dell'Aeritalia e della Honeywell italiana.

A chi gli faceva notare che non erano presenti i consiglieri libici e gli ricordava la dichiarazione di Gheddafi a favore della lotta operaia alla Fiat, Agnelli ha risposto con noncuranza: «Cosa volete? Gheddafi è un presidente della Repubblica, non è un uomo di affari e neppure un esperto di rapporti sindacali».

Michele Costa

Dollaro in picchiata Addio effetto-Reagan?

Ieri altre 30 lire in meno - La sterlina si attesta a quota 2138, 50 - Misteriosa riunione di banchieri centrali a Basilea - Evidente la manovra anti-Carter

ROMA — I grandi burattinai delle monete hanno smontato il dollaro-Reagan che aveva raggiunto le 921 lire, quotandolo ieri 891 (in banconote, anche 885). Nessun avvenimento economico o decisione politica pubblica di rilievo spiega l'avanti-indietro di migliaia di miliardi che sta dietro queste due quotazioni. Anche la sterlina si è attestata intorno alle 2.000 lire (2.138,50) che aveva oltrepassato abbondantemente accompagnata dagli entusiasmi di chi stava incassando. Le altre monete sono quasi ferme: il marco, rafforzato indirettamente (per il ribasso del dollaro e della sterlina) è a 474 lire; il franco francese 205; il franco svizzero 524. La lira appare rafforzata dai cambi relativi ma, soprattutto in prospettiva. I cambisti la danno stabile per tutto il semestre avvenire.

Chi ha guadagnato e chi ha perso, nel variare dei cambi, nessuno lo dirà al pubblico, al quale il conto dei profitti sarà tuttavia rimesso dalle rispettive banche centrali. Chi ha perso in sede politica è chiaro in parte: Jimmy Carter ed il Partito democratico, ad esempio, che non ha saputo reagire alla sfida che gli ha lanciato la grande banca, utilizzando anche la Federal Reserve (la banca centrale, cioè una istituzione pubblica).

Carter prometteva la ripresa economica mentre Paul Volcker, presidente della FED, spingeva al rialzo i tassi d'interesse, uno dei fattori che rendono impossibile quella ripresa. La banca ha ridicolizzato Carter, ha fatto campagna elettorale, sia direttamente che con l'aiuto delle istituzioni monetarie pubbliche.

Il governo tedesco, pressato da tutte le parti ad aumentare i tassi di interesse, non ha ancora ceduto. Almeno da ciò che risulta in pubblico. Fra domenica e lunedì, anche con l'aiuto di una riunione dei banchieri centrali tenuta a Basilea, sono state prese però le decisioni politiche che hanno condotto al ridimensionamento del dollaro.

Il neopresidente USA, Reagan, ha ottenuto un voto clamoroso senza che abbia mai precisato la sua strategia. E' disposto a rivedere, ora che ha vinto, le sue posizioni sulle possibilità dell'economia statunitense? Non ci sono indicazioni sufficienti.

Anche la posizione tedesca è abbastanza difficile da rendere plausibile, fra le alternative, quella del ricorso a misure monetarie restrittive. Il cancelliere Schmidt ha ricostituito da qualche giorno, rinnovandolo, il suo gruppo di consiglieri economici. Le difficoltà derivanti dalla fuga di capitali non sono piccole nemmeno per la finanza tedesca. I dissensi interni forti.

Il consiglio ministeriale dell'Associazione europea di Libero scambio riunito a Ginevra ha espresso ieri «gravi preoccupazioni» per le prospettive economiche dell'Europa. Si tratta di paesi per lo più sviluppati, moderati (blocco scandinavo, Svizzera e Austria), poco investiti dall'ondata di disoccupazione. La situazione è molto più drammatica nel resto d'Europa. E tuttavia l'allarme investe anche questi paesi che temono gli effetti di una recessione travolgente, creata dall'incapacità di rinnovare strutture e politiche.

PCI: il Parlamento deve controllare l'uso dei fondi pubblici concessi alla Zanussi

ROMA — Riprende oggi a Pordenone la trattativa tra la Zanussi e la Flm sulla piattaforma rivendicativa del gruppo. Ieri è stata illustrata — con una dichiarazione dell'onorevole Migliorini — l'interrogazione che i deputati comunisti delle città sede di stabilimenti del gruppo hanno presentato giovedì alla Camera. «Abbiamo ritenuto di investire il Parlamento della crisi della Zanussi — affermano i deputati comunisti — perché si rendeva necessario uscire dalla semplice registrazione delle non rassicuranti prospettive della seconda azienda privata del Paese. Nell'interrogazione indichiamo i problemi che devono essere affrontati con urgenza perché diversamente si corrono seri pericoli di arrivare in ritardo rispetto all'incalzare delle difficoltà. Critichiamo severamente la decisione della Zanussi — affermano i deputati comunisti — perché il ricorso semplicistico alla cassa integrazione non si accompagna a concrete proposte su come superare le difficoltà».

«La Zanussi vuole fare pagare alla collettività ulteriori oneri finanziari derivanti dalla cassa integrazione calcolati in diversi miliardi (solo negli stabilimenti del gruppo nella provincia di Pordenone dal 1976 al 30 settembre 1980 si sono fatte oltre 7 milioni di ore di cassa integrazione) per il pagamento del salario ai lavoratori sospesi forzatamente dal lavoro. Ricordiamo infatti — concludono i deputati comunisti — che la fiscalizzazione degli oneri sociali serve alla Zanussi, come alle altre aziende, per pagare anche il corrispettivo degli aumenti salariali dovuti agli scatti di contingenza e che la stessa Zanussi ha abbondantemente usufruito dei fondi per il Vajont e per il terremoto. Bisogna dunque conoscere la destinazione dei fondi pubblici e il futuro dell'azienda».

Il Piano a medio termine oggi al CIPE

Prime valutazioni critiche dei presidenti delle regioni dopo l'incontro di ieri - Il ministro La Malfa ai banchieri: occorre una «mano visibile» per gestire i programmi di politica economica

ROMA — Il ministro del bilancio Giorgio La Malfa illustrerà oggi al Comitato interministeriale per la programmazione economica il progetto di un piano triennale. L'argomento è stato affrontato, ieri pomeriggio, in due occasioni: l'incontro del ministro con i presidenti delle Regioni e una conferenza nella sede dell'Associazione fra le aziende ordinarie di credito.

Della riunione con le regioni sono note, in sintesi, le posizioni critiche espresse da varie parti. Lanfranco Turci, presidente dell'Emilia-Romagna, ha detto che le regioni criticano in primo luogo il fatto che il progetto La Malfa fa supporre due momenti separati: quello di un «rientro» rispetto all'inflazione (attraverso manovre monetarie), che, in pratica, si identificherebbe con una fase di recessione, ed una fase successiva di interventi rinnovatori. Le regioni, al contrario, vogliono sapere cosa si intende fare nei settori «caldi» (agricoltura, casa, risparmio energetico, difesa del suolo, mercato del lavoro). Fin dal bilancio 1981, attraverso la legge finanziaria e di bilancio, chiedono duemila miliardi aggiuntivi su fondi non vincolati per finanziare programmi e progetti pronti, nei settori prioritari.

Numerose anche le osservazioni di metodo: ruolo delle regioni nei programmi di settore e delle Partecipazioni statali; distinzione fra piccola e grande impresa nella politica industriale; revisione degli incentivi e del credito; risistemazione della finanza comunale e provinciale. La elencazione mostra che il divario di fondo, fra le posizioni, riguarda il «livello» di partenza: i presidenti delle regioni vorrebbero partire dalle risposte ai maggiori problemi sul tappeto.

Nella conferenza all'Istituto di banche e banchieri l'on. La Malfa ha lasciato da parte, volutamente, cause, tempi e modi dell'attuale politica deflazionistica del governo. Ieri il prof. Dino Del Bo, nel presentarlo, aveva fatto riferimento a tale politica come ad un carattere distintivo della nascita del governo attuale. Ora sappiamo che la deflazione — almeno nei suoi aspetti creditizi monetari — è nata già nell'estate, *con il decretone Cossiga ed in aggiunta ad esso*, poiché sono già quattro mesi che le più grandi banche hanno *diminuito* il volume degli impieghi nelle imprese. La manovra travalica, almeno per alcuni aspetti, le vicende parlamentari e di governo. Quali i dati di fatto su cui si basa, specie in rapporto ad analoga condotta in altri grandi paesi industriali, e quali gli sviluppi che intende dargli, l'attuale governo?

Giorgio La Malfa ha detto che il «piano» non è sede per una risposta. Il «piano» fornisce una esplicitazione dei programmi settoriali, studiati nelle loro articolazioni regionali, raggruppati in tre grandi categorie: quelli volti a ridurre la dipendenza dall'estero (energia, agricoltura); quelli volti a ridurre la richiesta di assistenza delle imprese; quelli rivolti a utilizzare la domanda interna per la crescita dell'occupazione. La Malfa si è quindi soffermato a polemizzare con quanti vogliono affidarsi a una «mano invisibile» (al mercato, variamente qualificato) affermando che «la mano che ricerchiamo è quella visibile della programmazione che non può essere schematizzata da un unico intervento, si tratti dell'impresa pubblica o del consumatore collettivo».

La programmazione viene quindi definita «un metodo per affrontare con flessibilità di strumenti ed efficacia di interventi i problemi che la difesa delle prospettive economiche del nostro paese pone in un quadro internazionale sempre più difficile». La Associazione aziende di credito promuove due nuove conferenze, il 25 novembre con Giovanni Cresti, provveditore del Monte dei Paschi, ed il 3 dicembre con Paolo Savona, segretario agli uffici per la programmazione (che parlerà sulle previsioni economiche per il 1981).

r. s.

Il PCI ha indetto per metà gennaio una conferenza nazionale

Le molte domande della cooperazione

A colloquio con il compagno Cappelloni - Un contributo essenziale per lo sviluppo e la partecipazione

ROMA — Un giro d'affari di 20.000 miliardi, 7 milioni di soci e 250.000 occupati: è la radiografia delle 35.000 cooperative esistenti in Italia. Un «fenomeno» che ha subito profonde modificazioni, anche nell'ultimo decennio. Il PCI ha convocato una conferenza nazionale sulla cooperazione per il prossimo mese di gennaio, a Roma. Con quali obiettivi? Lo chiediamo a Guido Cappelloni, responsabile della sezione ceti medi e cooperazione del Dipartimento economico del PCI.

«Intanto per l'esigenza di un aggiornamento: la nostra ultima conferenza sulla cooperazione risale al 1971, e in questi dieci anni si sono verificati grandi cambiamenti in Italia e nello stesso movimento cooperativo. Siamo partiti dal convincimento che il movimento cooperativo, nel suo complesso, non ha un posto corrispondente alla sua attuale forza e al ruolo che potrebbe svolgere nell'economia e nella società italiana».

Nel documento che prepara la conferenza, voi parlate di un «divario» tra una crescente domanda di cooperazione, la consistenza di questo settore, e la politica nazionale per il suo sviluppo...

«Le forze moderate hanno sempre considerato il movimento cooperativo un fenomeno marginale, cui assegnare, al massimo, un ruolo significativo nel settore distributivo. Anche a sinistra, però, sono prevalse per anni valutazioni profondamente riduttive sulla cooperazione. Questa si pone oggi come strumento potenzialmente generalizzabile di autorganizzazione dei cittadini».

Un'esperienza originale, quindi?

«Direi di più. Io credo che nella partecipazione e nella autogestione cooperativa si ritrovi uno dei temi di maggiore interesse per la strategia di trasformazione democratica e socialista dell'Italia. Perciò vanno affrontate al più presto le grandi questioni che si pongono al movimento cooperativo: il ruolo della cooperazione nel governo dell'economia, la cooperazione come componente specifica dell'economia, la democrazia e la partecipazione al suo interno, lo sviluppo dell'associazionismo nei ceti medi, lo sviluppo della cooperazione in tutto il paese e, in particolare, nel Mezzogiorno. Diventa, quindi, ogni giorno più inaccettabile qualsiasi forma di collateralismo vecchio e nuovo tra le forze politiche e il movimento cooperativo. Animati da questo spirito, intendiamo confrontarci sul nostro progetto politico anche con tutto il movimento cooperativo, nelle sue varie espressioni organizzate».

Com'è cambiata l'immagine della cooperazione nel quadro politico e sociale?

«C'è stato un grande sviluppo, nonostante non vi sia stata una politica pubblica di sviluppo e di promozione. Noi abbiamo presentato una proposta di legge per incentivare la cooperazione tra i giovani. Ma si deve andare anche a proposte più generali, per la promozione pubblica dell'esperienza cooperativa. Va completamente ripensato il rapporto che lo Stato ha instaurato con la cooperazione dalla Liberazione in poi. Oggi essa è impresa economica che opera secondo le leggi del mercato e, contemporaneamente, è strumento sociale per aggregare soggetti economici e risorse. Per questo pensiamo che sia non solo giustificabile, ma auspicabile, un consistente utilizzo delle risorse pubbliche per lo sviluppo della cooperazione, specie nel Mezzogiorno e tra i giovani».

Si è detto spesso che lo strumento più adeguato a questo sviluppo «incentivato» fosse la programmazione economica...

«La cooperazione si presta ad essere un soggetto autonomo della programmazione con caratteristiche peculiari, e può diventare sempre più una via di intervento nell'economia, ponendo al centro i bisogni e le risorse di lavoro e di iniziativa delle masse popolari».

In tutta l'Europa la cooperazione si è estesa ed ha rafforzato le sue posizioni: in Italia che è successo?

«Da noi ci sono ancora non trascurabili carenze e distorsioni; la cooperazione è presente in misura rilevante solo in alcune regioni; è stata alimentata una cooperazione spuria e chiusa: basti pensare ai consorzi agrari, agli enti di sviluppo, a certi settori del credito e dell'abitazione. Ma la cooperazione in Italia presenta una molteplicità di caratteri, che non si riscontrano altrove. Inoltre il movimento cooperativo nel suo complesso è caratterizzato da una forte tensione unitaria».

In conclusione, quali sono le proposte concrete del PCI?

«Il governo, tramite il CIPE, deve fornire gli indirizzi programmatici per lo sviluppo e la promozione cooperativa, stabilendo le risorse finanziarie e ripartendole tra le regioni. Un ruolo specifico spetta poi alle centrali cooperative, che devono incentrare la loro azione nella promozione, cui lo Stato, nelle sue articolazioni, deve fornire un quadro adeguato. Sono queste le condizioni per permettere una piena affermazione della cooperazione italiana come terza componente, insieme a quella privata e pubblica, dell'economia».

Nadia Tarantini

Troppo latte nella Cee ma l'Italia ne produce poco

LUSSEMBURGO — Nella CEE si produce troppo latte, ma l'Italia è l'unico paese che non riesce a soddisfare nemmeno il proprio fabbisogno nazionale. Già nel maggio scorso, il nostro paese si oppose all'accordo di principio raggiunto dagli Stati membri della CEE sulla limitazione degli aiuti agli investimenti del settore lattiero-caseario. Questa limitazione, comprensibile per i paesi a produzione fortemente eccedentaria, non avrebbe senso per l'Italia e rischierebbe anzi di contribuire all'ulteriore già grave deficit della nostra bilancia alimentare.

«Noi — ha spiegato il sottosegretario all'agricoltura Fabio Fabbri — abbiamo bisogno di forti investimenti, sia per il risanamento delle stalle, sia per il potenziamento dei nostri allevamenti. Siamo fiduciosi che i partners della CEE comprenderanno che non possiamo subire misure incompatibili con l'esigenza di sviluppare la nostra agricoltura».

Il governo italiano negozierà varianti al provvedimento dell'esecutivo CEE, in particolare deroghe per le zone di montagna e per il Mezzogiorno, per le aziende che non aumentano il patrimonio di vacche lattifere, per i casi in cui ci sia pericolo di esodo dalle campagne.

Nel pomeriggio di ieri la Commissione europea ha comunicato la decisione, di sospendere tutte le restituzioni sulle esportazioni di burro fino alla prossima riunione del comitato di gestione, giovedì della prossima settimana.

Europeo
SPECIALE
Esaminiamo insieme il caso Stammheim
Guardando, per la prima volta, le immagini sconvolgenti dei terroristi tedeschi come furono trovati morti nel carcere speciale, tentiamo di rispondere all'interrogativo ancora aperto: suicidi o uccisi?
Europeo
è un settimanale del Rizzoli-Corriere della Sera

«Salammbo», un capolavoro «resuscitato» in Italia dopo un secolo

Quel Mussorgski ritrovato

La magistrale opera russa era stata ignorata per un secolo - Una prestigiosa compagnia sotto la guida di Zoltan Pesko, che dà il meglio di sé - Una storia d'amore e tradimenti di Flaubert La storia del ritrovamento dei preziosi manoscritti - Trionfale successo alla «prima» milanese

MILANO — I miracoli sono rari, ma talvolta accadono, almeno nel regno musicale. Un vero miracolo è, infatti, la rivelazione dei frammenti della *Salammbo* di Mussorgski eseguiti dal concerto inaugurale della Rai, sotto la guida di Zoltan Pesko cui si deve anche la preziosa orchestrazione.

Il successo vivissimo è stato pari alla eccezionalità dell'avvenimento. Al termine tutti si chiedevano come sia stato possibile che un capolavoro — sebbene largamente incompiuto — sia rimasto ignorato per un secolo per poi venir resuscitato in Italia!

Il motivo, come accade sovente quando la ripetizione dei luoghi comuni acquista forza di verità, sta nella errata convinzione che l'opera abbandonata fosse stata riversata nel successivo *Boris*. Cosa avvenuta soltanto in piccola parte, come s'è constatato.

Veniamo ora alla *Salammbo* cui Mussorgski lavora nel 1864, per poi aggiungere un paio di frammenti nel '66. Il musicista ha soltanto venticique anni e muove i primi passi nel campo teatrale. Il primo saggio è un coro per un *Edipo* russo. Poi, assieme ad un gruppo di amici, scopre *Salammbo*, il romanzo di Gustav Flaubert appena pubblicato in Francia e tosto tradotto in russo.

Mussorgski ne è entusiasta. Il racconto è una meravigliosa storia d'amore e di sangue ambientata nella mitica Cartagine. I mercenari, reclutati da Amilcare, sono in rivolta, guidati dal libico Matho che si introduce nel tempio di Tanit per rubare il sacro velo della dea, custodito da Salammbo, la sacerdotessa di cui è innamorato. Matho si impossessa del velo, ma Salammbo approfitta del suo amore per sottrarglielo dopo una notte d'amore. I mercenari, privi del talismano, sono sterminati. Matho viene atrocemente ucciso, ma Salammbo muore anch'essa sul suo cadavere.

In questa trama, superbamente intessuta dell'oro e della porpora dell'oriente, Mussorgski trova quanto occorre per una grande opera: la torbida mescolanza d'amore e di tradimento, la sontuosità perversa dell'antica Cartagine, la statuaria potenza dei caratteri principali: Matho tenero e selvaggio, Salammbo divisa tra il sacerdozio e la passione.

Il musicista si getta arditamente nella composizione, cominciando dalle

Un ritratto di Mussorgski. Del grande musicista è stata presentata in anteprima alla Scala la «Salammbo» ritrovata

grandi scene del secondo e del terzo atto ambientate nei templi di Tanit e di Moloch. Lo attirano soprattutto i blocchi corali, costruiti sul contrasto tra i protagonisti, i sacerdoti, la folla. Vi ritroviamo in embrione le monumentali strutture del *Boris;* ed è sbalorditiva la forza drammatica con cui l'esordiente Mussorgski supera lo schema esteriore della *grande opera* francese presa a modello.

Non manca, s'intende, qualche richiamo alle fonti — da quelle occidentali a Glinka e Balakirev, suoi maestri vicini e lontani — ma l'originalità dell'invenzione, l'incisività dei temi rivelano già un'incredibile maturità teatrale.

Perché, allora, dopo il folgorante inizio, Mussorgski abbandona il lavoro? La risposta sta proprio nella raggiunta consapevolezza artistica che lo indirizza ai grandi temi nazionali: il *Boris*, appunto, cui lavorerà dal '68 al '72 e in cui utilizza alcuni caratteristici temi di *Salammbo* in un contesto corrispondente alla loro vera natura.

Non distrugge però gli originali. Questi vennero pubblicati da Paul Lamm, dopo la rivoluzione, nell'edizione critica delle opere di Mussorgski. Oltre a queste parti complete nelle linee vocali e abbozzate nello strumentale, sono stati ritrovati negli archivi sovietici due scene interamente orchestrate dallo stesso Mussorgski. Su questa base Zoltan Pesko ha lavorato a completare la partitura dandocene un'edizione rispettosa quanto ammirevole per la funzionalità. Il vecchio progetto, ideato a suo tempo da Pesko e Bussotti per la «Fenice», è stato così realizzato in concorso con Vidusso, il direttore artistico della Rai milanese. Questi non ha lesinato gli sforzi per un avvenimento che assicura alla Rai un invidiabile primato mondiale.

Prestigiosa la compagnia con due eccezionali artisti sovietici nelle parti di Salammbo e di Matho (Ludmila Scemchuk e Georgij Seleznev) oltre all'imponente William Stone nel triplice ruolo del marinaio Baleario, di Splendius e di Aminacar. E poi: Giorgio Surian, Giorgio Tieppo e Eftimios Michalopulos nelle vesti sacerdotali. Non meno rilevante la prestazione dei complessi della Rai: l'orchestra ricca di colore e il coro di Nino Bordignon continuamente impegnato e rafforzato dal piccolo coro maschile dell'Arena veronese e dalle voci bianche di Don Corbetta. Un imponente complesso governato con lucidità e potenza da Zoltan Pesko deciso a dare il meglio di sé, come è avvenuto.

Il successo, l'abbiamo detto, è riuscito clamoroso. Né poteva essere altrimenti: molto di più di un anticipo del «festival Mussorgski» programmato dalla Scala per i prossimi mesi in occasione del centenario, ed in cui ci auguriamo di vedere ripresa l'intera partitura e non soltanto le «parti corali» annunciate.

Rubens Tedeschi

DISCOTECA di DANIELE IONIO

I robot insidiano le donne del rock

I nuovi album di Joni Mitchell e di Linda Ronstadt - Dal Giappone arriva la musica computer della Yellow Orchestra

Shadows and Light ovvero «Ombre e luce» (Asylum WEA W 62030) è il nuovo album doppio di Joni Mitchell, nuovo come registrazione (dal vivo nel settembre '79) ma composto di canzoni già apparse in altra veste, come *In France They Kiss on Main Street* o *Coyote* o i pezzi mingusiani dal precedente LP, *Goodbye Pork Pie Hat* e *The Dry Cleaner from des Moines*, abbastanza fedeli, questi, all'originale. Accompagnano la cantante californiana il fido Jaco Pastorius al basso, Michael Brecker al sax, Lyle Mays, tastiere, Don Alias, batteria, il gruppo vocale dei Persuasions, più, ospite di prestigio, Pat Metheny, la cui chitarra, però, non esce mai dalla cornice. Nel complesso, un clima più che dignitoso, come quasi sempre avviene con Joni Mitchell, ma dentro tranquilli standards. La registrazione, a prestarci un po' d'orecchio, ha invece parecchie ombre: alta fedeltà anche nel cogliere i rimbalzi e gli sdoppiamenti della voce nel microfono. Sì, sembra proprio d'essere dal vivo!

Un ottimo standard l'ha ormai raggiunto anche Linda Ronstadt, che dopo un debutto con i fiocchi era parsa piegarsi troppo alle regole del gioco ed ora in *Mad Love*, a dispetto del titolo, trova un saggio equilibrio (Asylum WEA W 52210).

Primizia per l'Italia, invece, è Carlene Carter, cantante (e pianista) che desta l'attenzione per l'accattivante personalità della sua voce e che in questo *Musical Shapes* (Warner Bros WEA W 56839) dimostra un'intelligente versatilità. E, ancora, due «classiche» differenti: Dionne Warwick continua, in *No Night So Long* (Arista - CGD ARS 39057) nella sua nuova linea di sofisticata attualizzazione, mai priva di uno spunto, qua e là, verace, e con qualche canzone senz'altro bella, come quella che dà titolo alla raccolta; Donna Summer, vinta la causa con la Casablanca, è entrata nel gruppo WEA e si riconferma in *The Wonderer* eccellente vocalist che fasti e nefasti della «disco» avevano parzialmente sciupato (Geffen Records U 99124).

* * *

La storica riscoperta britannica del blues negli Anni Sessanta è fotografata in una bella raccolta (*Blues Giant*, album doppio Nova-Decca 6.28117) dei Bluesbreakers di John Mayall, con Peter Green, Mick Taylor, Keef Hartley, John Mc Vie ed altri, purtroppo non specificati pezzo per pezzo nelle note di copertina. La scena è stata poi rifotografata in un recente album dalla Blues Band del redivivo interprete di *Privilege* Paul Jones con Tom Mc Guinness, Hughie Flint, Dave Kelly e Gary Fletcher (Arista CGD ARS 39069). Un po' di soppiatto, senza slogan, la colonna sonora di *Blues Brothers* con interventi di Ray Charles, di un James Brown in parziale riscatto e di un'ottima Aretha Franklin (Atlantic WEA W 50715).

* * *

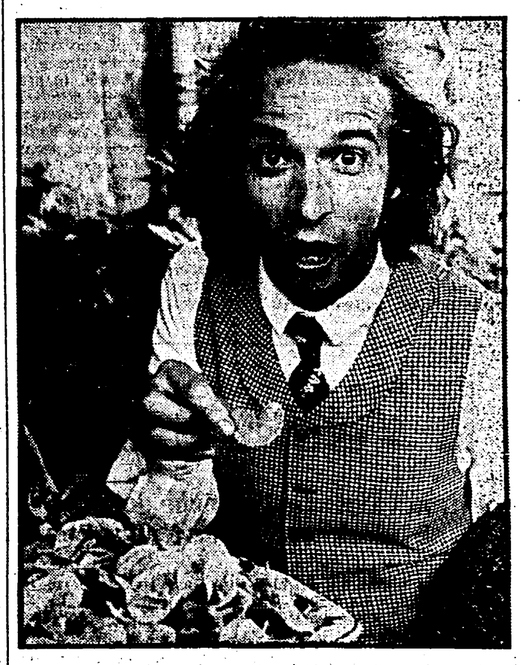
Musica macchinale, disemozionata ma garbata, da radiosveglia, quella del gruppone giapponese appena passato in Italia, gli Yellow Magic, in *X00/Multiplies* (A&M-CBS CB 271). Gary Numan ci aggiunge invece un soffio di suggestiva «ragione» anche nel suo nuovo *Telekon* (WEA K 58189). La musica robotizzata è appena un ingrediente ironico dei B-52's: il loro *Wild Planet* è fra le cose recenti più pregevoli, pur senza, s'intende, la corrosività che aveva l'ironia e lo sberleffo nei Sessanta (Island Ricordi ILPS 19622).

L'ironia cede alla fumosa gradevolezza con i Police, gente di successo ad ogni costo ma non inaudibile in questo *Zenyatta Mondatta* (A&M-CBS CB 281). Ed ora un debutto: quello del lindo, incorrotto ma non scioccante cantautore Scott Jarrette, che in due delle canzoni di *Without Rhyme or Reason*, non privo di aggraziati echi jazzistici, è accompagnato dal celebre fratello pianista Keith Jarrett (Arista CGD ARS 39067).

* * *

Forse per coincidenza, la discografia italiana sta registrando alcune novità. C'è stata la pubblicazione, per cominciare, del nuovo Enzo Jannacci di Ci vuole orecchio *(Ricordi SMRL 6266), pieno più degli ultimi di idee, salvo che a livello di musica in cui il cantautore da un po' sembra aver rinunciato al suo gusto del contrasto fra malinconia e smodata allegria. Ma non meno geniale è l'apporto di Jannacci a* La rossa *(Ricordi SMRL 6265), non solo per le canzoni passate a Milva ma per averla condotta a trovare una sua nuovissima espressività, immersa nel quotidiano al punto da far sembrare autobiografico tutto il disco, lontana dalla pur intelligente interpretatività con cui la cantante emiliana aveva siglato Brecht è Weill dominando una voce troppo dotata dalla natura.*

In Urlo *(CGD 20230) il nuovo viene da Ivan Cattaneo:* Superivan *sembrava indicare una certa arrendevolezza del cantante alla «comunicazione sonora» (se non altro, risultava troppo sommerso dal rock), qui sfoggia invece un uso articolatissimo dei materiali, evitando ogni narcisismo. Un disco che non si garantisce al primo ascolto. Sorprendente la prova di maturità, poi, che proviene da Faust'O. L'album* J'accuse... amore mio *(Ascolto ASC 20232) si lascia alle spalle ogni irriverente* divertissement *procedendo per lampeggianti incroci di immagini e di lingue.*



Benigni: prima o poi andrò al telegiornale

«Prima o poi in un telegiornale ci finirò, ecco perché avrei preferito che Ugo Zatterin prima di smentire mi avesse in qualche modo interpellato». Così Roberto Benigni, alla fine di una giornata piena di voci, di controvoci e di illazioni, ha voluto personalmente intervenire nella querelle. Ora abbiamo l'autenticità delle fonti. Ma andiamo per ordine. La «battaglia dei comunicati» era cominciata la mattina presto. Ore 8,00: gli sparuti e infreddoliti clienti dell'«Occhio», il giornale di Costanzo, potevano ammirare in tutta la prima pagina del giornale, quasi priva di altri articoli, campeggiare la sensazionale notizia che il comico toscano era stato assunto come «mezzobusto» del TG2 (i maligni dicevano al posto di quella Piera Rolandi che prende papere tutte le sere). Speranze e timori cominciavano a darsi battaglia.

Ore 10,13: sui tavoli delle redazioni arriva la offesa, sibilante smentita di Zatterin: «Non è vero, è una provocazione». E si capiva che volesse aggiungere: con tutti i guai che ho anche questa ci voleva... A questo punto i timori e le speranze si unificavano in comune apprensione. Non solo Zatterin non si mette a ridere perché un giornale di questi tempi invece di occuparsi di combustibili dedica tutta la prima pagina a questa notizia, ma il direttore del TG2 è seriamente preoccupato! Tutto congiurava perché la cosa fosse a quel punto presa terribilmente sul serio, anche perché lo «scherzo» circolava già dall'estate.

Ed ecco allora che alle 17,37 puntuale Benigni concluderà il dibattito: «Non ho parlato con nessuno dell' "Occhio"... Sono meravigliato che sia venuta fuori una notizia che non risponde alla realtà... Non c'è stato nessun accordo con Zatterin né con nessun altro...». Scuse e giustificazioni, ma poi la stangata finale: «In realtà finire in un telegiornale, da "mezzobusto" o meno era ed è ancora un mio desiderio. Si sa che io aspiro a fare tante cose perché mi incuriosiscono e mi interessano». E poi ancora la minaccia già citata: «Prima o poi in un telegiornale ci finirò». La caccia è aperta. Benigni scherza o no? E chi avrà nel caso l'ardire di assumerlo? Vedremo Benigni annunciarci l'elezione di Reagan?

NET
RETE ITALIA TELEVISIONE PRODUZIONE DISTRIBUZIONE
oggi su queste emittenti
Inizia un nuovo programma prodotto dalla NET
CANDID CAMERA
(Specchio segreto)
di Eugenio Masciari
Come reagisce una casalinga al furto di un abbacchio? Masciari lo fa vedere attraverso una telecamera segreta
Lo spettacolo di samba di NAZARE PEREIRA
QUESTE LE EMITTENTI DELLA NET: • Tele Flash/Torino • Trm2/Cinisello Balsamo (MI) • Telestella/Genova • Ell Varesevideo/Varese • Teleradiocittà/Modena • Punto Radio TV/Bologna • Telepesaro/Pesaro • Rtl/Livorno • Toscana Tv/Siena-Arezzo-Grosseto • Umbria Tv/Perugia • Umbria Tv Gattico/Terni • Videouno/Roma • Telemarebbe/Avezzano • Napoli 58/Napoli • Foggia Tele 88/Foggia • Tv Zeta/Bari • Tele Uno/Crotone

Un ciclo proposto dalla NET

Dick Powell, un divo da telefilm

Bello e canterino, di quelli che facevano sospirare le ragazze al cinema; poi un rimescolio di carte ed eccolo riapparire nelle vesti sdrucite di un investigatore privato abituato a tutto, soprattutto al peggio; ancora una smazzata e, *voilà*, esperto-regista-attore-impresario per i telefilm TV. Nome: Dick. Cognome: Powell. Un divo.

Un uomo di spettacolo che sapeva cambiare abito e conquistarsi un pubblico diverso. Dopo i successi nei film-rivista (da *42. strada* a *La Danza delle luci, Viva le donne, Abbasso le donne*) dove faceva coppia fissa con Ruby Keeler, ballando, cantando e amoreggiando, Powell impersonò Marlowe in un film tratto da *Addio mia amata* di Chandler, ed al drammatico poliziesco dedicò i massimi sforzi quando si buttò sulla TV.

Come produttore, alla fine degli anni '50, Dick Powell fondò la «Fours Stars» che alimenta tuttora il mercato dei *serials* del piccolo schermo (tra cui *Big Valley*, arrivato da poco in Italia sugli schermi nazionali).

A cavallo fra gli anni '50 e '60 in testa agli indici di gradimento televisivo americano giunsero due serie intestate all'attore: *Dick Powell show*, spettacolo musicale, e *Dick Powell Theatre*, drammatico-poliziesco. Molti di questi telefilm erano interpretati dallo stesso Powell, che voleva sempre accanto a sé attori di fama come Dana Andrews o Barbara Stanwych, Henry Fonda, Peter Falk.

Sono proprio tredici telefilm tratti da questa serie tinta di giallo che vengono proposti ora dalla NET, che sono trasmessi dalle emittenti televisive ad essa collegate.

Un'antologia di fatti e situazioni drammatiche e poliziesche che si risolvono in cinquanta minuti curati da un attore che di film — per lo meno — se ne intendeva.

Le trame dei telefilm in onda dall'inizio di novembre sono spesso «classiche»: avvocati che cercano di incolpare le mogli per liberarsene eredità, falsità vaganti ma sempre scoperte, furti al museo o in simili edifici di lustro, investigatori privati e no, e via dicendo. Non per ciò i filmetti, che non pretendono altra qualifica oltre a questa, sono da sottovalutare. Sono anzi un esempio di intervento abbastanza organico (anche se con spinte evidentemente assai commerciali) nel campo del telefilm, terreno in cui l'America va forte, e dove i difetti di qualità sono forse più macroscopici che da noi.

I tredici episodi offrono in ogni caso l'opportunità di vedere un attore del grande schermo impegnato senza schizofrenie su quello piccolo e domestico: l'altra faccia di Dick Powell.

Il film di Lubitsch stasera in TV

Marlene, angelo di discordia

Appuntamento con Marlene Dietrich, questa sera sulla rete tre (ore 20,40): è un'occasione per notare come la celebre Marlene funzionasse anche lontana dal suo Pigmalione Josef von Sternberg. Il regista di questa sera è Ernst Lubitsch, cui è dedicato il ciclo «La semplice arte del cinema», stasera al quinto capitolo. Il film che si intitola, molto semplicemente, «Angelo», è la tipica commedia sofisticata stringata, ironica e narrativamente perfetta.

E' anche una piccola parabola sul denaro, sulla mercificazione dell'amore, un tema al quale Lubitsch, ridendo e scherzando, non rinuncia quasi mai: una ricca signora, Lady Maria (la Dietrich) è trascurata dal marito (Herbert Marshall), e conosce per caso, in una lussuosa casa di appuntamenti, un ricco signore di nome Anthony (Melvyn Douglas): nasce un flirt, complicato dal fatto che Anthony è un ex compagno d'arme del marito. A questo punto il marito dovrà darsi da fare per salvare il matrimonio; ci riuscirà, in un finale tutt'altro che consolatorio: la moglie lo seguirà, ma tutto un insieme di ruoli è stato messo (forse definitivamente) in discussione.

Termina lo sceneggiato da Conrad

Non c'è scampo per un reietto

Cancellato la scorsa settimana per far posto ad altri programmi, spazzati via; a loro volta, dai commenti sul voto americano, *Un reietto delle isole* giunge questa sera alla sua conclusione (mentre la prevista prima puntata dello sceneggiato *La talpa*, tratto dall'omonimo romanzo di John Le Carré e interpretato da Alec Guinnes, è stata rinviata a venerdì prossimo).

Dunque siamo alla fine dell'avventura di Peter Willems, sempre più mal ridotto per la sua passione verso la giovane Aissa. In effetti, Peter si è cacciato ulteriormente nei guai, avendo rivelato agli arabi il segreto del capitano Lingard (petrolio nel sottosuolo dell'isola dove il capitano ha avviato dei commerci molto redditizi). Ora, impaurito e incerto sul futuro, si è rifugiato con Aissa su un'altra piccola isola.

Tuttavia Lingard riesce a scovarlo ma anziché ucciderlo lo lascia vivere, il che, per Willems, è una punizione più tremenda della morte.

La solitudine diventa l'unica compagna di Willems, nonostante la vicinanza di Aissa che si attacca sempre di più a quella larva di uomo. E la degradazione di Willems giunge al punto di accettare in extremis anche l'aiuto della moglie, con cui aveva troncato ogni rapporto. Ma non servirà a niente, perché quando è sul punto di fuggire anche da Aissa, verrà ucciso dalla ragazza.

Arrivando al termine, lo sceneggiato di Giorgio Moser si riscatta in parte delle pecche riscontrate nelle precedenti puntate, dove il regista aveva a lungo, troppo a lungo, indugiato sulla descrizione dei luoghi (che pure nel racconto di Joseph Conrad hanno la loro rilevanza) e di alcuni particolari narrativi. Una scelta che per il mezzo televisivo si è rivelata di una cadenza estenuante, troppo lenta e dispersiva. Una chiave di lettura che ha finito per nuocere sui singoli personaggi del lungo racconto conradiano, in particolare sul protagonista che è sembrato un povero disgraziato in balia di una ragazzotta indigena.

Va da sé che l'impegno degli interpreti si è dovuto piegare a questa impostazione, nonostante i vari Sergio Fantoni, Massimo Girotti e Graziano Giusti abbiano fatto degli sforzi sovrumani per rendere accettabili i personaggi da loro interpretati.

g. cer.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 DSE - I MESTIERI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO: «Il caso della liuteria» - di S. Miniussi (4. p.)
13,00 ARTECITTA' - di M. Corgnati e G. Salami - Regia di Corgnati
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 DSE - UNA LINGUA PER TUTTI: IL RUSSO (11.)
14,40 SPAZIO 1999 - con Martin London e Barbara Bain «Nuvola» 1. p.)
15,05 NEL COSMO ALLA RICERCA DELLA VITA - di Piero Angela (2. parte)
15,45 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
16,10 LOS ANGELES: OSPEDALE NORD - Telefilm.
17,00 TG1 FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTO - Un programma ideato e curato da Sebastiano Romeo e Grazia Tavanti
18,00 DSE SCIENZA DELLE ACQUE - di G. Massignani e R. Passino (2. parte)
18,30 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - di Luisa Rivelli
19,00 TG1 - CRONACHE
19,20 CORRI E SCAPPA, BUDDY - (1. episodio) - con J. Sheldon e B. Gordon - Regia di L. Stern
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SQUADRA SPECIALE K.1 - con G. Gunther Hoffmann - Regia di A. Weidenmann
21,40 STORIE ALLO SPECCHIO - di G. Levi «Io, donna - storia di Anna P.»
22,10 MERCOLEDI' SPORT - Marsala: pugilato (Hernandez-Pizzo), titolo europeo superpiuma - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ Rete 2

13,30 TG2 PRO E CONTRO - di C. Cavaglià
13,00 TG2 ORE TREDICI
13,30 DSE: MARING - Documenti su una popolazione della Nuova Guinea - di A. Jablonko (1. p.)
14-18 IN DIRETTA DALLO STUDIO 7: «IL POMERIGGIO» (1. parte). Nel corso del programma
14,10 IN CASA LAWRENCE: «I PROBLEMI DI WILLIE» regia di I. Erman, con S. Thompson e J. Brooderick
15,00 PIANO PEGASO - della serie «Atlas-Ufo-Robot»
15,25 LA STORIA DELL'AUTOMOBILE (1. p.) - Regia di B. Mason
16,00 MENU' DI STAGIONE - di G. Sacchetti
16,30 SESAMO APRITI - Disegni animati
17,00 TG2 FLASH
17,05 «IL POMERIGGIO» (2. parte)
18,00 DSE - INFANZIA OGGI - di G. Cosmini Frasca
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA
18,50 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,05 MA CHE STORIA E' QUESTA - di Enzo Biagi (8. p.)
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 UN REIETTO DELLE ISOLE - dal romanzo di Joseph Conrad - Con Sergio Fantoni, Massimo Girotti e Graziano Giusti (3. e ultima puntata)
21,30 L'USIGNOLO DELL'IMPERATORE: «Intellettuali e potere in Italia dal dopoguerra a oggi» - di G. Belardelli (3. p.)
22,25 RACCONTI FUORI STAGIONE: «UN UOMO SULL'ISOLA» - Telefilm, con C. Bramwell - Regia di R. Drake
23,00 TG2 STANOTTE

☐ Rete 3

19,20 GIANNI E PINOTTO
19,35 IL TRAFFICO DELLA SPOSA - Regia di Luciano Capponi
20,05 DSE - INCONTRO CON IL LIBRO - di A. Di Ciaula (3. p.)
20,40 ANGELO (1937) Film - Regia di Ernst Lubitsch, con Marlene Dietrich, Herbert Marshall, Melvyn Douglas
22,10 TG3

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,25: Ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radiocanoc'lo '80; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago tenda: Gli Alunni del Sole; 14,03: Garofani rossi, autobiografia di A. Faraggiana (10. p.); 14,30: Libro-discoteca; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Il colpo di Glottide; 17,03: Patchwork; 18,35: I Medici (11. p.) di M. Grillandi; 19,30: Radiouno jazz '80; 20: «Il nemico» racconto di M. Pomilio; 20,40: Intervallo musicale; 21,03: Premio 33, programma con quiz; 21,30: Check-up per un Vip; 22,30: Europa con noi; 23,10: Oggi al Parlamento, in diretta da Radiouno; La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6, 6,06, 6,35, 7,05, 8,45: I giorni; 9,05: Tusitala originale radiofonico di F.F. Gasparetto (3); 9,32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Corrado due: controquiz a premi; 13,41: Sound-Track; 15,30: GR2 economia, media delle valute; 16,32: Disco club; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico: I promessi sposi; 18: Le ore della musica; 18,32: «La pace coniugale» commedia di G. De Maupassant; 19,50: Speciale GR2 cultura; 19,57: Convegno dei cinque; 20,40: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55-8,30-10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,30: Dal Folkstudio in Roma «Un certo discorso»; 17: L'arte in questione; 17,30: Spazio Tre; 21: Festival di Vienna 1980; 22,30: Libri novità; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Un racconto inedito di Paolo Villaggio

Le tragiche avventure di Fantozzi nella...

GIUNGLA D'ASFALTO

Tragedione consumistico di Ferragosto: il ragioniere ingaggia una battaglia autostradale con i terribili « squali neri » del gruppo « INA-assicuratori » - Una guerra sanguinosa senza esclusione di colpi

Sono le 16 e 31 di giovedì 14 agosto. Le due finestre della stanza al terzo piano della megaditta, dove Fantozzi è carcerato da dodici anni spalancate; le tende abbassate immobili, di piombo. Fuori un silenzio irreale, dentro solo in ronzio stanco di una mosca e il ticchettio delle gocce di sudore di Filini marmorizzato al suo tavolo da riposo dalla fronte alla scrivania, di nuovo dalla fronte alla scrivania e di nuovo dalla fronte alla scrivania, come in un incubo.

Fuori il sole era uno scudo di rame implacabile: la temperatura 32 gradi centigradi. Dentro nell'ufficio 48, al buio: una temperatura da forno crematorio!

* * *

Lui e Filini stavano immobili: animavano impercettibilmente. Ogni tanto Filini mitriva e faceva qualche gesto equino sotto il tavolo. Sembravano due vasi di ceramica in cottura: aspettavano la campana liberatoria delle 5.

Alle 5 e un quarto Filini mosse la coda per allontanare la mosca che gli passeggiava da 6 minuti su di un ragnolo di sudore sulla mano destra e disse: « Ma lei è pazzo ad andar fuori per Ferragosto! ».

« Io? » rispose Fantozzi quasi indignato. « Ma non ci penso neppure! Si figuri se mi faccio intrappolare come gli anni scorsi ». Barava! In realtà partiva quella notte stessa e aveva preparato su carta un piano dettagliato fin nei minimi particolari per evitare i pericoli dell'esodone: ore di partenza singolari, evitare i caselli autostradali, le strade intasate, i ristoranti affollati.

Ma si vergognava a riconoscere che era caduto nel trappolone di ogni anno, che era vittima di una tragedia consumistica e che sentiva un bisogno cosmico di correre verso il baratro di Ferragosto.

« Me ne sto chiuso in casa al fresco a leggere un bel libro, in mutande, niente televisione con notizie angoscianti, una bella bibita di menta fatta in casa e la sera una bella cenetta sul balcone con il ventilatore di legno col suo dolce ronzio. Addormentarmi dolcemente... ».

Non finì la frase perché suonò la campana e Filini si scaraventò giù per le scale senza salutarlo: andava alla « battaglia dei laghi » !

Sono le ore 23.56 in punto sempre di giovedì 14 agosto. Fantozzi e sua moglie signora Pina sono pronti a scattare. 23 e 58 — Fantozzi con gli occhi lampeggianti un'astuzia da lupo spietato disse: « Ora li fottiamo tutti ». La m - lo guardò con la solita ansia affettuosa.

Uscirono saltellando di colonna in colonna, come ladri; simulavano una grande indifferenza, fischiettavano: « Si va a fare due passi! », urlacchiavano verso le finestre, poi con un balzo da pantera, ad un segnale convenuto, buttò la Pina nella bianchina che avevano attrezzato con uno spaventevole canotto sul tetto per la puntata al mare.

Sghignazzava, innestò la chiave e mise in moto. La via, poi il quartiere e poi la città intera fu tutto un urlo di motori: uscivano tutti contemporaneamente a centinaia come topi dalle fogne, dai parcheggi sotterranei, da box mascherati astutamente da negozi e fu subito la solita terrificante onda di piena. Lui si buttò subito in quella oscena gimkana per conquistare le prime posizioni della corsa al mare.

Era nel gruppo di testa: « C'è traffico, ma... scorre! ». Disse alla moglie con un sorriso surgelato.

Al primo incrocio si bloccò miseramente tutto. Come sempre nessuno rispettava più i semafori e fu subito la temutissima « croce uncinata »: tutti fermi immobili a trecento metri da casa!

Cominciò l'inferno. Non c'era una bava di vento, i motori rombavano nelle lamiere roventi e dalla « croce uncinata » si levava un ululato orrendo di clacson e bestemmie da competizione. Già alla due, dal centro della « croce » cominciarono ad arrivare i primi lamenti: « Aiuto!!!... Liberateci ». Dai finestrini abbassati i « crocefissi » si guardavano con un odio terrificante. Al posto degli occhi delle girandole luminose. I più disperati uscivano armati di cacciaviti e ingaggiavano dei ferocissimi duelli all'arma bianca: miti bancari, sportellanti di agenzie periferiche, si sparavano dei terrificanti pugni con rincorsa sui denti che rimbombavano come cannonate in mezzo al cemento armato infuocato.

« E' un piccolissimo ingorgo: ma si sblocca! » disse Fantozzi alla moglie. la Pina fece di sì col capo, ma cominciò a piangere silenziosamente.

Fantozzi aveva ingaggiato con un geometra, che conosceva da molti anni e che in altre occasioni salutava affettuosamente, una lotta senza quartiere: non si guardavano negli occhi, ma millimetro per millimetro con i musi delle utilitarie si facevano delle sgarberie terrificanti, accumulando un odio bestiale. Le due mogli seguivano il duello ad occhi barrati. Fantozzi cambiò improvvisamente tattica per disorientare l'avversario: frenò di colpo... fu tamponato fragorosamente da un altro « guerriero ». Aprì con violenza la portiera per scendere ad ammazzarlo... rigò la fiancata nuova di un « soldato » alla sua sinistra che a sua volta uscì urlando e facendo con la sua portiera una tacca paurosa su un'altra macchina. In tutto uno sbattere di porte e di urli. Si prendevano a calci nelle tibie dopo brevi rincorse, si sputavano imbelviti fra gli occhi. Dalle finestre delle case, quelli che erano bloccati dall'« onda di piena » cominciarono a tirare roba sulla rissa: frutta avariata, secchiate d'acqua, mobili e vecchie collezioni rilegate dell'« Illustrazione Italiana ».

Fantozzi fu beccato in nuca da un grosso prontuario della scienza e della tecnica dei Fratelli Fabbri editori da 56 chilogrammi: andò giù sull'asfalto senza un lamento come un coniglio selvatico. Il mite geometra ne approfittò per vibrargli una tremenda coltellata sul canotto che aveva sul tetto.

La Pina lo tirò su: gli usciva un filo di sangue dalla bocca, erano ormai cinque ore che erano « nella croce » e da quell'ammasso di lamiere si levavano solo lamenti e pianti di bambini disperati.

I terribili bancari di Parma

Arrivarono al casello. Erano le 6.40 di sabato. C'era una fila di 16 chilometri! Si mangiò 3 ore esatte per avvicinarsi al casellante. Afferrò con rabbia il biglietto e partì a tavoletta. Trovò un'autostrada da grandi occasioni: cioè la battaglia. Si erano buttati dentro col pretesto della vacanza, ma in realtà per massacrarsi, le pattuglie dell'« autostrada della morte » un gruppo eversivo di bancari di Parma che passava il Ferragosto sulle strade italiane cercando di depistare i nemici, i « guastatori di utilitarie » impiegati della Finmeccanica che praticavano una specie di arrembaggio ai cacciavite e si segnavano gli avversari fatti fuori con una decalcomania sulla fiancata. E infine i terribili « squali neri » di Milano, assicuratori del gruppo INA specializzati nel superare a tradimento nella corsia di carreggio.

Era un inferno orrendo di clacson, bestemmie da competizione, tamponamenti a catena, sputi, insulti e martellate nei vetri. Fantozzi fu preso in mezzo ad una pattuglia di 850 Fiat degli squali neri e con l'onda di piena costretto a uscire a Settebagni.

Come sempre al casello non trovò il biglietto di uscita che aveva messo nel parasole della macchina e cominciò una ricerca affannosa finché fu costretto a denudarsi sotto gli occhi esterrefatti di un pullman di suore del Rosario. Il casellante implacabile gli fece pagare tutta la rete delle autostrade italiane, le più care della terra. Tirò fuori un biglietto da 50.000, dietro intanto facevano l'inferno per il fermo e mentre lui aspettava il resto l'onda di piena lo travolse. Rientrò in autostrada con rabbia, riprese il biglietto e lo rimise nel parasole dove scoprì l'altro e gli venne da vomitare: ripartì a tavoletta. Si infilò per errore a 120 nella stretta rampa di uscita di Fabro ed entrò in paese facendo un testa-coda di quasi sette minuti con la gente che scappava nelle case terrorizzata: era l'ora del passeggio e quando si fermò fu quasi linciato. Rientrò nuovamente in autostrada che era già notte. Era disperato. Respirava a fatica. Era in macchina da 15 ore e aveva già fatto 22 chilometri.

Decise di fare una sosta ad un autogrill perchè stava svenendo: da 18 ore non si avvicinava ad un bagno. Parcheggiò la macchina e subito un ladro di auto abusivo gli disse: « Lasci pure le chiavi dentro dottore, che gliela guardo io ». Aveva in cintura un grosso anello con molti grimaldelli, mascherina nera, guanti neri e scarpe nere di gomma. Lui non si fidò e staccò prudentemente le chiavi dal cruscotto e puntò diritto verso un grande ingresso con la scritta Tourist Market. Con lui arrivarono anche 12 pullman con 680 Enalisti di Bagnocore su Serchio. Per raggiungere i cessi dovettero passare attraverso la « Tonnara »: un labirinto mostruoso tra due pareti di prosciutti di plastica, soprammobili di plastica e tacchini di plastica, lui rimase subito ipnotizzato da tutto quel ben di Dio: si avventò su un carrello e con un gruppo di sciagurati sentì il bisogno di « comperare » come un forsennato in uno stato di semitrance. Lo risvegliò la voce della cassiera alla fine del labirinto e solo allora si accorse di aver sentito un incontrollabile desiderio di: 1 lampada di plastica riproducente la Torre di Pisa L. 16.000; 1 bussola temperamatite L. 8.500; 1 chitarra di plastica piena di baci Perugina L. 12.500; 1 bottiglia di Rosso Antico con cappello di paglia in regola L. 4.500; 1 tipico dolce sardo di paraffina L. 3.200; 1 tavolo da soggiorno svedese di 3 metri di diametro L. 29 999; per un totale netto di L. 74.699 che dovette pagare sull'unghia per poter raggiungere la scritta toilette. Perché ormai aveva una tale pressione viscerale che già intravedeva la madonna di Fatima che gli sorrideva dietro a delle bottiglie di Verdicchio.

Si infilò nei cessi: c'era un branco di disgraziati che si lamentava in preda a dolori tiro parto perché tutti gli impiegati dell'autogrill erano barricati dentro da due ore in « sala di lettura ». Gli esplose al fianco uno degli « squali neri » del gruppo INA e questo episodio provocò un crollo di morale di tutti e si lasciarono andare. Fantozzi si orinò addosso quasi 15 litri caldi con una faccia rassegnata. Si lavò le mani cercando un alibi alla sua presenza in quel posto e poi schiacciò il pulsante e mise le mani sotto uno di quei maledetti asciugatori ad aria. Gli ci vollero solo in quella operazione 76 minuti esatti. Uscì con le mani ancora umide. Sbagliò uscita e si infilò nuovamente nell'aroce labirinto. Comperò come in incubo una scacchiera di dama con delle salse al posto delle pedine e un servizio di bicchieri con tutti gli stemmi delle città italiane.

Sbucò nella corsia opposta, ma non ebbe il coraggio di riaffrontare il labirinto e rischiò un terrificante attraversamento dell'autostrada con il paccone sotto le ascelle.

In prima corsia fu sfiorato da un carro armato che gli portò via il pacco dei bicchieri. Poi capì le intenzioni di una « 850 Fiat » con compressore di un geometra della « Pattuglia della morte ». Lui saltò a pesce oltre il guard rail e oltre la siepe e corse verso i cessi con la « 850 » che lo puntava diritto per farlo fuori.

Lo inseguì fino giù per le scale fino ad un altro gruppo in attesa dei « lettori ». La comparsa del rombante mostro d'acciaio provocò un'esplosione generale dei disgraziati che annientò praticamente il killer. Quando uscì era già l'alba. Balzò al volante negando la mancia al ladro professionista che lo maledisse e partì a tavoletta.

Arrivati ai Bagni Lido girarono quasi 47 minuti per trovare un parcheggio. Erano stati imprevidenti: c'era gente che era arrivata alle 4 del mattino per conquistare un posto all'ombra.

* * *

Arrivarono alla spiaggia. Fantozzi uscì allo scoperto. Pelle bianco latte cuffia in testa, asciugamano sulle spalle, costume di lana rossa con cintura bianca che gli arrivava fin sotto le ascelle, gli zoccoli li aveva lasciati in cabina perché aveva i piedi tutti piagati.

Si preparò, erano vent'anni che non si tuffava. Si fece allora sulla costa un silenzio tremendo si fermarono le auto sulle colline e da lontano si levò il rullo sommesso di un tamburo. Lui chiuse gli occhi e si lasciò cadere. Andò giù di pancia per 26 metri e dalla spiaggia cominciarono a urlare. Quando lui toccò l'acqua si sentì come un'esplosione. Lo pescarono i bagnini e, tra due ali di bagnanti, lo adagiarono sulla spiaggia. La Pina alle due del pomeriggio avendo fame per la prima volta nella sua vita disse: « Mi piacerebbe andare al ristorante almeno per Ferragosto ».

« Pesce o carne? » chiese lui come un vecchio esperto.

« Pesce » fece lei timidamente.

« O.. andiamo da Gigi er pescatore ». Cercò il numero in elenco.

Come mangiò le trote vive

« Pronto? Ristorante Gigi er pescatore? »

« Sì, dica? »

« Senta parlo a nome del sig. Luciano Calboni ».

« Lo conosceeeeeee!? » Urlò la voce al telefono.

« Sono 2 anni che lo stiamo cercando — quel malscalzone ci ha bruciato 85.000 lire di due cene mai pagate! »

Non aveva altre indicazioni per il pesce e così alle 14 si presentarono lui e la Pina da un « Gigi er Pescatore » affollatissimo

« Siamo in due » disse con un impercettibile inchino al proprietario che era seduto all'ingresso dietro la cassa. Quello sorrise e non alzò gli occhi neppure dal cassettino dove stava riordinando i soldi. Lui aspettò un attimo sorpreso.

« Scusi forse non mi ha sentito, siamo in due io e la mia signora, e vorremmo mangiare del buon pesce ».

« Ho sentito benissimo » fece quello senza alzare gli occhi dalla cassa — « Ma non vede? » e indicò con un cenno del capo il ristorante — « Se lei trova un posto è bravo! »

« Si può aspettare forse? » — « Per me? » fece quello quasi sprezzante.

« Sono stato mandato dal sig. Calboni ».

« A pagare i conti in sospeso spero » — disse il proprietario e come un prestigiatore tirò fuori da un cassettino i due conti di quel malscalzone: « Tenga, sono 182 000 lire che ci deve da due anni e mezzo. Paga con assegno? »

« Contanti Contanti », fece lui. Sperò che la Pina non lo stesse guardando mentre tirava fuori la busta rossa con i risparmi che portava sempre con sé.

Aspettarono quasi un ora e venti in piedi, vicino ad un grande acquario con delle trote vive dentro. Erano vicini alle cucine e da due porte girevoli entravano e uscivano come ossessi dei camerieri sudati come bestie.

Dalla cucina veniva un frastuono di urla e stoviglie impressionante ed un inquietante odore di obitorio. Lui incuriosito si spostò in avanti per curiosare mentre un cameriere apriva con un calcio la porta girevole di entrata, si sporse dentro con la testa e fu trascinato dentro da 5 camerieri che entravano a valanga, fu rovesciato nella grande macchina lavapiatti.

Fece l'iter completo in 20 minuti prelavaggio lavaggio ed acqua rovente, spruzzo di detersivo, ancora acqua rovente, risciacquatura con acqua gelata e asciugaggio ad aria tiepida. Uscì con una mongolfiera di capelli cotonati di 40 cm di altezza e con gli occhi due palle di fuoco. « Scusa Pina » — disse alla moglie — « Sono stato un attimo alla toilette ». Ansimava impercettibilmente! La Pina gli guardò i capelli e non fece commenti. Si avvicinò all'acquario — « Ti consiglio una di queste trote vive » disse alla moglie — « Me ne intendo sono ottime ».

« Il ristorante è chiuso » — era la voce odiosa del proprietario. Arrivarono alla pensione Tripoli: « Prezzi popolari, tre giorni 600.000 lire vitto e bevande escluse ». Nella notte la Pina aveva preparato due thermos di acqua con le « cartine » e due frittate con le cipolle. Appena Fantozzi uscì per raggiungere la spiaggia, la sua nuvola da dietro le montagne gli piombò sopra la testa come un aereo da caccia. Era la famosa « nuvola da impiegato ». Ogni « impiegato » ne ha una. Sono nuvole maligne che stanno celate dietro le montagne anche 12 mesi, ma quando s'avvedono che il loro uomo è in ferie gli piombano sulla testa scaricandogli in nuca un quadrato di grandine in un metro per un metro e lo accompagnano implacabili.

Nel suo quadrato di grandine, Fantozzi sorridente caricò la sua utilitaria di valigie: tutt'intorno al di fuori del quadrato c'era un sole splendente. Ebbe solo un attimo di stizza quando si rese conto che metà della canna da pesca di lancio doveva sistemarla fuori dal finestrino.

Quando Fantozzi mise il piede a terra cominciò anche a nevicare! Fu una giornata turbata dagli ululati di un branco di lupi dirottati dalla presenza di molti impiegati sul litorale. Si recò alla spiaggia libera con la canna da lancio sotto una fitta nevicata di un metro per un metro. Cento metri più a destra, sotto un meraviglioso quadrato di sole si abbronzava un megapresidente. Fantozzi impugnò la canna e lanciò: il piombo si impigliò in un ramo di pino marittimo. Fantozzi non bestemmiò neppure e si sdraiò sul suo quadro di neve per la « tintarella ». Una terrificante esplosione squarciò il silenzio: era uno dei thermos. Un bancario che nuotava sotto riva affondò per sempre: soffriva di cuore da tanti anni! Fantozzi non faceva il bagno perché non era mai riuscito a galleggiare e considerava Archimede un vecchio pazzo. Un disgraziato gli passò accanto con l'attrezzatura da mare tipica della sua categoria cuffia bianca, asciugamano a tracolla costume di lana pesante ascellare, cintura di cuoio. Era bianchissimo, solo sulle spalle aveva due tremende ustioni da sole e sembrava un semaforo. Un povero bagnante disse a Fantozzi: « Ci facciamo un bel bagno? » Lui declinò l'invito e quello si tuffò. Non si sentì il tonfo in acqua ma solo uno schianto sordo di legname aveva centrato in pieno una barca da pesca! Fu portato dai pescatori a una lontana mattanza di tonni. Fantozzi si alzò e disse: « La vita è bella! »

Guardò sorridendo la moglie fece un saltino di gioia. Ricadde sulla frittata di cipolle e con una sforbiciata che lo portò a 4 metri di altezza piombò in cabina dove si vestì. Nella notte ritornò in città dopo essersi « cacciavitato » a lungo con delle colonne che cercavano di raggiungere il mare. L'indomani mattina lunedì tornò in ufficio in una splendida giornata di sole. I « capi » erano tutti nei loro quadrati di sole sui litorali, e negli uffici si poteva dormire magnificamente. Fantozzi passò in ufficio 15 giorni di sogno. Al pomeriggio appoggiava la testa su di una pratica e si addormentava dolcemente col ronzio dei ventilatori e sognava di essere con Amanda Lear e Renato Zero alle isole del Sole.

Paolo Villaggio

Non sarà che De Laurentiis vuole tornare in Italia?

Ecco un indovinello facile facile. « Se in Europa nasce un artista, non è possibile che debba formarsi in un cinema provinciale e combattere con la burocrazia ». Su, avanti, chi l'ha detto? François Truffaut? No. Michelangelo Antonioni? No. Robert Bresson? No. Werner Herzog? No. Marlene Dietrich? No. André Glucksmann? No. Claudio Martelli? Ma no, ma no, siete proprio fuori strada.

Allora, sbalordite. Questa, come tante altre massime e sentenze industrial-filosofiche, è contenuta in una intervista dall'esilio del noto produttore cinematografico Dino De Laurentis, apparsa sul Messaggero *di domenica.*

Da Madrid, dove si trova per una delle tante convalescenze post hollywoodiane (più tonfi che successi nella Mecca del cinema, o no?), l'affabile Dino manda un bacione a tutti: a Fellini (« Federì, basta con le culone, basta con i ricordi di gioventù, basta con il circo equestre, dimmi che vuoi fare di nuovo e lo facciamo subito »), alle maestranze del cinema italiano (« Io di tecnici italiani, per ogni film, ne assumo venti, trenta, cinquanta, perché sono formidabili e non ne posso fare a meno, ma si può sapere perché questi tecnici italiani che all'estero sono contentissimi di lavorare il sesto giorno e di fare gli straordinari, quando stanno in Italia non debbano essere liberi di fare la stessa cosa? »), a Francesco Rosi (« Raggiunge la sapienza cinematografica di un Kubrich, peccato che pensi a piacere ai critici amici suoi »), a Fassbinder (« Vuole fare un film da Cocaina, *il romanzo di Pitigrilli, italiano; ecco la dimostrazione che non ci sono poi tante barriere culturali »), persino a Ronald Reagan (« Reagan è un anticomunista e questo non è bene, perché la Russia c'è. Poi è vecchio, tiene settant'anni, voglio dire che un accidente può capitare più a lui che a un giovane, e allora ci ritroveremmo alla Casa Bianca il vice presidente Bush che era capo della CIA »).*

A Dino, ma non sarà mica che, gira e rigira, vuoi tornare a Roma? Devi pure avere qualche carico pendente. Gli stabilimenti di « Dinocittà », costruiti tramite la Cassa del Mezzogiorno (trovata la legge, trovato l'inganno), e rivenduti allo Stato mentre facevi le valigie, è una storia vecchia, ma mica l'abbiamo dimenticata.

Eppure, c'è qualcosa di terribilmente sensato nelle cose che dici, c'è la morale dei vecchi mascalzoni che si sono fatti da soli, c'è l'irriducibile sfrontatezza dell'imprenditore senza scrupoli e senza pudore.

Viene da pensare, insomma, che nel deserto del cinema italiano, sovrabbondante di funzionari e avaro di talenti, paralizzato dall'assistenzialismo, tu potresti oggi diventare un'oasi creativa. Ma allora è proprio la fine del mondo?

d. g.

Tutto lavoro e famiglia

La "formula" Cargo Renault si rivela ogni giorno più attuale, conveniente e versatile. I Cargo Renault sono la versione furgonata dell'inimitabile Renault 4, dalla quale hanno ereditato le straordinarie doti di solidità, economia d'esercizio e di manutenzione, confort e sicurezza.

I Cargo Renault consentono il trasporto di sole persone, sole merci o promiscuo. Sono disponibili nelle cilindrate 850 e 1100, e nelle versioni lunga o normale, chiusa o vetrata. Il pianale di carico dei Cargo Renault è ultrapiatto. Uno sportello supplementare sulla parte terminale del tetto consente il trasporto degli oggetti più ingombranti. I Cargo Renault, oltre che come veicolo per carico promiscuo, possono essere immatricolati come una normale autovettura.

Le caratteristiche dei Cargo Renault

	normale 850 cc (anche vetrato)	lungo 1100 cc (anche vetrato)
*Carico utile	345 kg.	390 kg.
• promiscuo	345 kg.	360 kg.
Larghezza porta posteriore	1 m.	1,02 m.
Vano di carico		
• profondità	1,30 m.	1,49 m.
• altezza	1,15 m.	1,20 m.
• larghezza	1,40 m.	1,40 m.
Volume di carico	1,90 m.³	2,45 m.³

* conducente escluso.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

CARGO RENAULT

Oggi alle 17,30

Assemblea con il compagno Berlinguer a Cinecittà

« Più forte il PCI per continuare l'opera di rinnovamento di Roma, per sviluppare nel Parlamento e nel Paese la lotta per risolvere i problemi dei lavoratori e delle masse popolari; per trasformare l'Italia ». Così dice il manifesto affisso sui muri di Cinecittà che invita i cittadini a partecipare all'incontro dei comunisti del quartiere con il segretario del PCI, il compagno Berlinguer. L'assemblea si svolgerà oggi pomeriggio, alle 17,30, nei locali della sezione di Cinecittà, in via Flavio Stilicone 178.

E' la stessa parola d'ordine della vitale, forte manifestazione di domenica scorsa all'Adriano, con Berlinguer, che ha segnato l'inizio ufficiale della campagna di tesseramento e proselitismo al PCI nella capitale. Una campagna che si apre con segnali positivi e di ripresa in tutta la città: lo dicono i risultati delle sottoscrizioni, del tesseramento 1980, — che se non ha raggiunto, ha sfiorato il 100% — delle battaglie di massa condotte insieme ai comunisti. Segnali che nel 1981 dovranno essere sfruttati pienamente.

Dc e Pli: « Le liste elettorali sono gonfiate ». Ma non è vero niente

Uno scandalo? No, soltanto un polverone

Ferma risposta del sindaco Petroselli e dell'assessore all'anagrafe - « Nessun motivo giustifica chi ha sollevato il caso » - Le cifre dell'immigrazione a Roma

Un bluff. Lo scandalo delle liste elettorali del Comune « gonfiate », si è risolto in un bluff. Il « polverone » — parlare di accuse vere e proprie, circostanziate cioè, sarebbe fare un complimento alla faciloneria di chi l'ha sollevato — alzato ieri in consiglio, si è sgonfiato subito. In meno di un'ora. Giusto il tempo per un drappello di dc in compagnia del liberale solitario Cutolo di « provarci », per il sindaco Petroselli con l'assessore Celestre Angrisani di replicare. Di rispondere con i fatti, con le cifre che non si prestano alle strumentalizzazioni. E anche — non ce ne voglia nessuno — giusto il tempo di far vedere agli interroganti che l'avevano detta grossa. Se fossero stati alle scuole di una volta sarebbero finiti di corsa dietro la lavagna. In castigo, per colpa di una bugia che non si regge in piedi.

Lo scandalo era questo. Lo raccontiamo riprendendo le espressioni di Cutolo che ha scritto al sindaco di parlare a nome di « alcuni ambienti più sensibili alla vita amministrativa della città ». Fra tanta onesta (e indecifrabile) gente si è diffusa una « convinzione » singolare. Ecco la. L'anno prossimo voteremo per il rinnovo del Campidoglio e delle circoscrizioni. Bene: risulta che « siano state poste in essere operazioni di dubbia legittimità » con l'obiettivo di « alterare l'esito del voto « a tutto vantaggio di una ben determinata forza politica ».

Compagni, quelli siamo noi: i comunisti. Non lo sapevate? Ora liberali e democristiani ci informano che il Pci manovrando non si sa bene quale scrivania del potere e, probabilmente, offrendo non si sa quali allettanti doni per far breccia sulle coscienze, il Pci sta organizzando dal Comune un afflusso « sospetto » di compatrioti. Li fa arrivare, li alloggia temporaneamente in federazione e poi — una cosa tira l'altra — dà loro il diritto di voto. Così i comunisti, vinceranno le elezioni. E perché mai? Ma è chiaro: perché questi nuovi arrivi vengono da piazze « amiche ». Arrivano — Cutolo l'ha scritto senza pardon, lasciato intendere — dalle regioni rosse. Par... dall'Emilia e dalla Romagna, in particolare. Non solo. I trasferimenti sospetti sarebbero anche da una circoscrizione all'altra. Tanti comunisti di Primavalle, ad esempio, che vanno a dar man forte ai compagni di Prati.

Lasciamo da parte gli scherzi. Bisogna dire un paio di cose serie. Primo: lo scandalo naturalmente non esiste. Non c'è un dato, un numero che giustifichi il « polverone ». Anzi. Rispetto al '79 il flusso immigratorio non è cambiato granché. Se c'è una novità è che le proiezioni fatte per tutto il 1980 indicano, casomai, una minore affluenza. Gli arrivi restano costanti dalle varie regioni e nel saldo immigrati-emigrati ci sono 762 unità in più per i primi. Non c'è alcun motivo — ha detto Petroselli — che giustifichi l'aver sollevato il caso.

Secondo: questi sono tempi di scandali veri. E grossi. Che chiamano in causa un partito al governo da oltre trent'anni. Sul « polverone » alzato in Campidoglio si può forse, generosamente, stendere un velo pietoso. Non c'è sostanza. Ma il tentativo rimane. C'è qualcuno che tenta di cautelarsi così per la campagna elettorale? Cercando di annebbiare gli scandali enormi di casa sua?

Un aviere della VAM deceduto improvvisamente all'aeroporto militare di Guidonia

Muore a diciannove anni in caserma E' stato un infarto o un'overdose?

Si chiamava Massimo Cenfi ed era sotto le armi da 8 mesi - E' accaduto ieri mattina alle 7, subito dopo la sveglia Inutile ogni tentativo di soccorrerlo - Chi confessa di essere tossicodipendente rimane «bollato» per tutta la vita

Si chiamava Massimo Cenfi, non aveva più di venti anni. Militare di leva, arruolato nei VAM (vigilanza aeronautica militare) è morto ieri mattina all'aeroporto di Guidonia dove prestava servizio. E' il quarto militare che muore nella regione dall'inizio dell'anno. Il terzo dell'aeronautica militare.

Sulla sua morte ben poco si sa, per ora. Il velo di mistero che avvolge ogni fatto del genere, anche questa volta ha impedito di accedere alle fonti « ufficiali » per saperne di più. Secondo quanto hanno raccontato — molto preoccupati per le conseguenze cui sarebbero andati incontro — i suoi amici di naia che hanno telefonato al nostro giornale, Massimo Cenfi sarebbe morto per infarto cardiaco.

E' accaduto ieri mattina alle 7, subito dopo la sveglia. Ecco quanto è stato possibile ricostruire finora. Massimo — residente a Spinaceto, con i genitori in Sicilia, partito militare otto mesi fa — era al corpo di guardia, pronto per prendere servizio nel suo turno di guardia al M.S.A. (il magazzino speciale dell'aeronautica) un complesso che si trova all'estrema periferia del perimetro aeroportuale. All'improvviso il giovane s'è sentito male. Ha accusato un dolore al petto, proprio mentre stava scherzando con un suo commilitone. S'è seduto, « era diventato pallido come un lenzuolo », ha detto un sottufficiale, « ho chiamato il medico dell'infermeria ma quando è arrivato non c'era più niente da fare, Massimo era già morto. E' stata questione di pochi minuti ».

La possibilità di ricostruire la sua storia, come abbiamo accennato, non c'è stata. Ma una voce ha serpeggiato tra i colleghi di Massimo: forse il giovane si «bucava ». La sua morte, quindi, potrebbe essere stata provocata da un'*overdose*. Questi particolari, tuttavia, non è stato possibile metterli in chiaro, né con i sottufficiali in servizio al corpo di guardia, né con il comandante dell'aeroporto, il quale ha detto che avrebbe parlato con la stampa soltanto stamane.

E se così fosse, le responsabilità di quanto è avvenuto certo non diminuiscono. La carenza delle strutture sanitarie nelle caserme, e nei presidi militari in genere, è un problema decisamente non risolto. Non è passata neppure una settimana da quando alla Cecchignola, un altro ragazzo di 24 anni, è morto d'asma. Così, all'improvviso. In quel caso le cose erano più chiare: c'erano responsabilità dirette evidenti specialmente di chi aveva costretto il giovane ad andare sotto le armi, nonostante avesse dimostrato di essere malato.

La morte di Massimo Cenfi apre drammatici interrogativi. Se si è trattato di un infarto (se insomma l'eroina non c'entra) perché i medici militari che hanno visitato il giovane non si sono accorti di nulla? A 19 anni, con il cuore a posto, non si muore d'infarto e la visita di selezione serve proprio a stabilire lo stato di salute

Se c'entra la droga le responsabilità non sono meno gravi. Sì, Massimo — forse — non aveva parlato con nessuno del suo problema. E come avrebbe potuto farlo? E con chi, poi? Si sa, chi dichiara di essere tossicodipendente al momento dell'arruolamento, viene « bollato » per tutta la vita.

Massimo Cenfi, se era un tossicodipendente, aveva tenuto il suo segreto proprio per non esporsi, per non farsi « bollare ». Forse soltanto pochi suoi amici intimi sapevano del suo dramma, un dramma di cui, però, ieri pomeriggio in caserma si parlava. Sì, perché la droga purtroppo circola anche nelle caserme. E ormai non è più un mistero.

Santarelli presenterà la giunta

Regione: domani la seduta decisiva

Nuove difficoltà, a tarda ora, durante un incontro tra i partiti della maggioranza

Oggi: le riunioni degli organismi dirigenti dei quattro partiti. Ieri mattina e ieri pomeriggio: due incontri sul programma e sulla composizione della giunta, tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. La crisi di governo alla Regione muove così gli ultimi passi. Domani, alla Pisana, è convocato il consiglio. Deve essere la seduta decisiva, che conclude la paralisi legislativa durata più di cinque mesi. Santarelli — l'ha già annunciato — andrà in aula per illustrare il programma e la lista dei nuovi assessori. La giunta di sinistra si presenterà al voto dell'assemblea.

Non tutto, però, è ancora risolto. La seconda riunione tra Pci, Psi, Psdi e Pri che si è tenuta a SS. Apostoli, è andata avanti fino a notte. Sono emerse in extremis nuove difficoltà. Agenzie di stampa diffuse a tarda ora parlano di problemi insorti per definire l'autonomia della maggioranza. Il Psdi — in particolare — ha manifestato pregiudiziali verso il Pdup, che pur non facendo parte della maggioranza aveva nei giorni scorsi affacciato la possibilità di dare voto favorevole alla giunta.

I comunisti hanno ribadito nel corso della riunione, di considerare la seduta di domani dell'assemblea come quella decisiva e si sono pronunciati contro le discriminazioni verso il Pdup.

Nel vivo della lotta rinasce il « vecchio movimento »: in molti, più forti, dicono no alla liquidazione

Tante «tute blu» e Maccarese ritrova l'unità

Assemblea in azienda - Arrivano gli operai della Fatme, Autovox, Voxson, Ctip - « Non è solo un problema dei braccianti » - Tutti d'accordo: no allo spezzettamento, sì all'intervento delle PP.SS. - Agostino Bagnato: « Noi stiamo coi lavoratori » - Documento unitario del sindacato

«Perchè sono qui? Ma perchè le lotte operaie non possono andare avanti per compartimenti stagni e Maccarese non è un problema solo dei braccianti ». Tuta verde, cartellino di riconoscimento appuntato al petto, il lavoratore dell'Alitalia è rimasto in piedi. Viene a portare la solidarietà dei dipendenti di Fiumicino, ma non ha trovato posto, perchè il cinema, al centro di Maccarese, è pieno. Più di mille. « Non siamo più soli — dice, sorridendo, un bracciante — le fabbriche sono con noi ». Le fabbriche: Fatme, Autovox, Ctip, telecomunicazioni e tante altre annunciate alla presidenza dell'assemblea, ma sfuggite alla penna del cronista. E' bastata una settimana e la Maccarese è ridiventata la bandiera di lotta del movimento operaio. Non è solo solidarietà.

Sono venuti per parlare, per dire la loro. Perchè nessuno, ormai, è garantito contro gli attacchi padronali. « Non lo siamo noi — dice uno della Fatme — e tantomeno lo sono i braccianti, che lavorano in un settore ruota di scorta dell'economia ». E' la prima assemblea pubblica — dopo tre mesi — senza divisioni sindacali. S'è ritrovata l'unità e a questo hanno contribuito, con forza, proprio i lavoratori, con la loro chiarezza, coi loro discorsi « senza mezzi termini ». Lo ricordo, subito, Modulon, del consiglio d'azienda, che ribadisce le idee del « movimento di Maccarese »: integrità aziendale, difesa dell'occupazione, ruolo delle Partecipazioni Statali.

Ci mettiamo, per un attimo solo però, nei panni di chi vuole far fuori Maccarese. Pensiamo a quei campi che partono dalla periferia della città e sfiorano il mare. Immaginiamo case dietro case, villette, centri residenziali. Una « grande borgata ». E l'agricoltura? Ma che importa — ci sono 8 mila miliardi di deficit alimentare, se importiamo a raffica e non mandiamo niente all'estero. Tutte cose da paesi arretrati. Meglio una villa al posto di un campo di grano... Quel progetto è una follia.

Quella liquidazione, decisa sulla testa di tutti, è davvero un « verdetto ». I rischi diventano più grossi. Oggi però dicono di no tutti. Tutti, anche la Fisba-Cisl, che per un po' aveva tentennato. Mantovani sostiene che bisogna impegnarsi per impedire che passi a Maccarese « un disegno che scarichi sui lavoratori errori di altri » e che « dobbiamo lottare per la difesa dell'occupazione, per mantenere integra l'azienda, per un ruolo concreto delle Partecipazioni Statali ». E con questo, gran parte delle divisioni sindacali sono ricomposte. C'è un documento unitario che dice le stesse e identiche cose. E' il risultato di mesi e mesi di lotte, di discussioni, di dibattiti, a volte anche aspri. Ne valeva la pena.

Il « vecchio movimento » torna a vivere. La Regione, il Comune, il sindacato, i partiti, i braccianti, i lavoratori dell'industria. L'assessore regionale Bagnato dice che la giunta di sinistra è stata sempre dalla parte della Maccarese che lotta e che oggi è disposta ad intervenire per risanare sul serio l'azienda. Solo che le Partecipazioni Statali non se ne possono lavare le mani. E in questione De Michelis e Fausto Del Turco, segretario della federazione romana dei Psi, facendo da « portavoce », chiarisce le posizioni del ministro. L'Iri ha liquidato contro la sua volontà, perche De Michelis è per un'azienda integra e pubblica (anche se con diverse componenti). « Meglio evitare — allora — di fare un polverone ». Giusto, ma il ministro poteva « chiarire » anche prima.

E' il momento della chiarezza? Speriamo, perchè anche la Dc, per bocca di Gubilo, sostiene che la liquidazione non è accettabile e chiama tutte le forze politiche ad un impegno concreto. Impegno per che cosa? A risolvere la vertenza Ma come? Non si capisce. I comunisti lo sanno, hanno le idee chiare e dicono — lo fa Angelo Fredda della segreteria regionale — che la posta in gioco è lo sviluppo agricolo, le prospettive economiche. E allora le Partecipazioni Statali non possono « mollare »

Perchè fuggire vuol dire mostrare la propria incapacità. Ed essere incapaci non è un bel « biglietto da visita » per un governo nato da poco. « E pensare che Forlani — dice Toffanin, un altro bracciante — ha messo l'agricoltura al primo posto nel suo programma... ». Lui ce l'ha messa, i lavoratori devono farcela restare.

L'assemblea sancisce l'unità. E l'unità serve per vincere questa battaglia. Le posizioni, certo, restano in alcuni punti diverse. Ma oggi bisogna far ritirare la liquidazione e costringere De Michelis a « lavorare » ancora in agricoltura. Poi, si vedrà come sarà gestita l'azienda. « Ai lavoratori — dice Marino, della federazione unitaria — spetterà l'ultima parola ». Un'ultima parola che loro hanno già detto da tempo.

Pietro Spataro

« Che vuol dire lottizzare la Rai? »

« Perché ti hanno esonerato dal TG2? Cosa comporterà la lottizzazione? ». E ancora: « Il partito si è mobilitato come doveva, come richiedeva la situazione? ». Queste sono solo alcune delle decine di domande che i compagni della sezione di Centocelle hanno rivolto ieri pomeriggio a Tito Cortese, ex conduttore del TG-2 e al compagno Luca Pavolini. L'iniziativa è una delle numerosissime che i comunisti romani stanno svolgendo in queste settimane sui temi dell'informazione.

Il dibattito è stato pieno di spunti, di riflessioni. In tutti gli interventi è emersa la consapevolezza che delle lottizzazioni, dell'informazione occorre continuare a discutere, per attrezzare a queste battaglie tutto il partito. NELLA FOTO: un momento dell'assemblea a Centocelle.

Oggetto luminoso visto in cielo Un meteorite?

« Una palla di fuoco che ha attraversato il cielo e poi si è spenta »; « un disco volante rosso con i raggi blu »; « un'enorme stella cadente »; Tutti quelli che l'hanno vista l'hanno descritta in modo diverso, più o meno fantasioso e pittoresco.

Questa volta però è certo che qualcosa ieri sera verso le 18 è passato nel cielo di Roma. L'hanno visto anche allo scalo di Fiumicino e alla torre di controllo dell'aeroporto.

L'oggetto aveva forma di palla di intensa luminosità, di colore verde seguita da una scia azzurrognola, con bagliori verdi e gialli. Ha attraversato il cielo con direzione da Nord-Ovest a Sud-Est. Tutto è durato da un minuto ad un minuto e mezzo. Gli esperti sostengono che potrebbe trattarsi di un meteorite. Il disintegrarsi di meteoriti nell'atmosfera terrestre — dicono — è un fenomeno meno raro di quanto si pensi.

Molti i romani che lo hanno osservato ed allarmati hanno telefonato ai vigili del fuoco e alle redazioni dei giornali, chiedendo spiegazioni.

Ogni telefonata, per, dava una descrizione diversa dello strano oggetto luminoso.

Rubano una macchina dalle vetrine di un autosalone

La « Renault 5 TL » era in bella mostra, lucida, nuova di zecca, nelle vetrine di un autosalone di viale Marconi. Due giovani ieri mattina l'hanno vista, sono entrati nel negozio, sono saliti indisturbati a bordo dell'autovettura, l'hanno messa in moto e sono usciti dalla porta principale nell'indifferenza generale.

I ladri però si sono limitati a fare un giretto breve, non più di una mezz'oretta e poi hanno abbandonato l'auto in una strada vicina a viale Marconi, posteggiandola sul lungotevere Pietro Papa. Insomma, i due giovani si sono tolti il gusto di uscire indisturbati, forse per gioco, forse per scommessa dalla porta dell'autosalone, e poi hanno subito restituito l'auto.

In viale Marconi, comunque, non si erano ancora accorti della sparizione della « Renault ». E' stato un rappresentante della stessa casa automobilistica che, quando ha visto l'auto nuova e senza targa sul lungotevere, ha dato l'allarme e ci si è resi conto del clamoroso, quanto singolare furto.

Soltanto allora la polizia è stata quindi informata dello « strano » furto. Ma rintracciare due ladri che nessuno ha notato non sarà certo un compito facile.

Nomentana: due motociclisti perdono la vita

TIR vola sul guard rail, donna muore sul raccordo

Una donna è morta, altre tre persone sono rimaste ferite in un incidente avvenuto ieri mattina sul raccordo anulare tra la Casilina e lo svincolo per la Rustica. La dinamica dello scontro è stata analoga a quella di tanti altri incidenti. Un « TIR », un grosso camion snodato, è improvvisamente « impazzito », ha fatto il salto di corsia piombando come un bolide contro tre auto che correvano nel senso opposto. L'autista dell'autocarro è fuggito subito dopo lo scontro e adesso è ricercato con l'accusa di omicidio colposo.

La donna morta si chiamava Giuseppina Strabioli, aveva 61 anni e abitava a Colleferro, in corso Turati 60 Era sulla prima vettura investita dal « TIR », un furgone Ford Transit della ditta « Interflora », e sedeva accanto all'uomo che ne era alla guida. Anche lui è rimasto ferito.

Le altre due auto coinvolte nell'incidente sono una Renault e una Dyane. Seguivano a poca distanza il furgone. Entrambi i conducenti, soccorsi dalla stradale e dalla CRI, sono stati ricoverati in ospedale.

La polizia sta ora tentando di accertare le cause del tragico « salto » di corsia. Non si esclude che l'autista del « TIR » abbia avuto un colpo di sonno.

Quella di ieri è stata una giornata « nera ». Altre due persone hanno perso la vita in un incidente avvenuto a una ventina di chilometri da Roma, sulla via Nomentana. Le vittime sono due giovani motociclisti, Dino De Logu, di 23 anni, e Giuliana Ardente, di 16.

I due si sono trovati la strada sbarrata da un furgone che stava svoltando verso una via traversa. De Logu ha tentato di frenare ma la moto è schizzata via finendo contro il furgone, violentemente. Il giovane è morto sul colpo, la sua compagna invece mentre veniva trasportata in ospedale.

Il TIR che ha provocato il grave incidente sul GRA

E' stata chiusa per l'intera giornata (senza preavviso) via Gregorio VII

«Lavori stradali» ed è subito ingorgo

Caos all'Aurelio e a Boccea - Si doveva rifare il manto stradale dopo le riparazioni al collettore Ordinanza del sindaco per far eseguire i lavori solo di notte: ma è proprio vero che è inattuabile?

Via Nazionale, il Muro Torto, piazza Venezia, via Trionfale, i Prati Fiscali: i « punti neri » del traffico romano ormai li conoscono, un po' tutti. A volte però capita che a quelli tradizionali se ne aggiunga qualcun altro, che il traffico insomma impazzisca improvvisamente laddove in genere scorre abbastanza tranquillamente. La causa è quasi sempre la stessa: la necessità di chiudere una strada o una piazza per eseguire lavori urgenti, magari perchè è saltata una tubatura o una fogna (cosa che a Roma succede spesso — visto che tubature e fogne a loro tempo non furono realizzate proprio a regola d'arte — pensate a Viale delle Medaglie d'Oro o a via Gregorio VII) e quindi è indispensabile deviare il traffico.

Ieri, per esempio, è successo proprio in via Gregorio VII. A mezzogiorno la strada è stata chiusa in tutto il tratto che va da piazza Carpegna all'incrocio con l'Olimpica. I bus dell'Atac sono stati dirottati sulle altre strade della zona, le auto private sono state semplicemente bloccate dai vigili urbani all'imboccatura della strada. E' stato un inferno. In pochi minuti il groviglio di lamiere che si era formato a piazza Carpegna si è allargato a macchia d'olio, arrivando fino all'Aurelio e a Bravetta da una parte e fino a piazza Irnerio e oltre dall'altra. Si sperava che tutto sarebbe finito alle 16, ora in cui era prevista la fine dei lavori, ma il caos è durato molto di più.

In via Gregorio VII, come si ricorderà, l'anno scorso esplose, letteralmente, il grande collettore che correndo sotto il manto stradale finisce nel Tevere, all'altezza del Santo Spirito, il collettore Gelsomino. Era stato costruito nell'immediato dopoguerra a «regime», con semplici mattoni, e quindi non poteva reggere a lungo, doveva prima o poi saltare, insomma. I lavori per rimettere a posto (anzi rifare) il collettore sono finiti da qualche tempo e ieri, appunto, gli operai dell'impresa che li aveva eseguiti sono tornati in via Gregorio VII per rifare il manto stradale.

Dunque, la decisione di chiudere la strada era inevitabile. Ma una domanda viene spontanea. Per ridurre al minimo il caos, non sarebbe stato meglio avvertire prima gli automobilisti, per esempio attraverso i giornali? Se non altro, uscendo di casa molti avrebbero imboccato strade alternative, più lunghe magari, ma meno intasate. Invece tutti sono andati verso l'imbocco di via Gregorio VII e a piazza Carpegna sono rimasti intrappolati.

Proprio per risolvere alla radice il problema, tempo fa (quando iniziarono i lavori in via Flaminia, altro inferno del traffico) il sindaco Petroselli fece pubblicare un'ordinanza con la quale si consentiva l'esecuzione dei lavori stradali soltanto nelle ore notturne. Quell'ordinanza era senz'altro opportuna, ma ha incontrato mille obiezioni e anche effettive difficoltà di attuazione. Va bene, hanno risposto in sostanza molte imprese, noi i lavori di notte li facciamo pure, però dovete pagarceli di più perchè il lavoro notturno, con tutte le indennità, è più caro. E poi, ha aggiunto qualcun altro, ci sono maggiorazioni di spesa dovute al fatto che di notte bisogna sempre lavorare con la luce artificiale. Insomma, alla fine la spesa che il Comune avrebbe dovuto sostenere si sarebbe addirittura raddoppiata.

Considerazioni giuste, ma a questo punto, forse, non sarebbe del tutto fuori luogo fare un raffronto e stabilire se costino di più gli straordinari, le indennità e la luce artificiale, oppure la benzina e il tempo che gli ingorghi fanno sprecare. Chissà che alla fine non si arrivi alla conclusione che l'ordinanza del sindaco vada rispolverata.

La Villa della Presentazione forse venduta a Gabetti

Le suore cacciano via i vecchietti: l'ospizio diventerà un residence?

Un probabile guadagno di 3 miliardi per le domenicane - In quattro mesi cinquanta persone tra i 70 e i 90 anni dovranno cercarsi un alloggio

Sono tutti tra i 70 e i 90 anni: la loro casa da molto tempo è «Viale della Presentazione», in via Castro Pretorio, a due passi dalla stazione Termini. La «Villa» è un ospizio di lusso, di proprietà delle monache domenicane francesi del Sacro Cuore. Per questi cinquanta vecchietti la stanza e le due tre sale dove si riuniscono e dove consumano i pasti (il tutto per 350 mila lire al mese) sono tutto il loro mondo. Ma entro due mesi, entro il 31 dicembre, cioè, dovranno abbandonare quest'ultimo rifugio. «Noi pensavamo che nella casa saremmo morti, che avremmo finito qui i nostri giorni, invece adesso ci mandano via». Infatti il 1. settembre la direzione della casa ha notificato lo «sfratto».

Dicono le suore che sono anziane anche loro, che i costi della vita sono aumentati anche tra le mura della casa di Castro Pretorio. E quindi invitano gli ospiti a cercarsi un altro alloggio. Per tutti questa lettera è stata una doccia fredda; per alcuni ha significato un trauma terribile, uno di loro ha minacciato di uccidersi. «Così tutti sapranno del caso dei vecchietti e li faranno restare in via Castro Pretorio». Ma per altri la lettera ha significato immediatamente mettersi al lavoro, per capire cosa c'è dietro la volontà delle suore.

Si è così scoperto che in realtà la proprietà delle domenicane — un grosso immobile suddiviso in casa di ospitalità per anziani (prima era una clinica di lusso comprendente anche una cappella privata) e in appartamenti privati — è stata offerta in vendita ad una società immobiliare. Un quotidiano romano parlava l'altro giorno della Gabetti. Certo, a pochi passi da Termini potrebbe diventare uno splendido residence o un albergo. La cifra di cui si parla è alta: tre miliardi.

Comunque queste sono tutte voci. Certo è lo sfratto, annunciato solo con quattro mesi di preavviso. E per imporlo è in atto una guerra psicologica: le pulizie, prima puntualmente svolte, cominciano a scarseggiare, così come comincia a peggiorare il cibo. I quindici laici, che di fatto mandano avanti la baracca, hanno iniziato ad assumere un atteggiamento duro nei confronti dei vecchietti. Così come non diverso è l'atteggiamento delle 13 suore — una è centralinista, due servono a tavola, le altre si dividono l'amministrazione —, a cominciare da suor Vincenza, da poco giunta dalla Francia e che di fatto ha assunto il comando della situazione.

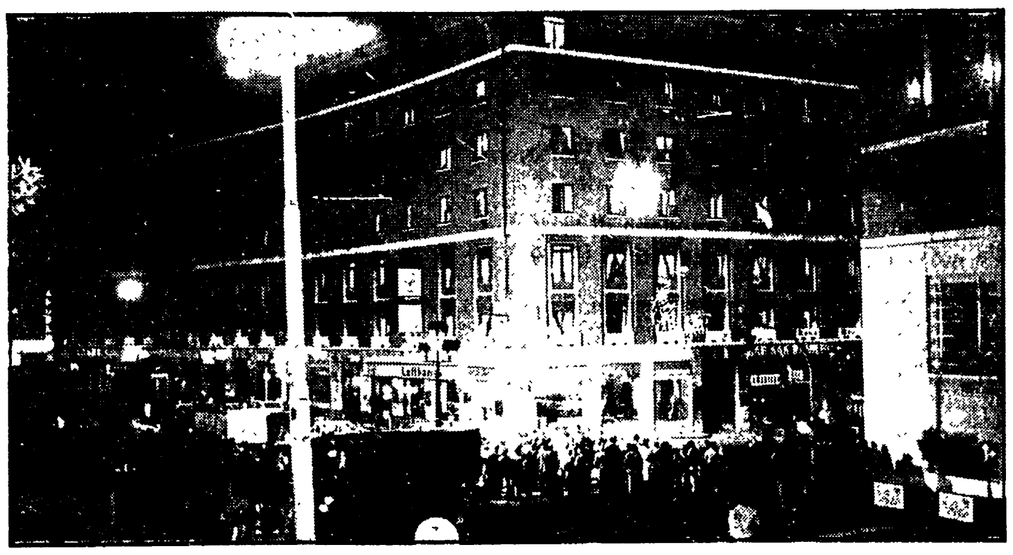
Una guerra psicologica, si diceva, che di fatto ha già prodotto l'allontanamento di otto persone. Queste hanno trovato altre soluzioni assistenziali, ma per cifre enormemente superiori. Gli altri sono intenzionati a restare. «Quando siamo arrivati qui a ognuno di noi la superiora che c'era prima, una donna dolcissima e buona, aveva detto di considerare le nostre stanze come un nido, dove vivere tranquillamente la nostra vita. Invece, da quando è andata via lei e da quando soprattutto è arrivata la nuova suora francese, tutto è cambiato».

Ma come si svolge la vita degli anziani ospiti di Villa della Presentazione? Alle 7,30 si fa la prima colazione in tre diverse sale, divisi per gruppi. Poi molti escono, vanno a passeggio, altri preferiscono restare in camera. Alle 13 e alle 19,30 sono i pasti principali. Tutti possono uscire liberamente, ma inesorabilmente alle 21,50 il cancello chiude e chi non è rientrato in tempo deve cercarsi un'altra stanza per la notte. Ogni quindici giorni c'è la visita del medico — le altre prestazioni sono ovviamente a pagamento — e tre volte alla settimana il personale di servizio rimette in ordine le stanze.

E così trascorrono anno dopo anno, ingegnandosi a passare il tempo con dei disegni, scrivendo poesie, passeggiando sugli autobus da un capolinea all'altro, andando a trovare di tanto in tanto qualche amico. La domenica, per tutti c'è, senza obbligo, la funzione nella cappelletta. A tutti, invece, hanno fatto firmare il foglio per i referendum della vita contro l'aborto. Una firma obbligatoria, come è obbligatorio lo sfratto.

r. la.

Dopo le bombe alle agenzie svizzere minacciano altri attentati



Da Beirut la conferma: sono stati gli armeni

Con una telefonata alla «France Presse» rivendica anche il «partito dei lavoratori curdi» - Solito attacco ai governi elvetico e turco - Agiscono impunemente, come i «killer» di Gheddafi - Un sanguinoso elenco

Come si prevedeva fin dal primo momento, è arrivata la rivendicazione degli armeni per le due tremende esplosioni che lunedì sera hanno ferito sette persone nel centro di Roma. Pochi minuti dopo l'attentato uno sconosciuto «Gruppo 3 ottobre» disse di aver piazzato le bombe davanti alle sedi della «Swissair» in via Bissolati e delle ferrovie elvetiche in via Veneto. Ma la conferma che si trattasse degli armeni è giunta ieri mattina da Beirut. Con una telefonata all'agenzia di stampa «France Presse» «L'esercito segreto di liberazione dell'Armenia» ed anche il «Partito dei lavoratori curdi» hanno «firmato» gli attentati di Roma. Precisando anche che uno degli obiettivi era la compagnia aerea turca.

I terroristi hanno tentato di giustificarsi nei confronti del governo italiano, accusando autorità svizzere e turche di essere i veri responsabili delle ormai numerose tentate stragi in territorio straniero. Nella loro folle logica hanno così coinvolto decine di persone innocenti, uccidendo e ferendo. Non sono passati dieci mesi dall'assassinio di due cittadini italiani, avvenuto sempre a Roma, in piazza Esedra. Anche allora, 10 marzo 1979, l'obiettivo erano gli uffici delle «Turkish Airlines», ma le bombe ammazzarono il professor Dante Serra, veneziano, di 62 anni e il barbiere Domenico Porciello, di 67 e ferirono ben 13 persone.

Ma i primi attentati sono cominciati nel 1975 (e sarebbe lungo elencarli tutti) fino ad arrivare a quello di lunedì sera. Due potenti cariche di tritolo sono state piazzate sotto gli uffici delle rappresentanze elvetiche nella zona compresa tra la stazione Termini, piazza Esedra, piazza Barberini. Fin dal primo momento, una volta stabilito il luogo degli attentati, si è pensato agli armeni. Un sanguinario «esercito», che nelle rivendicazioni chiede continuamente «scusa per le vittime innocenti», ma che torna ad attentare contro la vita di innocenti. Sarebbe bastato infatti che un passante si trovasse davanti agli uffici per rimanere ferito a morte dalle schegge di vetro.

Ancora una volta, come quando i «rivoluzionari» libici sceglievano l'Italia per colpire i «traditori» della patria di Gheddafi, questi terroristi agiscono liberamente, senza cadere mai nelle mani della polizia. Ieri un testimone avrebbe visto in faccia il «commando» armeno, ed è stato interrogato dalla polizia. Ma difficilmente i terroristi potranno essere riconosciuti, non foss'altro per l'estrema facilità con la quale entrano ed escono dal nostro paese.

E purtroppo la catena di attentati non sembra finire qui. «I nostri due popoli — hanno detto i terroristi — sono esposti alla crescente oppressione del regime fascista turco. Quanto alla Svizzera essa mette in carcere i nostri militanti e noi colpiremo i suoi interessi fino a che la militante Suzie non venga liberata». Viene anche spiegata, così, la sigla usata in un primo momento per gli attentati. Il 3 ottobre, «Suzie» ed un altro armeno vennero arrestati a Ginevra con l'esplosivo.

...e puntuale è arrivato anche ieri il solito «scherzo» di uno sciacallo

Tornano gli attentati, le bombe, tornano gli «sciacalli». E' matematico. Ed anche stavolta, dopo le due esplosioni di lunedì sera in via Veneto e via Bissolati, è arrivato il provocatore. Un provocatore documentato, se non altro per aver ascoltato la televisione. E così ha annunciato, a nome dell'esercito armeno, l'ennesima carica di tritolo, dentro un'auto in via Ottaviano (proprio davanti alla sede del MSI). La bomba (per fortuna) non c'era ma l'allarme ha provocato caos e panico per molto tempo.

Verso le 18 al centralino dell'«Ansa» uno sconosciuto telefona «con spiccato accento straniero». «In via Ottaviano — dice — c'è una bomba ad alto potenziale in una "Fiat 1500". L'abbiamo messa noi dell'esercito armeno per vendicare i nostri compagni detenuti a Losanna. L'auto è targata Roma 9362...». Poi si interrompe. La telefonata, dunque, è ricca di particolari, l'accento straniero (come quello della rivendicazione vera), la targa...

E proprio la precisione dello sciacallo impone alla polizia di intervenire. E così tutta la zona viene bloccata, transennata, gli artificieri si mettono al lavoro ed il traffico, come al solito, impazzisce in tutto il circondario. Dopo un'oretta, appurato che si tratta del solito «scherzo», torna tutto normale. Forse lo «sciacallo» si è goduto tutta la scena magari affacciato in finestra.

Protestano al ministero i lavoratori Autovox

E' l'ennesima protesta, dopo mesi di manifestazioni, scioperi. E purtroppo, dopo che la situazione sembrava sbloccata, i lavoratori dell'Autovox sono stati costretti a tornare davanti alla sede del ministero dell'industria. Erano moltissimi, con striscioni, cartelli, megafoni, a ripetere gli slogan contro Bisaglia e i suoi collaboratori che in tutto questo periodo non hanno mai mosso un dito per risolvere la vertenza.

Nemmeno la liquidazione dell'azienda, con il conseguente allontanamento dell'ex amministratore delegato Ortolani sembra a questo punto aver favorito una soluzione. La parola, dunque, spetta proprio al ministero. E la manifestazione di ieri sollecitava proprio questo: una presa di posizione positiva e definitiva per questa vertenza. Altrimenti, i 1700 in cassa integrazione si trasformeranno in 1700 licenziati.

Lo scandalo dei rimborsi Iva: il direttore annuncia che tra breve «dirà tutto»

A giorni i nomi delle società truffatrici?

E intanto c'è una novità: sono ditte regolarmente iscritte negli albi, che hanno presentato documenti falsi

— Pronto, dottor Rendina?

«Sì...».

— Scusi il disturbo, siamo della cronaca dell'*Unità*, vorremmo farle alcune domande sullo scandalo dei rimborsi.

«*Guardi, dopo quello che avete scritto su di me, dopo gli insulti gratuiti che mi avete dispensato non vedo perché volete parlare con me*».

— Per saperne di più.

«*Posso dirle poco di più. C'è un'istruttoria della magistratura, alla quale io ho denunciato tutto, c'è un'indagine amministrativa. Sono tenuto al segreto*».

— Ieri in un'intervista a un'agenzia ha detto che del caso si parla perché lei ha fatto un esposto alla magistratura. Invece a renderlo di dominio pubblico è stata un'interrogazione dei senatori comunisti.

«*L'interrogazione è venuta dopo la mia denuncia*».

— Sì, ma lei quello che aveva scoperto se l'era tenuto per sé.

. . . . . .

— Com'è potuto accadere che alcune società si prendessero tanti miliardi per rimborsi a cui non avevano diritto. Non ci sono controlli?

«*Guardi, ci sono due tipi di rimborsi. Uno normale, uno accelerato. Per quello più sbrigativo la legge prevede che la garanzia sia offerta da una fidejussione bancaria. Noi, nonostante questo, nonostante norme che prevedono, in questi casi procedure rapide e accertamenti in tempi lunghi, abbiamo indagato e abbiamo scoperto la truffa*».

— Dopo che erano stati pagati i quattro miliardi. Si è detto che tanti soldi sono finiti nelle tasche di società fasulle. Non potevate almeno controllare negli albi delle imprese se le ditte esistevano?

«*La notizia è falsa. Le società sono regolarmente iscritte*».

— Non potevate fare maggiori controlli e in meno tempo vista l'entità dei rimborsi richiesti?

«*Risponderò a tutto fra pochi giorni*».

— Insomma lei respinge tutte le accuse?

«*Io non ho mai fatto né più né meno di quanto prevede la legge*».

— Ancora. Oltre alla vicenda dei rimborsi, molti l'accusano di avere un comportamento «punitivo» nei confronti del sindacato, nei confronti dei lavoratori che vogliono fare davvero il loro mestiere. E' vero?

«*No*».

— Ma è autentica la lettera in cui accusa il consiglio dei delegati di non far funzionare l'ufficio?

«*Se è vera lo saprà a giorni*».

— E' vero che ha negato un'assemblea ai delegati?

«*Guardi qui ci sono più assemblee che alla Fiat. Del resto va ricordato che negli uffici pubblici non è applicabile lo statuto dei diritti dei lavoratori*».

— Arrivederci.

«*No, un'ultima cosa. Mi avete definito "democristiano di ferro". Io non ho mai avuto tempo per la politica, sono amico di deputati di tutti i partiti*».

— Ma lo abbiamo già scritto ieri: non è una questione di tessera, quanto di comportamenti, di atteggiamenti.

«*Va bene, va bene. Tanto a giorni dirò tutto*».

Pronto, parla il dottor Rendina? Che novità ci sono sulla truffa? «Mi dispiace sono legato al segreto, ancora non posso dire nulla. Ma manca poco: a giorni racconterò tutto» - I dubbi e le domande restano: perché a ditte quasi anonime sono stati «regalati» 4 miliardi senza adeguati controlli?

Se il direttore provinciale dell'Iva manterrà le promesse a giorni si dovrebbe sapere tutto sullo scandalo dei rimborsi. Giacomo Rendina ha annunciato che in tempi brevi, quando si chiuderà l'istruttoria della magistratura e l'inchiesta amministrativa, fornirà l'identikit delle aziende che si sono prese quattro miliardi senza averne diritto, dirà se ci sono stati altri casi simili, etc. etc.

Intanto però malgrado i molti «no comment», alcune novità sono uscite fuori lo stesso. La prima, la più importante, è che le ditte truffaldine esistono davvero. Spieghiamoci: fino a ieri si sapeva che la truffa era stata organizzata da società inventate di sana pianta, che non erano neanche registrate nell'albo. Ora invece si sa che le aziende esistono davvero, nel senso che sono iscritte nei registri. Magari società con duecentomila lire di capitale sociale, intestate a qualche illustre sconosciuto. E allora tutte le domande restano valide: com'è possibile accordare rimborsi così ingenti a società così poco «affidabili», senza adeguati controlli? Possibile che a nessuno dei responsabili dell'ufficio sia venuto in mente che ditte che chiedevano rimborsi per quattro miliardi dovevano aver presentato fatture di acquisti per almeno quattrocento miliardi? E nessuno ha pensato che acquisti per quattrocento miliardi se li possono permettere quattro o cinque «colossi» in tutto?

Fin qui si potrebbe parlare di «leggerezza». Ma c'è di più, come hanno detto i senatori comunisti che hanno fatto «scoppiare il caso». C'è un particolare: sembra che le banche, le stesse che prima avevano offerto la fidejussione alle società truffatrici, abbiano inviato una lettera ai dirigenti dell'Iva per metterli in guardia sull'imbroglio che si stava organizzando ai loro danni. Perché nessuno ha dato peso a questi «avvertimenti»? Perché nelle tasche delle ditte sono ugualmente arrivati i quattro miliardi? Aspettiamo delle risposte.

il partito

ROMA

COMITATO FEDERALE: Domani alle 17 in federazione, riunione del C.F. e della C.F.C.: Odg: «L'iniziativa del Partito alla luce delle indicazioni del C.C.». Relatore il compagno Piero Salvagni della segreteria della federazione.

COMITATO CITTADINO: Oggi alle 17,30 in federazione riunione sul regolamento degli asili nido. Sono invitati gli operatori, i genitori, i membri e i presidenti dei C.d.G. All'a riunione partecipano gli assessori Franca Prisco e R. Pinto, e la compagna G. Rodano del comitato cittadino.

SETTORE PREVIDENZA E ASSISTENZA: alle 16,30 in federazione riunione su «La politica per la casa degli Enti Previdenziali» (Bertolucc.-Mazza).

SEZIONE CREDITO: alle 18 a Ostiense, Congresso cellula SOFIGEA (Felicetti-Pisasale).

SEZ. PROBLEMI DELLO STATO: alle 18, Riunione su: Rapporto Enti Locali e FF.AA. (Mancuso).

ASSEMBLEE

OGGI IL COMPAGNO MINUCCI A TIVOLI: alle 18 a Teatro Comunale di Tivoli, assemblea dei luoghi di lavoro con il compagno Adalberto Minucci, della Segreteria del Partito.

OGGI IL COMPAGNO OCCHETTO A BORGHESIANA: alle 17,30 assemblea della zona Casilina al centro 8 di Borghesiana con il compagno Achille Occhetto della direzione del Partito.

OGGI IL COMPAGNO CERRONI A MONTESACRO: alle 19,30, assemblea con il compagno Umberto Cerroni del C.C.

OGGI IL COMPAGNO AMBROGIO A TRIONFALE: alle 19, assemblea con il compagno Franco Ambrogio del C.C.

BALDUINA: alle 20,30 (P. Franchi); **SETTECAMINI** alle 18 (Catalano); **LADISPOLI** alle 19 (Balducci); **MONTEROTONDO CENTRO** alle 16 (Romani); **FIDENE** alle 21.

COMITATI DI ZONA — AURELIA-BOCCEA, alle 18 ad Aurelia attivo sulla 194 (Napoletano); **GIANICOLENSE** alle 17 a Monteverde Vecchio, attivo femminile (Azzaro-Corciulo); **CASTELLI,** alle 20 a Marino, gruppo e segretari di sezione (Cervi); **PRENESTINA** alle 18,30 in federazione riunione sul giornale circoscrizionale (Carli, W. Veltroni); **SALARIO NOMENTANO,** alle 19 a Salario, coordinamento femminile e segretari di sezione (Forti, Vestri).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: AEROPORTO alle 17,30 a Magliana Nuova (Montino); **S.F. NERI** e **S.M. PIETA',** alle 18 a Monte Mario (Rossetti).

F.G.C.I.

ALBANO: ore 16, attivo ragazze zona Castelli; **LANCIANI:** ore 20, attivo circoli Italia Lanciani (Labbucci).

E' convocato per oggi in Federazione alle 17,30 il **CONSIGLIO PROVINCIALE,** o.d.g.: «Le proposte dei giovani comunisti romani per il rilancio dell'iniziativa sulle questioni del lavoro» (Natoli).

LATINA

E' convocata per oggi alle 18 presso la sezione «Gramsci», Attivo del Partito sul tema: «Le iniziative dei comunisti per la difesa della legge sull'aborto e per il piano materno infantile regionale».

Introduce Patrizia Ciccarelli della Segreteria della Federazione, conclude Lede Colombini, assessore alla Regione Lazio.

Una commissione di studio sulla funzione delle Province

Quali sono le competenze delle province? C'è la possibilità di ottenere deleghe della Regione per alcune materie e settori? Se sì, quali sono i limiti di queste deleghe? A questi interrogativi darà una risposta la commissione di studio (della quale fanno parte esperti giuristi e studiosi di grande fama: Bassanini, D'Onofri, Merloni, Davoli, Beilinazzo e Galloni) formata dall'Unione Regionale delle Province.

«Il problema che viene affrontato dalla commissione — ha detto il presidente dell'Unione, il compagno Angiolo Marrone — è di particolare rilievo considerando il ritardo nella emanazione della legge di riforma delle autonomie locali, per cui in attesa della definitiva sistemazione legislativa della materia, è necessario, nel periodo transitorio, utilizzare nel migliore dei modi l'istituto della delega».

All'ambulatorio del S. Giovanni un medico non concorda la terapia con i tossicodipendenti

«Il metadone è mio e te lo gestisco io»

La protesta dei giovani che hanno iniziato la cura di disintossicazione - «Scalaggi assurdi da azzerare in venti giorni» - Risponde il professor Pesce: «La legge non è chiara e io aspetto disposizioni» - Ma invece nel decreto ci sono norme precise e chiare

Le quattro del pomeriggio. Davanti all'ambulatorio del S. Giovanni, (dove da quando è entrata in vigore la legge Aniasi si distribuisce il metadone) c'è confusione e una gran ressa. La somministrazione segue orari rigidi (dalle 16 alle 20; la domenica dalle 9 alle 10,30). Nell'arco del pomeriggio di solito i tossicodipendenti giovani e giovanissimi, aspettano il loro turno davanti alla porta chiusa; poi entrano, bevono il contenuto della fiala davanti ai medici e se ne vanno.

Ma ieri pomeriggio, invece di ritornarsene a casa, sono rimasti lì, per i corridoi dell'ospedale. Hanno chiamato i giornali, ma pochi cronisti hanno risposto. Loro, i giovani, protestano e non solo per gli orari delle somministrazioni ma anche e soprattutto per il modo in cui il professor Pesce, il sanitario che dirige l'ambulatorio, interpreta la legge da poco in vigore.

Il decreto parla di terapia individuale — dicono i tossicodipendenti — da individuare caso per caso: parla anche di disintossicazione e disassuefazione; ma lui delle norme, che pure parlano chiaro, non ne tiene conto; se ne frega e fa di testa sua: il risultato sono scalaggi assurdi da attuare in una terapia brevissima: quindici, venti giorni al massimo. Dopodichè ci considera «svezzati» e ci sbatte fuori di qui. E tu sai che cosa significa questo: significa rientrare nel giro e ricominciare con il buco».

E la paura di ritornare, per le strade alla ricerca dell'eroina, agli scippi e ai furtarelli per procurarsi la dose, lì ha spinti, ad andare in delegazione, come hanno fatto pochi giorni fa al Comune, a parlare con l'assessore Mazzotti, di quello che succede al S. Giovanni.

I primi a muoversi ed organizzare la mini conferenza stampa di ieri sono stati gli «anziani»: un gruppo di tossicodipendenti in cura di disintossicazione chi da sette, chi da otto o dieci anni. Il metadone, gli serve come terapia di supporto, l'hanno usato non per smettere, ma per altro. C'è chi, durante questi anni, è riuscito a crearsi, a trovare una via d'uscita; a farsi una famiglia, a lavorare, anche. Ora dopo anni e anni di metadone gli si dice che devono «scalare» e smettere in 20 giorni. Può esserci il rischio di perdere la possibilità di reinserirsi, di fare una vita normale come tutti. Si capisce allora come nell'impatto con le strutture sanitarie, nella stressante contrattazione quotidiana, («ne voglio di più». «no, non te la do») il clima nell'ambulatorio del S. Giovanni (e non solo lì) diventi a volte teso e che qualcuno dia in escandescenze.

Quando arriva il prof. Pesce i giovani gli si fanno incontro. Lui si difende, ma non risponde alle domande che gli vengono rivolte. Ripete solo di aver inviato un fonogramma all'assessorato che aspetta dagli amministratori una risposta; che gli siano date indicazioni precise. «Ma lei un medico — gli rispondono tutti — come fa a non sapere come deve comportarsi. Lei è il medico che per tanto tempo ha usato la chetamina agendo completamente di testa sua. E ora non vuole sporcarsi le mani».

Poi non è vero che il decreto non è chiaro: parla di terapie individuali, il che evidentemente significa che la cura deve essere diversa per ognuno, senza nessuna rigidità: non venti giorni di scalaggio uguali per tutti. Ora dicono che Pesce prima di iniziare il metadone, non prescrive nessun esame tossicologico (nemmeno uno sguardo al braccio — raccontano — per vedere quanti buchi ci sono). Lui preferisce non rispondere alle accuse.

Ma prima di andarsene si avvicina a un giovane e diventa minaccioso: «Potrei denunciarti — dice — perchè lo so che quando viene qui il metadone lo tieni in bocca e non lo mandi giù. Me ne sono accorto, sai, stai attento...». Una piccola frase, niente di più, forse sfuggita a uno che ha perso solo la calma; ma la dice lunga sul rapporto che c'è tra medico e paziente. In queste condizioni è possibile parlare di terapia?

Inutile il soccorso degli amici

Tossicodipendente di 25 anni muore per un'iniezione di eroina

Era ancora vivo quando lo hanno portato al S. Filippo Neri ma non è stato possibile salvarlo

Ancora un morto per droga a Roma. La vittima è un giovane tossicodipendente, Paolo Neri Bortone, di 25 anni, giunto cadavere all'ospedale San Filippo. Ospite da qualche tempo di una famiglia di amici in via Carlenda 16, Bortone è stato colto da malore ieri sera subito dopo essersi iniettato — secondo le indagini della polizia — una sostanza stupefacente.

Gli amici per soccorrerlo hanno dovuto abbattere la porta del bagno nel quale il ragazzo si era chiuso a chiave. Il personale dell'autoambulanza della Croce rossa accorso sul posto ha praticato le prime cure al giovane ormai in coma. Poi la disperata ma inutile corsa verso il centro di rianimazione del vicino ospedale.

Le successive indagini della polizia, e la diagnosi dei medici hanno accertato che la sostanza che il giovane si era iniettato era senza dubbio eroina.

La Klopman di Frosinone ha annunciato la cassa integrazione per i 2000 dipendenti

Sedici miliardi di finanziamenti per fare una fabbrica «decotta»

Il provvedimento dovrebbe durare sei settimane - Il sindacato chiede un piano di investimenti per rilanciare lo stabilimento - In Italia arrivano i macchinari scartati in USA?

Tutto congelato per sei settimane. La Klopman di Frosinone, la più grande fabbrica tessile della regione, dal 17 novembre al 9 dicembre e poi dal 21 dicembre all'11 gennaio, non funzionerà. I macchinari resteranno fermi, tutti e duemila gli operai resteranno a casa. Questo, che l'azienda (una multinazionale con capitale prevalentemente nord-americano) spaccia per piano di ristrutturazione, sarà solo un'avvisaglia di quello che si annuncia: altre tre settimane di blocco completo ci saranno all'inizio della primavera.

Insomma, fra giorni dovrebbe scattare la cassa integrazione per i 1968 dipendenti della società. Le ragioni del provvedimento sono le «solite»: la Klopman denuncia un eccesso di produzione, denuncia enormi scorte nei magazzini (per l'esattezza nella fabbrica di Frosinone dovrebbero esserci sette milioni di metri di tessuto invenduti). Una crisi di mercato che l'azienda vuole risolvere fermando tutto, sperando di poter smaltire pian piano le scorte. Il tutto ovviamente senza un progetto, senza una sola idea sul che fare «dopo», su come affrontare una crisi che non riguarda solo la Klopman ma tutto il settore tessile.

La riunione in cui la società ha reso pubblica la sua decisione si è svolta ieri nella sede dell'Unione Industriali. Il sindacato ancora sta decidendo come rispondere a questo provvedimento, che, adottato in assenza di qualsiasi piano, sembra proprio l'anticamera dei licenziamenti. Una perdita di posti di lavoro che il tessuto produttivo di Frosinone non si può permettere.

Un operaio della Klopman lavora alla tessitura

Che fare allora? Innanzitutto occorre partire da un dato. La Klopman, in tutti questi anni, si è presa qualcosa come 16 miliardi (sedici) di finanziamenti dalla Cassa del Mezzogiorno, di cui sette a fondo perduto. Tanti soldi utilizzati (quando sono stati spesi) male. Oggi, per dirne una, la fabbrica ha 180 telai vecchissimi, antiquati. La stessa Klopman (che ha sempre lavorato su commesse) in America ha invece avviato un serio processo di ristrutturazione. Negli Stati Uniti, l'azienda ora dispone di macchinari in grado di fare 600 «battute» al minuto. In Italia invece ha mandato gli scarti, che si e no riescono a fare 200 battute al minuto. In più c'è da considerare che l'azienda, a Frosinone, nell'ultimo periodo ha allargato a dismisura il numero degli occupati.

Col sindacato aveva contrattato 300 assunzioni. Ne ha fatte più di novecento (qualcuna anche per motivi elettorali, visto che il fratello del presidente si è candidato nelle liste del Psdi). Tanta gente, con strutture obsolete: sembrano le condizioni ideali per chiudere senza che nessuno possa contestare nulla. Proprio per questo il sindacato, prima di trovarsi di fronte al peggio, ha deciso di passare alla controffensiva: e fin da ora rivendica un dettagliato piano di investimenti per ammodernare e rendere competitiva la fabbrica.

Continua la lotta al fabbricone

Si ferma la Fiat contro i licenziamenti dei delegati

La Fiat di Cassino si ferma di nuovo. Oggi i novemila dipendenti del «fabbricone» sciopereranno per due ore (a turno) per protestare contro i «licenziamenti pretestuosi» messi in atto dalla direzione. Ad essere colpiti, come si ricorderà, sono stati due delegati sindacali, due lavoratori impegnati in prima fila nella battaglia operaia. Uno, il compagno Caterino Marrone, segretario della cellula del Pci, ha già ricevuto la lettera, in cui la Fiat gli contesta di aver minacciato e ingiuriato due capi-squadra. L'altro, Luigi Longo, s'è visto recapitare soltanto una contestazione, con la quale è stato sospeso dall'impiego; l'azienda lo accusa di aver lasciate inevase 445 pratiche.

Niente di più pretestuoso. La Fiat sta cercando di ritornare all'attacco, dopo i 35 giorni di presidio davanti ai cancelli, sta tentando di far entrare dalla finestra quello che — la discriminazione politica nella cassa integrazione — era uscito dalla porta.

Gli operai di Cassino hanno già risposto a questa nuova provocazione. Subito dopo la notizia del licenziamento del compagno Marrone hanno scioperato spontaneamente. Oggi scendono in lotta ancora una volta. Quella linea — dicono alla Flm — non deve passare, non bisogna permettere all'azienda di licenziare come, quando e chi vuole. D'altra parte la battaglia combattuta davanti ai cancelli degli stabilimenti ha avuto questo senso, impedire che passasse un governo autoritario della fabbrica e che venisse messo a tacere il movimento dei lavoratori.

A Cassino la Fiat ci riprova. E lo fa inventandosi di sana pianta «provocazioni», «minacce», «ingiurie». Lo fa contro un compagno, segretario della cellula Pci, che ha cercato di bloccare la manovra degli straordinari, messi in atto al «fabbricone» dopo che quasi tremila operai erano stati mandati in cassa integrazione. Per questo, per fermare la logica del qui-comando-io, la Flm ha indetto lo sciopero di oggi. D'altronde non è pensabile permettere all'azienda di fare e disfare a suo piacere, di mandare a casa 2 680 lavoratori, di cui decine e decine del reparto manutenzione, e poi accorgersi che quelli rimasti non sono sufficienti, che ci vogliono gli straordinari.

Questa è la linea che la Fiat sta seguendo a Cassino. E allora le lotte, le manifestazioni, dopo quei 35 giorni, non sono finite. Continuano. Anche se la direzione ha cercato di dividere, in tutti i modi, i lavoratori che stanno dentro e quelli che invece sono rimasti fuori. Non c'è riuscita, perché al fabbricone hanno capito che questa — contro gli straordinari, contro i licenziamenti politici — è una battaglia di tutti, nella quale ognuno deve essere in prima fila.

Di dove in quando

Bruscantini-Mariconda all'Anfitrione

Discesi dall'Olimpo gli dei del canto seducono i mortali

E' successo, l'altra sera, che un teatrino della Balduina (per la verità, non tanto «ino», ché c'era un sacco di gente), l'Anfitrione, abbia fatto pienamente onore al suo nome. Più che al mito (Giove, prendendo le sembianze di Anfitrione, ne sedusse l'amata Alcmena), pensiamo al senso dato da Molière ad Anfitrione, considerato un generoso padrone di casa. E così anche il «teatrino» ha fatto le cose in grande nell'ospitare «La Musica», presentatasi sotto le spoglie, non però ingannevoli, di Cimarosa e Pergolesi. Diciamo «La Musica», precisando che si tratta della cooperativa culturale, che ha avviato con uno spettacolo di «operine» la sua prima stagione.

Un Anfitrione alla Molière, cioè elegante, spregiudicato, carico di esperienza e di saggezza (il *savoir-faire* lo contraddistingue e qualifica a tutto tondo nelle particolari interpretazioni dell'opera buffa e comica) è il grande Sesto Bruscantini che ha conservato all'antico *Maestro di cappella* la sorpresa dell'inedito, grazie al copraffino gesto teatrale e musicale.

Bruscantini si è portato appresso strumenti, orchestra e direttore nello svolgere quella splendida lezione di musica, che Cimarosa configurò in questo *Intermezzo*: il «precedente», diremmo, delle analoghe lezioni svolte da Prokofiev con *Pierino e il lupo* e da Britten, ad esempio, con le *Variazioni su un tema di Purcell*.

Un'Alcmena decisa a rintuzzare gli assalti di Giove, è apparsa, poi, Valeria Mariconda. E' una regina nel regno del canto, ma accortamente aveva assunto (ora passiamo a Pergolesi) il ruolo di una servetta ansiosa di diventare padrona. E a tanto arriva, non con inganni, ma sfidando alla pari, con ugola in pugno, il canto padronale (e il padrone è ancora Bruscantini).

La tradizione dei servi che la sanno più lunga dei padroni è antichissima, ma in musica acquista un rilievo rivoluzionario quando — ed è il caso della *Serva padrona* di Pergolesi — ogni differenza tra aristocratici e plebei viene spazzata via, appunto, dalla musica. E dunque, se Bruscantini ha continuato a spopolare come Anfitrione-Giove, diremo che Valeria Mariconda ha tirato fuori le unghie proprio come avrebbe fatto Giunone, ambiguamente penetrando nelle vesti di Serpina.

Dopo le schermaglie e le botte e risposta, il duetto finale ha trasportato la divina coppia nel misterioso Olimpo cui, per una sera, hanno dato tangibile parvenza anche l'ottima orchestra da camera «La Musica», la pronta direzione di Bruno Nicolai (sono state utilizzate, per l'occasione, le revisioni, attendibili, di Lino Bianchi), la spigliata regia di Silverio Blasi e il sobrio, efficiente allestimento di Antonietta Lama.

Una volta che l'Olimpo scendeva sulla terra, era logico aspettarsi che una folla di mortali, incuriosita e proprio interessata allo spettacolo (si tratta di *Intermezzi* antichissimi, ma da una rapida indagine è risultato che la maggioranza del pubblico non li aveva mai visti realizzati in teatro) si fosse radunata lì, nell'Anfitrione, per vedere da vicino come sono fatti gli dei della musica. In Pergolesi, a proposito, ha dato un buon saggio di mimica Angela Aguadé, nei panni di Vespone, il servo che non parla e non vuole essere affatto un servo padrone.

«La Musica» continua la sua attività concertistica nel Palazzo della Cancelleria, a partire da venerdì (ore 21), con Dino Asciolla interprete di Vivaldi e Haendel. Seguiranno serate con quintetto a fiati (21 novembre), con Daniele Lombardi al pianoforte (25 novembre: musiche di Savinio, Málipiero, Ravel, Casella, Razzi, Bortolotti e Lombardi), con «Le soliste di Roma» (27 novembre: musiche dal XIII al XVII secolo), con il soprano Johan Logue (5 dicembre).

Valeria Mariconda che ha inaugurato le attività, le concluderà il 12 dicembre: accompagnata al pianoforte da Bruno Rigacci, canterà pagine di Scarlatti, Rossini, Debussy, De Falla e Granados. Ancora alla Cancelleria, il 19 dicembre, sarà presentato un oratorio di Alessandro Scarlatti, *Sedecia*, con la partecipazione di Cecilia Valdenassi, Valeria Mariconda, Leonia Vetuschi, Angelo Degli Innocenti e Ugo Trama.

e. v.

Utilizzati per corsi di riqualificazione operaia, potrebbero sostituire la Cassa integrazione

Ecco come (e perché) sprecano i fondi europei contro la crisi

Di ieri è la notizia della cassa integrazione per duemila operai della Klopman. Nella stessa situazione ci sono decine di migliaia di lavoratori in tutta la Regione: i 2680 della Fiat di Cassino, i tremila della Snia, i mille e settecento della Voxson. Tanta gente allontanata dalla produzione e «assistita» per periodi spesso lunghissimi dagli enti previdenziali. E in più, le lunghe settimane passate fuori dalla produzione, spesso non sono utilizzate, per acquisire nuove conoscenze professionali e tecniche. Insomma la cassa integrazione costa alla collettività. Eppure c'è un metodo per evitarla, o almeno, limitarla: si potrebbero utilizzare i fondi del Fondo sociale europeo per i corsi di riqualificazione. L'occasione è subordinata alla presentazione di un piano. L'assessore regionale alla cultura Cancrini spiega, in questo articolo, la storia di questa possibilità, per ora volutamente sprecata.

In un documento del 19 settembre le Regioni italiane sedi di stabilimenti FIAT avevano fornito suggerimenti, largamente disattesi in seguito, sulla evoluzione della trattativa. Dopo aver insistito sulla necessità di definire *una politica* della Comunità Economica Europea nel settore dell'automobile, le Regioni si dichiaravano pronte ad impegnarsi in un intervento diretto ad «assicurare il mantenimento e i livelli di occupazione attraverso un piano articolato di interventi di riqualificazione che consenta di limitare il ricorso alla Cassa Integrazione utilizzando, invece, le strade aperte dalla normativa e dai finanziamenti del Fondo Sociale Europeo».

L'iniziativa, merita forse di essere ulteriormente chiarita. Le possibilità collegate a questo tipo di intervento riguardano corsi di aggiornamento, di qualificazione e di riqualificazione dei lavoratori interessati da processi di mobilità interna od esterna, attivabili di fronte ad un progetto di ristrutturazione volto ad aumentare o a modificare la produzione adeguandola sia alle esigenze del mercato che a quelle del progresso tecnologico. *Corsi finanziati interamente dalle Regioni e dal Fondo Sociale Europeo che possono provvedere anche al mantenimento del reddito (al 100%) dei lavoratori interessati nonché, in presenza di particolari circostanze, a garantire all'azienda la copertura dell'intero costo del lavoro per tutto il periodo in cui i lavoratori si trovano in formazione.*

Può essere interessante, riflettere, in termini politici, sulla differenza che esiste fra questi interventi e quelli della Cassa Integrazione Guadagni: perché quest'ultima costituisce un mero strumento di intervento passivo che può contribuire al superamento della crisi aziendale solo nel caso che questa sia determinata da un eccesso momentaneo di produzione, mentre il complesso di interventi previsti dal Fondo Sociale Europeo si basa su un progetto di ristrutturazione e/o di riconversione dell'azienda, volto a determinare l'adeguamento della professionalità dei lavoratori e delle loro attività alle nuove esigenze produttive.

Il finanziamento della Cassa Integrazione inoltre è tutto a carico delle imprese, dei lavoratori e del bilancio dello Stato mentre l'accesso al Fondo Sociale Europeo consente, per l'altro tipo di interventi, l'utilizzazione ampia di finanziamenti comunitari abitualmente perduti dall'Italia proprio per la la sua incapacità di fare progetti.

La mancanza di attenzione alle possibilità offerte da questi meccanismi da parte del Governo e delle imprese può essere considerata casuale? A mio avviso, no. L'accesso al Fondo Sociale Europeo e la possibilità di evitare, per questa via, un ulteriore attentato alla situazione finanziaria del Paese chiedeva la presentazione di un progetto cui le Regioni avevano subordinato il loro intervento nella riunione citata del 19 settembre.

Non si è potuto accedere al Fondo, dunque, perché nè la FIAT nè il Governo sono stati in grado di presentare una indicazione programmatica su cui aprire la discussione con le forze sociali. In tanto parlare di *mobilità* interna ed esterna non si è stati in grado di fornire elementi utili, insomma, per una ipotesi di utilizzazione diversa della forza-lavoro congelata con i provvedimenti di licenziamento prima, di cassa integrazione poi. Ed è all'incapacità o alla non volontà di predisporre un progetto che sono stati sacrificati i discorsi di facciata dei datori di lavoro sulla necessità di produrre meglio e di più, adeguando la propria competitività a quelle degli altri paesi, e dei Ministri del Bilancio sulle difficoltà complessive dell'economia.

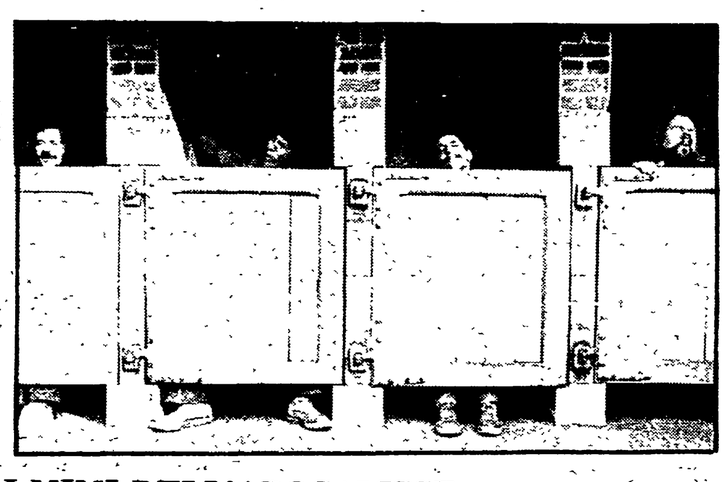
Il discorso va ampliato, tuttavia, dalla vicenda Fiat a quella più ampia della crisi economica del paese. Siamo il paese che utilizza di meno i fondi comunitari in questo ed in altri settori. Siamo un paese più degli altri incapace di predisporre e discutere con le parti sociali interessate un progetto di sviluppo delle sue capacità produttive così come è ampiamente dimostrato dal ritardo ormai insostenibile nella elaborazione di quei piani di settore previsti dalla legge 675 sulla riconversione industriale. Siamo il paese, forse, in cui il maturare di elementi di socialismo ha provocato e provoca reazioni padronali basate più sulla logica dei rapporti di forza che su quella della produttività. E' in questo senso che occorre riflettere però, al di là della vicenda FIAT e della conclusione cui essa è giunta al momento attuale, al problema politico più generale sollevato dalle Regioni con il loro intervento.

Esse hanno sottolineato che la Cassa Integrazione Guadagni non è l'unica alternativa al licenziamento e che strumenti socialmente ed economicamente assai più utili per la comunità oltre che per i lavoratori non vengono utilizzati.

Questioni come queste indicano, mi pare, che i tempi sono maturi per aprire un discorso serio (un discorso eluso da tutti i governi in questi 5 anni) sulla partecipazione dell'economia. Una partecipazione delle Regioni alla gestione dell'economia. Una partecipazione che potrebbe porre, fra gli obiettivi fondamentali delle legislature regionali, quello di fornire un contributo decisivo allo sviluppo di una ipotesi di programmazione non più considerata, con parole di Ingrao: «un fatto tecnico, di numeri, di conti e di previsioni quantitative, ma un sempre più largo coinvolgimento di soggetti sociali, di soggetti collettivi, di masse che contano nel governo dello sviluppo economico e sociale».

Senza forzare il quadro istituzionale e senza invadere le competenze di nessuno, le Regioni possono costringere i Governi a favorire questo tipo di processo politico sulla base di uno sviluppo della loro capacità di presenza politica nelle vicende del paese. Perchè sia possibile valutare concretamente anche a questo proposito qual è la strada da percorrere per il superamento del modello autoritario del dirigismo centralistico, dei diaframmi fra modi di formazione della volontà politica e governo-gestione delle decisioni e degli interventi: per lo sviluppo reale della autonomia nel quadro di una riforma democratica dello Stato.

Luigi Cancrini



I MIMI DELL'APOCALISSE

«Quattro strani signori, i cavalieri dell'Apocalisse, in vena di divertimento trasformano un paesaggio lunare in un'isola da vacanze kitsch...»: i quattro personaggi provengono da terra fiamminga, sono un attore, un mimo ceramista, un disegnatore di scene e un ingegnere tecnico cabarettista, e complessivamente si chiamano «Teatro Radeis». Al Teatro Ateneo allestiranno due spettacoli: «Radeis pour cause de maladie», in scena giovedì sera e «Non sapevo che l'Inghilterra fosse così bella» (al quale si riferisce la citazione d'apertura), venerdì sera, rappresentano infatti le due tappe raggiunte finora dal gruppo nato nel 1977, esibitosi a Bruxelles e al Festival dei Folli di Amsterdam, e seguace di uno stile che, ci informa, si potrebbe definire «nuovo varietà». Teatro, mimo e cabaret, cioè, in un insieme senza cuciture, che «oscilla tra il non senso e il dolore del mondo, tra l'aneddoto e l'astrazione, un lavoro da clowns ad alto livello». Gli spettacoli fanno parte della settimana della cultura fiamminga promossa dal Comune e l'ingresso, come sempre all'Ateneo, è libero.

«Memorie di un'attrice» che ha solo ventitré anni

Barbara Bernardi

«Questo spettacolo è insopportabile. Una vera sofferenza... Non ha una storia, perché è la storia di una che ha fatto, diciamo, del teatro, senza riuscire a smettere in tempo. Ma non è diventata un relitto umano, né una grande artista maledetta ed incompresa...». Barbara Bernardi così annuncia la esibizione che terrà alla Maddalena da stasera per una settimana, dal titolo *Memorie di un'attrice di provincia*, cioè prosegue il titolo: *Quasi un cabaret di autocommemorazione con canzoni d'annata*.

L'annata in questione è fra il 1910 e il 1920, molto lontana dall'età di Barbara che ha solo ventitré anni, ma già otto spettacoli alle spalle.

Frank Foster stasera al Music Inn

Un buon concerto di musica jazz si preannuncia questa sera alle ore 21.30 al Music Inn di Largo dei Fiorentini. Ospite per una unica serata sarà il quartetto di Frank Foster, un tenorsassofonista di ottima scuola, già impegnato nei gloriosi anni postbop, al fianco di musicisti quali Coltrane e Basie. Con Foster suonano Denny Micson, pianista nelle ultime formazioni di Mingus, il bassista Wilburn Littel e il batterista Billy Hart.

Per sabato un altro appuntamento importante, al Mississippi Jazz Club suonerà il trombonista americano George Masso, un dixielander che si è particolarmente distinto con la World greatest jazz band. Il concerto (alle 21), domenica (alle 17, alle 21).

lettere al cronista

Ma devo ammazzarmi per trovare una casa?

Cara Unità,
già altre volte il giornale si è occupato della mia vicenda: cacciata dalla Francia sono ormai da molti mesi a Roma senza avere un lavoro e una casa. Per tutto questo tempo ho cercato in ogni modo di avere qualcosa, di far valere i miei diritti: ho scritto ai giornali, ho scritto al Presidente Pertini, agli amministratori locali. Ho girato giorni e giorni da un ufficio all'altro nella speranza che qualcuno mi potesse aiutare, nella speranza di avere un alloggio in cui vivere e un lavoro. Ho spiegato mille volte la mia storia, ho mostrato documenti e lettere.

Tutto questo però non è servito a niente e io sono come molti mesi fa senza una casa e senza un impiego. Ora sta arrivando l'inverno, il freddo. Ma come posso vivere in mezzo ad una strada? Possibile che nessuno si muova per risolvere il mio dramma? Ma insomma che devo fare, devo ammazzarmi perchè si accorgano che è inumano lasciare una donna in mezzo ad una strada?

Elena Spira

Citare gli assenti e scordarsi dei presenti

Cara Unità,
nel giornale del 26 u.s si riportava la notizia dell'inaugurazione del centro anziani di via S. Quintino, dando presenti gli assessori Argiuna Mazzotti (Igiene e Sanità) e Luigi Celestre (patrimonio). Nei manifesti in cui si annunziava la manifestazione era previsto che, oltre ai due citati, sarebbe stato presente anche l'assessore Vittoria Calzolari (Centro Storico). Nella realtà erano presenti Celestre e Calzolari — essendo Mazzotti occupato altrove.

E' anche comprensibile che il cronista, se non ha potuto assistere a tutta la manifestazione citi tutti i previsti dai manifesti: meno logico e lo scambiare i presenti con gli assenti dato che in questo tipo di manifestazioni vi sono a volte motivi precisi per presenziare.

Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Vittoria Calzolari

Dove si pagano gli affitti delle case dell'Irasps?

Cara Unità,
sono un inquilino degli stabili di via degli Ausoni, 59, via dei Piceni 6 e via Enotri 16, di proprietà dell'Irasps (Istituti riuniti di assistenza e di beneficenza sociale, di Roma), che ha la direzione e l'amministrazione in viale Trastevere 72. Da qualche mese accadono cose strane e senza preavviso.

Fino a qualche mese fa pagavamo le pigioni presso la Cassa di Risparmio, agenzia n. 16, di via Tiburtina. Poi abbiamo cambiato e siamo andati al Banco di Santo Spirito sempre in via Tiburtina. Adesso nemmeno più lì va bene, così che non sappiamo più dove andare a pagare l'affitto di casa.

Anche per i reclami sulla manutenzione dello stabile è la stessa storia. Prima li facevamo al centralino di via Trastevere n. 5844 — che corrisponde all'Ospedale di Santa Margherita: poi con gli uffici amimnistrativi dell'ente. Ora non sappiamo più a chi rivolgerci.

Noi a questo punto vorremmo sapere le informazioni essenziali che riguardano il nostro stato di pacifici inquilini. Si potrà ottenere questo? Noi pensiamo che dietro questi cambiamenti di recapito ci sia del «macchinoso» per farci trovare tutti inadempienti e morosi (nel frattempo circola la voce che la proprietà sta per passare in mano al Comune, ma anche di questo tengono all'oscuro gli inquilini).

un inquilino di via degli Ausoni

A.C.E.A.

SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE

Per urgenti lavori di manutenzione, dovrà essere sospeso il funzionamento dell'impianto di sollevamento del Centro di Monte Mario.

In conseguenza, **dalle ore 8,30 alle ore 22 di giovedì 13 novembre p.v.**, resteranno prive di alimentazione idrica le utenze ubicate nelle zone alte dei quartieri TRIONFALE, DELLA VITTORIA e relativi suburbi che sono alimentati dall'impianto di Monte Mario.

Si pregano gli utenti interessati di predisporre le opportune scorte per sopperire alle più urgenti necessità durante il periodo della sospensione.

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Sono aperte le iscrizioni per 20 posti di allievi presso la Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera riservati a giovani di ambo i sessi che rientrino in età fra i 9 e 11 anni se femmine e fra i 10 e 15 anni se maschi così suddivisi: 10 per la sezione femminile - 10 per la sezione maschile. Le domande di ammissione dovranno essere indirizzate, entro il 18 novembre, alla Sovraintendenza del Teatro dell'Opera - Via Firenze, 72. All'ingresso di Via Torino è in distribuzione uno stampato contenente l'elenco dei documenti richiesti per l'iscrizione e le modalità complete per l'inoltro delle domande.

• • •

Dal 14 al 25 novembre potranno essere rinnovati gli abbonamenti per la Stagione 1980-81 che avrà inizio il 2 dicembre. Orario 10-13 e 17-19.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Ore 21
Al Teatro Olimpico: concerto del quartetto Alban Berg con la viola Piero Farulli. In programma: Beethoven, Strawinsky e Mozart.
Domani (alle 18 per le scuole), venerdì e sabato alle 21 « Ballet Nacional de Mexico », compagnia di danza contemporanea diretta da Guillermina Bravo. Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia, n. 118 - 3601752). Nei giorni di spettacolo dalle 16 la vendita dei biglietti è al Teatro Olimpico (Piazza Gentile da Fabriano, tel. 393304).

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Domani alle 21
Concerto del pianista Wladimir Ashkenazy (tagl. n. 1). In programma: Beethoven, Chopin. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio in Via della Conciliazione domani dalle 9 alle 14 e dalle 19 in poi.

ARCUM (Via Astura n. 1 - Tel. 759.63.61)
Ore 21
Al Cine Fiorelli: Trio Filarmonico Clemente-Venturini-Damiani (flauto, fagotto e pianoforte). Musiche di Boismoitier, Vivaldi, Devienne, Beethoven. Ingresso libero.

ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 6543303)
Domani alle 21,15
Presso l'Auditorio dell'I.I.L.A. (Piazza Marconi 26, EUR): « Concerto della pianista Cristina Regis ». In programma musiche di Brahms, Ginastera, Bartok. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia n. 11/B - Tel. 655952)
Domani alle 21,15
Alla Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navona, ingresso Via S. Maria dell'Anima n. 30/a): « Concerto del pianista William Naborè ». Musiche di Johannes Brahms e Schumann.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 361.00.51)
Domani alle 20,30
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma: Concerto inaugurale della serie « Un concerto al mese ». Concerti gratuiti riservati a docenti e studenti universitari. Ensemble 2 E, direttore Paul Mefano; Massimiliano Demerini (pianista) e Roberto Fabbriciani (flautista). Musiche di Brian Ferneyhough.

CHIESA S. MARIA DELLA PACE (Via Arco della Pace da Via dei Coronari)
Ore 21
La Coop. Il Baraccone presenta: « I devoti e il giullare ». Testo e regia di Luigi Tani, da Leude delle origini.

COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 16 - Telefono 3605952)
Venerdì alle 21
Al Palazzo della Cancelleria (Aula Magna) Concerto. Dino Asciolla, Gruppo strumentale « La Musica ». Musiche di Vivaldi e Haendel. P. unico L. 3000, rid. L. 1500.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - Piazza Cavour - tel. 3611620)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: 17-20.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Scala C - tel. 399592)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli stumenti. Orario segreteria: martedì e mercoledì delle ore 17 alle 21.

ASSOCIAZIONE V. JARA - CENTRO SOCIALE PRIMAVALLE (Via Pasquale II, 6 - tel. 6276272 Bus 46-49)
Sono aperte le iscrizioni per chitarra, piano, flauto dolce, sax, batteria, basso elettrico, e per fotografia. Sono previsti anche seminari e laboratori di musica e fotografia. Orario segreteria tutti i giorni dalle 17 alle 20.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefoni 6568711 - 6541043)
Alle 21,15
« Notturno in due tempi ». 1. tempo: « Musica di foglie morte »; 2. tempo: « Canicola » di Rosso di San Secondo. Con R. Bizzarro, A. Brucoli, A. Ciappei. Regia di Rino Bizzarro.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Alle 21,15
La Cooperativa La Plautina presenta: « Le furberie di Scapino » di Molière.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Alle 21,30
« Non ibernar Bernarda » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse, B. Feirri.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 10,30 (per le scuole)
« Un marziano a Roma » di E. Flaiano. Regia di A. Salines. Con A. Salines, C. Stagnavo, E. Bertolotti.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel. 8452674)
Domani e domenica alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La nemica », commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Ore 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro ore 10-13/16-19. Prezzi L. 3500, 5500, 6500.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 20,45
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con A. Tieri, G. Lojodice, G. M. Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di L. Salveti.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Alle 21,15
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni. Con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria, M. Bosco.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 679.51.30)
Venerdì alle 21,15 « Prima »
Il « Clan dei 100 » diretto da Nino Scardina in: « Svolta pericolosa », giallo di J. B. Priestley. Regia di Nino Scardina, con N. Scardina, L. Sestili, A. M. Rotoli.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Alle 21,15
« King Kong Cert » ideato e realizzato da Arturo Annecchino. Testi di Roberto Ripemonti. Con la partecipazione straordinaria di Arturo Annecchino, Luigi De Filippi, Joseph Fontano, Dodi Moscati.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 20,30
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro, Carla Gravina e Warner Bentivegna in: « Sei personaggi in cerca d'autore » di Luigi Pirandello. Regia di Giancarlo Cobelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - tel. 465095)
Domani alle 21,30
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Porte chiuse » di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone. « Il bell'indifferente » di J. Cocteau. Con Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Alle 20,45 (abb. sp. I turno T. Valle)
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre anni unici) con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Domani alle 21 « Prima »
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Operetta » di W. Gombrowicz. Regia di Antonio Calenda. Con Pino Micol, Giampiero Fortebraccio e Cochi Ponzoni, con la partecipazione di Mario Monti.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - telefono 353360)
Ore 20,45
L'Ente Teatro Cronaca presenta: « L'opera buffa del Giovedì Santo », commedia per musica di Roberto De Simone.

MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel. 5139405)
Ore 21,30
« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore 1980). IX mese di repliche. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 20,45
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri). Regia di Giorgio De Lullo.

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli - tel. 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - tel. 7372630-6542770)
Ore 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in: « L'allegre commari de Trastevere » di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393.269)
Alle 21,15
« Piccole donne » un musical di Paola Pascolini. Musiche di Stefano Marcucci. Regia di Tonino Pulci. Con V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 20,30
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Domani alle 21,15
« I gatti di Vicolo Miracoli ».

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Alle 21,30 (fino a domenica)
« L'albero inutile » uno spettacolo di R. Mambor, un concerto di P. Brega. Regia di Mario Prosperi, con M. Piazza, P. Speciale.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Alle 23
Il Gioco Teatro presenta: « Il Dottor Frankenstein a Mortaleza » di Alfonso Sastre, traduzione di M. L. Aguirre. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Alle 21,30
« Iliade » di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con F. Cortese, A. Menichetti, M. Misiti, R. Rem.

TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari, 1 - Metrò Lepanto - tel. 384334)
Ore 21,15
« Adorabile Catina » di P. Cam (dalla « Bisbetica domata » di Shakespeare). Musical in due tempi con L. Guzzardi, S. Buzzanca, P. Triestino. Regia di Michele Francis.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Tre atti unici di Eduardo » (Quirino)
- « Casa Cuorinfranto » (Argentina)
- « L'Opera buffa del Giovedì Santo » (Giulio Cesare)

CINEMA

- « Il pornografo » (Archimede)
- « La pantera rosa » (Ausonia)
- « Kagemusha l'ombra del guerriero » (Barberini)
- « Ho fatto splash » (Capranica)
- « Quando chiama uno sconosciuto » (Eden)
- « Voltati Eugenio » (Fiammetta)
- « Un uomo chiamato cavallo » (Sistina)
- « Apocalypse now » (Modernetta)
- « Una notte d'estate » (Savoia)
- « Lenny » (Airone, Madison)
- « Amarcord » (Africa)
- « Romanzo popolare » (Apollo)
- « Gli aristogatti » (Broadway)
- « Il cinema tedesco » (Sadoul)
- Funzioni del montaggio (Filmstudio 1)
- « Il fantasma della libertà » (Filmstudio 2)
- « Rassegna di fantascienza » (Il labirinto)
- « Personale di Werner Herzog » (L'Officina)

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21,30
Lucia Poli in: « Achille in sciro » da Pietro Metastasio, con Antonio Campobasso, Prudentia Molero, Carlo Monni, e i musicisti: Maddalena Deodato, Massimo Monti e Valeria Venza. Regia di Lucia Poli.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo tel. 5422779)
Ore 21
Concerto di Pierangelo Bertoli. Posto unico L. 3000

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Ore 21,30 « Prima »
Per la prima volta a Roma « Memorie di una attrice di provincia » di e con Barbara Bernardi. (Fino a domenica).

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Ore 21 « Prima »
Recital di Ornella Vanoni con i pupazzi di Velia Mantegazza.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A - Alle 21,30
« Don Perlinpino » di Garcia Lorca.
Sala B - Alle 21,30
La Compagnia "Teatro Lavoro" presenta: « L'ora che bolgie al desio » di Valentino Orfeo.
Sala C e sala Pozzo - Alle 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Messalina » di e con Alida Giardino e Silvio Benedetto. Lo spettacolo è solo per 20 persone a sera e per prenotazione.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67 - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Alle 21,15
La Compagnia « Coop. Teatro de poche » presenta « I fiori del male » di Baudelaire. Regia di Aiché Nanà. Solo per studenti e operai. Ingresso L. 1.000.

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
(Ultima settimana, fino a sabato 15).
Ore 21,30
La Compagnia "Teatro U." presenta: « Bernardo D'Arezzo e Sofia Loren sposi » di Eugenio Masciari, con Maristella Greco e Eugenio Masciari. Ingresso L. 2.500 (tessera inclusa).

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 297.21.16)
Riposo

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Alle 21,30
Lo Specchio de' Mormoratori presenta: « La casa della signora Coriconi e altre storie », con Clara Murtas e Giancarlo Palermo. Ingresso libero.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel 58.91.877/63.71.097)
Alle 17
« Don Chisciotte » di F. Pasqualino. Regia di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson. Presentato dal Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 - Tel. 7822311 - 7551785)
Alle 18,30. Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel 810.18.87)
Domani alle 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano « Il gatto con gli stivali » de Perrault. Prima, durante e dopo lo spettacolo il burattino Gustavo parla con i bambini.

TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani - telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Tutti i giovedì e domeniche alle ore 16
« Il clown dell'allegria » di Gianni Taffone, con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE (Centro Culturale di Villa Lais, (Piazza G. Cagliero - Tel. 794.52.78)
Dalle 9 alle 13 « Mostra »: « Incontro di segni », grafica italiana e cecoslovacca a cura del CRAV. Centro sociale di V. Vigna Fabbri: dalle 16 alle 18 « Laboratorio di costruzione di maschere ». Scuola G. Cagliero (Lg. Volumnia, 11): dalle 17,30 alle 19,30 « Laboratorio del suono ». Cine Fiorelli (Via Terni 94, tel. 7578695): alle 21 « Concerto di musica da camera ». Pianista E. Capurso.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Alle 22 Marcello Rosa Group. Con Corvini, Vannucchi, Mazzi, Moriconi.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - tel. 5895928)
Ore 22
Dakar lotar (superstar) in « Canti del mondo », Augusto del Santo ed Ely Oliviera « Musica Brasileira ». Celso Karan en Fantasia Brasileira.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Alle 21,30
Per la serie della voce delle antiche ballate « Colette and Colette » in un programma di antiche ballate francesi e provenzali.

FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi, 3 - tel 5892374)
Alle 15,30
Un certo discorso presenta: « Tournée » di S. Schiano e T. Vittorini e « Sotto le stelle, sotto il tendone », videotape di A. Leonardi, A. Lajolo, G. Lombardi.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 - T. 654.49.34)
Ore 21,30
Quartetto Frank Foster: Benny Micshn (piano), Wilbur Littel (basso), Billy Hart (batteria).

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 - Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock ». Ingresso L. 2000 (domenica riposo).

SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batide.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere - Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano

CLUB « LA PARENTESI » (Via della Scala, 45 - Trastevere)
Il sabato e la domenica dalle 16,30 « Discoteca ».

PIPER '80 (Via Tagliamento, 9 - Tel. 865398)
Alle 22 « RollerMania ». Discoteca sui pattini.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Per i giovedì musicali del grauco, domani alle 20,30 « Rassegna Folk »: « Le quattro stagioni nel folklore giapponese », con Tomoko Okada (mezzosoprano), M. Berti-F. Brigaglia (chitarra).

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580.09.89)
Venerdì alle 22,30 « Prima »
Lando Fiorini in « L'inferno può attendere » di M. Amendola e B. Corbucci con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82 - Tel. 737277)
Alle 21,30: Bruno Lauzi.

JELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donatone presenta: « I frutta candite » in « Baffi e collant ».

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato - Tel 581 04 62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle ore 22.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 - telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni tel. 865.398 - 854.459

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G. B. Bodoni - Testaccio)
Domani alle 17
« Capitanol, c'è un uomo in cielo » di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160/429334 - Quartiere Nomentano-Italia)
« La Pantera rosa » (1964) con P. Sellers - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 - tel. 8380718)
« Amarcord » di F. Fellini (1972).

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - telefono 6540484)
Studio 1 - Rassegna « Funzioni del montaggio »: Alle 21 « Guernica, toute la mémoire du monde, le chante du styrène » di A. Resnais; alle 19-22,30 « Qualcosa d'altro » di V. Chytilova.
Studio 2 - Rassegna « I film di filmcritica »: Alle 18,30-20,30-22,30 « Il diavolo probabilmente » di R. Bresson.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « Aguirre, furore di dio » di W. Herzog (1974).

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - tel. 5817016)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto ».

MIGNON (Via Viterbo, 11 - tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 « Scontri stellari oltre la terza dimensione » con C. Munro - Avventuroso.

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 - Tel 312.283)
Alle 17-19,45-22,30 « Il pianeta selvaggio » di René Laloux ('73); alle 18,20-21 « Il pianeta dove l'inferno è verde » di K. Crane (1956).

SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 18-20,30-23 « I misteri di un'anima » di Pabst ('25); alle 19,15-21,45 « Tartufo » di Murnau ('25).

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366 28.37)
Alle 17-19-21 rassegna dedicata a Marlo Brando: film a sorpresa.

Sperimentali

M.T.M. MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulla commedia del'arte e costruzione delle maschere in cuoio condotto da C. Bosco e S. Perroco.

TEATRO DEI DIOSCURI (Via Piacenza, 1 - Telefono 4699578)
Alle 21
Il Gruppo Verso/Zaum presenta: « Le metamorfosi di un pazzo », Regia di G. Evangelista.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel 332153) L. 3500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico (16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
Riposo

ALFIERI (via Repetti, 1, tel. 295803) L. 1200
Non pervenuto

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
La locanda dall'allegra mutanda (10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico (16-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza (16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 198, tel. 890817) L. 1700
La ragazza porno

ANTARES (v.le Adriatico, 15, tel 890947) L. 1500
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon - Giallo - VM 14 (16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel 7594951) L. 1200
The porno story of Cristine

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico - VM 18 (16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale (15,30-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Heys - Comico (16-22,30)

ASTORIA (via O. da Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
Bel Ami il mondo delle donne con N. Nort - Sentimentale - VM 18 (16-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610636) L. 1500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascientifico (15,30-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
La pantera rosa con D. Niven - Satirico

AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 18 - Pias...)
Sexy hotel, servizio in camera

BALDUINA (p. Balduina, 52, tel 347592) L. 2000
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico (16,15-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa - Drammatico (16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000
Gli ultimi fuochi con R. De Niro - Drammatico - VM 14 (16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Quella super porno erotica di mia figlia (16-22,30)

BOLOGNA (via Stamira, 7, tel. 426778) L. 2000
Riposo

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18 (16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M. Nichetti - Comico (16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale (15,45-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Riposo

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico (16-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295605) L. 1500
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico

DIANA (via Appia n. 427, tel 780146) L. 1500
Rocky II con S. Stallone - Drammatico

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207) L. 1000
Chen, il flagello del Kung Fu con Yu Tin-Lung - Avventuroso

EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800 L. 3500
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo (16,15-22,30)

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
Taglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo (16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza (16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment. (16-22,30)

ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991078) L. 1300
Un caldo corpo di femmina

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14 (16,15-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale (16,15-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico (16,30-22,30)

GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Prossima riapertura

GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946) L. 2000
Riposo

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
All that jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale (15,45-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Saranno famosi di A. Parker - Musicale (16,30-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14 (16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico (16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico (16,15-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2000
Grease (in originale) con J. Travolta - Musicale (16,30-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14 (15,45-22,30)

MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - tel. 6794908) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment. (16-22,30)

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
La porno teen ager (16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Signore e signori buonanotte della Coop. 15 Maggio - Satirico (20-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico (15,45-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14 (16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Dracula ti succhio (16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 3000
Odio le bionde con E. Montesano - Comico (16-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Urban cow boy con J. Travolta - Drammatico (15,45-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 3.000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Heys - Comico (16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Sunburn (« Bruciato dal sole ») con C. Grodin - Avventuroso (16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane 23, telefono 4743119) L. 3000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18 (16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel 6790012) L. 2500
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico (16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
American gigolo con R. Gere - Giallo (16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel 5810234) L. 2500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico (16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
I giganti del West di R. Lang - Avventuroso (16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel 837481) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico (16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (16,50-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso (16,30-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Cruising con Al Pacino - Drammatico - VM 18 (16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico (16-22,30)

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 475.68.41)
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico (17-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo (16,15-22,30)

TIFFANY (via A. Depretis, tel. 462390) L. 3000
Ragazzine di buona famiglia (16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Razza selvaggia con S. Marconi - Drammatico (16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 254, tel 433744) L. 1000
Buon compleanno Topolino - Disegni animati

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel 855030) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico (16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel 851195) L. 2000
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18

VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice, tel 571357) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico (16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 6030049)
Scugnizzo

AIRONE
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8330718) L. 1200
Amarcord di F. Fellini - Drammatico

APOLLO (via Cairoli 68, tel. 7313300) L. 1000
Romanzo popolare con U. Tognazzi - Satirico

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Giochi porno a domicilio

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico - VM 14

BOITO (via Boito, 12, tel. 8310198) L. 1200
Fury con K. Douglas - Drammatico - VM 18

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Quella super porno di mia figlia

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Gli aristogatti - Disegni animati

CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.

DEI PICCOLI (Villa Borgese) L. 500
Riposo

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
Così meravigliosa Greta con A. Frank - Sentimentale - VM 18

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel 582884) L. 1500
Il casinista con P. Franco - Comico

ESPERO
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 56)
Amore al primo morso con G. Hamilton - Satirico

HARLEM (via del Labaro 64 - Tel. 656.43.95)
Non pervenuto

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Il cobra con D. Andrews - Giallo - VM 14

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Odissea erotica

MADISON (via G. Chiabrera, 121 tel. 5126926)
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

MISSOURI (via Bombelli 24, tel 5562344) L. 1200 L. 1.500
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon - Giallo - VM 14

MOULIN ROUGE (V. O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
Renaldo e Clara di B. Dylan - Musicale

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Il trafficone con C. Giuffrè - Comico - VM 18

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
La liceale supersexy

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1000
Vacanze erotiche di una minorenne

PRIMA PORTA (Via Tiberina, tel 6913273)
Confessioni di una porno hostess

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1.000 (VM 14)
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 5750827) L. 900
Ashanti con O. Sharif - Drammatico

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Un caldo corpo di femmina

TRIANON (via M. Scevola, 101, tel. 780.302)
Sesso profondo

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1700
Alle dame del castello piace tanto fare quello con E. Fenech - Sentimentale - VM 18 e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel 471557) L. 1000
Estasi giri e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico (16-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Count down, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso

SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
Codice 215, Valparaiso non risponde con J.L. Trintignant - Drammatico (16-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000773)
Tre donne immorali? di W. Borowczyk - Satirico - VM 18

Sale diocesane

KURSAAL
Il pirata con J. Garland - Musicale

NOMENTANO (via F. Redi 1-A, tel 8441594)
Un tipo straordinario con H. Winkler - Comico

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
Sbatti il mostro in prima pagina con G. M. Volonté - Drammatico

TRASPONTINA (via della Conciliazione 74)
La sera della prima con G. Rowlands - Dramm.

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12,00 Film: « Sindbad contro i sette saraceni »
14,00 18,30 19,30 21,00 TG
14,45 Cinema e società
15,20 Candid camera
15,50 Spazio spettacolo
16,35 TV ragazzi
18,45 Cinema e società
19,40 Motori
20,05 Telefilm. Della serie « Dick Powell Theatre »
21,15 Film: « Buonanotte avvocato »
22,50 Candid camera
23,10 Film: « La sentenza »

GBR
(canale 33)

10,00 Dalle ore 10 alle ore 13: Programmi a sorpresa
13,00 Telefilm
14,00 Film: « Risate all'italiana »
15,30 Questo grande, grande cinema
16,00 « Birdman »
16,30 « Mazinger »
17,00 « Birdman »
17,30 Telefilm
18,00 Mondo spettacolo
18,30 Telefilm. Della serie « Kum Kum »
19,00 La grande occasione
19,30 « Doris Day show »
20,00 La grande occasione
21,35 Telefilm
22,05 Pasta e ceci
22,20 Film: « Brenno nemico di Roma »
23,50 Varietà: « Proibito »
0,20 Film

LA UOMO TV
(canale 55)

12,10 Film: « Belle ma povere »
13,40 Cartellone
14,00 Telefilm. Della serie « Blue Eyes »
14,55 Telefilm. Della serie « Lucy e gli altri »
15,20 Film: « Passaporto per l'Oriente »
16,50 « Steengrey »
17,10 Telefilm: « Il fantastico mondo di Paul »
17,45 Telefilm: « La principessa Zaffiro »
18,10 Cartoni animati. Della serie « Steengrey »
19,05 « La principessa Zaffiro »
20,15 « Lucy e gli altri »
20,30 Telefilm. Della serie « Agente speciale »
21,25 Film: « Il caso Raoul »
23,15 Telefilm. Della serie « Blue Eyes »

QUINTA RETE
(canale 49)

12,05 Telefilm. Della serie « Dr. Kildare »
12,25 Telefilm. Della serie « Quella casa nella prateria »
13,15 « Marameo »
13,40 « La grande vallata »
14,30 Film: « Il conte Aquila »
16,00 « L'ape Magà »
16,30 « Astroganga »
17,00 « Candy Candy »
17,30 « Marameo »
18,00 « L'ape Magà »
18,30 « Astroganga »
19,00 « C'era una volta una bimba di nome Peline... »
19,25 « Famiglia Addams »
20,00 Special
20,30 Film: « Stranieri nella notte »
22,00 « La grande vallata »
23,00 « Quella casa nella prateria »
24,00 Telefilm. Della serie « Dr. Kildare »
0,30 Comica finale
0,35 Telefilm. Della serie « Papà ha sempre ragione »
— L'oroscopo

RTI
(canale 30)

9,30 Film: « Il peccato degli anni verdi »
11,00 Classico
11,30 Film: « Il nudo e il morto »
13,00 « Ciao Ciao »
14,00 « Perry Mason »
15,00 Documentario: « La vita in movimento »
15,30 Film: « Furia infernale »
17,00 Telefilm. Della serie « Tom Sawyer »
17,30 Bellestorie: « Pinocchio »
18,00 « Ciao Ciao »
18,45 « Una donna chiamata Mosè »
20,00 Bellestorie: « Pinocchio »
20,30 « La fanciulla d'Avignone »
21,00 Felix sera
21,15 « Libera come il vento »
22,15 Film: « Vecchia guardia »
23,45 « Una donna chiamata Mosè »
1,30 Felix notte
1,50 Film

TELEMARE
(canale 54)

6,00 Film (Western)
7,30 Film (Drammatico)
9,00 « La fanciulla d'Avignone »
9,15 Film (A sorpresa)
14,00 Film: « La magnifica sfida »
15,30 Telefilm. Della serie « Wanted »
16,00 Telefilm. Della serie « Jim della jungla »
16,30 Cartoni animati. Della serie « La casa »
17,00 Telefilm. Della serie « Doris Day show »
17,30 Telefilm. Della serie « Hawk l'indiano »
18,30 Telefilm. Della serie « Jim della jungla »
19,00 Film: « Operazione poker »
20,30 Lo scandaglio
21,00 Cartoni animati
21,30 Telefilm
22,30 Telefilm. Della serie « Doris Day show »
23,00 Telefilm. Della serie « Hawk l'indiano »
0,05 Film (Sexy)
1,30 Film (Giallo)
3,00 Film (Comico)
4,30 Film (Guerra)

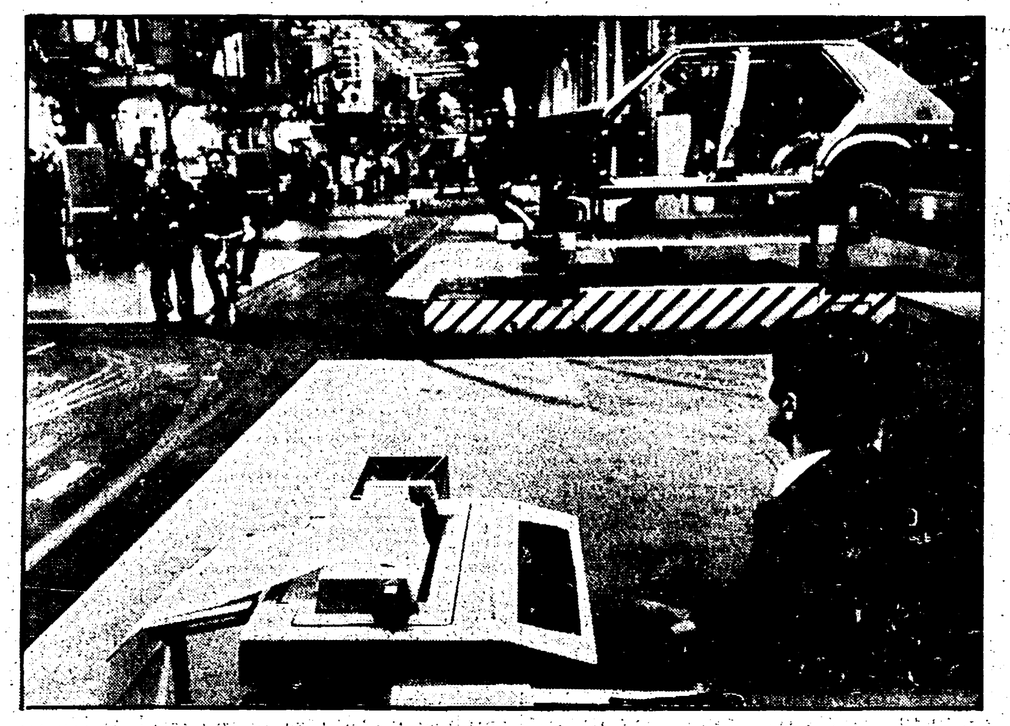
TELEREGIONE
(canale 45)

7,10 Buongiorno
8,00 Film: « L'implacabile caccia »
9,30 Film: « Stanlio e Ollio ereditieri »
11,00 Documentario
11,30 Musica per tutti
12,00 e 13,00 Stelle, pianeti e company
12,30 Rassegna stampa
14,00 Giochiamo insieme, con Anna Maria (1. parte)
14,30 Film: « La notte dei mille gatti »
16,00 Pianeta cinema
16,30 Telefilm
17,00 Film: « La rivolta delle gladiatrici »
18,30 Telefilm
19,00 Giornale TR 45
— Commento politico
19,30 Il corriere culturale
20,00 Giochiamo insieme (2. parte)
20,30 Film: « Carnet per un morto »
22,00 Derby quiz
22,20 Occhio al personaggio
22,30 Uno strumento al giorno
23,00 Film: « La vendetta di Lady Morgan »
0,30 Film (R ore 14,30)
2,00 Rubrica
2,30 Film (R ore 17)
4,00 Film (R ore 9,30)
5,30 Film: « Gunter il temerario »

Quadri intermedi di fabbrica: un dialogo difficile

Che cosa chiedete esattamente al PCI?

Il rapporto tra « crisi dei ruoli » e battaglia politica - A colloquio con i segretari di due sezioni comuniste aziendali - Il rischio della frammentazione e la richiesta di prospettiva - Certi ritardi della sinistra - La funzione dei sindacati - Quale crisi - L'ostacolo di antiche diffidenze reciproche



MILANO — *Gli impiegati, i tecnici, i « quadri » e la tessera del PCI. C'è un diaframma o un canale in qualche modo aperto tra queste fasce di lavoratori e il partito comunista? Come ci giudicano, e sulla base di che cosa? Sono un mondo ormai preda della delusione? Esprimono una voglia di rinnovamento? Che cosa si aspettano, che cosa vorrebbero dal partito comunista? Dare risposte perentorie non è facile e per molte ragioni. Una ragione è che essi non appartengono a quella che è la « tradizionale » base di consenso del PCI. Un'altra è la vasta frammentazione di funzioni (tecniche, amministrative, d'informazione, «disciplinari») introdotta e accentuata da quei profondi processi di ristrutturazione di cui è teatro l'industria. La « crisi dei ruoli », insomma.*

Diciamo intanto che non esiste da parte loro una aspettativa nei confronti del PCI. Ce ne sono molte, c'è piuttosto una gamma differenziata, sia di richieste che di atteggiamenti, che corrisponde appunto, magari non in modo meccanico ma certo con una stretta relazione, alla frantumazione professionale e culturale. Esistono anche comportamenti palesemente contraddittori, che in buona parte derivano dalla pressione, dall'influenza che su questi lavoratori esercitano le direzioni aziendali (quelle « autoritarie » ma anche quelle più illuminate) e una certa « cultura dell'efficienza ». Un esempio? Alla manifestazione dei quarantamila a Torino (viaggio e soggiorno sarebbero stati pagati dalla FIAT) sono andati tra i molti altri, alcuni tecnici di produzione dell'Autobianchi di Desio che il giorno prima avevano sottoscritto in favore della lotta contro i licenziamenti. (Ma una simile diversità di domande politiche la esprimono anche coloro che già appartengono alle file del partito comunista).

E c'è, d'altro canto (ma attenzione a non trarne conseguenze affrettate) chi manifesta una riluttanza ad esprimere il suo impegno politico. Timore di rappresaglie disciplinari, cura della propria evoluzione professionale, insomma della carriera? Certo, anche queste preoccupazioni contano. Ma sarebbe sbagliato ridurre tutto alla « perfidia del nemico ». Certo la campagna anticomunista, con i suoi colori vecchi e nuovi, ha un suo peso specifico ragguardevole. Ma pesano anche limiti ed errori nostri, che i due segretari di sezioni di fabbrica coi quali in momenti distinti abbiamo parlato (i compagni Alfredo Barbieri della « Ho Chi Min » dell'Alfa Romeo di Arese e Renato Sala della « Sceccimarro », ex SIT-Siemens, oggi Italtel) tendono a non sottovalutare.

Con Barbieri, che è un giovane tecnico e fa parte del comitato centrale del PCI, discutiamo nel localino in cui ha sede la « Ho Chi Min », una trentina di metri quadri tra due bar costantemente affollati di operai, nell'unico palazzo a perdita d'occhio, sistemato lì davanti alla portineria est dell'Alfa. Complessivamente l'azienda ha 22 mila dipendenti, 9 mila direttamente produttivi, il resto produttivi indirettamente: tra questi si annoverano tecnici, capi, impiegati e anche la manodopera operaia della manutenzione e dei servizi. Nel '79-'80 la sezione aveva 1151 iscritti (il 102% rispetto all'anno precedente), con 89 reclutati. Oggi è oltre il 40 per cento (470 tesserati) e le nuove tessere sono venti, e sono tutte in tasche di operai. Gli impiegati, i tecnici e i quadri iscritti alla data di venerdì scorso erano circa 110, considerando il centro tecnico, il centro direzionale e gli altri sparsi nelle varie cellule.

Dopo il « tetto » toccato nel '77 (quasi duemila iscritti), dice Barbieri, c'è stato un calo nel '78 e nel '79. Oggi siamo in ripresa. « A determinare quel calo concorsero insoddisfazione per la nostra collocazione politica e parlamentare e un periodo difficile in azienda, sfociato nel blocco del turn-over ». Anche qui, come alla SIT-Siemens, come a Torino, si manifesta una sorta di sollievo per una ritrovata chiarezza e una ritrovata identità. Ma è qualcosa di ben diverso da un crogiolarsi al sole dell'opposizione. « Qui hai una direzione che vuol seguire percorsi diversi da quelli FIAT; in pratica si è accettato il terreno di confronto proposto dai comunisti, dal sindacato ». Ora si tratta dunque di esser capaci di discutere a quel livello: sul destino dell'azienda, sulla nuova organizzazione del lavoro: ma concretamente, nel merito delle cose. « L'esigenza di... » è una fase in qualche modo superata. Almeno qui.

Ed è precisamente su questo punto che si gioca il consenso di queste categorie di lavoratori: la capacità di contrapporre progetti convincenti, la coerenza nelle scelte, nelle grandi come nelle piccole cose, nei tempi della storia ma anche in quelli della cronaca. C'è una relativa facilità a riconfermare il proprio impegno mentre è difficile reclutare (« anche tra quelli che simpatizzano, che votano PCI ») nuovi compagni. Perché? « Ci riconoscono, per esempio, di essere il partito più serio che "oggi offre il mercato"; nello stesso tempo ci criticano per non aver saputo, secondo loro, conciliare la giustizia sociale con la loro professionalità, con le loro peculiarità ». Emergono qui due punti decisivi: la retribuzione e la collocazione professionale. Affiora con una certa chiarezza che i ritardi della sinistra nella battaglia per la riforma del salario e per una nuova organizzazione del lavoro, che riguardino il portafoglio e il modo di lavorare di tutti, operai e impiegati, a pagarli è soprattutto il PCI.

« Ma pesano anche le distorsioni, le caricature della nostra politica — dice Barbieri —: la "cultura" di Panorama, dell'Espresso, di Repubblica, quel ridurre tutto a teatrino, a giochetto di pochi. Ma è anche, a mio parere, un po' la paura della militanza politica che trattiene alcuni di loro dal prendere la tessera... Preferiscono un rapporto più distaccato, la possibilità di giudicarci di volta in volta, a seconda di quello che facciamo. Negli altri partiti vedono poche alternative, la sezione di fabbrica della DC li sta perdendo uno dopo l'altro. Semmai un certo occidentalismo del PSI riscuote qualche successo... ».

Stessi argomenti, identico interrogarsi quando parliamo col compagno Sala (la ex SIT-Siemens ha 13.500 dipendenti, 4.500 sono impiegati, tecnici, capi; 453 iscritti l'anno scorso alla sezione Sceccimarro, cento e più di alto livello professionale, 23 reclutati). «Oggi siamo intorno al 70% — dice Sala — con 109 donne e dieci reclutati: è un dato positivo, se consideriamo lo stato più complessivo di difficoltà del partito, l'attacco contro di noi ».

Sala dice che i compagni devono dare un impegno politico più forte, in generale, e sembra propenso a rifiutare l'idea secondo la quale a disfunzioni organizzative debbano necessariamente e sempre corrispondere disfunzioni politiche di natura più profonda. Occorre, dice, avere un rapporto più stretto coi lavoratori, in particolare con questi. Ma per dire loro cosa? Non è forse vero che a coloro che sostengono che è il PCI che vorrebbe « togliere il ruolo » a questi strati di lavoratori non rispondiamo sempre col dovuto vigore? « Eppure gli argomenti li abbiamo, dice Sala: siamo noi, non altri che ci battiamo per il rilancio della ricerca, perché i capi non siano soltanto dei piccoli sceriffi, ma abbiano un compito concreto e più alto di coordinatori della produzione ».

Anche l'esperienza della SIT-Siemens, dove tra impiegati e operai c'è un dialogo aperto, dove l'opinione dei tecnici ha un peso all'interno del Consiglio di fabbrica, dove spinte verso approdi corporativi sono state battute, testimonia che antiche diffidenze, da una parte e dall'altra, si possono superare. Un terreno comune esiste. E' il modo come uscire dalla crisi, e a questo proposito dall'Alfa Romeo arriva, come abbiamo visto, un segnale positivo. Ma occorre, ci sembra, accettare l'idea che questi strati di lavoratori non gettano sul tavolo della discussione soltanto contraddizioni e interessi « particolari ». Ci sfidano anche a chiarire meglio di quale disegno di cambiamento siamo portatori.

Edoardo Segantini

A Sciacca, l'incontro tra giovani e «veterani» si trasforma in una lezione di storia del PCI

SCIACCA — Un modo significativo per lanciare la campagna del tesseramento e, al tempo stesso, celebrare il 60. anniversario del Partito è stato scelto dai compagni di Sciacca. Nel salone della Confcoltivatori si è tenuta una vivace assemblea conclusa dal compagno Gianni Giadresco, vice-responsabile della sezione centrale di organizzazione, che ha consegnato la medaglia d'oro dei veterani ai compagni Felice Caracappa e Antonio Gennaro. Il compagno Tonino Ritacco ha introdotto l'incontro parlando degli impegni del tesseramento, che prevedono la reiscrizione dei 400 comunisti, un ulteriore rafforzamento del partito e della FGCI e un potenziamento della diffusione dell'*Unità*.

Poi è stata data la parola al compagno Caracappa. E' stata, la sua, una specie di lezione di storia sul movimento operaio siciliano e su Sciacca, dagli inizi del secolo ad oggi, attraverso le tappe di una vita interamente dedicata alla milizia politica dalla fondazione del PCI nel 1921, e prima ancora nella federazione giovanile socialista. Arrestato dal fascismo, condannato al carcere e al confino, Caracappa fu presidente del CLN e, nel 1943, immediatamente dopo lo sbarco alleato, fondatore della Camera del Lavoro (c'è chi dice fosse la prima in Italia) e della sezione del PCI. Si oppose agli americani — che volevano impedire la nascita delle organizzazioni popolari di massa sindacali e politiche — sostenendo che, come i lavoratori in Inghilterra hanno le loro « Trade-Unions » così i lavoratori siciliani avévano il diritto di organizzarsi nelle Camere del Lavoro. Fu, insieme all'altro veterano del PCI di Sciacca, compagno Gennaro, accanto ad Accursio Miraglia, martire e simbolo della lotta contro la mafia, fondatore della Cooperativa « La madre terra » che ebbe un ruolo determinante nelle grandi lotte per l'occupazione delle terre.

Al termine della interessante e appassionata rievocazione è iniziata la consegna della nuova tessera del partito e della FGCI con la parola d'ordine « Comunisti, oggi come sempre, con coraggio e con speranza ».

A LICATA SI DISCUTE SULL'ACQUA

A Licata, in Sicilia, nella sezione centro si è svolta l'assemblea di lancio del tesseramento. Al centro dell'impegno dei comunisti licatesi è stata posta l'esigenza di una mobilitazione popolare di massa per fare fronte al drammatico e angoscioso problema del rifornimento idrico della città. Un problema giunto nelle ultime settimane al limite della sopportabilità. Di fronte all'incapacità, se non all'indifferenza, della maggioranza di centro-sinistra che regge il Comune e del governo regionale, il nostro è il solo partito che pone con forza l'esigenza di far fronte a questo problema primordiale di civiltà.

NELLA ZONA OPERAIA DI SIRACUSA

Ancora dalla Sicilia nel comune di Sortino, una zona operaia della provincia di Siracusa sono stati ritesserati 250 compagni sui 330 iscritti del 1980. A Pedagaggi e a Cassero, due comuni della zona montana di Siracusa, sono stati ritesserati rispettivamente 75 compagni su 120 e 66 su 70.

UNDICI NUOVI TESSERATI A SOLETO

Nelle Puglie, in provincia di Lecce, la sezione di Soleto annuncia di avere ritesserato tutti gli iscritti del 1980 e di avere già 11 reclutati; al circolo della FGCI è stato superato il 100% dello scorso anno.

160% ALLA SEZIONE GRAMSCI DI CATANZARO

Da Catanzaro la sezione « Gramsci » annuncia di avere raggiunto il 160% degli iscritti dell'80 e di essersi proposti ulteriori obiettivi di rafforzamento degli iscritti al partito e alla FGCI.

UNA FESTA A CANTIANO (PESARO) e 250 TESSERE

Nelle Marche, la sezione di Cantiano (Pesaro) ha organizzato una festa del tesseramento ed ha già ritesserato 250 compagni che rappresentano il 60% degli iscritti.

Tavola rotonda sul saggio della Rivista Trimestrale

E se Proteo non si lascia acchiappare?

ROMA — Da quale capitalismo si parte e verso quale socialismo si vuole andare. Questa è la domanda posta da Piero Bassetti, intorno alla quale ha ruotato un po' tutto il dibattito promosso dalla rivista cattolica « Itinerari », a proposito del saggio ormai famoso (*afferrare Proteo*) pubblicato dalla « Rivista Trimestrale ». Alla tavola rotonda, che si è tenuta ieri mattina nel salone di un albergo romano, hanno partecipato Gerardo Chiaromonte, il professor Bruno Trezza, lo stesso Bassetti, e insieme a loro hanno discusso alcuni giovani economisti che fanno parte del gruppo che ha scritto *afferrare Proteo*. Ha presieduto Giovanni Galloni.

Certamente non si può dire che la discussione si sia conclusa con un giudizio comune degli interlocutori però è servita a delineare un campo di ricerca e di approfondimento, che chiama all'impegno di tutte le forze politiche e le energie intellettuali democratiche, e che trova nel saggio della « Rivista Trimestrale » un momento importante di stimolo.

Quale capitalismo — appunto —, verso quale socialismo, e in che modo il mercato e la sua riforma possono aiutare in questo cammino. Chiaromonte ha insistito molto su un problema di fondo: quello della programmazione. L'idea stessa di programmazione — ha detto — oggi è in crisi, non solo in Italia ma a livello internazionale. Eppure, è evidente, il rilancio della programmazione diventa una esigenza comune. Ecco la scommessa per la sinistra rilanciare questa idea, inventando nuovi contenuti, proprio nel momento in cui si sente soffiare forte, in Europa e in tutto il mondo, il vento moderato del neo-liberismo.

Non ci si può limitare — ha osservato Bruno Trezza, rivolgendo così una critica al gruppo della « Rivista Trimestrale » — ad occuparsi dei fatti di casa nostra: bisogna allargare l'orizzonte, prendendo in considerazione tutta la crisi internazionale, le sue origini vicine e quelle lontane.

Bassetti ha posto a questo punto il problema centrale del rapporto tra programmazione dell'economia (« *bisogna saper intervenire sull'offerta* », aveva detto Chiaromonte) e difesa delle libertà individuali, viste anche come libertà economiche e quindi come iniziative imprenditoriali.

Giorgio Rodano, a nome del gruppo di *afferrare Proteo*, ha risposto alle critiche, precisando che il saggio vuole essere solo l'introduzione di un discorso più vasto: e quindi è tornato in modo dettagliato sulle proposte di fondo della rivista, dal servizio nazionale del lavoro, al cosiddetto « consumatore collettivo », all'istituto finanziario.

Ma è sufficiente — si è chiesto Chiaromonte — e non si corre il rischio del velleitarismo, la via di agire soltanto per modificare il mercato?

La riforma alla Camera

Editoria: dibattito fermo sull'articolo 9

ROMA — C'è poco da fare: anche quando sembra che le cose vadano meglio, la riforma dell'editoria incespica, si blocca. Niente è casuale ovviamente e tutto, invece, ha ragioni ben precise: c'è chi la riforma non la vuole (DC in primo luogo) perché preferisce tenere i giornali in perenne precarietà finanziaria per meglio condizionarli.

Ieri, alla Camera, più di 3 ore di discussione non sono bastate per approvare l'articolo 9 che istituisce la commissione nazionale della stampa — ridotta nell'ultima stesura dell'articolo a soli 3 membri — organismo che dovrà vigilare sulla corretta applicazione della legge. Dopo una discussione nella quale si sono mescolate questioni procedurali e valutazioni di merito il dibattito è stato sospeso e riprenderà nel pomeriggio di oggi. A tarda sera una breve riunione del « comitato ristretto » ha forse consentito di sbloccare la situazione: oggi si potrebbe votare sia l'articolo 9 che il 10, quest'ultimo relativo ai poteri della nascitura commissione.

In effetti; se ci fosse una precisa volontà politica, molti altri articoli si potrebbero approvare. Ma, non solo è d'obbligo il dubbio su quello che potrà succedere oggi e sulla sorte definitiva della riforma se si deve prestar fede alle indiscrezioni diffusesi ieri sugli esiti dell'annunciato vertice tra i partiti della maggioranza svoltosi in casa repubblicana. I rappresentanti dc e socialista (Publio Fiori e Claudio Martelli) avrebbero concordato su un consistente rivolgimento della seconda parte della legge, quella che prevede agevolazioni e contributi finanziari per il risanamento delle aziende editoriali. In sostanza si proporrebbe: abolizione immediata dei contributi sul prezzo della carta, liberalizzazione del prezzo dei giornali subito. Di primo acchito può sembrare una soluzione ancora più avanzata di quelle graduali concordate nei giorni scorsi. In effetti un epilogo come quello prospettato nel vertice di ieri potrebbe star bene ai giornali più forti, ma metterebbe in ginocchio tutti gli altri. Allora perché viene avanzata questa proposta? Per aumentare la pressione sugli editori? Per far partire altri siluri contro la riforma?

Con questa ipoteca e mentre si svolgeva un'assemblea del gruppo dc della Camera che prometteva poco di buono, la riforma ha finito, ieri, con l'impantanarsi sull'articolo 9. Nella nuova stesura presentata, l'articolo prevede che la commissione per la stampa, invece che dei 18 membri dei quali si era parlato fino a ieri, sia composta di tre membri esperti in materia economica, giuridica e dell'informazione, nominati con decreto del presidente del consiglio dei ministri su conforme parere delle commissioni parlamentari competenti espresso a maggioranza di quattro quinti dei loro componenti. Il parere conforme vuol dire che la scelta del Parlamento è vincolante per il presidente del consiglio; la maggioranza dei quattro quinti dovrebbe essere garanzia per la opposizione e le minoranze che la commissione non potrà uscire da colpi di mano della maggioranza.

Una proposta di dibattito sull'organizzazione del PCI

Quali «strutture» nel Partito degli anni 80

Considero non solo errato, ma politicamente pericoloso, un modo di discutere dei problemi del partito fondato su luoghi comuni, valutazioni acritiche. Mi pare che spesso ciò avvenga quando si affronta ad esempio un aspetto centrale nella vita delle nostre organizzazioni: il ruolo, il lavoro, la composizione stessa dei gruppi dirigenti, ai diversi livelli. E' vero che per una fase nella loro selezione si è quasi esclusivamente privilegiato, più ancora che l'età, la preparazione culturale, tra l'altro verificata spesso su grandezze di misura superficiali o accademiche, senza un giusto equilibrio con l'esperienza, la capacità di lavoro concreto, di collegamento con le masse popolari. Tutto questo ha causato a volte un nostro impoverimento e il venir meno di una varietà e ricchezza di apporti, accentuando inoltre alcune tendenze alla meccanicità degli incarichi nel partito con scarsi riferimenti ai risultati prodotti. Non si può tuttavia affrontare oggi questo problema in modo indifferenziato, senza tener conto delle novità intervenute: la selezione stessa provocata dalle battaglie politiche degli ultimi anni, il recupero in molti casi di contribnti dovuti a formazioni di tipo diverso.

Il discorso deve perciò essere sempre riferito a situazioni di merito, non perdendo di vista quello che è invece, ovunque, il vero nodo centrale: il rapporto e la conquista delle giovani generazioni. Senza di questo non solo non sarà possibile avere una nuova leva di attivisti e quadri dirigenti operai e femminile, ma finiranno per essere messe in discussione le caratteristiche stesse di forza organizzata di massa del nostro partito. Il problema è politico: anche per questo è necessario dare al dibattito che da tempo si viene svolgendo sui problemi che riguardano il partito una impostazione in grado di sollecitare una giusta tensione, unificarlo, farlo approdare a sbocchi concreti.

A mio giudizio due sono gli aspetti da sottolineare, per non separare oltretutto l'organizzazione dalla linea politica e dai compiti che ci derivano dalle situazioni reali: il rapporto non di delega verso le istituzioni, anche quelle che ci vedono in funzione di governo; la necessità di porre mano ad una riforma organizzativa.

Quest'ultimo punto voglio affrontare in questa circostanza. Perché parlo di una riforma organizzativa? Prima di tutto per delimitare con precisione l'ambito della nostra riflessione ed intervento: non si tratta di rifondare il PCI. Anzi è indispensabile adeguare all'oggi le nostre strutture per continuare ad essere e partito di tipo nuovo »; un'organizzazione di massa, capace di esprimere nella società, al di là della stessa collocazione nelle assemblee elettive, un ruolo di governo.

Inoltre al XV congresso è stato precisato ciò che è per noi il centralismo democratico, e come deve vivere.

Fare vivere in concreto queste scelte, consentire insieme il dispiegarsi di una linea politica negli ultimi anni rinnovata e all'altezza nei suoi capisaldi della sfida portata dal movimento democratico alla crisi che colpisce la società: questi sono gli obiettivi da realizzare con una riforma organizzativa.

La sua esigenza non è dunque un'invenzione di comodo: bisogna prendere atto delle modificazioni già intervenute nella società. Basta pensare ai diversi atteggiamenti diffusisi nei confronti della politica, in cui non deve essere letto soltanto riflusso o stanchezza, che pure vi sono, ma anche forme nuove di impegno, desiderio di concretezza, volontà di vedere risultati o comunque l'utilità delle azioni.

Per altro verso si è profondamente modificata l'articolazione dello Stato, con la nascita delle Regioni, i maggiori poteri ai Comuni, i consigli di quartiere, le unità sanitarie locali. Con tutte le insufficienze quest'opera di decentramento non è stata astratta ingegneria istituzionale: ha prodotto diversi rapporti tra cittadini, potere politico, servizi di utilità sociale. Soprattutto è nata una nuova dimensione — quella regionale — della politica, dell'intervento dello Stato nella società, della organizzazione dei movimenti di massa. E' necessario allora che i partiti politici, PCI compreso, siano capaci di aderire con precise proposte programmatiche alle varie realtà regionali, e sappiano costruire processi nuovi attraverso cui arrivare alla sintesi politica nazionale. Fino ad ora il modo in cui abbiamo risposto a queste esigenze è stato quello di aggiungere nuove strutture organizzative senza modificare quelle esistenti: ne è derivato un moltiplicarsi di funzioni simili, spesso un confondersi di competenze, con un appesantimento della stessa iniziativa. Le sezioni in particolare hanno conosciuto momenti di ulteriore difficoltà, e un ridursi della loro incidenza nella vita del partito proprio quando più urgente ed essenziale diveniva la loro capacità di intervento nel territorio, sui problemi sentiti dalla gente.

Ecco, una riforma organizzativa deve oggi proporsi questo: consentire nei fatti alle sezioni di svolgere un ruolo centrale e autonomo, perché è a questo livello soprattutto che si costruiscono collegamenti di massa e inizia a vivere la democrazia nel partito; rafforzare i comitati regionali e attribuire compiti di lavoro e direzione politica in alcuni settori — la sanità, l'agricoltura, l'assetto del territorio, le fabbriche ed i rapporti con i movimenti di massa in genere — fino ad ora coperti dalle federazioni, ai comitati di zona, più in grado di assicurare uno stretto rapporto con le sezioni stesse.

Non si tratta oggi di pensare al superamento delle federazioni, ma di sottolinearne i compiti di coordinamento e sintesi politica, in un più stretto rapporto con il momento regionale, così da rendero più facile la capillarità ed estensione di massa dell'iniziativa politica, troppo spesso soggetta a vizi di verticismo, e al tempo stesso dotarla di incisività ed efficienza.

Dobbiamo vedere con preoccupazione alcuni segni di scadimento del partito a forza di opinione: né può non colpire il fatto che troppo spesso i convegni divengono l'unica forma della nostra politica, rincorrendosi l'un l'altro, anziché rappresentare momenti di approfondimento e indicazione di punti di riferimento per lo sviluppo di una azione politica di massa. Di fronte a tale realtà possiamo anche chiudere gli occhi, e mantenere faticosamente, così come è, tutta la nostra struttura organizzativa: credo però preferibile un impegno per rinnovarla, senza mitizzare le soluzioni apportate, anzi sottoponendole negli anni a verifica pratica. Al di fuori di questo non vedo come potremo rimanere una forza organizzata e di massa.

Vannino Chiti

Editori Riuniti

Alberto Masani
STORIA DELLA COSMOLOGIA
L'universo, la sua storia, le sue leggi nelle teorie scientifiche, filosofiche e religiose.
L. 15.000

Dante Alighieri
LA DIVINA COMMEDIA 1, 2, 3
A cura di Carlo Salinari, Sergio Romagnoli, Antonio Lanza.
Un testo filologicamente rigoroso corredato da un ricco apparato critico e da splendide illustrazioni.
L. 6.000 a volume.
L. 18.000 in cofanetto

Alberto Alberti
DIZIONARIO DI DIDATTICA
Nodi, problemi, indirizzi della scuola d'oggi.
L. 5.000

Karl Marx
MANOSCRITTI DEL 1861-1863
A cura di Lorenzo Calabi, traduzione di Laura Comune Compagnone.
Finalmente in italiano gli scritti di critica dell'economia politica immediatamente precedenti al Capitale.
L. 15.000

Fabrizio Desideri
WALTER BENJAMIN IL TEMPO E LE FORME
Vita e opere del grande scrittore berlinese.
L. 10.000

Alan Swingewood
IL MITO DELLA CULTURA DI MASSA
Traduzione di Giuseppe Barile e Rossella Bertolazzi.
La società di massa? Un mito reazionario. Un saggio polemico, brillante, volutamente provocatorio.
L. 4.500

Alice H. Cook
LA LAVORATRICE MADRE
Appendice di Maria Rosa Cutrufelli, traduzione di Mara Mosca.
Un'inchiesta che ha coinvolto le donne di dieci paesi, da est a ovest.
L. 4.000

Luciano Gruppi
LA TEORIA DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO
I classici del marxismo letti e commentati con stile piano e discorsivo.
L. 4.000

Trevor Cairns
LA NASCITA DELL'EUROPA MODERNA
Traduzione di Fabrizio Grillenzoni.
Il sesto volume della serie storica per ragazzi realizzata in collaborazione con la Cambridge University Press.
L. 4.500

Anatolij Maltsev
FONDAMENTI DI ALGEBRA LINEARE
Un manuale universitario che non mancherà di interessare anche i professionisti del campo.
L. 13.000

libri di base

Giuseppe Chiarante
LA DEMOCRAZIA CRISTIANA
Dal Partito popolare agli anni del potere. Gli uomini e le correnti. I rapporti con le classi dominanti e la base cattolica.
L. 3.000

Giuliano Beliezza
LA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA
Chi sono i cittadini dell'Europa unita. Popoli e forze economiche e sociali. Scadenze politiche e futuri confini.
L. 3.000

Massimo Ammaniti
HANDICAP
Quanti e chi sono gli handicappati. Aspetti fisici, mentali, affettivi. I genitori e gli altri. Come prevenire, come curare.
L. 3.000

Luigi Cancrini
TOSSICOMANIE
Quali cause, quali interventi. Le cure esistono? Consumo e spaccio di stupefacenti. La lotta contro la diffusione.
L. 3.000

Il « gran giorno » dell'oste non c'è stato: s'è smarrito e ha chiesto la sospensione dell'interrogatorio

Trinca «naufraga» su Milan-Lazio ma conferma le accuse a Paolo Rossi

Molta confusione sull'incontro con i laziali per convincerli ad accettare la combine e sui soldi pagati dal Milan - Tentativo di « salvare » Wilson, Giordano e Manfredonia ma non Cacciatori - Sull'« ambo » Milan-Lazio e Vicenza-Lecce, Alvaro Trinca e Cruciani persero 187 milioni

ROMA — Doveva essere il « Trinca-day », il giorno delle grandi « verità » e delle clamorose rivelazioni. Lunedì, nel giorno d'apertura del processo penale sullo scandalo delle partite truccate, l'oste aveva promesso di far saltare il banco del calcio italiano, affermando di avere in serbo « carte segrete », che avrebbero finito per provocare altri sconquassi al già traballante mondo della pedata.

Ieri, invece, in quella che doveva essere la sua grande giornata, è miseramente naufragato in un mare di contraddizioni, nel tentativo di lanciare ciambelle di salvataggio ai giocatori laziali Wilson, Manfredonia e Giordano invischiati nella « combine » della partita Milan-Lazio. Di fronte a tanto sfacelo, l'oste si è arreso, chiedendo addirittura la sospensione dell'interrogatorio, non riuscendo più a riordinare le idee.

Più nero della peste era il suo avvocato D'Ovidio al termine dell'udienza. Fuori, nel piazzale antistante la palestra del Foro Italico adibita ad aula di tribunale, lo si è visto discutere animatamente con il suo assistito. Certamente non erano quelle dell'avvocato D'Ovidio parole di congratulazioni. Due sono stati i punti, in cui il racconto del grande accusatore del calcio italiano si è trasformato in un pericoloso boomerang avendo egli fornito versioni differenti da quelle esposte nel corso della fase istruttoria.

Il primo di questi due punti riguarda l'abboccamento avuto con i laziali per convincerli ad accettare la combine in occasione della partita con il Milan; il secondo la storia dei soldi pagati dal Milan in cambio della vittoria sulla Lazio.

Su questi due ostacoli, Trinca è miseramente caduto, dando adito a numerosi dubbi sulla veridicità del suo racconto, un racconto, ripetiamo, tutto inteso a tirare fuori dal fango Wilson, Manfredonia e Giordano. Non altrettanto ha fatto per Cacciatori, che secondo Trinca avrebbe incassato per Milan-Lazio un assegno di 15 milioni.

Ma vediamo come sono andate le cose.

« *Con Massimo Cruciani* — ha iniziato Trinca — *decidemmo di organizzare la combine sulla partita di Milano. Io mi assunsi l'incarico di contattare i laziali, di cui ero molto amico, lui si preoccupò di parlare con Albertosi. Cruciani mi disse che a sua volta si sarebbe preoccupato di aggiustare, tramite Magherini, che a sua volta avrebbe fornito il numero di telefono di Merlo, la partita Vicenza-Lecce. Quel giorno perdemmo in totale circa 187. milioni. Non ricordo con precisione quanto puntammo* ».

Detto questo Trinca ha cominciato a raccontare dei suoi incontri con i laziali: «*Martedì andai a Tor di Quinto, parlai con Manfredonia e Giordano, per stabilire un contatto li invitai la sera ad una cena nel mio ristorante. Non vennero e io il giorno dopo ritornai a Tor di Quinto. Parlai nuovamente con i due, li informai della combine perché nel frattempo Cruciani aveva parlato con Albertosi chiedendogli 80 milioni per far vincere il Milan contro la Lazio. Albertosi propose di parlarne a Rivera, ma noi gli chiedemmo di rivolgersi direttamente al presidente Colombo.*

Il pomeriggio li rividi da Cruciani, forse stavano comprando della frutta, erano suoi clienti. Ci fu una telefonata ad Albertosi, ma su questo non so dire nulla, perchè non ero presente. Venerdì ci vedemmo ancora al bar Vanni. Manfredonia e Giordano mi informarono che non se ne sarebbe fatto nulla. Non erano disposti a combinare la partita. Io cercai di convincerli, dicendo che ormai Albertosi si era esposto. Dopo 45' arrivò Cruciani da me chiamato, viste le difficoltà e Wilson che si trattenne brevemente. Mi disse che aveva da fare. Ci demmo tutti appuntamento, sotto l'ufficio del capitano laziale più tardi. Ci ritrovammo di lì a poco in piazza Mazzini, vicino all'ufficio delle poste. Insieme a Manfredonia e Giordano c'era un loro amico, mi pare si chiamasse Renato. I due mi dissero che non volevano saperne niente. Poi viste le mie insistenze, quasi per levarmi di torno, mi dissero che andava tutto bene. Tutto finì lì ».

E Wilson? — ha chiesto Battaglini —.

« No. Wilson non è stato mai presente. Forse ha sentito qualcosa da Vanni, ma mi disse che se non ci stavano Giordano e Manfredonia, non ci sarebbe stato neanche lui ».

Una deposizione che coglieva tutti di sorpresa. Praticamente aveva detto tutto il contrario di quanto aveva affermato in istruttoria. Allora disse che tutta la trattativa si era svolta nella agenzia di assicurazioni del capitano laziale con questo grande protagonista della « combine ».

Un contrasto netto a cui Trinca non sapeva dare valida spiegazione. Ha farfugliato solo qualche frase.

Più confusa la storia dei 20 milioni dati dal Milan per vincere contro la Lazio. « A noi dal Milan arrivarono soltanto 20 milioni. Ne avevamo chiesti 80, ne avevamo promesso 60 ai laziali. Era stato raggiunto un accordo, quindi qualcuno deve averne sottratto una parte, non Cruciani. Questi soldi arrivarono solo martedì. Li portò Morini. Io solo quel giorno seppi l'entità della cifra. La trattativa con il Milan l'aveva condotta tutta Cruciani ». Fin qui tutto scorreva liscio. I fatti del resto erano noti. Invece parlando dei soldi scommessi sulla partita, Trinca dimenticava quanto detto prima e si dava la zappa sui piedi. « Sabato fui costretto ad aumentare la puntata, da integrare con la somma da dare ai giocatori laziali per perdere contro il Milan (60 milioni) perché dal Milan ne avevamo avuti soltanto 20 ».

Come faceva allora Trinca ad aver conosciuto soltanto martedì la somma di danaro versato dal Milan, se poi sabato aveva dovuto aumentare le puntate per poter pagare la somma pattuita con i laziali? Anche stavolta Trinca faceva tilt senza riuscire a sbrogliare la matassa, finendo per cadere in nuove pesanti contraddizioni.

Già in mattinata, parlando di Perugia-Avellino, Trinca aveva sollevato i primi dubbi sulla effettiva consistenza della sua versione dei fatti, riferendo al presidente Battaglini, un fatto nuovo e cioè che Cruciani gli aveva confidato, dopo la partita di Avellino, di aver dato dieci milioni ai giocatori dell'Avellino, cosa che in istruttoria non aveva detto. « Allora — s'è giustificato l'oste — non mi sentivo molto sicuro ».

Per il resto dal « Trinca-day » non sono uscite altre novità. Ha confermato l'assegno di 8 milioni dato da Cruciani a Della Martira e che doveva essere spartito fra Zecchini e un altro di cui non ha ricordato il nome, poi ha di nuovo ribadito che a Paolo Rossi furono dati due milioni in contanti, regolarmente presi dal giocatore. « Tutta la combine di Avellino-Perugia fu organizzata da Cruciani. La partita doveva finire 2-2 con due gol di Rossi ».

Con Avellino-Perugia, la vincita è ammontata a 17 milioni, di cui 5 milioni a testa andarono a Massimo Trinca e Alvaro Cruciani. 680 mila lire a Fabrizio Corti, contabile e autista della società, 500.000 a Cesare Bartolucci che aveva presentato Della Martira a Cruciani e 500 mila a testa a Damiani e Agostinelli. « Non so perchè glieli diede — ha precisato Trinca — forse Cruciani voleva imbonirseli per il futuro ».

Paolo Caprio

● TRINCA a un certo punto della deposizione s'è smarrito e ha chiesto la sospensione dell'interrogatorio

● I laziali CACCIATORI (in primo piano), GIORDANO e MANFREDONIA durante la deposizione di Alvaro Trinca

La nazionale verso il collaudo jugoslavo

Bearzot senza problemi: con Conti e Marini squadra o.k.

Scontato l'impiego di Antognoni e degli « squalificati » Gentile e Bettega - La « maretta » di Altobelli - Oggi allenamento ad Asti

Dal nostro inviato

ASTI — La Nazionale e il suo seguito si sono rifugiati su un poggio della campagna astigiana (appena fuori del casello autostradale), e nella quiete di quella valle (« Benedetta » si chiama) Bearzot metterà a punto la squadra che sabato affronterà la Jugoslavia di Miljan Miljanic sul terreno del « Comunale » di Torino.

Il clima è meno avvelenato e polemico di altre volte (si toccò la punta massima dopo Lussemburgo-Italia), ma il fuoco — a nostro avviso — non si è spento e cova sotto le ceneri. La formazione, se non succede niente, è già fatta: in porta Zoff, terzini Gentile e Cabrini, stopper Collovati e « libero » Scirea, mediano col n. 4 verrà riconfermato Marini, le « punte » (si fa per dire) saranno Graziani e Bettega, regista col « 10 » Antognoni, Tardelli a spingere con l'8 e al posto di Causio, squalificato, la riconferma di Bruno Conti. Si potrebbe dire: non c'è altro, e invece Bearzot, chiamato in causa, ha dovuto tornare sul capitolo degli squalificati Gentile e Bettega, non utilizzabili dalla Juventus e idonei, invece, per la Nazionale. Ha ripetuto: «Io non c'entro, non ho chiesto niente », e ha ragione perchè è tutto « merito » di Sordillo, neo presidente della Federcalcio, ma Bearzot, sempre così severo con se stesso, questa volta ha debordato anche lui.

Gigi Peronace, anima candida, si muove con sotto il braccio il regolamento della Federazione calcio inglese, la quale da tre anni ha precisato quali sono gli « impedimenti» nel Regno Unito per i giocatori squalificati. Noi in Italia non abbiamo precisato un fico. Ripetiamo a Bearzot che di quella « pressi » improntata a correttezza e signorilità l'Italia calcistica e no si è sempre vantata e infatti nessuno ha reclamato quando Mozzini (ancora del Torino) incorso in una squalifica in campionato non fu convocato in nazionale.

La situazione non era chiara, come oggi la vogliono presentare i dirigenti della nazionale e con loro certi nostri colleghi. Lo stesso Gentile, nello spogliatoio, dopo Juventus-Widzen, con quella tegola delle 4 domeniche era abbacchiato: « Salto anche le due partite della nazionale », diceva.

Il disaccordo tra i giornalisti su questo tema non potrà che giovare alla serenità di Bearzot, già sottoposto ad alcune domande che lasciano immaginare le polemiche dei prossimi giorni e del dopo partita... se l'Italia, metti caso, dovesse perdere contro la Jugoslavia.

Perchè giocherà Marini e non Oriali? E perchè non possono giocare entrambi? Il discorso tende a far fuori Cabrini. Bearzot risponde che se giocherà Marini (e si sa da almeno una settimana che questo è il suo orientamento), sarà soltanto perchè è preferibile puntare su uomini che siano al 100 per cento e Oriali in questo momento non è al massimo.

E Bettega allora? La bordata si perde nel frastuono, e il fumo della pipa avvolge Bearzot e non gli fa vedere Altobelli che sta bene come un papa e crepa di salute e segna col a ripetizione.

Altobelli, in un angolo, dice: «Cosa dice il mister mi sta bene, ma certo che io giocherei anche terzino pur di giocare ».

Bettega è attorniato dai cronisti e lui con sussiego spiega perchè è giusto e morale che gli squalificati giochino in nazionale. Si passa così dalle questioni di diritto esposte da Sordillo, a quelle di merito illustrate da Bettega e infine alla « opportunità » confessata da Gentile. « Avevamo troppi appuntamenti ravvicinati, bisognava trovare una via di uscita ».

Meglio quest'ultima uscita, se non altro, più sincera.

Gentile si dice dispiaciuto che quel Susic, che nel giugno del '79 a Zagabria gli andò via tre volte e mise a segno tre gol, questa volta non ci sta. Meglio così, dicono i cronisti che tifano « Italia », e intanto chi crede invece di aver vinto (sia pure meritatamente) un terno al lotto è Marini: « Oriali non deve temere di aver perso il posto, la maglia n. 4 è sua, ma in questo momento lo sto dando qualcosa in più ».

Fuori dell'ufficialità: Bearzot non ha digerito le cose dette da Causio per via di quella squalifica che ha messo fuori lui e fatto rientrare « il più indispensabile » Antognoni. Bearzot non vuole che si possa pensare a una congiura, ma tutta la faccenda sa di poco pulito, anche perchè tutti hanno visto il fallo di Antognoni e quasi nessuno la gomitata di Causio, che poi la squalifica di Causio abbia risolto tanti problemi è un altro discorso.

Si accenna alla povertà del nostro calcio e Bearzot sostiene che la colpa è della drammatizzazione del gioco, dove ogni allenatore è costretto a giocare per fare punti. Egli pare non intuire che si sta andando in senso contrario, si mettono sotto i piedi certi principi, si fanno giocare in Nazionale anche quelli che non meritano di giocare in campionato, e sono proprio gli organi dirigenti a tenere in caldo una situazione che è ormai esplosiva.

Oggi, alle 15, allenamento contro i ragazzi dell'Asti, guidati dal « messicano » Domenghini.

Nello Paci

Angelillo assunto dall'Arezzo

AREZZO — Da ieri l'Arezzo ha un nuovo allenatore: si tratta di Antonio Valentin Angelillo. Il nome non ha bisogno di presentazioni: tutti ricorderanno questo sud-emericano venuto a calcare i campi italiani negli anni '60. Fu anche capocannoniere. Meno conosciuto invece come allenatore: dopo le esperienze con il Rimini e il Brescia fu alla guida del Pescara, nell'anno in cui le squadre abruzzese fu promossa in serie A. Angelillo sostituisce Piero Cucchi.

Con un programma di grande livello

Bologna e Milano anticipano la Davis

Ivan Lendl ha vinto quattro tornei di tennis in cinque settimane, e c'è da pensare che abbia perduto quello di Tokio per concedersi una breve pausa. Il giovane cecoslovacco cresce con rapidità prodigiosa. A Hong Kong ha sconfitto l'americano Brian Teacher grazie al diritto, un colpo tremendo che raramente concede scampo. Quando Ivan usa il diritto sembra che impugni un'ascia: sono colpi terribili capaci di spezzare l'incauta racchetta che tenta di contrastarli.

Il tennis non ha pause e nella frenesia dei mille tornei che si danno il cambio c'è sempre l'argomento che merita l'attenzione. Dopo il tema-Lendl c'è il tema-Borg. Lo svedese ha vinto per la prima volta il torneo di Stoccolma (battendo in finale John McEnroe) e quindi una volta tanto gli è riuscito di essere profeta in patria. Panatta ha fatto il profeta casalingo ai Campionati internazionali d'Italia una sola volta. E gli inglesi non sono profeti a Wimbledon dove perdono regolarmente dal 1936.

Borg è riuscito a sfuggire alla regola solo quest'anno, dopo numerosi tentativi. Il campionissimo svedese ha comunque dovuto pagare 150 dollari di multa per aver rifiutato tre volte di presentarsi alla conferenza-stampa del dopo-partita. Borg ce l'ha coi giornalisti svedesi, rei di averlo aspramente criticato per la scelta di abbandonare la Svezia e di scegliere Montecarlo come comoda residenza fiscale. Il piccolo regno del principe Ranieri accoglie con entusiasmo i grandi evasori di tutto il mondo: lì non si pagano tasse, si investe denaro, ed esattamente è quel che l'anacronistico ma furbo monarca monegasco vuole.

Torniamo al tennis giocato o da giocare. Gli azzurri preparano la Coppa Davis con un programma ricchissimo e di rara intensità. Da venerdì a domenica giocano una pseudo-finale di Coppa contro i delusissimi argentini: Adriano Panatta, Corradino Barazzutti e Paolo Bertolucci affrontano Guyllermo Vilas e Luis Clerc.

Perchè questo inutile confronto con la formula della « Davis »? Perchè gli argentini, convinti di giocarsi l'insalatiera con gli azzurri, hanno digerito malissimo la sconfitta di Baires contro Ivan Lendl. Vogliono rifarsi illudendosi, in caso di successo contro gli azzurri, che i migliori del mondo sono loro. Gianni Ocleppo non giocherà a Baires: preferisce presentarsi a Londra dove è previsto un torneo del Gran Prix, e dove è quindi possibile far punti.

Dal 17 al 23 novembre sono in calendario a Bologna i campionati internazionali d'Italia al coperto. Ci saranno i quattro moschettieri di Coppa che avranno l'occasione — tabellone permettendo — di affrontare tre dei quattro cecoslovacchi della « Davis »: Tomaz Smid, Pavel Slozil e Jan Kodes. A Bologna ci sarà anche Bjorn Borg.

Dopo Bologna i giocatori avranno appena il tempo di tirare il fiato — quattro giorni — prima di presentarsi al Palasport milanese dove è in programma il « Master Brooklyn », un torneo esibizione con Borg, Mc Enroe, Panatta e Lendl. Se Ivan e Adriano si dovessero incontrare sarebbe divertente e succoso anticipo della Coppa, la cui finale è prevista quattro giorni dopo a Praga. Quindi Panatta a Milano. E gli altri? Paolo Bertolucci, Corrado Barazzutti e Gianni Ocleppo si cimenteranno — si fa per dire — in un torneo esibizione a Rieti. Queste esibizioni, del tutto inutili, hanno solo lo scopo di far guadagnare facile quattrini a gente che di soldi ne guadagna già abbastanza.

La finale di Coppa Davis in pratica è iniziata il 3 novembre con un allenamento collegiale a Firenze. Mancava solo Ocleppo, il quale è decisamente malinserito nell'ambiente della nazionale e se può — e in ciò è consigliato dal vecchio orso Ion Tiriac — se ne va per i fatti suoi. Di lì gare o pseudo-gare a rotta di collo. Con la speranza che i ragazzi si presentino in gran forma per l'appuntamento che conta.

Parliamo un poò di soldi. Nel 1979 gli azzurri di Coppa Davis figurano tra quelli che hanno guadagnato di meno: Panatta e Barazzutti circa 80 milioni, Ocleppo e Bertolucci la metà. Questi guadagni paragonati al miliardo di Borg e di McEnroe sembrano davvero miseri. Ma i guadagni dei tornei per i nostri sono solo spiccioli: bisogna infatti aggiungerci gli assegni che percepiscono per far la parte dell'indossatore e talvolta dell'organizzatore, i non esigui cespiti che provengono dalle esibizioni e, infine, il lauto gettone di presenza intascato per far parte della nazionale.

Remo Musumeci

Sulla nona giornata del basket il parere di Paratore

«Se la Sinudyne ha stentato il merito è tutto dell'IeB»

Nello Paratore, da anni considerato il « Professore » per antonomasia del basket nazionale, sicuramente uno degli allenatori più esperti e stimati della pallacanestro italiana. L'anno scorso riuscì a portare in A 1 il suo Bancoroma, trasformandolo in un colpo (per la contemporanea retrocessione di Fabia ed Eldorado) nella squadra leader della capitale.

Quest'anno arrivano al Banco Polesello, il pivot romano in cerca di definitiva consacrazione, e Rossetti, play di classe pronto a dare una mano in cabina-regia all'immarcescibile Tomassi. Gli entusiasmi, già alti, vengono rinfocolati dalla vittoria a Forlì nella prima di campionato. Poi cominciano i dolori: sette sconfitte consecutive fino alla sospiratissima vittoria di domenica scorsa sulla Pintinox di Riccardo Sales.

Professore, che cosa non ha funzionato finora nel suo attesissimo Banco?

« Io ho sempre ammonito a star calmi. Ogni squadra ha i suoi limiti e noi non potevamo non risentire del saito di categoria. In fondo dall'anno scorso un Polesello e un Rossetti in più sono bilanciati dalla mancanza dei Santoro, dei Torda, dei Malachin. Aggiunga che Davis non ha grande esperienza, dato che in America aveva giocato pochissimo ».

Comunque ora c'è stata questa vittoria di buon auspicio...

« Avevo visto progressi in settimana e il campo li ha confermati. Quanto ai bresciani, hanno bisogno urgente di Solfrini e di Marusic al massimo livello dopo i lunghi stop per infortunio ».

Cosa pensa di questa Sinudyne costretta ai supplementari dall'IeB?

« La Sinudyne è sempre lei, ormai è uscita dalla crisi: non scordate che ha giocato praticamente senza Caglieris. E poi l'IeB, a parte il successo (secondo me « arbitrale ») colto con noi, ha un quintetto base dove chiunque tiri è canestro certo ».

La Turisanda promette di continuare a marciare.

« Mi auguro che regga anche per il mio amico Pentassuglia. E' una formazione esperta e ricca di classe. Ma occhio anche a questa Scavolini, squadra piena di campioni, velocissima, che ora comincia a convincere anche in trasferta ».

Una vittoria scacciacrisi anche per la Ferrarelle oltre che per voi.

« La Ferrarelle all'inizio ha forse faticato ad adattarsi al nuovo allenatore, ma ora è in ripresa. L'Antonini a Rieti ha giocato senza James. Pare, però, che domenica prossima contro di noi potrebbe esserci Batton — già noto in Italia — che è un'ala-pivot capace di farsi sentire ai rimbalzi e dotato anche di buon tiro. Con lui o senza di lui, comunque, Siena resta un campo difficilissimo e per noi non sarà certo una passeggiata ».

Ancora una sconfitta per il fanalino di coda Tai-Ginseng contro la Squibb...

« Già. Però mi dicono che l'inserimento di Hayes ha cambiato volto alla squadra di McGregor. Una preoccupazione in più per quando dovremo vedercela con loro ».

Ancora due partite: Grimaldi-Recoaro e Billy-Hurlingham, coi milanesi che sembrano non ritrovare il « vero » D'Antoni.

« Sulla Grimaldi ormai s'è detto tutto: è una splendida realtà. Del Billy è certo che soffre un ritardo di forma del suo uomo-squadra (comune quest'anno a molti giocatori). Comunque non dimentichiamo che i milanesi hanno perso in un colpo Kupec, Silvester e Bonamico, anche se hanno trovato questo formidabile Gianelli ».

Fabio de Felici

« Europeo » superpiuma (TV ore 22.10)

Pizzo tenta a Marsala di laurearsi campione

Affronterà il detentore, lo spagnolo Hernandez che però vanta i favori del pronostico - Il destro del pugile italiano potrebbe essere decisivo

Questa sera a Marsala (TV ore 22.10) il ventisettenne superpiuma Aristide Pizzo darà l'assalto al titolo europeo detenuto dal trentenne spagnolo Carlos Hernandez. L'impresa per il campione italiano della categoria si presenta alquanto ardua, poiché l'iberico si presenta con credenziali di tutto rispetto. Non a caso, infatti, fu proprio Hernandez a privare della corona continentale nel marzo del 1979 Natalino Vezzoli, titolo poi successivamente perso e riconquistato contro il connazionale Rodolfo Sanchez. Sempre lui lo scorso aprile fece naufragare i sogni dell'italiano Salvatore Lisapade, costretto alla resa quando nemmeno la contesa aveva superato il giro di boa.

Comunque il ragazzo di Menfi, ormai da 15 anni trapiantato in Lombardia dove svolge la professione di macellaio, non è che salirà sul ring già battuto. Anzi, secondo il suo allenatore Tazzi ed il suo procuratore Branchini, mai come questa volta si è allenato così intensamente, tanto è vero che in questi ultimi giorni è stato obbligato a fermarsi per non correre il rischio di farlo andare in « surmenage ».

« Kid dinamite » Pizzo, come ormai i tifosi meneghini lo chiamano per la potenza del suo destro, che però è spesso soggetto a fratture a causa della fragilità delle ossa, dovrà sfruttare proprio quest'arma micidiale, anche perché Hernandes (nativo di Tabena) è un « fighter » che avanza inesorabilmente alla ricerca della corta distanza, dove può far rifulgere i suoi micidiali ganci corti.

Pizzo, però essendo oltre tutto più alto del campione continentale, dovrà necessariamente azionare il jab sinistro. Nel caso, presumibile, che Hernandez continui ad avanzare, l'italiano dovrà allora portare il suo destro d'acchito. Le doti di perfetto « incontrista » di Aristide dovrebbero così risaltare e maggiormente, anche se l'iberico è un pugile fisicamente forte, che malgrado la notevole attività svolta su quadrati europei ancora è un grosso incassatore.

Massimo Halasz

Domani nell'« Under 21 »

Il posto di Selvaggi sarà preso da Bagni

L'incontro con la Jugoslavia valido per il Trofeo « espoirs » (speranze) in programma al Comunale di Bologna - La formazione azzurra

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Sarà Salvatore Bagni, classe 1956, di Correggio, Reggio Emilia, l'estroso attaccante del Perugia, il sostituto di Selvaggi alla guida dell'attacco della nazionale Under 21 che domani al Comunale, esordirà nel campionato di Europa (speranze) contro la forte ed agguerrita rappresentativa della Jugoslavia. Vicini ha scelto Bagni poiché sa che il giocatore sta attraversando un momento magico (domenica contro la Juventus è risultato il migliore in campo), ed anche perché lo conosce molto bene avendolo fatto giocare fra gli « azzurrini » sin da quando era in età.

L'ultima apparizione di Bagni nella Under 21 risale allo scorso anno: come fuori-quota giocò qui a Bologna contro l'Unione Sovietica, nella gara valida per i quarti di finale del campionato d'Europa. La nostra rappresentativa perse l'incontro e Bagni non giocò molto bene.

Per quanto riguarda la formazione (che sarà resa nota questa mattina, a conclusione dell'ultima sgambata) è ormai scontato che le mezze ali saranno Bonini e Sciosa, che Musella sarà l'ala di raccordo e che il compito di scardinare la difesa balcanica spetterà a Bagni e Pradella. Il pacchetto difensivo sarà formato da Zinetti, Contratto, Tacconi; Benedetti, Guerrini (Pin), Albiero.

Intanto ieri sono arrivati a Bologna gli jugoslavi guidati dal C.T. Toplak. Vicini dopo avere dato una veloce scorsa ai nominativi, ha dichiarato che Toplak è in grado di presentare in campo una squadra molto forte poiché la stragrande maggioranza dei convocati giocano in squadre di serie A. Una squadra, quella jugoslava, rispetto alla nostra, in possesso di maggiore esperienza. Comunque Vicini è convinto che gli « azzurrini » non perderanno questa occasione per incasellare i primi due punti. La partita di domani (inizio ore 15). Sarà diretta dal francese Ottorino De Bernardo.

l. c.

Modifiche al telaio e al motore hanno notevolmente alleggerito la 500 della marca pesarese

Sulla Morbidelli torna Rossi per attaccare le giapponesi

● GRAZIANO ROSSI

Per fronteggiare meglio la Suzuki che nell'81 manderà all'assalto del titolo mondiale Marco Lucchinelli e Randy Mamola (quest'ultimo spalleggiato da William Crosby), la Yamaha affianca al campione in carica Kenny Roberts l'inglese Barry Sheene.

Le due marche giapponesi sono state le protagoniste principali della stagione passata e anche se la Kawasaki ha fatto intravedere promettenti progressi, vantando tra l'altro un pilota del calibro di Ballington, Yamaha e Suzuki si prospettano, al momento, l'ipotesi di un nuovo duello tra loro anche nelle corse iridate dell'anno prossimo.

Una sorpresa tuttavia la sta pazientemente preparando la Morbidelli, accarezzando l'idea — quanto mai realistica — di arrivare anche nella classe 500 fin dove seppe arrivare con le 125 prima e le 250 poi, cioè al titolo mondiale. A Pesaro, dopo un 1980 in cui con Gianni Pellettier hanno messo a punto il loro progetto di base, si preparano adesso ad un 1981 « ruggente ».

Per non intralciare la strada a Graziano Rossi l'avevano lasciato andare quando la Suzuki gli offriva migliori garanzie. Adesso che la Suzuki nei confronti del pilota marchigiano si mostra meno entusiasta, la Morbidelli, ben lieta di ricostituire il team « tutto Pesaro », lo ha richiamato mettendogli a disposizione, come già in passato, tutto l'entusiasmo e la competenza di cui sono capaci. Con la Morbidelli Rossi era diventato pilota vincente in campo mondiale correndo con la 250 e per non tradire il passato, team e pilota, hanno risposto ad un invito spagnolo partecipando ad una gara della classe 250 con una moto rispolverata o meglio — come dice Giancarlo Morbidelli — tirata fuori dall'archivio e tanto per non smentirsi Rossi ha vinto una manche e nella successiva non ha potuto ripetersi, bloccato da un guasto meccanico.

Nonostante una vittoria sia sempre e comunque gradita, l'avventura in Spagna è stata tuttavia più una spassosa gita che non altro. Pilota e team di questi tempi le loro attenzioni, con grande impegno, le stanno dedicando allo sviluppo della quattro cilindri monoscocca con la quale non dovrebbe essere proibito sognare.

Sulla pista del Mugello e a Misano Adriatico hanno già girato con il modello 1981, un naturale sviluppo della macchina con la quale Gianni Pellettier in fine di stagione raggiunse un palo di risultati almeno promettenti. Le prove sono state principalmente finalizzate all'adattamento della moto alle caratteristiche e alle esigenze di Rossi e in nessun caso è stato cercato il tempo da paragonare con le prestazioni precedenti e con quelle delle concorrenti. A questo, com'è naturale, arriveranno in seguito, dedicandosi anche ad esperimenti con ruote più piccole e altri accorgimenti destinati a consentire lo sfruttamento di tutte le potenzialità della loro moto.

Molto invece è stato fatto e notevoli attenzioni sono state dedicate all'alleggerimento della moto. Pur restando ancorati al telaio monoscocca hanno adottato la sospensione posteriore unica centrale tipo « unitrack » e anche sul telaio sono stati effettuati interventi per alleggerirlo ancora; pure il motore, in virtù di nuove fusioni, risulterà alleggerito e quindi, conservando la struttura architettonica dei quattro cilindri in quadrato, è stato notevolmente potenziato.

Anche Giancarlo Morbidelli non nasconde un certo ottimismo e la cosa è alquanto significativa, visto che di questi tempi l'anno passato aveva chiaramente fatto sapere che la stagione 1980 avrebbe visto il team tirare i remi in barca in attesa di tempi migliori. Evidentemente tempi migliori stanno arrivando.

Nelle prospettive un ruolo molto incerto è riservato a Gianni Pellettier. Il romano non è ripudiato; il suo lavoro è stato positivo e apprezzato. Perché il team possa disporre di una moto per lui dovrebbero verificarsi molte circostanze positive. In primo luogo l'arrivo di uno sponsor, diciamo così, molto ricco. E non è detto che una simile eventualità possa realmente portare il team alla decisione di approntare una moto anche per Gianni. « Per noi — fa notare Morbidelli — non si tratta di acquistare una nuova moto e metterla in ordine al meglio possibile. Dovremmo costruirla e conseguentemente dovremmo ampliare il nostro organico. Prima di prendere una decisione simile dobbiamo riflettere bene».

Per Pellettier insomma è probabile che l'esperienza Morbidelli sia ormai chiusa. Qualche amarezza, se sarà così, Pellettier l'avrà di certo. Forse potrà stemperarla nel ricordo di un giorno vissuto da leone, quando al Mugello con questa Morbidelli tenne testa al campione del mondo Kenny Roberts. Impresa che a Pesaro contano sappia ripetere, anche meglio, Graziano Rossi.

Eugenio Bomboni

Per una soluzione negoziata del conflitto con l'Irak

A Teheran si studia la proposta di mediazione dei non allineati

Prossima «missione informativa» di un inviato di Waldheim? - Bani Sadr risponde ai suoi critici Ritenuti positivi gli sviluppi sui fronti - 75 ambasciatori e diplomatici condotti a Kermanshah

Dal nostro inviato

TEHERAN — Chiuso formalmente da poche ore con la scarcerazione del suo protagonista — disposta personalmente dall'imam Khomeini, evidentemente sensibile alla ondata di proteste che si era levata da vari settori del mondo politico e religioso e della società — il «caso Gotbzadeh» è già relegato in secondo piano dagli elementi di novità che sembra di poter cogliere nelle ultime prese di posizione degli organi ufficiali iraniani sulle iniziative di mediazione dei non allineati e del segretario dell'ONU per il conflitto con l'Irak, mentre per quanto riguarda la missione Christopher ad Algeri, l'atteggiamento di Teheran è per ora di prudente silenzio, in attesa di conoscere il contenuto della risposta americana alle quattro condizioni indicate dal Majlis (parlamento) per il rilascio degli ostaggi

I punti della proposta dei non allineati per una soluzione negoziata del conflitto — esposta ai dirigenti di Teheran dal ministro degli esteri cubano Isidro Malmierca — non sono stati ancora qui resi noti, ad eccezione di quello relativo ad una possibile cessazione del fuoco sulla base di una riconosciuta validità all'accordo del 1975 che divideva a metà la sovranità sullo Shatt-el-Arab. Pur non essendoci alcun segno di adesione irakena a tale proposta, la questione è stata discussa dal consiglio supremo di difesa, riunito a Dezful sul fronte: sia il presidente Bani Sadr che il primo ministro Rejai hanno dicniarato che «sono state prese a lcune decisioni che saranno rese note in seguito», presumibilmente dopo una consultazione con l'imam. Inoltre l'ayatollah Khamenei ha aggiunto che sulla proposta di Isidro Malmierca è necessario ottenere «alcuni chiarimenti». Quanto alla richiesta di Kurt Waldheim di mandare un suo inviato a Teheran, essa è stata accolta con favore purché sia concepita come una «missione informativa».

Anche se resta confermata la decisione iraniana di non accettare un cessate il fuoco finché «gli invasori non saranno ricacciati al di là del confine», l'elemento di novità sottolineato dagli osservatori consiste nel fatto che è la prima volta che i dirigenti di Teheran ritengono opportuno sollecitare dei «chiarimenti» su una iniziativa di mediazione. In precedenza infatti essi avevano sempre dichiarato di non poter accettare mediazioni. neanche della conferenza islamica e dei non allineati, finché un solo soldato irakeno sarà presente sul territorio iraniano.

Si tratta evidentemente solo di un piccolo spiraglio, che tuttavia non deve essere trascurato. Tanto più che esso arriva nel momento in cui i dirigenti iraniani mostrano di guardare con fiducia ai prossimi sviluppi delle operazioni militari, sia sul fronte sud (tra Ahwaz e Abadan), sia sul fronte ovest (nella regione di Kermanshah). Particolarmente interessante da questo punto di vista una conferenza stampa tenuta l'altro ieri dal presidente Bani Sadr a Dezful nella quale egli ha tracciato le linee strategiche secondo le quali si sono svolte finora le operazioni e che spiegano la penetrazione compiuta in territorio iraniano dalle truppe di Baghdad.

«Il nostro problema allo scoppio della guerra — ha detto Bani Sadr — consisteva nel fatto che le nostre forze non era dispiegate in modo da esprimere tutta la loro efficienza; e ciò perché i nostri soldati si trovavano nelle caserme e non erano pronti per essere immediatamente trasferiti nella zona di operazioni».

E' stata questa opera — ha aggiunto Bani Sadr — a richiedere la sua costante presenza nella zona di operazioni. «Non ho mai detto — ha esclamato il presidente, rispondendo alle critiche rivoltegli nei giorni scorsi — che resterò qui fino alla fine della guerra».

Rispondendo poi a coloro (come di recente l'ayatollah Montazeri) che hanno criticato la lentezza delle operazioni e il parziale arretramento attorno ad Abadan. Bani Sadr ha replicato: «Non avevamo truppe fresche da inviare in quella zona. Non tengo le truppe in tasca. I reparti devono essere organizzati prima di poterli inviare sul fronte di guerra».

I giornali riferivano ieri che la situazione «torna alla normalità» nella città di Kermanshah. E' appunto nella zona di Kermanshah che sono stati condotti ieri 75 ambasciatori e diplomatici

Giancarlo Lannutti

Difficoltà USA per due condizioni sugli ostaggi

WASHINGTON *(m.o.)* — La risposta americana alle quattro condizioni imposte dal parlamento iraniano per il rilascio dei 52 ostaggi americani tenuti a Teheran da più di un anno è stata illustrata e consegnata agli intermediari algerini, i quali la dovevano trasmettere ieri a Teheran. La delegazione americana, guidata dal vice segretario di stato Warren Christopher, è giunta ad Algeri lunedì per spiegare al ministro degli esteri algerino, Mohamed Behyahia, alcune difficoltà tecniche che potrebbero limitare la capacità del governo americano di soddisfare due delle quattro condizioni.

Il contenuto della risposta americana non è ancora noto, ma funzionari a Washington hanno spiegato che contiene la piena accettazione dell'impegno di «non interferenza negli affari dell'Iran» e del ritiro del blocco degli otto miliardi di dollari in beni iraniani effettuato dal presidente Carter dopo la presa degli ostaggi il 4 novembre 1979. La delegazione avrebbe però spiegato agli intermediari algerini, affermano queste fonti, le «difficoltà legali» che impediscono al governo americano di abrogare tutte le rivendicazioni contro l'Iran avanzate da interessi privati e di garantire la restituzione all'Iran di tutti i beni dello scià che si trovano in vari paesi del mondo.

Le stesse fonti ufficiali di Washington hanno aggiunto che non avevano ancora nessun elemento per poter prevedere la reazione iraniana alla risposta americana, un documento «lungo, dettagliato e complesso».

Contrariamente alle previsioni, la delegazione guidata da Christopher ha già lasciato ieri sera Algeri, per rientrare a Washington.

Ieri a Mosca per colloqui il vice premier iracheno

MOSCA — Il vice primo ministro iracheno Tarek Aziz è giunto ieri nella capitale sovietica latore di un messaggio del presidente iracheno Saddam Hussein ai dirigenti sovietici. Dall'inizio del conflitto tra Irak e Iran è questo il secondo viaggio che il numero due iracheno compie in URSS. Nel corso dei colloqui, scrive la «TASS», vengono affrontati problemi bilaterali e la situazione in Medio Oriente.

A Londra il «Financial Times» ha scritto che Mosca avrebbe sospeso le forniture militari a Baghdad dopo l'inizio del conflitto tra Irak e Iran.

Sensazione per la vittoria di Foot

Ha cambiato voce l'opposizione britannica

I conservatori parlano di «stupendo colpo di fortuna», pensano di esser favoriti da un Labour Party più radicale — Smentite le voci di scissione

Dal corrispondente

LONDRA — *Colla consumata abilità oratoria che tutti gli riconoscono, Michael Foot è entrato in carica nel primo pomeriggio di ieri, ai Comuni, nel corso delle interrogazioni rivolte al primo ministro. La signora Thatcher non avrà la vita facile davanti agli strali polemici del nuovo capo dell'opposizione: una battaglia verbale che si è puntualmente realizzata nel vivace scambio di battute sul blocco dei salari e sulle armi atomiche.*

L'elezione di Foot ha provocato sensazione tra i commentatori; è il primo rappresentante della sinistra ad insediarsi alla testa del partito da quarant'anni a questa parte. Naturalmente questo sbocco sorprendente, sui cui eventuali esiti si è ora aperta la discussione, avrebbe assai rallegrato gli esponenti governativi che dicono infatti di considerarlo come «uno stupendo colpo di fortuna». *L'ipotesi degli ambienti conservatori è che il possibile spostamento del partito laburista su posizioni più radicali dovrebbe contribuire ad allargare la frattura interna oltre ad alienargli, grazie all'immagine della* «demagogia ed estremismo», *le simpatie ed il sostegno dell'elettorato.*

La Thatcher ed i suoi ministri sono attualmente esposti al durissimo contrattacco dei loro stessi sostenitori. La protesta non riguarda più soltanto i sindacati, le amministrazioni regionali i cui bilanci sono stati dimezzati, i due milioni e mezzo di disoccupati e le categorie del pubblico impiego alle quali si vorrebbe imporre un «calmiere» salariale del 6-8 per cento, il personale di custodia delle carceri o i vigili del fuoco che sono entrati in agitazione. L'assalto più duro contro il selvaggio piano di ristrutturazione del governo è venuto dalla Confindustria: «Per la gran parte siamo conservatori ed è per questo che ci faremo sentire più di tutti presso i responsabili di una situazione economica insostenibile», *hanno detto l'altro giorno i delegati della CBI riuniti a congresso a Brighton.*

La sterlina è artificialmente sopravvalutata, i tassi di interesse sono ad un livello inaccettabile, i finanziamenti pubblici vengono negati: piccole e medie industrie chiudono i battenti, la grande impresa soffre anch'essa una dura «crisi di liquidità». Fino a che punto può servire alla propaganda conservatrice giocare con la fama di «ribelle» di un Foot il cui collegio elettorale di Abby Vale sta nelle aspre valli minerarie del Galles, si incaricheranno di dimostrarlo i fatti. Dopo un anno e mezzo di pugno di ferro conservatore, l'opinione pubblica è stanca. Spetta al partito laburista trasformare disillusione, depressione e malcontento in una proposta politica coerente che restituisca, in primo luogo, l'alternativa della fiducia, della volontà di ripresa. Il nuovo leader laburista si è già impegnato sull'obiettivo della mobilitazione e della partecipazione in tutto il paese: il suo primo appuntamento è a Liverpool per un rally popolare di protesta contro la tragica condizione di abbandono in cui versa quello che una volta era un grande e fiorente emporio marittimo e industriale.

Una campagna contro l'«apatia»

Ecco forse il preludio di quella campagna contro l'apatia e per il rilancio del movimento in cui si è da tempo impegnata la sinistra inglese. Foot dice che affronterà il compito col massimo vigore: era già in piedi, all'alba di ieri, per la consueta passeggiata di 50 minuti nel parco di Hamstead prima di recarsi in parlamento.

Oltre alle sue origini radicali e alla sua retorica vibrante, i commentatori si affannano ora a metterne in rilievo l'età avanzata: «potete immaginarvi alla prossima consultazione generale un primo ministro eletto di 70 anni?». *Ecco dunque l'ottica superficiale in cui si cerca di restringere l'uomo che il gruppo parlamentare laburista (nonostante la sua tradizionale preponderanza moderata) ha adesso chiamato al primo e difficile compito di rafforzare e qualificare il ruolo dell'opposizione, di sanare gli stridenti contrasti interni, di rilanciare una presenza politica significativa presso il paese.*

Si parla molto della possibilità che le correnti della destra socialdemocratica decidano adesso di uscire dal partito, si torna ad agitare la prospettiva del tanto discusso «partito di centro» *da tempo in gestazione. Ma, per quanto intervistatori e commentatori si siano ieri dati da fare, le risposte effettive da loro raccolte hanno finora contraddetto tale ipotesi. Denis Healey, lo* «sconfitto» *di lunedì, ha detto di essere disposto a collaborare e presenterà la sua candidatura come vice leader. Il portavoce delle correnti moderate, onorevole Mike Thomas, ha affermato che nessuno vuole lasciare il partito:* «rimaniamo dentro e naturalmente daremo battaglia per le nostre tesi». *Alla sinistra laburista (che ha la maggioranza nella direzione del partito e nei congressi, che elaborerà i programmi ed ha ora raggiunto anche la leadership) cosa viene rimproverato dai gruppi di centro e di destra?* «Si è allontanata da quel che le grandi masse elettorali pensano per correre dietro ai desideri degli attivisti di base», *ha ripetuto ieri Thomas additando ancora una volta il rischio del massimalismo dichiarato e la possibile penalizzazione nel segreto delle urne. Un richiamo corretto, un avvertimento da non sottovalutare, che danno una misura delle difficoltà in cui oggi si dibatte il partito laburista.*

Antonio Bronda

A colloquio con l'ambasciatore algerino Oussedik

«L'aiuto italiano? E' stato commovente»

Molte iniziative, anche da semplici cittadini, dopo il sisma che ha distrutto la città di El Asnam Un movimento di amicizia e solidarietà che assume valore politico - Si annunciano nuove iniziative

ROMA — L'Italia è stata molto vicina all'Algeria in un momento particolarmente difficile. Gli aiuti italiani dopo il terremoto di El Asnam sono stati tra i primi a giungere sul posto e un largo movimento di solidarietà concreta con il popolo algerino così duramente colpito si è manifestato in larghi settori del nostro paese. Ne parliamo con l'ambasciatore algerino in Italia, Omar Oussedik. «Nonostante la crisi di governo, che era allora da pochi giorni iniziata, il governo italiano ha saputo prendere decisioni rapide ed efficaci per i soccorsi. Queste misure, insieme a quelle prese da numerose regioni, province e comuni italiani, e anche da semplici cittadini, con uno slancio generoso e spontaneo di solidarietà, sono state di grande conforto per il governo e per il popolo algerino», ci dice Oussedik. «E' anche la prova — aggiunge —, pur in occasione così triste, che la cooperazione italo-algerina va al di là dell'ambito economico e commerciale e che si basa su sentimenti di stima e di solidarietà tra i due popoli. E questa solidarietà, questa amicizia, questa stima sono altrettanti elementi che devono essere mobilitati per dare una dimensione politica alla nostra azione comune per un Mediterraneo di cooperazione e di amicizia tra i popoli, per trasformarlo in un mare di pace, di incontri tra i popoli».

Il bilancio delle vittime e dei danni provocati dal terremoto che ha distrutto El Asnam, e l'intera sua regione per un raggio di cinquanta chilometri, non è ancora ultimato: diverse migliaia i morti, forse 10.000, moltissimi i feriti e circa 300.000 i senza tetto. Terminata la fase degli aiuti immediati (l'Italia vi ha contribuito con un tempestivo ponte aereo), ora si sta pensando soprattutto a dare una abitazione temporanea ai sinistrati. Ma già si affronta il problema della ricostruzione. Anche su questo piano esistono già impegni di aiuto italiano. Il governo italiano si è impegnato a fornire all'Algeria a titolo di aiuto, e senza contropartite commerciali, uno studio geologico completo e un progetto urbanistico per la ricostruzione che tengano conto delle più moderne tecniche antisismiche.

El Asnam risorgerà, ma certo non potrà più essere la stessa, proprio per evitare una nuova catastrofe. Ma anche nella fase, che si spera prossima, della ricostruzione, ci potrà essere un aiuto italiano. Fin d'ora ci sono alcuni impegni, sia governativi che di amministrazioni locali, per la ricostruzione dell'ospedale di El Asnam, ridotto dal terremoto ad un ammasso di macerie. Ma anche altre iniziative, ci dice l'ambasciatore, saranno le benvenute: si tratterà di ricostruire piccole scuole, centri sanitari e professionali. Sarebbero altrettanti monumenti all'amicizia italo-algerina e che potrebbero creare più stretti legami tra regioni e comuni dei due paesi.

L'aiuto che ci è venuto da regioni e comuni italiani, dice Oussedik, è stato molto commovente. Ci sono state iniziative delle regioni Lazio, Umbria, Piemonte, di comuni come Marzabotto, Portici, Bologna, Torino e altri. E particolarmente commovente, da un punto di vista umano, l'aiuto di singoli cittadini, di ogni ceto sociale. «Continuano ad arrivarci — dice Oussedik — molti contributi in denaro, spesso in piccole somme, di semplici cittadini che hanno voluto con questo gesto dimostrare la loro solidarietà. Sono anche venuti due bambini: ci hanno portato le loro piccole economie, dopo aver chiesto alla mamma il permesso di "rompere il salvadanaio" per i bambini di El Asnam». Tra i gesti più commoventi, ricorda Oussedik, quello dei detenuti del carcere di Grosseto che hanno inviato all'Ambasciata algerina una somma raccolta dalle loro modeste economie realizzate con i lavori che hanno potuto fare in prigione. Un gesto, dice l'ambasciatore, che è stato da noi molto apprezzato. Come quello dell'ospedale di Niguarda, a Milano, che si è detto pronto ad accogliere feriti di El Asnam, o dell'Istituto tecnico «Sommelier» di Torino che ha raccolto tra gli studenti più di un milione in denaro e ha inviato un camion di aiuti.

Infine, le aziende italiane. Molte sono quelle che lavorano in Algeria e numerosissime hanno partecipato alla gara di solidarietà. Dalle più grandi, come l'ENI, la FIAT, la Lega delle Cooperative, la Marzotto, fino alle più piccole. E anche il loro aiuto è stato prezioso. Come quello degli anonimi lavoratori italiani che in Algeria si sono prodigati, insieme ai loro colleghi algerini, nell'opera di soccorso.

Giorgio Migliardi

Colloqui a Roma tra PCI e POSU

ROMA — Sono iniziate ieri mattina presso la direzione del PCI le conversazioni tra una delegazione del Partito Operaio Socialista Ungherese condotta da Miklos Ovari, membro dell'Ufficio Politico, e una delegazione del Partito Comunista Italiano guidata da Gian Carlo Pajetta, della direzione.

Ai colloqui sono presenti da parte ungherese Janos Lukacs, segretario del Comitato regionale del POSU di Baranya, Gyula Horn, vice responsabile della Sezione esteri, Edith Verok della Sezione esteri, e da parte italiana Giuseppe Chiarante del CC e condirettore di «Critica marxista», Rodolfo Mechini della CCC e vice responsabile della Sezione esteri, Renzo Foa, capo redattore per la politica internazionale de «l'Unità» e Claudio Ligas, segretario del dipartimento internazionale.

Nel pomeriggio ha partecipato alle conversazioni anche Tullio Vecchietti, della direzione.

La delegazione del POSU resterà in Italia fino a venerdì.

NELLA FOTO: un momento dell'incontro

Una delegazione italiana a Montevideo

L'Uruguay alla vigilia del «plebiscito truffa»

Gli on.li Lezzi e Bonalumi e il sen. Pasti hanno riferito sul loro viaggio nella piccola repubblica sud-americana

ROMA — Una delegazione parlamentare italiana (la prima delegazione parlamentare di un paese dell'Europa occidentale, cui altre dovrebbero seguire, e fra queste una del Parlamento europeo), composta dai deputati Pietro Lezzi, vice-presidente del gruppo socialista a Strasburgo, e Gilberto Bonalumi (Dc), vice-presidente della Commissione esteri della Camera, e dal senatore Nino Pasti, della Sinistra indipendente, ha potuto recarsi — grazie anche all'attiva ed efficace cooperazione della Farnesina e dell'ambasciata d'Italia a Montevideo — in Uruguay, dove si è incontrata con diversi ed autorevoli esponenti del governo militare e delle forze politiche e con gli ambasciatori dei paesi della CEE.

La visita è stata compiuta la scorsa settimana, alla vigilia ormai del «*plebiscito costituzionale*» del 30 novembre, attraverso il quale i militari che si sono impossessati del potere con il «golpe» del settembre '73 intenderebbero «*autolegittimarsi*» e «*legalizzare*» la dittatura.

Il popolo uruguayano dovrebbe approvare un testo «*illiberale, antidemocratico*», un regime che, di fatto, darebbe tutti i poteri all'esecutivo (in particolare ad un Consiglio di sicurezza costituito, oltre che dal capo dello Stato, da quattro esponenti militari: i comandanti delle tre armi e il capo di Stato maggiore generale), «*regolamentando*» e condizionando drasticamente la vita dei partiti, riducendo in modo gravissimo (o, addirittura, annullando) i diritti politici di migliaia di esponenti politici e sindacali, lavoratori e cittadini. Basti dire che l'elezione presidenziale, prevista nel marzo '81, dovrebbe avvenire con un unico candidato indicato dagli stessi militari.

Tutte le forze politiche — non soltanto i partiti che, nel '71, si riunirono nel *Fronte Ampio*: PC, PS, DC; ma anche i due grandi partiti «nazionali» tradizionali, e cioè il *Blanco* e il *Colorado*, e perfino il *Partito civico radicale*, nato nel '71 da una scissione a destra della DC — e la *Convenzione nazionale dei lavoratori* (la centrale sindacale unitaria) si sono pronunciate per il «*no*».

Se il popolo uruguayano potesse votare liberamente — hanno detto Pasti, Lezzi e Bonalumi nella conferenza stampa che hanno tenuto ieri a Roma, presso la FNSI — i «*no*» sarebbero almeno l'80 per cento. Ma mancano le condizioni per una libera espressione della volontà popolare. La solidarietà internazionale con le forze democratiche dell'Uruguay è, perciò essenziale, a tutti i livelli, ora che la dittatura — «fidando» anche sulla presidenza Reagan negli USA — cerca di consolidarsi.

Nei colloqui con gli esponenti governativi di Montevideo, i parlamentari hanno sottolineato l'esigenza, in generale, del pieno ripristino dei diritti umani e costituzionali, e, in particolare, che: *1)* si arrivi ad una rapida umanizzazione del sistema carcerario (in Uruguay, dal settembre '73 ad oggi, sono state processate per «reati politici» 4.803 persone: ce ne sono in carcere, ancora 1.232, di cui 1.065 uomini e 167 donne); *2)* sia garantita la certezza del diritto e delle procedure giudiziarie; *3)* si rivedano i giudizi arbitrariamente pronunciati contro il presidente del *Fronte Ampio*, generale Liber Seregni (arrestato nel '75 e tuttora detenuto), il matematico Masera, la cittadina italiana Liliana Ciliberti; *4)* siano abolite le «liste di proscrizione» e consentito il rientro degli esiliati.

m. ro.

« Amnesty » replica all' « Izvestia »

ROMA — «Amnesty International» ha respinto ieri con un comunicato l'accusa di «essere sostenuta dai servizi segreti imperialisti» recentemente rivoltagli dal quotidiano sovietico «Izvestia». «Siamo un movimento libero e gestito democraticamente», ha detto il suo segretario generale Thomas Hammerberg. Il quotidiano sovietico aveva affermato che alcuni ex dirigenti dell'organizzazione erano legati alla CIA americana e ai servizi segreti britannici.

Il premier Mugabe accusa il partito di Nkomo

Terminati gli scontri armati in Zimbabwe: 43 civili morti

Oltre trecento feriti - Ordinato il coprifuoco a Bulawayo - L'esercito nazionale ha separato le fazioni avverse usando anche l'aviazione - Coprifuoco

BULAWAYO (Zimbabwe) — Il numero delle vittime accertate degli scontri a Bulawayo continua ad aumentare. Secondo dati della polizia locale, i morti sono stati 43 e i feriti non meno di 300, negli scontri avvenuti domenica e lunedì tra forze fedeli al primo ministro Mugabe e quelle del ministro dell'Interno Nkomo.

Quasi tutti i morti, meno sei, e la maggior parte dei feriti sono civili colpiti per caso, durante gli scontri a colpi di mortaio, razzi e armi automatiche.

Lunedì sera Mugabe ha parlato alla radio e alla televisione per lanciare appelli alla calma, e per avvertire che l'ordine di coprifuoco era prossimo.

Ieri mattina l'ordine: il provvedimento a Entumbane epicentro degli scontri è in vigore dal tramonto all'alba. Dando il preannuncio Mugabe ha accusato i seguaci di Nkomo d'aver provocato la tensione fra i partiti durante i comizi organizzati sabato e domenica scorsi dai ministri della «NAZU-PF».

Ieri il giornale «Chronicle» è uscito con l'opinione di Nkomo: la scintilla — ha replicato il ministro degli interni — è stata fatta sprizzare dalle parole incendiarie dei comizianti sostenitori di Mugabe.

L'esercito nazionale dello Zimbabwe cerca di ristabilire la calma. I suoi soldati (per la maggior parte un mese fa erano ancora guerriglieri o di Mugabe, o di Nkomo) hanno rafforzato i blocchi stradali in ogni punto d'accesso a Entumbane, prendendo posizione tutto attorno al quartiere, per poter prevenire eventuali nuove battaglie.

La guerra di domenica e lunedì è finita quando i jet «Hawker» da caccia han preso a sorvolare Entumbane. Poi un'unità del nuovo esercito nazionale (una delle non molte che è stato possibile rendere operative finora) è riuscita a insinuarsi fra i due schieramenti.

Riprende oggi a Lussemburgo il dialogo CEE - Paesi arabi

BRUXELLES — Dopo un lungo periodo di esitazioni e di incertezze la Comunità Europea sembra essersi decisa ad avviare concretamente la ripresa del dialogo con i paesi arabi. Oggi e domani al Lussemburgo si svolgerà una seduta plenaria con la partecipazione dei rappresentanti del Lussemburgo (paese al quale spetta la presidenza di turno del Consiglio dei ministri dei Nove), dell'Italia (che ha avuto in precedenza la presidenza) e dell'Olanda (che avrà la presidenza nel prossimo semestre).

Per la commissione delle comunità europee parteciperà il commissario Cheysson. Da parte araba ci saranno i rappresentanti dell'OLP, della Lega Araba, del Qatar e dell'Oman

La conferenza di Madrid

(Dalla prima pagina)

Si dirà che tutto ciò è finzione ma sono finzioni come queste che in passato hanno salvato dal disastro tante conferenze internazionali e non pochi governi (Mendès-France nel 1954 a Ginevra fermò gli orologi per mantenere la promessa fatta al Parlamento francese e riuscì in tal modo a fare la pace in Indocina e a salvare il proprio ministero). Quel che è vero è che questa finzione diventa una specie di nodo scorsoio che prende alla gola i diplomatici impegnati in un braccio di ferro senza precedenti: o la molla del compromesso scatta, e allora il cappio si scioglie e la finzione diventa successo della pazienza e della volontà distensiva dei governi; o la molla non scatta e allora la finzione si traduce in disastro, aggravato da queste ultime 24 ore strappate al calendario non più per una grande causa ma per uno sterile e grottesco balletto.

Perchè abbiamo detto, pur senza eccessive illusioni, che l'accordo era ancora possibile? Per una ragione tecnica prima di tutto: se si è continuato a trattare è perchè da una parte e dall'altra, pur nella rigidezza delle rispettive posizioni, non solo non si voleva la rottura, né la responsabilità della rottura, ma perchè poco a poco, a piccoli passi, si era fatta strada la convinzione che era possibile trovare una via di uscita. E' vero che le cose si sono poi aggravate nella tarda serata di questo giorno di 48 ore, ma poteva anche essere la stretta che provoca lo scioglimento positivo.

Spieghiamoci più francamente. Per due mesi e due giorni gli americani avevano accusato i sovietici di bloccare la conferenza per non subire la verifica dell'applicazione degli accordi di Helsinki sui diritti dell'uomo. Perchè, vista l'inutilità dei loro sforzi, sono rimasti a Madrid?

I sovietici dal canto loro hanno accusato gli americani, per due mesi e due giorni, di voler trasformare la conferenza di Madrid in una sorta di tribunale antisovietico, snaturandone il senso che era quello di far progredire la distensione. Perché non se ne sono andati? Perchè, e il discorso vale per gli uni e per gli altri, non potevano togliere all'Europa e al mondo questa cintura di salvataggio che è la distensione senza rischiare, come si diceva ai tempi della guerra fredda, il ritorno all'orlo dell'abisso e senza apparire agli occhi dell'opinione mondiale come i veri responsabili del fallimento, della ripresa della corsa al riarmo in un momento di acuta crisi economica.

E l'Europa? Gli europei, tutti gli europei, hanno giocato il gioco dei blocchi, alcuni di malavoglia, ma lo hanno fatto. I paesi dell'Europa communitaria hanno giocato chiaramente il gioco della solidarietà occidentale e atlantica, francesi in testa, e non è una sorpresa quando si pensa che Giscard d'Estaing è in campagna elettorale (ma perché non si è visto prima, a Belgrado, che le elezioni americane innanzitutto, e le altre, avrebbero travisato il senso della conferenza di Madrid?).

Anche per questi europei vale lo stesso interrogativo: perché sono rimasti dopo due mesi di trattative sfibranti? Ma qui, a nostro avviso, la risposta è più complessa. Non solo non se ne sono andati perché al di là del conflitto procedurale era in gioco la grossa e vitale partita del dialogo Est-Ovest, ma anche perché il fallimento della conferenza di Madrid avrebbe «cancellato» per molto tempo questa Europa che sta autonomizzandosi e avrebbe ridato alle due superpotenze una totale libertà di direzione degli affari mondiali al di sopra delle loro teste. In altre parole una rottura a Madrid voleva dire un disastro per la distensione mondiale, un altro disastro per la Spagna che — come paese ospite — contava di riemergere accanto alle potenze europee e un disastro infine per l'Europa e le sue giuste ambizioni di autonomia nei confronti degli Stati Uniti.

Per tutte queste ragioni, insomma, e perché la distensione non ha altra alternativa che la guerra fredda, la fase preparatoria della conferenza è andata avanti al di là del suo termine tenendo vivo quel filo di speranza di cui parlavamo ieri.

Detto questo, ovviamente, non c'è che da aspettare la giornata di oggi, allorché gli orologi del Palazzo delle conferenze riprenderanno a segnare il tempo reale del 12 novembre: ma siamo ancora e sempre prudentemente a parlare in termini di tenue speranza perché il rischio del fallimento resta sulla conferenza come una minaccia.

Colloquio Breznev-Colombo

(Dalla prima pagina)

Ford — sia stata composta e decisa subito dopo la vittoria di Reagan e sia stata inviata a Mosca con l'obiettivo di far toccare ai dirigenti sovietici «*il polso di Washington*», riducendo al minimo il periodo di incertezza che angustia visibilmente il Cremlino. Sono soltanto ipotesi, ma non si può non attribuire a una delegazione USA, che giunga a Mosca in questo momento delicato e che è così autorevolmente composta — anche se la sigla sotto la quale è stata presentata è quella «*neutra*» della *United nation association* — una notevole importanza. Per non dimenticare che fonti americane hanno presentato lo stesso Scowcroft come il candidato numero uno ad assumere le funzioni che furono del non compianto a Mosca Zbigniew Brzezinski. Questi uomini parleranno anche di Madrid? Impossibile dirlo, difficile escluderlo, sempre che la conferenza riesca a decollare.

E' certo che essi incontreranno, durante il loro soggiorno moscovita Fallin, e che hanno chiesto di potersi incontrare anche con Gromiko, con Ustinov e con Kulikov. Da questi colloqui dovrebbe venire un primo segnale di chiarimento — non necessariamente positivo — sul tema del Salt 2 e sul futuro dei colloqui di Ginevra.

E veniamo ora all'incontro tra Breznev e Colombo. Sul riferimento alla conferenza di Madrid abbiamo già detto. Non sembra che ci sia stato altro al riguardo. Il leader sovietico — che è apparso ai pochi giornalisti ammessi nel suo studio, in ottime condizioni fisiche — ha detto di considerare il colloquio «*utile, costruttivo, ed amichevole*», ripetendo l'apprezzamento contenuto nel titolo che la «*Pravda*» di ieri ha riservato al lungo articolo che riportava i discorsi di Gromiko e di Colombo del giorno precedente. Novità di rilievo, a proposito del panorama internazionale, nessuna, se si eccettuano alcune sottolineature che entrambe le parti hanno fatto delle rispettive posizioni.

Più che la sostanza è stato il clima a dare un significato agli incontri moscoviti del rappresentante del governo italiano. Insistenze di Breznev sul tema della distensione in Europa e risposta di Colombo che la distensione è indivisibile, con esplicito riferimento all'Afghanistan. Critica — a quanto è stato riferito, pacata — di Breznev alla decisione NATO di installazione degli euromissili, accompagnata dall'affermazione secondo cui «*l'ammodernamento missilistico sovietico*» a medio raggio (i famosi SS 20) non ha modificato gli equilibri militari in Europa. Colombo ha risposto ripetendo la tesi NATO secondo cui gli SS 20 hanno squilibrato la situazione, ma ha aggiunto la disponibilità italiana — collegandola esplicitamente con l'atteggiamento del cancelliere tedesco federale — a trattative che consentano di stabilizzare l'equilibrio delle forze al punto più basso possibile. Breznev, ricordando i «*buoni rapporti*» tra URSS e RFT, ha risposto di ritenere una tale impostazione «*molto utile ed efficace*». Colombo ha anche detto ai giornalisti di aver espresso l'opinione del governo italiano secondo cui «*il contenuto del SALT 2 dev'essere rispettato*».

L'editoriale di Bufalini

(Dalla prima pagina)

scindibile e tuttavia non sufficiente in un mondo profondamente mutato in cui «*vi sono ormai cento stati i quali non intendono stare né dall'una né dall'altra parte, ma vogliono essere arbitri del loro sviluppo autonomo e indipendente*». Questo, sottolinea l'editoriale, è il «*grande fatto nuovo, dopo la rivoluzione socialista dell'ottobre e dopo la rivoluzione cinese, del nostro secolo*».

In questo quadro la linea che abbiamo tracciato definendola come «*nuovo internazionalismo*» assume importanza fondamentale, e non solo per gli USA, ma anche per l'URSS e i Paesi socialisti, la cui politica è apparsa sovente contraddittoria: «*Da un lato sono state e vengono formulate proposte e intraprese iniziative di disarmo e di pace... dall'altro lato però sono stati compiuti atti che si sono configurati come una politica di potenza*». Hanno influito negativamente — scrive Bufalini — «*iniziative anche gravi (ultima l'invasione dell'Afghanistan) che sono apparse speculari rispetto alle azioni proprie della politica di forza dell'imperialismo*». In questa situazione «*è indispensabile la mobilitazione di tutte le forze democratiche del mondo contro il riarmo. Ogni seria trattativa, ogni passo avanti sulla via del blocco e della riduzione degli armamenti rappresentano un contributo alla distensione. Ma bisogna anche avere e diffondere la consapevolezza che il problema del disarmo non è separabile dalla questione dei rapporti politici internazionali, dalla necessità che si crei una reciproca e duratura fiducia. Si tratta dell'osservanza di fondamentali e inderogabili regole della convivenza internazionale, quali il rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ogni popolo e Stato, dei principi della non ingerenza e della non esportazione né della rivoluzione né della controrivoluzione. Si tratta di realizzare una cooperazione internazionale effettivamente diretta ad assicurare lo sviluppo dei popoli economicamente arretrati e a garantire giustizia e libertà per tutti i popoli*».

L'ultima parte dell'analisi di Bufalini è dedicata al ruolo dell'Europa e dell'Italia. «*La Europa può svolgere un ruolo importante e, in determinate circostanze, decisivo nel sollecitare e promuovere la ripresa immediata del dialogo, della distensione. E nell'Europa uno sforzo deve essere compiuto dall'Italia, con piena e responsabile autonomia di proposte e intenti, nel rispetto delle alleanze stabilite. Allo stesso tempo occorre ricercare le occasioni per una alleanza tra le forze di sinistra dell'Europa occidentale, non solo ai fini di una più estesa cooperazione con tutte le forze democratiche nella difesa della pace, ma anche per mandare avanti un processo di approfondimento e avvicinamento delle posizioni politiche e ideali nel movimento operaio europeo*».

Questo processo, coinvolgendo comunisti, socialisti, socialdemocratici, forze cattoliche e cristiane che aspirano al socialismo, deve costituire «*l'asse, l'elemento animatore di una più larga convergenza e intesa tra tutte le forze che vogliono rinnovamento e progresso sociale, nella democrazia e nella pace*».

Interrogato l'ex capo del SID

(Dalla prima pagina)

denza del Consiglio? Eppoi questo dossier del SID — in parte già pubblicato a puntate da Pecorelli — rientra davvero sotto l'«ombrello» del segreto di Stato?

Esso contiene, come si sa, i risultati di un'indagine compiuta dai servizi segreti (e in particolare dall'ufficio «D» di Maletti) sul vertice della Finanza, in un arco di dieci mesi a cavallo tra il '74 e il '75. Intercettando telefonate, spiando e pedinando, gli uomini del SID avevano scoperto un mucchio di traffici. Nel dossier si parla di una partita di greggio (20 milioni di tonnellate) che doveva essere venduta dalla Libia a prezzo inferiore a quello stabilito dall'OPEC ad acquistarlo sarebbe stato il petroliere Monti, ma a prezzo OPEC: la differenza sarebbe finita nelle borse dei soliti cacciatori di tangenti. Inoltre nel fascicolo del SID si parla di una esportazione di valuta in Svizzera organizzata dal generale Giudice in prima persona. E infine sono citati, a vario titolo, molti personaggi: il fratello del premier maltese Dom Mintoff, l'incaricato di affari libico Abuagela M. Huegi, il generale Vito Miceli, e poi una sfilza di commercianti di grosso calibro che telefonavano al comandante della Finanza per ottenere «favori» non proprio puliti.

A parte qualche capitolo riguardante specificatamente gli affari petroliferi con la Libia, per il resto non sembra che i traffici scoperti dall'indagine del SID nel '74-'75 abbiano molto a che fare con il segreto di Stato. Eppure l'unico destinatario del dossier — a quanto risulta — fu il direttore di «OP». E in seguito, quando il giornalista fu assassinato e il fascicolo finì alla Procura di Roma, tutto fu tenuto fermo per un anno e mezzo.

Oggi che la vicenda è stata improvvisamente portata alla luce, occorre rispondere ad un altro interrogativo: è fondata l'ipotesi che l'uccisione di Pecorelli sia legata alla torbida storia di quel dossier? Sembrerebbe di no. Il direttore di «OP» aveva utilizzato quelle veline del SID molto tempo prima di entrare nel mirino dei suoi assassini. Nei suoi ultimi mesi di vita, invece, si era dedicato con insistenza martellante al contrabbando del petrolio, pubblicando la famosa inchiesta intitolata «Petrolio e manette». I personaggi coinvolti erano in parte gli stessi, ma lo scandalo era diverso, nuovo. Dunque qualcuno può avere interesse, oggi, a far concentrare l'attenzione sulla vecchia (ancorché sporca) storia del dossier del SID per offuscare la verità sui mandanti dell'assassinio di Pecorelli e sulla stessa vicenda del petrolio «esentasse».

Uno degli episodi poco chiari avvenuti all'inizio del '79, quando non erano ancora cessate le rivelazioni di «OP» sul contrabbando del petrolio, fu la cena organizzata nella sede romana della «Famiglia Piemontese», alla quale parteciparono l'ex sostituto procuratore Claudio Vitalone (ora senatore dc), il generale della Finanza Donato Loprete (ricercato da due giorni per lo scandalo del petrolio), e lo stesso Pecorelli. Un settimanale ha scritto che la cena fu organizzata da Vitalone e doveva servire a «convincere» il direttore di «OP» a finirla con le sue accuse.

Il senatore dc ieri si è presentato al Palazzo di Giustizia con un paio di querele dirette a *Panorama* e al quotidiano *Repubblica*, che aveva ripreso quella versione. Poi Vitalone è rimasto per circa mezz'ora nell'ufficio del dottor Sica, titolare dell'inchiesta sul delitto Pecorelli.

E' stato interrogato?, abbiamo chiesto al senatore dc, e lui ha risposto seccamente di no. Ha spiegato di avere comunicato al dottor Sica di avere presentato le due querele e di averlo sollecitato «a svolgere le più approfondite indagini per fare luce piena su fatti che sono stati oggetto di manipolazioni e speculazioni».

Loprete introvabile

(Dalla prima pagina)

attuale procuratore capo della capitale, conosceva proprio tutti, nel governo, nei ministeri e nei tribunali romani.

Il servizio segreto della Finanza è, tuttora, una «parrocchia» a se stante, non integrata nel SISDE. E' forse il più potente dei servizi segreti, perché ha la chiave per penetrare nel cuore del sistema, per conoscere il flusso del denaro che serve a certi partiti di governo, alle loro correnti, al finanziamento delle operazioni politiche, a rimpinguare i patrimoni personali. Ecco perché, un uomo così, era francamente difficile arrestarlo: si costituirà lui, se e quando lo vorrà, e se converrà alla sua linea di difesa.

Il procuratore capo della Repubblica di Treviso ha detto che costituirsi gli gioverebbe, sarebbe una cosa logica a meno che, con la fuga, non voglia assumersi un enorme carico di responsabilità.

Ma finora gli uomini chiave sono tutti all'estero: il pagatore delle tangenti Silvano Bonetti, il tecnico principale della organizzazione, Bruno Musselli, gli ex ufficiali delle «fiamme gialle», Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi. Tra gli implicati di rilievo nello scandalo solo Sereno Freato è ancora in Italia: ma Donato Loprete, come personaggio, non gli è certo inferiore. Del mandato di cattura nei suoi confronti non si conoscono i termini, e neppure per l'analogo provvedimento emesso da Treviso contro il generale Giudice, già detenuto.

Una cosa sembra certa, anche se i magistrati di Treviso sono sordi a qualsiasi domanda: gli addebiti contro l'ex capo di Stato maggiore sono di natura «comportamentale», relativi cioè — e le due comunicazioni giudiziarie del dicembre scorso per interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento sono a questo punto chiarissime — al suo comportamento a protezione del contrabbando quando era l'uomo chiave delle fiamme gialle.

Il generale Spaccamonti, ex ispettore generale del nord Italia, appena ricevuto il rapporto Vitali nel gennaio 1976, trasmise al colonnello un elogio e iniziò le indagini. Diede le opportune disposizioni operative per avviare il lavoro necessario a stroncare il traffico illecito che partiva dalla Costiera Alto Adriatico di Musselli, Milani e del personaggio politico (Freato?) non ancora individuato con esattezza.

La macchina della Guardia di Finanza si era già messa in moto. Il generale Spaccamonti, tra l'altro, ordinò di accentrare le indagini al nucleo regionale di polizia tributaria di Mestre: poteva essere, con quattro anni di anticipo, stroncato il traffico clandestino di prodotti petroliferi che costerà allo Stato, checchè ne dica il ministro Reviglio, 2.000 miliardi, se non di più.

Napoli contro la camorra

(Dalla prima pagina)

ternazionali. Vecchi clan camorristici e delinquenziali sono stati sconfitti o emarginati da nuovi «capi», da forze potenti che usano ogni mezzo per ricattare commercianti e artigiani, per accaparrarsi il mercato della droga, per monopolizzare le tangenti legate all'edilizia, ai grandi lavori pubblici.

Negli ultimi anni si è operato un vero e proprio «salto di qualità», dalla classica camorra alla «nuova mafia». Infatti la «svolta» ha riguardato non solo l'allargamento quantitativo del campo di intervento, quanto piuttosto il tipo, il carattere, la qualità, appunto, dell'attacco mafioso. Ne è un esempio illuminante il disegno «ambizioso» di entrare direttamente nel mondo produttivo, «dentro» le fabbriche e il loro rapporto con altri settori commerciali e distributivi. Guardiamo all'agro Nocerino-Sarnese, alla zona Aversana, ad alcune realtà della provincia di Napoli. Nel comprensorio di Nocera l'occasione è stata offerta dal premio CEE per l'industria conserviera: 350 miliardi ogni anno per la sola Campania. Dovrebbero servire per gli ammodernamenti tecnologici e la riconversione delle fabbriche, per sostenere l'occupazione, ridurre la stagionalità, uscire dal sottosalario. Sono stati invece un richiamo per gli interessi dei mafiosi che, impadronendosene in parte, sono diventati «imprenditori» o hanno reinvestito nell'edilizia cercando di creare un ciclo «produttivo» contrario a quello proposto dalle lotte sindacali e politiche.

Trasformazione positiva del rapporto agro-industriale oppure imbrogli sui premi CEE e speculazione edilizia? E' su questo dilemma che si sconvolgono gli equilibri pre-esistenti e che si fa acuta ed aspra la lotta tra movimento operaio e mafia. Una lotta produttiva, democratica e di libertà perchè tocca un tema generale: se a decidere devono essere gli operai organizzati, i contadini, i lavoratori precari, i consigli comunali e le assemblee elettive, oppure un «vertice» mafioso in parte legato a settori del sistema di potere dc ed in parte tendente ad essere una specie di mostruoso «soggetto politico», ad avere una sua relativa autonomia per pesare sul sistema politico. Dunque, il fenomeno è vasto e pericoloso, si estende e si ramifica nella «ricca» pianura campana e nelle grandi città, cerca di consolidare a Napoli i suoi centri di coordinamento e di direzione. Ed è evidente che avendo deciso di penetrare nella sfera produttiva, la mafia «deve» attaccare il movimento operaio, e perciò, come ha già fatto varie volte, ferisce e uccide militanti comunisti. Per crescere ha bisogno di incutere una paura di massa, di disgregare il suo avversario principale che è la democrazia consapevole ed organizzata.

Conosco le differenze (ma anche gli intrecci) tra fenomeni criminosi come quello mafioso e quello terroristico: però, la camorra, la mafia sono un pericolo grave come il terrorismo, sono il «terrorismo» del Mezzogiorno.

La battaglia contro la mafia non è altra cosa rispetto a quella per lo sviluppo e per la democrazia. Non si limita a cancellare un «cancro» del passato, vuole colpire un nemico «attuale». E' parte di una lotta più complessiva. Ma come si dà fiducia ai commercianti di Napoli, agli operai di Castellammare e di Nocera se non si spezza un sistema di potere, l'impressionante catena di scandali che non sono eccezioni ma il portato «normale» di questo modo di essere della DC?

Il clima di corruzione e di connivenze è il migliore brodo di coltura per la mafia, per fare regredire la società ad una «giungla». Più in alto, nei centri del potere, ci si arrocca (si dice così?) a difendere e a proteggere i truffatori e i corrotti, più emerge la necessità di una nuova autorità politica e morale capace di essere un esempio positivo, di parlare alla parte sana del paese. Ed ancora: si può pensare di sconfiggere la mafia senza adeguare e riformare i corpi di polizia, l'amministrazione della giustizia?

Infine, il nuovo livello dell'aggressione mafiosa impone anche e soprattutto una permanente e più alta risposta operaia e democratica. Castellammare dimostra che l'iniziativa operaia paga, strappa primi risultati se le «potenze oscure» della mafia vengono combattute da una maggioranza che parla, lotta, si organizza.

Da Napoli viene dunque un segnale positivo ed una ulteriore smentita alle ricorrenti e false immagini di questa città, alla campagna razzista di giornali come il «Corriere della Sera». Napoli è uno specchio del paese, dello scontro che è in atto. La immagine di Napoli è, con contraddizioni più laceranti ed esplosive, quella dell'Italia di oggi. Da una parte rischi e pericoli gravi che minacciano perfino la convivenza civile. D'altra grandi energie popolari, un'ansia di rinnovamento, il bisogno di un nuovo futuro.

L'intervista di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

compagni da atteggiamenti settari che possano peggiorare il clima tra i partiti. Questo credo sia un problema che riguardi sia noi che i compagni socialisti: non irrigidirsi in posizioni settarie ed esclusivistiche e andare a un confronto concreto sui problemi e sulle soluzioni che si propongono, cercando tutto ciò che può unire i due partiti».

Berlinguer ha ribadito che del compromesso storico sono state fornite versioni, anche ad arte, deformate. Si tratta — ha detto — di un incontro nella società, e anche naturalmente nello Stato, fra le grandi componenti storiche della storia e della vita italiana, che sono la componente comunista, quella socialista, quella cattolica democratica, progressista. Questo accordo non necessariamente deve dar luogo a una collaborazione di governo: la collaborazione di governo può esserci e non esserci, a seconda che vi sia o no una convergenza di obiettivi tra i partiti politici.

Con questa DC, con la DC uscita dal Congresso — ha precisato — «*noi non pensiamo che sia possibile un accordo. Ci deve essere un cambiamento nella linea della DC, e ci deve essere un generale cambiamento nel sistema di potere e nei metodi di governo della DC e dei partiti ad essa alleati. Questo è un altro aspetto della linea del compromesso storico, o se si vuole della larga solidarietà democratica: una linea di accordo ma al tempo stesso di lotta contro le tendenze di destra, conservatrici, e contro quei sistemi di potere e metodi di governo che sono oggi così duramente pagati dal paese*». «*Noi auspichiamo un generale rinnovamento nella società e nello Stato, e anche nei partiti, compreso il nostro*».

Ultimo argomento, quello della legge sull'aborto. «*Noi riteniamo* — ha detto Berlinguer — *che la legge sia una buona legge. Non voglio dire con questo che sia perfetta. E' una legge buona che è il risultato di un lungo e faticoso lavoro del Parlamento ed è anche il risultato di un punto di equilibrio, non facile da trovare fra i partiti che hanno collaborato alla formazione della legge o che hanno consentito che fosse approvata in Parlamento. Per noi il problema è quello di applicare questa legge e, se ci sarà il referendum, di difenderla. Se gli altri partiti hanno delle proposte da avanzare, le avanzino. L'on Piccoli non può limitarsi a dire "modifichiamo la legge". Dica su quali punti la legge deve essere modificata. Sono anch'io abbastanza pessimista sul fatto che prima di tutto la DC sia in grado di presentare proposte accettabili dagli altri partiti in modo tale che possa formarsi una maggioranza che consenta di far passare le modifiche alla legge, e poi sulla possibilità concreta che queste proposte possano passare in tempo utile in Parlamento*».

Il segretario del PCI ha infine distinto due aspetti del problema dell'aborto. Una cosa, ha detto, «*è la posizione del cattolico in quanto tale rispetto all'aborto*»; altra cosa è invece il fatto che «*ci sia una legge dello Stato, e una parte del mondo cattolico ha ritenuto che questa legge fosse sostanzialmente accettabile, che regoli i casi in cui si è costretti a ricorrere all'aborto*».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950336 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Da oggi per sei settimane su L'Espresso

LE PAGINE SONORE

6 dischi-documento, a 33 giri, della durata di 20 minuti l'uno, per 2 ore complessive

IL '68 VOCI E STORIA DI QUELL'ANNO INCREDIBILE

in 6 dischi, la documentazione completa di un anno che ha segnato profondamente nel bene o nel male, la vita di tutti. È una rievocazione sonora perchè il 1968 fu un anno parlato, urlato, cantato, fatto di slogan, discorsi, radiocronache, appelli, scontri, comunicati, interviste, comizi, assemblee. Tutto questo materiale è offerto all'ascoltatore attraverso le registrazioni fatte in quei giorni.

Il primo disco "Comincia il '68 caldo in Italia e nel mondo"

LATO A:
Il discorso di auguri del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat alla radiotelevisione per il capodanno '67-68. Slogan della rivolta studentesca. Manifestazioni dei giovani americani contro la guerra del Vietnam. L'Offensiva vietcong del Tet: radiocronaca dal vivo del giornalista della Cbs, Richard Threlkeld. Registrazione dal vivo degli scontri tra studenti e polizia davanti alla facoltà di architettura di Valle Giulia, a Roma. Racconto della «battaglia di Valle Giulia».

LATO B:
Gli scontri di Valle Giulia e il racconto dei protagonisti. Poesia di Pier Paolo Pasolini sugli studenti e i poliziotti scritta poco dopo la «battaglia di Valle Giulia». La legge l'attrice Laura Betti. Assemblea del Movimento Studentesco nella sede della Fgci a Roma. Franco Russo e Franco Piperno riferiscono sul loro incontro con i ministri Scaglia e Gui.

e

IL RACCOGLITORE

per la collezione completa

L'Espresso

Oggi in edicola

Clima più sereno in Polonia

Solidarnosc e POUP: «Ha vinto la ragione»

Generale il consenso per la sentenza emessa lunedì dalla Corte Suprema

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «Ha vinto la ragione»: questo è il giudizio che potere politico e nuovi sindacati danno sulla sentenza emessa lunedì dalla Corte Suprema polacca sullo statuto di «Solidarnosc». Le parole «hanno vinto la ragione e il senso di responsabilità verso il paese» li ritroviamo nel comunicato del nuovo sindacato diffuso dopo che era stata resa nota la sentenza e dopo l'incontro di una folta delegazione di sindacalisti con il cardinale Wyszynski. La stessa frase «*ha vinto la ragione*», con l'aggiunta che sarebbe auspicabile che «*questa ragione ci accompagni sempre*», è contenuta nel commento che l'organo centrale del POUP, *Trybuna Ludu* ha dedicato alla decisione dei giudici della Corte Suprema, definendola un «*grande accordo sociale*».

Già queste prime prese di posizione, d'altra parte, non si limitano a valutare quanto avvenuto, ma cominciano a rivolgere gli occhi al futuro. Con la sentenza, scrive *Trybuna Ludu*, si è trovata una base di collaborazione per il rinnovamento della vita del paese e la corresponsabilizzazione delle due parti. Dal canto suo, ha dichiarato «Solidarnosc»: «*Siamo coscienti della nostra responsabilità civica per il futuro della Polonia*». Il nuovo sindacato chiamerà milioni di suoi aderenti e tutti i lavoratori all'azione patriottica per l'interesse supremo della Polonia.

Il senso di sollievo suscitato nei polacchi dalla sentenza della Corte Suprema era ieri palpabile. La tensione che, come una cappa di piombo, gravava sul paese sino a lunedì mattina, si era finalmente dissolta.

Una rapida inchiesta condotta dai giornalisti presso le organizzazioni locali di «Solidarnosc» nelle principali città ha consentito di constatare che l'intero nuovo sindacato aveva accettato con profonda soddisfazione il compromesso realizzato a Varsavia. Si prevede che l'annullamento degli scioperi, organizzati a partire da oggi, deciso da «Solidarnosc», sarà puntualmente rispettato. Certo, questo non significa che le vertenze ancora aperte, come quella dei lavoratori del servizio sanitario, rimarranno bloccate. Ieri, in effetti, a Danzica, in sostegno al personale medico e paramedico sono scesi in sciopero gli studenti. Ci si attende comunque che il nuovo clima aiuterà, anche in questo caso, a trovare la soluzione accettabile dalle due parti.

Altro aspetto positivo della sentenza e della situazione nuova che essa ha creato è che potranno essere più facilmente isolate le correnti che nel nuovo sindacato, e non soltanto in esso, puntavano alla prova di forza. Da una parte, il compromesso raggiunto toglie spazio a quanti nel sindacato hanno lavorato in queste settimane per una acutizzazione della tensione e, dall'altra parte, a certe forze politiche definite «conservatrici» le quali vivono nella speranza che prima o poi maturerà il momento per ripristinare la situazione esistente in Polonia prima delle grandiose lotte di luglio e di agosto e degli accordi che le hanno premiate. Quelle lotte sono state paragonate da un compagno a un terremoto, e «*dopo un terremoto* — egli ha aggiunto — *non si torna indietro*».

Per quanto riguarda il sindacato, è significativa, proprio perché proveniente da un'organizzazione periferica, la valutazione espressa dalla direzione di «Solidarnosc» di Katowice (Alta Slesia). Nel salutare con entusiasmo la decisione della Corte Suprema, essa ha aggiunto una frase che fa riflettere: si tratta di una «*sconfitta dei radicali*».

In effetti, a parte questa deprecabile vicenda dello statuto di «Solidarnosc» che per tre settimane ha tenuto la Polonia con il fiato in sospeso, nel paese si sta facendo strada un'aspirazione alla stabilizzazione, intendendo la parola stabilizzazione non come un ritorno al passato, ma nel senso di ripristinare un clima di pacificazione che consenta di ritornare alla normalità nelle fabbriche, al lavoro produttivo, alla collaborazione fra le forze sociali. Questo per far sì che potere politico e sindacati possano finalmente impegnarsi ad affrontare i nodi del rinnovamento e cioè varare rapidamente le riforme tante volte promesse: la riforma economica, la riforma nel campo dell'informazione, la riforma istituzionale che valorizzi gli organismi elettivi nazionali e locali, la riforma della legge sui sindacati e così via.

Romolo Caccavale

Colloquio a Pechino tra Hua e Carrillo

Dal corrispondente

PECHINO — «*Normalizzare i rapporti tra i due partiti*»: questo, dice il compagno Santiago Carrillo, è il senso della visita in Cina. Ieri, nel corso della prima giornata a Pechino, lui e gli altri cinque compagni della delegazione del Partito comunista spagnolo si sono incontrati col presidente del PCC Hua Guofeng. Oggi invece inizia la prima tornata di colloqui veri e propri con Hu Yaobang e gli altri esponenti del partito cinese. Un incontro con Deng Xiaoping è previsto per la settimana ventura, al termine del viaggio che li porterà a visitare Shanghai e altre città.

Incontriamo Carrillo e gli altri compagni nella residenza dove sono ospitati, al termine della giornata. Carrillo è colpito soprattutto dal calore dell'accoglienza e insiste sulla «*volontà mostrata dagli interlocutori di normalizzare le relazioni tra i due partiti*». Dice che nell'incontro con Hua si è parlato anche della visita di Berlinguer e delle relazioni di amicizia che esistono tra il Partito comunista spagnolo e quello italiano. E Hua ha ricordato anche come fosse stato Tito a «*consigliare*» ai cinesi di riprendere i rapporti con i due partiti europei.

Si è parlato dell'URSS? «*Sì, è stato sollevato da parte loro il tema dell'* "egemonismo"; *la preoccupazione per il milione di uomini in armi che l'URSS terrebbe alla frontiera con la Cina, la questione dell'Afghanistan*». Si è parlato anche del Vietnam? «*No. Del Vietnam non si è parlato; non ancora almeno*». E degli Stati Uniti? «*Non ancora*». Al banchetto di benvenuto offerto poco prima, il segretario del PCC Hu Yaobang aveva auspicato la normalizzazione dei rapporti tra i due partiti «*sulla base di una completa uguaglianza, indipendenza e rispetto reciproco*», nell'interesse dei due partiti e dei due popoli, oltre che «*del movimento comunista e della pace nel mondo*». Carrillo gli ha risposto che proprio sulla base dell'indipendenza di ciascun partito è possibile che essi «*abbiano discussioni sincere ed aperte*», mettano in primo piano ciò che li unisce senza nascondere le divergenze. «*Non importa* — ha aggiunto — *se si hanno punti di vista temporaneamente diversi su certe questioni*».

Carrillo è alla sua terza visita in Cina. La prima era stata nel 1956, all'epoca dell'8. congresso del PCC. La seconda nel 1971, a novembre. «*Eravamo invitati non dal partito* — precisano i compagni spagnoli — *ma dalla associazione di amicizia con gli altri popoli. Era appena scomparso dalla scena politica Lin Biao. Capimmo che qualcosa non andava* — ci dicono ancora i compagni — *quando nel corso del viaggio in provincia cominciarono a scomparire i ritratti di Lin Biao. Ma non sapevamo cosa era successo*». Quella visita non servì a «*normalizzare*» i rapporti, che anzi conobbero una battuta d'arresto nel successivo periodo di dura lotta politica che avrebbe portato alla sconfitta della «banda dei quattro».

Siegmund Ginzberg

L'incontro tra Giscard e Schmidt sul dopo-Carter

Rafforzato l'asse Parigi-Bonn

Un'«America forte» non potrà in alcun caso impedire all'Europa di svolgere un suo specifico ruolo — Allarme per la situazione internazionale e per la pericolosa estensione dei punti di crisi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *L'America «forte» di cui parla Reagan non deve in alcun caso impedire ad una Europa sicura della sua potenza e del suo peso negli affari del mondo di giocare un suo specifico ruolo. Questa sembra essere la conclusione cui sono giunti lunedì sera il presidente francese Giscard d'Estaing e il cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt dopo quattro ore di colloqui all'Eliseo tutti imperniati sul «dopo Carter» e sul rilancio dell'asse Parigi-Bonn sulla falsariga delle idee già delineate nel luglio scorso durante il vertice franco-tedesco di Bonn. Incontro privato, suggerito da Schmidt per valutare la situazione mondiale dopo le elezioni americane e prima del suo viaggio a Washington, quello di lunedì sera non è stato privo di un protocollo eccezionale, segno anche esteriore del peso politico che i due uomini di Stato hanno voluto dare alle loro dichiarazioni.*

Giscard, illustrando ai giornalisti lo svolgimento dei colloqui con Schmidt, confermando di aver esaminato «le differenti situazioni di crisi nel mondo», ha detto di aver costatato «analisi simili» con l'alleato d'oltre Reno e che «i due paesi si sforzano di lavorare insieme in direzione dell'equilibrio, della sicurezza e della pace». La Francia, in altre parole, «continuerà a contribuire all'organizzazione dell'Europa e a rafforzare la cooperazione politica con tutti i partners europei».

Citando a questo proposito l'Italia e la Gran Bretagna, ha tuttavia aggiunto che «per ragioni che si collegano al passato e al presente, la Germania occidentale è e resterà il nostro partner principale». «La Francia — ha detto Giscard, con un accenno esplicito alle dichiarazioni di Reagan e una critica implicita alle "incertezze" della gestione Carter — non può che rallegrarsi di vedere un'America forte e decisa ad assumere pienamente le sue responsabilità internazionali...». Ma «allo stesso tempo questa costatazione non fa che rendere ancor più necessaria l'esigenza di mettere fine alla anomalia che data dalla fine della seconda guerra mondiale e che è costituita dalla sparizione dell'Europa dagli affari del mondo».

Giscard e Schmidt si sono trovati d'accordo quindi su una formula che precisa fin d'ora il tipo di relazioni che Parigi e Bonn prefigurano con la nuova amministrazione americana: «Tra una America forte e una Europa sicura della sua potenza e del suo ruolo, si potrà organizzare il dialogo che è loro naturale e una cooperazione che aiuterà al mantenimento della pace e della sicurezza nel mondo». Una formula che ha oggi il valore di un messaggio: riconoscimento alla vittoria di Reagan da parte dei due uomini di Stato che non avevano mai nascosto il loro fastidio nei confronti della presidenza Carter, dei suoi «tentennamenti» e dei suoi «improvvisi e pericolosi voltafaccia», ma allo stesso tempo un richiamo insistente della vocazione mondiale dell'Europa che suona come una messa in guardia appena velata nei confronti di ogni tentativo di perpetuare «l'anomalia» di cui parla Giscard. Per Schmidt, ciò che ha detto Giscard «corrisponde assolutamente» alla interpretazione di Bonn. Come il presidente francese, Schmidt «auspica una America forte», ma si dichiara cosciente che in «questa fine 1980 e inizio del 1981 il mondo dovrà far fronte a numerose minacce», e «l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che noi possiamo superare le grandi difficoltà se restiamo uniti».

La conferenza di Madrid, le crisi asiatiche e del Golfo sono state discusse in funzione del contesto Est-Ovest. In particolare, il cancelliere tedesco ha sottolineato la sua volontà di restare «esattamente neutrale» nel conflitto Iran-Irak. Ma in ciò che concerne il Medio Oriente, è apparso sempre deciso ad attenersi alla linea francese ripresa dal Consiglio europeo di Venezia in favore di una «iniziativa europea».

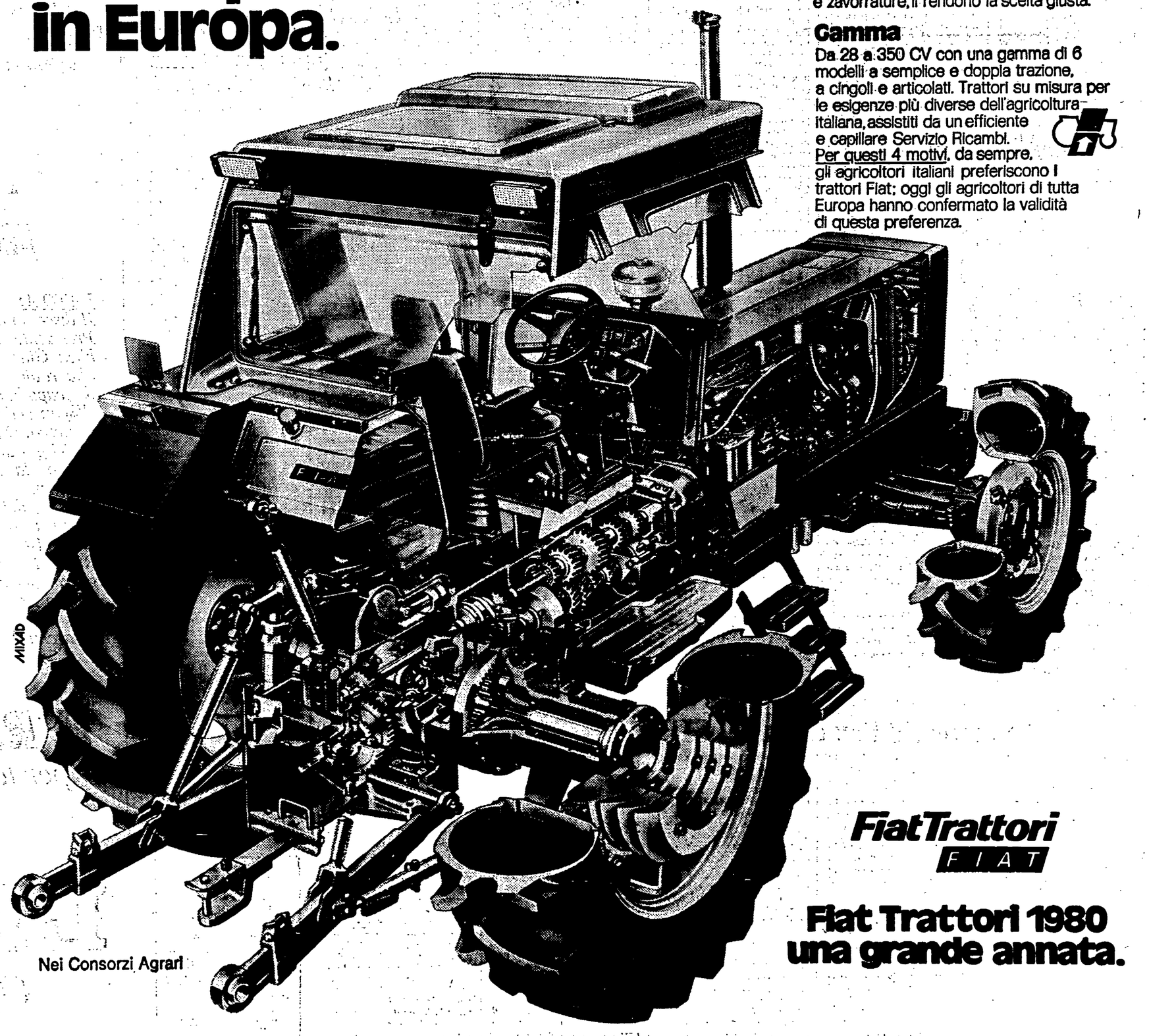
La discussione sarà certamente ripresa al Consiglio europeo del Lussemburgo il primo e 2 dicembre, dove si dovranno tirare le somme delle varie proposte e dei differenti mezzi per risolvere il conflitto arabo-israeliano, capaci di sfociare in una iniziativa europea. E anche questo è un modo concreto di far pesare il ruolo del vecchio continente in una delle questioni vitali per la pace mondiale, soprattutto nel momento in cui le posizioni del nuovo presidente americano sembrano identificarsi con quelle di Begin.

Ultimo tema affrontato da Giscard e Schmidt è stato quello della situazione economico-monetaria nella Comunità alla luce degli ultimi sviluppi.

Franco Fabiani

GUARDACI DENTRO

E capirai perché sono i più venduti in Europa.



Comfort
Si parla di trattori Fiat anche per la loro guida piacevole. Tra le soluzioni e gli accorgimenti adottati vi sono: posto di guida di tipo automobilistico, dislocazione dei comandi a misura d'uomo, sterzo idrostatico, isolamento acustico e dinamico della cabina dal corpo trattore.

Affidabilità
Nei trattori Fiat è proverbiale: disponibilità di motori turbo-compressi a 6 cilindri, vasta selezione delle velocità di lavoro, frizioni adatte ad ogni impiego, differenziale a 4 satelliti, bloccaggio differenziale anteriore e posteriore a comando idraulico, sono alcuni dei motivi di questa fama.

Prestazioni
I trattori Fiat non temono confronti: i bassi consumi, gli elevati rendimenti, la versatilità d'impiego con gli attrezzi più diversi, la presa di forza universale, il sollevatore idraulico a sforzo e posizione controllati, e l'ampia scelta di gommature e zavorrature, li rendono la scelta giusta.

Gamma
Da 28 a 350 CV con una gamma di 6 modelli a semplice e doppia trazione, a cingoli e articolati. Trattori su misura per le esigenze più diverse dell'agricoltura italiana, assistiti da un efficiente e capillare Servizio Ricambi.
Per questi 4 motivi, da sempre, gli agricoltori italiani preferiscono i trattori Fiat: oggi gli agricoltori di tutta Europa hanno confermato la validità di questa preferenza.

Nei Consorzi Agrari

Fiat Trattori
FIAT

Fiat Trattori 1980 una grande annata.

Regione Calabria: ieri un incontro tra PCI e PSI

Mentre a Roma la DC prende tempo una giunta laica e di sinistra può rispondere ai nodi più urgenti

La proposta dei comunisti per un governo di transizione per risolvere tutte le questioni ferme da ormai 9 mesi

CATANZARO Incontro ieri mattina a Cosenza presso la federazione socialista tra le delegazioni del PCI e del PSI. Oggetto dell'incontro, che è stato richiesto dal PCI, la situazione alla Regione, dove da oltre nove mesi si attende invano una soluzione di governo.

La delegazione comunista, che era guidata dal segretario regionale Fabio Mussi, ha illustrato a quella socialista la proposta ribadita nella sua ultima risoluzione dal comitato direttivo regionale del PCI e cioè quella della formazione di una giunta laica e di sinistra stante l'attuale no della dc per un governo unitario.

Per i comunisti, si è in pratica detto, resta valida la proposta della formazione di una giunta unitaria comprendente tutti i partiti democratici e fondata sulle scelte e sugli accordi programmatici già concordati.

Ma non deve passare un no della dc per paralizzare la Calabria. I partiti laici e di sinistra che dispongono in consiglio regionale di 20 consiglieri su 40 possono eleggere una giunta di transizione che in attesa che nella dc maturino le condizioni per una sua partecipazione al governo della regione affronti alcune questioni più urgenti assicurando alla Calabria una direzione democratica e di progresso.

Da parte socialista si è affermato che i tre partiti laici sono ancora in attesa di una risposta da parte della DC sulla proposta di un esecutivo DC, PSI, PSDI, PRI a direzione socialista. In caso dovesse venire una risposta negativa, essendo questa proposta considerata dai socialisti un elemento di novità, il PSI non esclude di prendere in esame la proposta del PCI adoperandosi perchè anche i partiti laici minori aderiscano ad una ipotesi di questa natura. La risposta democristiana non pare però debba giungere subito se è vero che fino a ieri non erano ancora stati convocati gli organismi regionali del partito.

Si parla di giovedì 13 per la riunione del comitato regionale dello scudo crociato e nella stessa giornata dovrebbe svolgesi anche una riunione fra i quattro partiti di centro-sinistra.

Per questa data è presumibile che non giunga alcuna risposta dalla DC sui motivi che hanno portato all'ultimo rinvio dell'assemblea regionale in quanto il consiglio nazionale della DC, chiamato a pronunciarsi sulle giunte in Calabria e in Sardegna, è convocato solo per la prossima settimana.

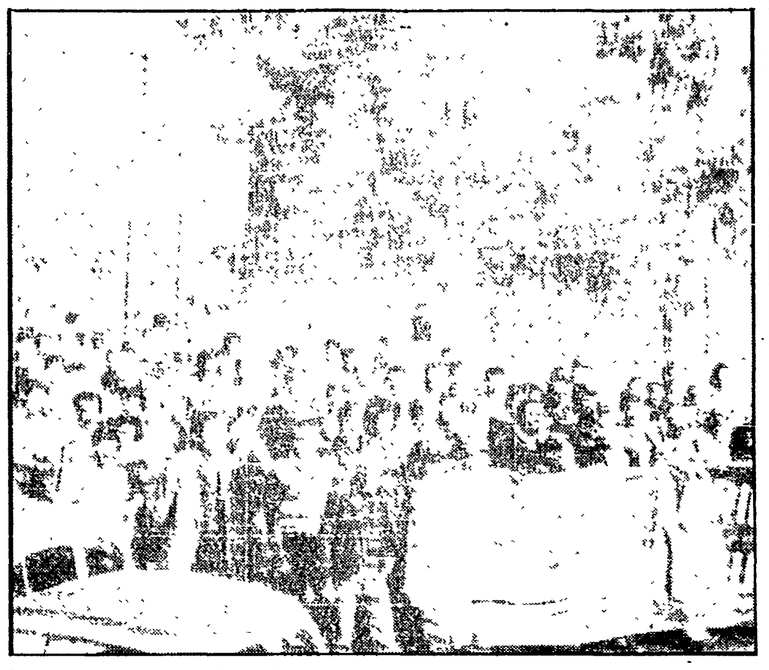
In ogni caso non pare ci siano segnali che si vada verso una soluzione unitaria. Nè che la Dc possa accedere ad una giunta con presidenza socialista laica. Per questa ultima ipotesi si è invece di nuovo pronunciato ieri il segretario repubblicano Vita con una dichiarazione al TG3. Tutto insomma fa prevedere che il 19 — giorno in cui è convocato per l'ennesima volta il consiglio regionale — si andrà ad un nuovo rinvio della elezione della giunta. Sarebbe il decimo rinvio della terza legislatura, ad oltre cinque mesi dalle elezioni.

Una forte tensione segna nel Sud la lotta per l'occupazione

Domani si ferma Siracusa per l'ambiente e il lavoro

Un anno fa uno scoppio alla Montedison faceva tre vittime — Gli impegni non mantenuti per la sicurezza in fabbrica — I motivi dello sciopero generale

SIRACUSA — Lombardo Mario, Puleo Carmelo, Terranova Giovanni: esattamente un anno fa morivano a causa dello scoppio di una sezione dell'impianto nel quale lavoravano. Un mese prima, il «mostro» Montedison faceva un'altra vittima: Vito Pesce. Lo sciopero generale provinciale di domani li ricorderà con commozione ma anche con rinnovato impegno per garantire la sicurezza del lavoro. Con questa giornata di lotta — che vede impegnate tutte le categorie dai chimici ai metalmeccanici, agli edili, ai braccianti al pubblico impiego, al commercio, nonché giovani — la Federazione sindacale unitaria vuole dare una spallata per risolvere le gravi questioni sul tappeto e dal cui esito dipende il rilancio o il declino della provincia di Siracusa. La mobilitazione è quella delle grandi occasioni. Sono state fatte assemblee in tutti i posti di lavoro, nelle fabbriche, negli enti pubblici e nelle scuole. Odg di adesione allo sciopero sono stati approvati da numerose assemblee elettive. I sindaci parteciperanno alla manifestazione, che sarà conclusa dal compagno Bruno Trentin, con i gonfaloni. Decine di pullman partiranno dai vari Comuni, mentre per Augusta e Priolo è previsto un treno speciale.



Il corteo sfila per le strade di Siracusa durante uno sciopero generale

Perchè questo sciopero? Al di là dei singoli problemi aperti, c'è la consapevolezza a livello sindacale che la provincia di Siracusa, per anni ritenuta miracolata, si trovi ad un delicato crocevia col rischio di una verticale caduta occupazionale e produttiva e di un ridimensionamento complessivo.

Se a questo si aggiungono le sconcertanti manovre con cui si ritarda la ripresa produttiva della Liquichimica e il suo passaggio all'ENI; la lentezza con cui si procede alla realizzazione delle opere previste dal progetto speciale n. 2 della Cassa per il Mezzogiorno (porto commerciale di Augusta, depuratori degli scarichi civili ed industriali, collegamenti viari), nonchè le incertezze sulla costruzione dell'impianto di ossido di etilene, si ha il quadro della gravità della situazione

Inoltre, è riesplosa con virulenza la questione ambientale. La Federazione unitaria, con una scelta quanto mai netta si è messa alla testa della protesta della popolazione interpretandone «il giustificato allarme e la preoccupazione». «Il degrado dell'ambiente interno ed esterno alla fabbrica si dice infatti nel documento, sindacale — ha raggiunto ormai livelli non più tollerabili. Il degrado investe in modo minaccioso l'aria che respiriamo, la rada di Augusta, le zone limitrofe e l'acqua della falda freatica emunta in modo irresponsabile in tutti questi anni».

Altro punto chiave della piattaforma sindacale è quello dell'acqua che in molti Comuni arriva col contagocce quando non è contaminata dai liquami industriali. Preoccupa inoltre «il pericoloso stato di dissesto idro-geologico determinato dal prelievo indiscriminato di questa risorsa fondamentale». Di contro tarda per responsabilità di quel groviglio di enti, consorzi di bonifica, che costituiscono l'ossatura del sistema di potere democristiano la realizzazione dell'invaso di Lentini, di Noto, di Cassaro, il potenziamento dell'acquedotto comunale di Siracusa.

Servizi e pubblico impiego. Si rivendica, tra l'altro, un piano per la realizzazione di scuole materne, asili nido, consultori e strutture per l'assistenza domiciliare agli anziani e agli handicappati. E ancora: la rapida attuazione della riforma sanitaria «superando i ritardi del governo regionale e delle amministrazioni comunali»;

EDILIZIA. Si chiede la realizzazione delle opere già finanziate per servizi e infrastrutture (reti idriche e fognanti, case popolari) e l'approvazione del piano regolatore generale per promuovere un ordinato sviluppo del territorio.

AGRICOLTURA. E' anche questo uno dei punti forti della piattaforma di lotta finalizzato al rilancio delle potenzialità produttive di vaste zone del Siracusano attraverso la corretta attuazione delle leggi, la formazione di piani agricoli ed una seria gestione dei fondi regionali.

GIOVANI. Rappresenta l'elemento nuovo e per molti versi più interessante della piattaforma sindacale. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha colto con tempestività le nuove tensioni e lo slancio che animano il movimento giovanile che con grande disinvoltura e giudizi grossolani veniva considerato in fase di riflusso. In particolare il sindacato si fa promotore di una proposta notevole: una indennità di pre-collocamento ai giovani iscritti nelle liste dei disoccupati e con redditi familiari bassi.

Salvo Bajo

Operaie occupano a Bari la sede regionale

A un punto cruciale la vertenza dei lavoratori della «Hermanas» e «TH»

BARI — Il palazzo della Regione è stato occupato per oltre 24 ore dalle operaie della Hermanas e della TH, due aziende tessili di Bitonto, da diversi mesi in lotta per la difesa del posto di lavoro. «Non è stata una scelta facile, presa a cuor leggero — dice Michele Berardi del consiglio di fabbrica della TH — stare qui, nei corridoi e negli uffici anche di notte, costa notevoli sacrifici, molte donne sono costrette a lasciare il marito e i figli ad arrangiarsi a casa per poter continuare la lotta». L'occupazione è stata decisa dopo un incontro col presidente della giunta regionale, il dc Quarta, che aveva dichiarato di non poter far nulla: «Di questi fatti se ne devono preoccupare a Roma, e lì nessuno si preoccupa del tessile, si sottovaluta la situazione, e noi qui non possiamo intervenire».

D'altra parte le lavoratrici delle due aziende di Bitonto, per parlare con Quarta, avevano dovuto prima fare un blocco stradale e poi sfondare il blocco effettuato dalla forza pubblica per impedire l'accesso negli uffici regionali da parte delle operaie. Ciò che le lavoratrici chiedono, in sostanza, è una risposta certa e definitiva sulla sorte dei posti di lavoro, una risposta che dovrebbe venire dal ministero dell'Industria (dove ancora non si è avuto un incontro, promesso a suo tempo, per definire la sorte delle due aziende).

«Si viene qui a chiedere che il nostro posto di lavoro venga garantito — dice un'operaia — e ci rispondono che non hanno nessun potere a Roma. Ma chi abbiamo mandato al consiglio regionale, dei pupazzi? Poi hanno chiamato perfino le camionette della polizia come se fossimo delle delinquenti». In effetti ci sono stati momenti di tensione, determinati dalla scelta, da parte del presidente Quarta, di far sgombrare il proprio salottino dato che si tratterebbe di un ufficio privato. Fortunatamente tutto si è risolto con la calma da parte di tutti, «ma non pensassero che abbiamo paura — dice una lavoratrice più anziana — non vogliamo più tornare al lavoro nero dove nei laboratori si prende dalle due alle quattromila lire al giorno».

Comunque i problemi sono molti anche nell'ambiente bitontino dove le donne che lavorano in fabbrica («che toglievano lavoro agli uomini») venivano guardate come delle privilegiate; eppure sono le donne impegnate nel tessile che praticamente reggono l'economia cittadina: si calcola che più di 5 mila lavoratrici sono occupate (senza alcun contratto e tutela) negli oltre 200 piccoli laboratori tessili del centro in provincia di Bari. «C'è il problema della sindacalizzazione delle lavoratrici dei piccoli laboratori tenute sotto il continuo ricatto padronale.

Sono le parole di un'altra operaia, che accusa anche gli organi di informazione locali di non far sufficiente chiarezza sulla lotta delle lavoratrici delle due aziende tessili: «Bisogna capire che noi lottiamo per difendere un posto di lavoro che non riguarda soltanto noi, 500 operai della TH e Hermanas.

l. s.

L'ACE minaccia: 200 in cassa integrazione

Continua l'attacco padronale nella Valle Peligna Lo stabilimento occupa oltre seicento operai, in maggioranza donne e 55 impiegati

Dal nostro corrispondente

SULMONA — La vertenza in corso all'ACE di Sulmona, appartenente al gruppo multinazionale Siemens Elettra, è partita con la previsione della messa in cassa integrazione, dal gennaio prossimo, di un numero imprecisato di lavoratori, comunque oscillante tra le 100 e le 200 unità. Si è appena raggiunto l'accordo per i 200 della Borsini, e già il sindacato e i lavoratori debbono di nuovo scendere in campo per rintuzzare gli attacchi del padrone contro i livelli occupazionali nel Nucleo Industriale della Valle Peligna.

L'ACE fa parte del coordinamento della Siemens Elettra ed occupa attualmente 633 operai, in maggior parte donne, e 55 impiegati. Per accordi precedenti con il sindacato sulla mobilità dei posti di lavoro circa 47 tra operai ed impiegati debbono emigrare alla volta della Farmochimica. Ma sul tavolo delle trattative del coordinamento SEM-ACE, a Milano, la direzione aziendale Peligna afferma di avere allo studio un piano di riconversione produttiva che, sino all'86, prevede un'occupazione stabile per soli 500 posti di lavoro. Per il di più attualmente occupato, l'azienda, con il candore proprio dell'arroganza, dichiara che non ha previsto nessuna soluzione di qualsiasi genere.

Attualmente la fabbrica Peligna produce semiconduttori, il cui mercato si è notevolmente ristretto negli ultimi anni, ed è stata prevista una riconversione produttiva in direzione della realizzazione di circuiti ibridi e di sistemi elettronici, per i quali esiste sul mercato un'ampia domanda.

Sulla base di questo piano, non ancora sottoposto agli organi sindacali interessati, l'azienda cerca di far passare l'aumento della produttività, e quindi della ricchezza per il padrone tedesco, con l'antica ricetta del capitale e cioè con la riduzione della manodopera, diminuendo di circa 200 unità le maestranze, e con la riduzione del costo del lavoro, e cioè aumentando i livelli retributivi in maniera differenziata tra le aziende dell'area milanese e quella di Sulmona, prevedendo per quest'ultima aumenti retributivi in misura minore rispetto a quelli delle aziende del nord.

Il disegno complessivo delle direzioni, locale e multinazionale, dell'azienda si delinea adesso con chiarezza: non solo si cerca di cancellare con un sol colpo di spugna circa 200 posti di lavoro, passando attraverso il percorso obbligato della cassa integrazione, ma si vuole addirittura ritornare in sordina e senza darlo a vedere, alle famigerate gabbie salariali della fine degli anni 60. Come al solito dalle tematiche strettamente sindacali si approda alle sponde dei contenuti politici secondo i quali il padronato dopo i risultati della vertenza FIA si sente in dovere di ridimensionare il ruolo del sindacato in fabbrica pretendendo l'assenso di questo al discorso del recupero della produttività aziendale distruggendo posti di lavoro e falcidiando il salario degli operai già abbondantemente svalorizzato dall'inflazione. E tutto ciò come se le lotte e le conquiste degli ultimi anni non avessero più alcun valore.

Maurizio Padula

Italtractor Sud, l'Iri smentisce la Regione

Nessun impegno, altro che provvedimenti per 11 miliardi in Basilicata! - Indetta dai sindacati a partire da lunedì una settimana di lotta

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Da lunedì sino a sabato prossimo i metalmeccanici della Italtractor Sud di Potenza bloccano lo straordinario ed attuano un primo pacchetto di due ore di sciopero articolato con assemblee. La decisione, assunta a Bologna dal coordinamento sindacale nazionale del gruppo che fa capo alla Finmeccanica, vede gli operai di Potenza direttamente impegnati a contrastare quella che viene definita la vecchia strategia padronale della direzione aziendale. Sullo stabilimento potentino si sta consumando in questi giorni un giallo su cui sindacati, CdF ed operai intendono vederci chiaro.

Nella seduta del consiglio regionale dell'ottobre scorso, dedicata al dibattito sulla crisi delle aziende lucane, il presidente della giunta Verrastro annunciò un investimento di undici miliardi da parte dell'IRI per il potenziamento e l'ampliamento dell'Italtractor Sud, cogliendo l'occasione, naturalmente, per sottolineare il ruolo svolto dall'esecutivo regionale nelle trattative con lo stesso IRI. La direzione generale del gruppo, invece, non solo ha smentito Verrastro, ma ha precisato di non esserne a conoscenza nella maniera più assoluta.

A questo punto per gli operai è diventato urgente sapere come stanno effettivamente le cose, anche perchè da tempo si muovono per un rafforzamento dello stabilimento, legato ad una seria organizzazione del lavoro, e ai bilanciamenti delle linee di produzione in via di obsolescenza. L'azienda ha risposto finora alle richieste sindacali, puntando sull'aumento della produttività, e mantenendo le attuali condizioni di lavoro. A nostro avviso — sostengono i lavoratori del coordinamento sindacale, non è pensabile pretendere che i lavoratori diano la loro disponibilità a superare le difficoltà economiche e produttive che il gruppo sta attraversando senza dimostrare con un piano di sviluppo, di cui sia garantita la relativa copertura finanziaria, che anche la direzione è impegnata a fare la propria parte.

E' inoltre poreccupante il fatto che dopo oltre dieci anni di partecipazione al 5 per cento e due anni di totale gestione delle fabbriche del gruppo, la direzione aziendale e la Finmeccanica continuano a rispondere in modo evasivo e dilatorio ai problemi che in termini propositivi, sono stati posti nella piattaforma, come ad esempio sulla gestione manageriale, sulla direzione tecnica e commerciale, sul decentramento e gli acquisti, e su una gestione del lavoro in grado di creare reale partecipazione e responsabilizzazione dei lavoratori alla formazione delle scelte produttive e della produzione, utilizzando tutto il potenziale professionale che impiegati ed operai sono in grado di garantire. Di qui la decisione di mobilitazione per sollecitare l'azienda a prendere un impegno preciso e per riuscire a sbloccare la situazione di stallo che si è venuta a creare sulla vertenza aziendale.

Intanto il gruppo consiliare del PCI alla Regione Basilicata ha chiesto che l'assessore Viti relazioni in una riunione urgente della commissione regionale permanente industria sulla vicenda ANIC di Pisticci.

a. gi.

Dalla nostra redazione

E naturalmente la mafia non esiste

CATANZARO — Davvero brutta, impacciata, certamente inconsistente, l'intervista che l'ex sindaco di Limbadi ha concesso (o commissionato) al corrispondente di un giornale locale. L'ex sindaco di Limbari, Eduardo Pino, voleva smentire quanto il nostro giornale aveva scritto a proposito della sua cacciata dal PCI, e invece è riuscito soltanto a dare una immagine sempre più ambigua di sé stesso.

Ma cominciamo a spiegare come stanno le cose, ribadendo un punto: Eduardo Pino, dal PCI, non se ne è andato, come afferma nell'intervista, ma è stato espulso. E' stato espulso, perché un comunista non può esercitare le funzioni di sindaco come il Pino pretendeva di esercitarle. Fin dai suoi primi atti incerti al mandato di sindaco di una giunta di sinistra, ha operato in modo da far capire alle forze e alle cosche di potere che per anni hanno controllato il paese e la zona che nulla sarebbe cambiato, anche se a governare non era più la DC, ma il PCI assieme al PSI. E non è questa una buona ragione politica perché un partito come il PCI proceda ad una espulsione?

Ma ora parliamo di mafia. Nella sua dichiarazione al giornale locale, Eduardo Pino fa una affermazione categoria «A Limbadi e nella zona la mafia non esiste». La lapidarietà di una tale affermazione, se non ci ha certo creato stupore, ci ha fatto pensare ad un avvertimento. Poi siamo andati a ricontrollare se era vero o falso che un nostro giovane simpatizzante figlio di compagni, Orlando Legname, nell'agosto dello scorso anno, era stato ammazzato o no secondo i classici modelli dell'esecuzione mafiosa. Abbiamo anche controllato a chi la sezione comunista, di cui a quel tempo anche Eduardo Pino faceva parte, in un manifesto pubblico attribuiva la responsabilità dell'assassinio. Nel manifesto si parlava di attacco mafioso di spietata esecuzione ad opera delle cosche che operano nella zona. Dove era Pino quando quel manifesto fu approvato dalla sezione del PCI? A chi dunque, ha voluto darla a bere con la sua intervista? O meglio, a chi ha voluto darla ad intendere?

n. m.

Vinte le resistenze della giunta

Il via al restauro del Teatro Romano: basta a fermare l'isolamento culturale di Cagliari?

Dalla redazione

CAGLIARI — Un autunno all'insegna della ripresa artistica e culturale? Pur nella limitata attività della provincia, dove le «cose importanti» arrivano dopo parecchie mediazioni e con molto ritardo, pare di sì. L'apertura della stagione di prosa con la compagnia di Giancarlo Zanetti e Andrea Giordana, che ha rappresentato per tre sere «Gli amori inquieti» di Carlo Goldoni, raccogliendo al Massimo oltre 5 mila spettatori, in maggioranza giovani dimostra in pieno che Cagliari non può essere un capoluogo periferico e marginale per il teatro e altre iniziative artistiche.

In Sardegna ma soprattutto a Cagliari, c'è un certo risveglio di iniziativa. Si risveglia — miracolo — perfino l'amministrazione comunale che, dopo pressanti richieste da parte dei cittadini e delle sinistre, decide finalmente di avviare al recupero il glorioso anfiteatro romano. I lavori per rimettere a nuovo il prestigioso monumento hanno avuto inizio lunedì scorso. «E' il primo passo — sostengono gli amministratori — verso l'attuazione di quel progetto di restauro che permetterà fin dalla prossima estate l'allestimento di stagioni all'aperto».

I fondi disponibili — 400 milioni, concessi dalla Regione — dovrebbero bastare all'esecuzione dell'opera. Restano da superare alcune difficoltà di ordine tecnico legate all'esito degli scavi che gli esperti del Comune e della Soprintendenza alle antichità eseguiranno in questi giorni. Pare proprio che questa volta non sorga il solito impasse burocratico che ha sempre caratterizzato le iniziative dei governanti cittadini.

Dall'estate prossima l'Anfiteatro romano dovrebbe dunque ripercorrere gli antichi fasti ospitando di nuovo la lirica e la prosa, come avveniva negli anni 50. Ipotesi a lungo termine. Di più si dovrà aspettare sicuramente per i restauri conclusivi della Passeggiata Coperta del bastione Saint Remy, anche essa protagonista di vecchie stagioni culturali che risalgono all'anteguerra e per il nuovissimo faraonico teatro civico per il quale, dopo molto spendere (in moneta e in tempo) si dice che riprenderanno i lavori mai avviati a compimento. Solo progetti?

Con il restauro dell'anfiteatro si passa, a dire la verità, dalle parole ai fatti. Non c'è dubbio che è un passo in avanti. Ma questa vicenda — che viene avviata a soluzione grazie al ruolo giocato dal nostro partito e dalle associazioni culturali e di massa — rimane senza dubbio emblematica del metodo di gestione della cosa pubblica adottato dalla DC e dagli alleati in oltre 30 anni di governo cittadino.

D'ora in poi come si dovrà procedere? Risponde il compagno Antonio Prost, responsabile della commissione culturale della federazione comunista di Cagliari: «La nostra posizione è stata sempre chiara e decisa, non solo per il ripristino e la utilizzazione dell'anfiteatro romano, ma per quanto riguarda la costruzione del Teatro civico, l'acquisizione pubblica del Massimo, la ricostruzione definitiva della Passeggiata Coperta del bastione Saint Remy, il ripristino del vecchio Auditorium di Piazza Dettori e del Teatro delle Saline.

E adesso bisognerà lavorare perché resti alla gente

Per l'anfiteatro viene finalmente varato un progetto di restauro, ma l'aver tenuto in totale abbandono uno dei più insigni monumenti dell'Europa romana è stato un crimine e comunque il crimine resta incancellabile».

«Ora si tratta — prosegue il compagno Prost — non solo di restaurare il monumento, ma di utilizzarlo verso due direzioni fondamentali. In primo luogo per consentirne la visita a migliaia di turisti e ricercatori che, giunti a Cagliari, devono appena limitarsi ad un'occhiata furtiva dalle cancellate. In secondo luogo l'anfiteatro deve tornare ad essere — lo è già stato — una struttura stabile per iniziative artistiche e culturali, per spettacoli di lirica e di prosa, per manifestazioni musicali di vario genere. Tutto questo, naturalmente, nel quadro di un circuito artistico cittadino che è completamente da costruire».

«Il restauro della Passeggiata Coperta, la ultimazione del teatro civico (la cui capienza si profila del resto insufficiente), la trasformazione del vecchio Teatro Massimo, una volta restaurato e ristrutturato, in un capace centro culturale polivalente, sono problemi da risolvere al più presto. Il *tutto esaurito* all'inizio della stagione di prosa, con tanti possibili spettatori rimasti esclusi, conferma ancora una volta la esistenza a Cagliari di una grande domanda di cultura che resta insoddisfatta. Vorrà tenerne conto la nuova giunta comunale?»

a. g.

Appassionato dibattito organizzato dal PCI ad Acri sulla legge per l'aborto

Tra tabù e pregiudizi con la voglia di lottare per la 194

Nel paese funziona uno dei pochi consultori della provincia - All'ospedale medici non obiettori - La progressiva liberazione sessuale della donna nella realtà calabrese - Iniziativa anche delle Comunità cattoliche di base

Nostro servizio

ACRI — Vivace ed interessante dibattito nella sala del consiglio comunale sabato 8 novembre sul tema: «Tre referendum contro la legge sull'aborto. Perchè?», organizzato dalla commissione femminile della sezione del PCI di Acri. La mobilitazione delle donne acresi per la difesa della 194 ha così preso il via ed obbliga ora tutte le forze politiche e soprattutto le donne a confrontarsi non in termini di sì o di no, ma come battaglia sociale e politica per assicurare strutture pubbliche in condizioni igieniche e sanitarie di efficienza, come discorso più complessivo sulla sessualità e sul ruolo della donna nella realtà meridionale, della sua atavica subalternità nel rapporto con il maschio.

«I termini dello scontro che si stanno già delineando in forma più nitida sono, da una parte, chi vuol continuare a chiudere gli occhi sulla drammatica realtà del fenomeno e protegge sostanzialmente i «cucchiai d'oro» e la speculazione clandestina dei medici «obiettori» in ospedale, ma *professionisti* in privato, dall'altra parte chi intende difendere innanzitutto una legge dello Stato, combattere «le mammane» e le condizioni inumane, antigieniche e pericolose in cui le donne si trovano quando scelgono (ed è sempre e per chiunque una scelta drammatica) di interrompere la gravidanza», ha detto Annabella Datri, responsabile della commissione femminile della Federazione di Potenza.

Vasta eco ha avuto nel dibattito la presa di posizione di alcuni cattolici. In questi giorni, infatti, il periodico locale *Confronto* ha pubblicato un intervento del gruppo cattolico di base *Comunità* che organizzerà una serie di dibattiti, inchieste, per far discutere nel mondo cattolico tali temi. E' un referendum questo, 'hanno scritto, che mistifica le questioni, pretendendo racchiuderle in un feticistico *sì o no*, creando il partito degli abortisti e degli antiabortisti una schematica bipolarizzazione del problema che semplifica le cose e cancella la complessità delle mediazioni. «Per il mondo cattolico, come per la cultura laica, si impone un dibattito franco e sereno, fuori da ogni revanche integralista».

Significativi sono stati alcuni interventi che hanno valore di testimonianza personale e da cui si può ricavare il convincimento che molta strada è stata percorsa in fatto di disinibizione sessuale, di contraccezione, di *gestione* del proprio corpo ma che disinformazione e vecchi tabù sono, tuttavia, ancora diffusi. Acri ha uno dei pochi consultori familiari della provincia ed un ospedale civile i cui medici sono favorevoli all'applicazione della 194.

La storia di questa tortuosa e tormentata legge si sa. Approvata il 22 maggio del 1978, lunghe sono state le lotte per una sua concreta applicazione e gestione. Ora si cerca di affossarla con tre referendum, uno dei radicali e gli altri due proposti dal «movimento per la vita».

«Quello radicale — ha detto ancora Annabella — ripropone il libero mercato», tutte le garanzie di tutela della donna cadrebbero, ecco perchè siamo contrari a questo referendum. Gli altri due puntano alla quasi abrogazione della 194, un ritorno indietro, anacronistico e inaccettabile.

Angelo Serace

Ancora irrisolti i nodi della crisi regionale

Non esistono scorciatoie Deve essere chiara la scelta della DC sarda

Oggi si dovrebbe eleggere il nuovo presidente - Interventi socialisti e repubblicani

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dove vuole arrivare la DC quando auspica la formazione di una Giunta che «raccolga attorno al programma concordato l'assenso e la partecipazione diretta e indiretta di tutte le forze autonomistiche che vi hanno aderito»? Intende andare avanti nella formazione di un governo unitario della Regione, oppure cede al compromesso escogitato da Piccoli che pretende una Giunta composta anche da due o tre tecnici dell'area comunista, ma rigidamente indipendenti e non iscritti?

I nodi centrali della crisi sarda, provocati dal veto romano, non sono stati ancora sciolti. Oggi si dovrebbe eleggere il nuovo presidente, ma ancora non si capisce bene se verrà riconfermato Soddu oppure se la mano passerà ad un altro.

Il PCI — che ha riunito ieri il suo direttivo regionale per sentire una relazione del compagno Gavino Angius sugli ultimi sviluppi della situazione — ha chiesto ancora alla DC di pronunciarsi con chiarezza, di dire cioè se rimane valida la tesi della Giunta di unità autonomistica, cui partecipino in modo diretto tutti i partiti che hanno contribuito alla formulazione del programma, oppure se ha deciso per l'autoesclusione.

Altre scorciatoie non possono essere ammissibili. Soprattutto i comunisti non intendono essere tagliati fuori, a seguito dell'assurdo veto della direzione nazionale democristiana, dal governo della Regione sarda, e quindi vogliono partecipare direttamente alla realizzazione del programma di cui essi stessi portano in gran parte la paternità. Se poi la DC, per ragioni sue interne, non intende far parte direttamente della Giunta, allora deve essere lei a nominare i propri tecnici. Nel caso, quindi, la DC si autoescluda del tutto, non rimane che la soluzione della giunta di sinistra e laica: un tale esecutivo sarebbe forte non solo di autorità politica, ma anche numerica.

Una soluzione del genere viene accolta, però, come «estremo tentativo», dal compagno socialista Giuseppe Tocco, sottosegretario alle Partecipazioni statali. Egli sostiene che una giunta di sinistra e laica può essere legittimata solo nel caso «l'autoesclusione trovasse conferma in un espresso e chiaro voto della Democrazia cristiana».

E se un pronunciamento «chiaro» del partito dello scudocrociato tardasse ad arrivare, anzi non arrivasse affatto, quale potrebbe essere la via d'uscita? E' evidente che i problemi drammatici dei lavoratori e del popolo sardo non possono rimanere ancora irrisolti, e in ogni caso la via della rinascita non potrebbe essere imboccata senza una decisa unità a sinistra, senza la partecipazione diretta nel governo della cosa pubblica dei due maggiori partiti della sinistra isolana.

La preoccupazione di tagliare i ponti sulla via dell'unità autonomistica, viene espressa dal segretario regionale repubblicano Nino Ruju quando dice che può rivelarsi pericoloso un ritorno al centro-sinistra: infatti, con la contrapposizione nei confronti del PCI e del PSdA, non si avvia certo un programma di rinascita. Allo stesso tempo, sostiene il leader del PRI, dei «dubbi sussistono sulla Giunta di sinistra perché fatalmente logorerebbe la solidarietà raggiunta e limiterebbe la credibilità del programma, che fra l'altro la DC ha contribuito in modo non trascurabile a formare».

Ed allora, come uscirne? Per Ruju bisognerebbe «ricercare e sperimentare soluzioni che, senza mortificare alcuno, distribuiscano con la massima equità possibile tra tutte le forze politiche ruoli e responsabilità».

Dal suo canto l'assessore democristiano alla Pubblica Istruzione onorevole Nino Giagu, in una dichiarazione per molti versi interessante, raccomanda di non pervenire ad «affrettate soluzioni politiche che, alimentando anche gradualmente la spirale negativa della contrapposizione e dello scontro, contrasterebbero fatalmente con la strategia di fondo della unità autonomistica».

g. p.

A Messina il rettore uscente non ottiene il quorum: è una vittoria dei comunisti

Dal corrispondente

MESSINA — Il rettore uscente Gaetano Livrea non è stato riconfermato alla carica dalla quale si era dimesso dopo le disposizioni del decreto 382. Un voto nuovo, allargato ad oltre 500 docenti, ha detto no all'elezione di Livrea. L'insuccesso del rettore è dovuto principalmente all'elevato numero di schede bianche e nulle registrato nelle operazioni di scrutinio. Ciò dimostra che ha ottenuto larghi consensi la presa di posizione dei docenti comunisti che alla vigilia delle elezioni avevano indicato il voto bianco come unica soluzione che consentisse, chiusa questa fase, di riuscire attraverso il dialogo con le altre forze politiche democratiche a trovare un'alternativa alla candidatura di Livrea, che viceversa esprimeva la volontà di quelle forze politiche e gruppi accademici che fino ad oggi hanno svolto un ruolo di pesante condizionamento della vita dell'ateneo.

Da un'analisi del risultato emerge chiaramente che la sconfitta di DC, PSI, CISL, EC-NU (sindacato autonomo) rappresenta la volontà di un nuovo corpo docente di cambiare le cose. E adesso si presenta l'occasione che consente un dibattito non rituale, ma realmente nuovo e produttivo sul ruolo dell'università messinese e sulle prospettive di attuazione del decreto.

La complessità e l'importanza di un programma realistico e all'altezza dei tempi, non può far pensare ad un triennio di transizione e di attesa, ma pone l'esigenza primaria di una scelta fortemente caratterizzata in senso rinnovatore, sorretta dalla convergenza delle forze democratiche più aperte che operano nell'ateneo messinese. I comunisti hanno infine indicato i contenuti da porre alla base di un approfondimento programmatico, che veda impegnati tutti coloro che vogliono rinnovare e rendere più efficiente l'università, un'università libera e autonoma dalle sue scelte culturali e scientifiche ma nello stesso tempo ancorata alla realtà sociale ed economica della città.

«Un'università — affermano i comunisti in un documento — che sia in grado di dare un contributo decisivo per lo sviluppo e il miglioramento della qualità della vita nella nostra terra, affrancandosi così dallo stato di subordinazione in cui la vorrebbero costringere il potere politico e i potentati economici».

In questo triennio molti problemi devono essere risolti. Ecco perché è necessaria una scelta ad ampia base democratica che consenta di affrontare finalmente annose questioni e problematiche rimaste per anni insolute: le strutture edilizie dell'università di Messina sono inadeguate e insufficienti. Nuove esigenze scientifiche impongono una razionalizzazione di tutti i servizi: per quanto riguarda il diritto allo studio si è di fronte ad una serie di guasti e inadempienze prodotti nel tempo da una gestione dell'opera universitaria incapace di garantire il buon funzionamento dei servizi affidati alla sua amministrazione e di dare una risposta ferma al clima intimidatorio e di ricatto che sottende ogni aspetto della vita di questo organismo: l'università deve attuare inoltre un piano di intervento sul territorio che investa tutti i settori della vita economica, civile, culturale e sociale.

Su questi e su altri punti i comunisti sono pronti al confronto con tutte le altre forze universitarie, le organizzazioni sindacali e di categoria, e tutte le forze politiche.

Sergio D'Argenio

Denunciata dal PCI di Taranto la vicenda del «Pino di Lenne»

Un mare di divieti infranti ed ecco il campeggio abusivo

Una decina d'anni fa era terreno demaniale - Poi un tourbillon di passaggi di proprietà ha consentito l'attuale speculazione - Singolare solerzia nell'approvazione della richiesta

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Incominciano a venire alla luce numerosi ed interessanti particolari sulla vicenda del campeggio abusivo, costruito al fianco della pineta di Palagiano: un caso di illecito amministrativo che ha visto nei giorni scorsi il gruppo consiliare comunista presentare una documentata denuncia alla magistratura. E' stato lo stesso gruppo che ha fornito questi ulteriori particolari nel corso di una conferenza stampa alla quale erano presenti anche le associazioni culturali della zona.

Veniamo dunque a questi elementi nuovi che sono del resto inconfutabili, essendo stati forniti con atti ufficiali alla mano. Prima di tutto è emerso che il bosco, oggetto di speculazione, denominato Marziotta, fino ad una decina di anni or sono, era proprietà demaniale. Successivamente però è stato oggetto di intricati e non chiari passaggi di proprietà, fino a giungere nelle mani della società «Il Pino di Lenne», la società cioè che ha costruito abusivamente il campeggio. Non si riesce insomma a venire a capo degli atti in base ai quali il bosco sia poi potuto finire nelle mani di privati.

Un secondo elemento per lo meno strano è rappresentato dal fatto che la richiesta della società di costruire il campeggio è stata avanzata il 6 dicembre 1979 e addirittura il giorno seguente la commissione edilizia del comune ha dato il proprio parere favorevole. Un caso quasi unico, quindi, di celerità, che però fa sorgere notevoli sospetti, soprattutto sugli interessi che sarebbero dietro alla costruzione dell'opera.

Inoltre la variante al piano di fabbricazione di Palagiano, necessaria a rigor di legge e fatta propria a colpi di maggioranza dalla amministrazione comunale (monocolore dc) fu approvata con apposita delibera dalla giunta regionale il 30 maggio scorso, previo però il rispetto delle numerose prescrizioni indicate dalla sezione urbanistica regionale.

Ne citiamo alcune: essendo la zona sottoposta a vincolo idrogeologico, non si poteva edificare nelle aree percorse da incendio, per non pregiudicare la particolare vegetazione esistente; divieto a costruire nelle zone boscate; la realizzazione del campeggio andava preceduta dalla predisposizione di un idoneo strumento urbanistico esecutivo di secondo grado da parte del Comune. Risultato fino ad oggi: nessuna di queste prescrizioni, oltre ad altre minori, è stata ottemperata dalla società. Infine per concludere il curriculum delle irregolarità, il provvedimento di concessione doveva tornare in consiglio comunale (e questo puntualmente non è accaduto), mentre un'ordinanza di semplice sospensione dei lavori e di sfida a demolire, fatta dal sindaco, ha impiegato nientemeno che venti giorni per essere notificata, senza che poi lo stesso primo cittadino compisse gli ulteriori adempimenti.

In definitiva sostenere che dietro a tutta la vicenda ci sia la spinta di forti interessi speculativi non è proprio campato in aria (ricordiamo che il consigliere delegato della società sotto accusa è parente di un altro notabile democristiano). Non si vuole certo gridare allo scandalo per motivi di parte, ma le illegalità sono così palesi che citare questo termine non è fuor di luogo.

Paolo Melchiorre

Accolte parzialmente le indicazioni comuniste

Approvata la variante a Crotone

Ma il centrosinistra lascia irrisolte molte questioni

Una dichiarazione del compagno Colurcio - Le prospettive aperte

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Molta attesa nella città venerdì sera per la seduta del Consiglio comunale che ha esaminato la «questione variante» sulla quale da tempo si attende una soluzione idonea per i citadini, per gli operatori economici, per coloro che allo strumento urbanistico hanno fatto affidamento per uno sviluppo razionale del territorio contro i tentativi portati avanti dalle forze speculative. Nella mattinata di sabato (alle sei circa del mattino) la lunga seduta del Consiglio comunale ha avuto fine con l'approvazione della variante. Su tutta l'intera vicenda di questo Consiglio comunale, sul voto che si è espresso e sul suo significato il Partito comunista ha ribadito il suo punto di vista con una dichiarazione del capogruppo comunista compagno Colurcio.

«Il centro sinistra ancora una volta, con l'approvare la variante, con appena 19 voti su quaranta, si è assunto la grave responsabilità di non sciogliere tutti i nodi al fine di dare alla città uno strumento urbanistico pienamente legittimo in tutti i suoi aspetti e libero da quegli errori, riconosciuti anche dalle forze della maggioranza, che fanno sorgere dubbi e perplessità sulla imparziale applicazione di alcune scelte». Come ormai è a conoscenza di tutti, il Partito comunista da circa tre anni a questa parte ha sempre ritenuto necessario ed urgente revocare e riadottare la variante al piano regolatore generale sanandola da ogni possibile vizio di legittimità per una presenza nella città di uno strumento urbanistico certo, capace di sbloccare la grave crisi occupazionale, nel settore edilizio e sbloccare anche la presenza di carenze significative nel settore abitativo.

«Questa nostra preoccupazione — ha continuato il compagno Colurcio — era fondata e la sentenza del TAR che rimandava indietro la variante, ce ne aveva dato atto. L'altra sera il consiglio comunale solo dopo lunghe ed insistenti pressioni del nostro partito ha deliberato in merito. Dobbiamo dire che solo una parte delle nostre argomentate osservazioni sono state accolte. Ciò è da addebitare all'atteggiamento assunto dalle forze di maggioranza di netta chiusura e di rifiuto aprioristico ad un confronto reale e costruttivo

Per questo il PCI ha ribadito il capogruppo comunista come anche il PSDI ha espresso il proprio voto contrario e si impegna a sviluppare tutte quelle iniziative politiche di massa necessarie per assicurare, in sede di osservazioni alla variante, modifiche migliorative ed ostacolare l'azione delle forze della speculazione che trovano riferimento in alcuni settori politici, tendenti a peggiorare e stravolgere le scelte di fondo dello strumento urbanistico».

Un migliaio di giovani in assemblea nell'istituto «Pezzullo»

Cosenza: punto per punto le proposte degli studenti per cambiare la scuola

Chiesta una modifica della legge stralcio di riforma - I problemi dell'edilizia scolastica e del diritto allo studio - Largo confronto fra le varie forze politiche giovanili

Nostro servizio

COSENZA — Saranno un migliaio stipati nell'Aula Magna dell'istituto «Pezzullo», la scuola per ragionieri da quasi due settimane occupata dagli studenti, durante l'assemblea cittadina degli studenti medi di Cosenza. Ci sono ragazzi e ragazze di tutte le scuole, dal classico allo scientifico, agli istituti professionali. Sono in molti a prendere la parola, senza timidezze, davanti a un pubblico attento. E' questo un movimento di lotta strano, almeno a guardarlo con gli occhi ancora fissi al '68 o al '77, qui si parla dei problemi della scuola delle aule che mancano dei professori assenteisti. Però la politica non è stata messa alla porta, tutt'altro, basta pensare alla larga partecipazione degli studenti alla manifestazione di sabato scorso in difesa della legge sull'aborto, solo che le divisioni, se così può dirsi, ideologiche, sembrano attenuate, se non proprio scomparse. I toni per lo più sono pacati, il ragionamento fila, di tensione non se ne avverte.

L'assemblea è stata organizzata dal «Coordinamento degli studenti medi» che, da alcune settimane organizza manifestazioni, assemblee, incontri tra gli studenti di tutte le scuole cittadine. Accanto ai problemi più strettamente scolastici si avverte, e di questo ne è testimonianza la «piattaforma» approvata dall'assemblea, una esigenza più ampia di discutere, di cercare gli spazi necessari per lo sviluppo della «soggettività» giovanile.

«Il coordinamento degli studenti — dice il segretario provinciale della FGCI Massimo, Covello — può essere un momento di aggregazione per i giovani della città che sentono in maniera forte l'esigenza di ritrovarsi ed avere un punto di riferimento per le loro iniziative. Il movimento degli studenti esprime oggi una capacità di rapportarsi ai problemi della scuola assai originale, che ha permesso un largo confronto fra le varie componenti politiche giovanili, senza le solite formali divisioni di schieramento o di «cartello».

Alla fine dell'assemblea viene approvata una «piattaforma» che sarà il documento intorno al quale gli studenti svolgeranno nei prossimi giorni tutta una serie di iniziative. Gli interlocutori che il mivimento degli studenti si è scelto sono gli organi di governo, a cominciare da quello nazionale, ma anche le giunte della Calabria e del Comune di Cosenza. Al governo gli studenti chiedono la modifica della legge stralcio di riforma degli organi collegiali e in particolare, l'abolizione del consiglio di classe, l elezione del comitato studentesco durante l'orario scolastico e la possibilità di revoca nei confronti dei delegati. Al governo si chiede pure che sia rifinanziata la legge nazionale per l'edilizia scolastica, con particolare riguardo al Mezzogiorno e l'approvazione di norme che introducano l'informazione sessuale nelle scuole. Alla Giunta regionale gli studenti chiedono che spenda immediatamente i quarantacinque miliardi già predisposti, ma non spesi, per l'edilizia scolastica in Calabria. Si chiede inoltre che sia pienamente attuato il diritto allo studio, anche con specifiche modifiche alla legge vigente. Alla giunta comunale viene chiesta una sede per il «coordinamento» dove gli studenti possano incontrarsi e discutere. Ma c'è dell'altro, i giovani vogliono un centro culturale polivalente che sia autogestito. In più si chiede l'agibilità pomeridiana degli istituti scolastici.

Come si può vedere, si tratta di proposte precise, con interlocutori bene individuati. Un'altra prova della maturità di questo movimento.

Antonio Preiti

Sciopero «bianco» del sindacato autonomo a Cagliari

Degenti senza assistenza all'ospedale psichiatrico

E' stata bocciata la delibera sul contratto di lavoro - La Giunta provinciale ricorre al Tar per la revoca del provvedimento

CAGLIARI — Uno «sciopero bianco» promosso dal sindacato autonomo CISAS limita il servizio di assistenza e sorveglianza ai pazienti dell'ospedale psichiatrico. L'agitazione provoca non poche difficoltà. I pazienti sono lasciati quasi in abbandono. Non vengono assistiti né sorvegliati in alcun modo i pazienti che hanno la facoltà di muoversi liberamente in città. Soprattutto gli infermieri in sciopero rifiutano di assistere i malati che, all'interno del nosocomio, hanno necessità di continue ed adeguate cure. Le prestazioni di carattere terapeutico, secondo gli scioperanti, possono venire effettuate solo attraverso ordini scritti e firmati dai medici di reparto.

Lo «sciopero bianco», respinto dai sindacati confederali CGIL-CISL-UIL, è stato provocato dalla mancata applicazione del contratto di lavoro del personale. «Questo è successo — spiega l'assessore provinciale alle finanze, compagno Giuseppe Putzolu — dopo la bocciatura, avvenuta per ben tre volte da parte del Comitato regionale di controllo, della delibera in cui vengono fissate le qualifiche e le retribuzioni dei dipendenti, compresi quelli occupati nell'ospedale psichiatrico. Da parte nostra abbiamo presentato ricorso al tribunale amministrativo per ottenere la revoca del provvedimento di bocciatura, e quindi passare alla immediata applicazione del contratto di lavoro».

Intanto la situazione nell'ospedale psichiatrico diventa sempre più seria e preoccupante. Il presidente della Provincia compagno Alberto Palmas ha rivolto una lettera di diffida agli infermieri che partecipano allo «sciopero bianco». Nella lettera il compagno Palmas sostiene che «la mancata esecuzione delle prestazioni cui sono tenuti gli infermieri, secondo il mansionario vigente, configura una violazione dei doveri d'ufficio, e quindi la comminazione di sanzioni di ordine amministrativo, oltre che eventuali sanzioni penali».

Il direttore dell'ospedale psichiatrico è stato perciò invitato ad informare il personale interessato della lettera di diffida del presidente della Provincia, ed a comunicare tempestivamente i nomi dei trasgressori.

«Da parte dell'amministrazione — ha precisato l'assessore alle finanze compagno Putzolu — non verrà lasciato nulla di intentato perché il contratto passi alla sua fase di applicazione, una volta esaurite le formalità di legge. Qualcuno ci accusa di voler ripristinare la *restaurazione* alla Provincia. Cosa significa? Vuol dire forse che si sta tentando di ripristinare un comportamento di equità, imparzialità e legalità, cessando ad esempio l'assurda pratica delle promozioni per cosiddetti *meriti di fatto*? Se si intende questo, è vero».

In altre parole, la giunta di sinistra vuole mettere un po' d'ordine e chiudere «una fase» durata sette anni, di continue promozioni-sanatorie.

Una certa prassi va interrotta in modo definitivo, sia all'ospedale psichiatrico come in tutti gli altri settori di attività della provincia. In che modo intervenire? «Un modo c'è. Si tratta — risponde l'assessore Putzolu — della riorganizzazione dei servizi e di altre iniziative per la piena valorizzazione degli stessi dipendenti. Un progetto in tal senso è stato elaborato dalla amministrazione provinciale, e siamo decisi a portarlo avanti».

p. b.

Decine di sfrattati in piazza a Bari Sotto accusa l'inerzia della giunta

Dalla redazione

BARI — Hanno bloccato le strade del centro di Bari. Erano sfrattati, abitanti abusivi di alloggi IACP, famiglie che «parcheggiano» negli alberghi cittadini. Per tutti una sola richiesta: la casa. C'erano donne, bambini con striscioni arrangiati «Siamo stanchi di stare negli alberghi, vogliamo una casa» tesi da un marciapiede all'altro di Corso Vittorio Emanuele, davanti alla prefettura. I racconti sono molti, e basta poco per averli: «Nella mia famiglia siamo in sei, mio marito è disoccupato ed io con i miei quattro figli stiamo da due anni in albergo, prima eravamo in un hotel dal quale ci hanno cacciato perché i nostri bambini davano fastidio ai clienti e siamo andati quindi in un altro». Un'altra signora rincara: «Siamo accampati negli alberghi, non sappiamo come lavare i panni perché gli albergatori non vogliono, la mattina per fare colazione bisogna arrangiarsi, questa non è vita! Ci dicono che ci vuole tempo, che bisogna aspettare, intanto è a noi che tocca stare accampati, mica ai signori del Comune».

A questi casi si aggiungono quelli degli abusivi delle palazzine IACP del quartiere San Paolo, sloggiati alle quattro del mattino dall'ordinanza del giudice che ne ordinava lo sgombero, perché le case erano assegnate ad altri. «Alle quattro del mattino sono venuti i poliziotti per cacciarci, io sono dovuto uscire con la bambina che ha sei anni ed aveva la febbre, fortuna che ho potuto portarla da mia suocera sennò mi toccava farla stare in macchina, al freddo».

Le storie si susseguono con foga e con rabbia; c'è il diritto di quelli che devono occupare le case che gli spettano, e che gli abusivi hanno occupato indebitamente, d'altra parte c'è la disperazione di chi non sa come fare, chi vive alla giornata. Sono i problemi di una città che vive drammaticamente un problema come quello della casa, che diventa ogni giorno più grave, la gente non sa più cosa tentare: i fitti sono impossibili (per un appartamento di tre stanze, anche nelle frazioni o nei quartieri periferici, si arriva a pagare anche 250 mila lire) e bisogna comunque dirsi fortunati se si riesce a trovare una abitazione.

La Giunta comunale di centro sinistra come al solito si è mossa in ritardo trovandosi di fronte una situazione già deteriorata, dalla mancanza di aree edificabili alle lungaggini delle costruzioni e delle assegnazioni delle case popolari, alla mancanza di un piano di recupero del patrimonio edilizio esistente. Perciò la Giunta si muove con interventi che cercano soltanto di tamponare il problema, senza peraltro riuscirci, non avendo l'efficienza e la volontà politica per risolvere una situazione non più procrastinabile.

La mancanza di navi traghetto blocca oltre duemila vagoni

Le Ferrovie dello Stato riducono il traffico commerciale sullo stretto?

Anziché potenziare il parco di materiale mobile adeguato si pensa di respingere le merci e far trasbordare i passeggeri a Messina e a Villa S. Giovanni - Le iniziative da prendere indicate dal PCI

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Oltre duemila vagoni delle ferrovie non possono attraversare lo stretto per la mancanza di navi traghetto. Per questo motivo esiste la possibilità che le Ferrovie dello stato stiano per adottare gravi misure che ledono gli interessi dei viaggiatori, quali ad esempio la sospensione dell'accettazione di merci e la limitazione dei treni viaggiatori a Messina e a Villa S. Giovanni con il trasbordo dei passeggeri da e sulle navi traghetto.

Questa decisione creerebbe notevoli disagi per tutti gli utenti e favorirebbe le aziende private che svolgono il servizio di traghettamento nello stretto.

Secondo le ferrovie tutto scaturisce dalla scarsa disponibilità di navi, ma nessuna iniziativa è stata presa per snellire il processo di riparazione dei natanti spesso fermi per periodi inammissibilmente lunghi per riparazioni che al contrario richiederebbero qualche giorno se non addirittura poche ore.

Gli esempi della motonave «Agata» (che è ferma da quasi 10 giorni per una avaria per ovviare alla quale al massimo si sarebbero resi necessari due giorni di lavoro) e della nave traghetto «Cariddi» (ferma da 4 mesi per la lentezza con cui si è proceduto all'acquisto del pezzo occorrente e per il ritardo con cui si procede per porlo in opera) mettono in rilievo le gravi inadempienze dell'azienda che non ha mai voluto prendere in considerazione i suggerimenti offerti dalle organizzazioni sindacali unitarie circa l'ammodernamento e lo snellimento dell'organizzazione del lavoro nel settore delle navi traghetto e di potenziamento degli impianti fissi (officine).

Sul problema è stata presentata dai parlamentari comunisti siciliani una interrogazione al ministro dei trasporti per conoscere le iniziative da assumere nei confronti dell'azienda FS, per programmare e disporre un piano di approvvigionamento dei pezzi necessari alle riparazioni, un potenziamento tecnologico ed umano delle officine navi-traghetto, la risoluzione di continui conflitti di competenza tra i vari servizi dell'azienda a favore di una gestione unitaria e funzionale di tali servizi, e lo snellimento delle procedure di assunzione dei vincitori dei concorsi.

Infine i parlamentari siciliani hanno chiesto che si intervenga al più presto per scongiurare il pericolo di una grave tensione tra utenza e ferrovieri, che intanto hanno già programmato azioni di lotta e una manifestazione che si terrà a Messina il 21 novembre. Vi è l'impellente necessità di un intervento organico nell'area dello stretto, punto nodale tra la Sicilia e il resto del continente, che consenta una maggiore efficienza dei trasporti.

s. d'a.

Sabato ad Avezzano convegno sulla informazione

«I mezzi di comunicazione di massa nella battaglia per una informazione democratica e pluralista»: questo il titolo di un convegno, organizzato dal Comitato regionale abruzzese del PCI, che si terrà sabato prossimo ad Avezzano.

Il dibattito sul tema sarà preceduto da una relazione introduttiva del compagno Silvano Console della segreteria regionale del PCI, cui seguiranno alcune comunicazioni di giornalisti RAI ed operatori del settore dell'informazione tra i quali, Andrea Barbato, Marco Conti, Domenico Marcozzi, Giulio Spallone, Franco Tortoro e Giovanni Verna.

Le conclusioni saranno tenute dal compagno Adalberto Minucci della segreteria nazionale del PCI.

Partecipazioni statali e sviluppo minerario: a Iglesias conferenza PCI

CAGLIARI — Venerdì 14 e sabato 15 novembre si terrà ad Iglesias una conferenza nazionale del PCI su «Partecipazioni statali e sviluppo del settore minerario metallurgico». La conferenza è stata organizzata dalla direzione del partito, di intesa col comitato regionale sardo, nel quadro delle iniziative nazionali di settore che preparano la conferenza sulle partecipazioni statali in programma per il 4-5-6 dicembre a Genova.

La conferenza di Iglesias sarà conclusa dal compagno onorevole Giorgio Macciotta e dal professor Felice Ippolito, deputato al parlamento europeo.

I temi delle iniziative di Iglesias verranno illustrati domani giovedì in una conferenza stampa, convocata nei locali del comitato regionale in via Emilia

E' la sesta in quattro anni

Alla DC di Ascoli il record di scandali e di crisi

Non « ufficiali » le dimissioni della giunta - I problemi da risolvere prima di sciogliere il Consiglio

ASCOLI PICENO — E' la sesta crisi in quattro anni: tutti hanno messo in risalto questo dato statistico sulle vicende poco gloriose dell'amministrazione comunale di Ascoli Piceno dopo la decisione della giunta monocolore dc (in carica dal 3 luglio) di rimettere le proprie dimissioni nelle mani del partito. A parte la breve esperienza dell'Intesa, da tre anni al comune di Ascoli è dunque crisi continua e questo nonostante la Democrazia cristiana abbia potuto contare in questi anni su un gruppo consiliare di ben 19 persone su 40.

La svolta al degradamento politico-amministrativo del comune di Ascoli si è avuta con lo scandalo delle tangenti scoppiato nell'agosto dell'anno scorso, nel quale sono rimasti coinvolti cinque consiglieri comunali (ex assessori) tre dei quali della Democrazia cristiana, tutti condannati poi nel processo penale celebrato a loro carico.

Il 3 luglio scorso, dopo l'ennesima crisi, la Dc dette vita ad una giunta monocolore, la riedizione di quella precedente ma, questa volta, dopo un accordo con la destra ex missina. Gli altri partiti presenti in consiglio già dall'agosto precedente avevano sostenuto la necessità dello scioglimento del consiglio comunale, l'unico modo per ridare credibilità ad questa istituzione, mai caduta così in basso grazie alle malefatte della Democrazia cristiana.

I fatti sono noti. Non c'è stato nulla da fare contro la DC ascolana. La resa dei conti di questi giorni è stata quindi inevitabile.

Ma intanto, la giunta non si è ancora ufficialmente dimessa, ha solo « rassegnato le proprie dimissioni nelle mani del comitato comunale della DC ».

Da qui alle dimissioni ancora ci passa. E c'è ancora un particolare di cui si deve tener conto: la decisione della giunta De Sanctis di rimettere nelle mani del partito il mandato è arrivata solo dopo un « intervento esterno », quello della segreteria regionale della DC.

Non serve ricordare come in due anni le delibere approvate dal consiglio comunale si possono contare sulle dita di una mano: quelle sulla legge 31, sull'Elettrocarbonium, sul PPA e pochissime altre. Ma queste delibere sono state materialmente scritte e votate dai partiti dell'opposizione. Altro che intransigenza delle opposizioni che, secondo la DC, avrebbe impedito alla giunta di lavorare!

A questo punto l'unica strada realisticamente percorribile è ancora quella dello scioglimento del consiglio comunale. Prima però devono essere risolti alcuni problemi, tra i più scottanti, aggravatisi ulteriormente in questi ultimi mesi. Sono stati indicati dai quattro partiti dell'opposizione, PCI, PSI, PSDI e PRI: si tratta della gestione della rete di distribuzione del gas metano, dell'approvazione del nuovo regolamento dei consigli di quartiere, della definizione delle aree artigianali per gli autotrasportatori, del problema degli sfratti e di quello degli anziani.

La DC non può non permettere che il consiglio comunale discuta e prenda provvedimenti su questi cinque argomenti. E proprio per evitare che la DC perda tempo, i quattro partiti dell'opposizione, riunitisi nel pomeriggio di lunedì, dopo aver ribadito questa necessità, hanno richiesto la convocazione del consiglio comunale a norma di regolamento

Quindi, prima di tutto sono da risolvere questi problemi. Su questo aspetto l'unità tra PCI, PSI, PSDI e PRI è quanto mai salva. Nè pare siano sorte, almeno finora, divergenze sul dopo.

« La DC — ci ha dichiarato il compagno Elio Anastasi, responsabile del Comitato comunale del PCI — in questi ultimi anni ha logorato a tal punto i rapporti tra le forze politiche che non esiste ne può esistere alcun margine di intesa con essa. Con questa DC davvero non si governa. L'unica prospettiva è quella dello scioglimento del consiglio comunale ».

Il partito repubblicano e i socialdemocratici riuniranno quest'oggi i loro organismi dirigenti comunali. Ma già hanno ripetutamente escluso ogni possibilità di un eventuale accordo con la Democrazia cristiana. « Aspettiamo che qualcuno si faccia promotore di una proposta, poi, sentiti gli altri partiti, decideremo anche noi », è invece quanto ci ha dichiarato il segretario del PSI Fioravanti.

Certo che la proposta a cui ha fatto cenno il vice segretario regionale della Democrazia cristiana Alfiero Verdini, di una giunta quadripartita sul modello di quella che sta per essere nominata in Regione, in una realtà come quella di Ascoli la si può accettare solo come una battuta.

f. d. f.

Attivo del PCI oggi alla Provincia di Ancona

ANCONA — L'approssimarsi della nascita del nuovo centro-sinistra alla Regione, imposto dagli accordi fra le segreterie nazionali dei partiti di governo, è al centro delle iniziative del PCI marchigiano in queste settimane.

Mentre in molti centri si discute dentro e fuori dalle sedi di partito, con manifestazioni e pubblici dibattiti, due importanti appuntamenti sono in calendario per oggi e venerdì prossimo.

Questo pomeriggio alle ore 17, infatti, alla Sala della Provincia di Ancona si terrà l'Attivo dei quadri comunisti della regione: la relazione sarà del compagno Marcello Stefanini, segretario regionale, e vi prenderanno parte funzionari di partito, segretari di sezione e di zona, membri dei Comitati Federali e delle Commissioni Federali di Controllo, dei Comitati di Zona, amministratori locali.

Un ulteriore momento di analisi ed elaborazione politica verrà poi con la riunione del Comitato regionale del Partito di venerdì prossimo (alle ore 9,30).

L'Unità cambia telefono

A partire dal 19 novembre prossimo, la redazione marchigiana de « l'Unità » cambierà numero telefonico; pertanto l'ufficio diffusione risponderà al 28500; la redazione al 56700.

Le trattative per la Regione

L'accordo è fatto non sui programmi ma per gli assessorati

Lunedì sera si è riunito il direttivo socialista approvando il lavoro svolto e ratificando l'intesa

ANCONA — La trattativa tra e nei partiti del centro-sinistra per la formazione del governo regionale è giunta ormai alle ultime battute. In questi giorni gli incontri collegiali si sono alternati alle riunioni dei vari organismi dirigenti. L'ultima riunione, e per certi aspetti la più importante, è stata quella del direttivo socialista, conclusasi lunedì sera a tarda ora con l'approvazione del lavoro svolto dalla delegazione del PSI e con la ratifica degli accordi raggiunti.

Ma quali accordi, e perchè la riunione del Partito socialista può essere considerata la più importante tra quelle succedutesi nelle ultime quarantott'ore? Il motivo di fondo, a ben vedere, è lo stesso.

Di cosa si è discusso, infatti, fino ad oggi tra DC, PSI, PSDI e PRI? Di molte cose: di formula politica (il centro-sinistra *classico*, appunto), di equilibrio di forze tra i vari partiti presenti in giunta, di quali assessorati assegnare alle varie formazioni e, per chi è presente in Consiglio con più di un eletto, a quale dare il tale assessorato ed a quale l'altro.

Poi si sono affrontate altre questioni che, per rispetto dei regolamenti statutari e della correttezza politica avrebbero dovuto essere affrontate dall'intera assemblea regionale, in modo collegiale e solo dopo la presentazione della giunta e del suo programma. Ci riferiamo alla presidenza del Consiglio, delle commissioni e degli enti collegati, a vario titolo, all'istituto regionale.

Ne è scaturita tutta una serie di complesse alchimie di potere

Formule, appunto. E i programmi? In nome di cosa, per quale progetto politico e amministrativo si è rivendicato in questi giorni un assessorato piuttosto che un altro? Non è dato saperlo perchè il programma è stato concludersi nella giornata di oggi) solo ieri mattina, dopo cioè che tutte le cariche di giunta erano state già divise tra i vari gruppi

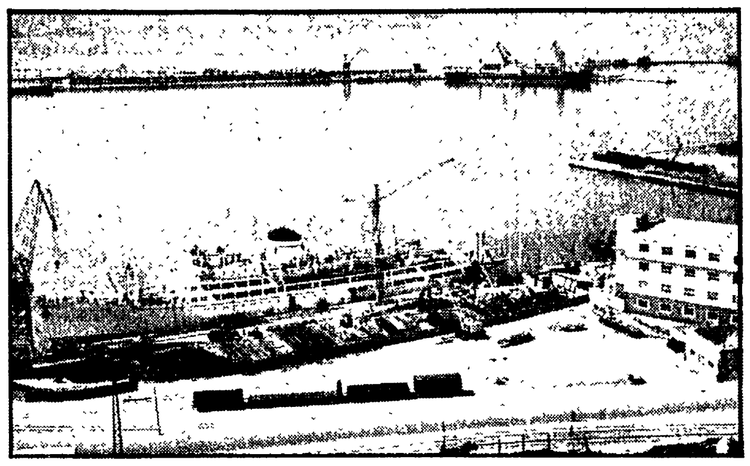
Questo (ed era il secondo interrogativo che ci siamo posti) è il motivo per cui il dibattito al Direttivo socialista era il più importante. I compagni socialisti, infatti, hanno impostato tutta la campagna elettorale dell'8 giugno sulla sacrosanta parola d'ordine «Non formule ma fatti». Conseguente era quindi la proposta di un governo locale, la « solidarietà democratica », che vedesse tutte le forze politiche unite per risolvere i problemi reali e gravi delle Marche senza pregiudiziali.

Poi ci sono stati i « veti » della DC e l'accordo unitario del 26 settembre. Tutto il lavoro svolto da PCI, PSI, PSDI e PdUP (e i socialdemocratici avevano sottoscritto l'impegno « a sinistra » proprio su questa base) era teso a trovare le necessarie convergenze sugli indirizzi programmatici e non certo sugli assessorati e le cariche negli enti.

Questa azione comune è stata interrotta da una imposizione venuta dai vertici romani del centro-sinistra (da tutti e quattro, inutile negarlo) ed il direttivo regionale del PSI lunedì sera non ha saputo far altro che ratificare questa brutta realtà e i suoi ovvii « sviluppi ».

Dopo il « diktat » di Roma la DC si è come svegliata da un torpore di mesi ed è in preda ad una grande attività interna. Per scegliere gli uomini più capaci cui affidare gli incarichi di giunta? No. Solo per quadrare il cerchio degli equilibri tra le sue correnti: tanto a Forlani, tanto a Forze Nuove e tanto a Zac. E' davvero un gran brutto inizio per le Marche.

f. c.



Cantieristica, finalmente qualche idea per andare oltre le buone intenzioni

Resa nota dal ministero la bozza di discussione del piano di settore per l'industria navale

Occorre ora giungere al più presto alla stesura di questo importante strumento programmatorio Alcune premesse e giudizi di merito - Obiettivi principali restano occupazione e produttività

ANCONA — Il Piano di settore per la ristrutturazione dell'industria navalmeccanica è stato finalmente predisposto a livello di « bozza di discussione », da parte del ministero per la Marina Mercantile.

Con esso, ad un anno di distanza dalla mozione unitaria approvata dalla Camera nell'ottobre '79, la discussione sulle prospettive dei nostri cantieri poggia su un terreno più concreto e costruttivo, che consente a forze economiche e sociali, agli Enti Locali, alle forze politiche, di portare un proprio contributo alla sua stesura definitiva.

Questa la sostanza politica che è emersa dalla riunione di lavoro promossa dall'amministrazione comunale di Ancona la scorsa settimana e che ha visto impegnati a dibattere — sulla base di una relazione del compagno Nino Cavatassi, vice presidente della Provincia — membri del consiglio di fabbrica e della FLM, amministratori pubblici, rappresentanti dei partiti, dell'Associazione Industriali e della Camera di commercio.

C'è innanzitutto da tenere presente — è stato sottolineato — il « fattore tempo »: è urgente il piano, anche perché gli altri paesi europei non stanno con le mani in mano; anzi si stanno muovendo attivamente per adeguare la propria competitività a livello internazionale; e se è auspicabile una *politica comune e coordinata nell'ambito della CEE*, è tuttavia certo che l'Italia, ancora sprovvista di un proprio strumento programmatico, rischia di vedersi penalizzata ulteriormente.

L'altro aspetto di fondo, nel giudizio sulla bozza di piano, è indubbiamente quello che vede in esso una elencazione di obbiettivi generali e di principio, non corredata, tuttavia, da altrettanti e conseguenti *punti di riferimento temporali, finanziari e di scelta politica.*

Un terzo ordine di osservazioni riguarda i caratteri di intersettorialità che un piano di settore deve pur avere per essere credibile, gli obbiettivi che si propone. Mi riferisco a quella *politica marinara* (portuale, dei trasporti, energetica) che costituisce un « tutt'uno » per un Paese come il nostro, importatore di materie prime per il 90% via mare ed esportatore per il 75% attraverso le vie d'acqua.

Queste considerazioni generali andavano fatte come premessa ai giudizi di merito sulla « bozza » di piano: essi sono molti, ma partono essenzialmente tutti da un punto centrale. Nessuno (e tantomeno le organizzazioni dei lavoratori e gli Enti Locali) crede possibile uno sviluppo del settore cantieristico nel nostro Paese, in tempi brevi o medi; ci sono tendenze e fattori legati a congiunture economiche internazionali che parlano chiaro. Altra cosa è però il richiedere — come giustamente viene fatto — che il settore cantieristico nazionale mantenga un ruolo ed un livello produttivo nel mercato europeo ed internazionale che ad esso può e deve competere per capacità tecniche e professionali, per collocazione geografica dell'Italia, per ragioni di politica e di indipendenza economica (si veda l'esemplare questione dei « noli »). L'obbiettivo, quindi, non può che essere quello della *difesa e del consolidamento delle capacità produttive e dei livelli occupazionali nel settore.*

Parrebbe cosa ovvia e scontata, ma così oggi non è: se si andasse avanti con le tendenze negative degli ultimi anni ci ritroveremo con una quota di presenza nel mercato mondiale che scenderebbe ulteriormente sotto l'attuale 1,6% (ed eravamo al 2,8 soltanto nel '77). E per ciò che riguarda l'occupazione avremmo un settore che, avendo già perso negli ultimi anni oltre 5.000 occupati, continuerebbe ad avere problemi gravi di commesse, larghe zone di cassa integrazione, blocco del turn-over, prospettive di assistenzialismo, minacce di ulteriori licenziamenti.

La bozza del piano prende atto (e questo è un aspetto importante) di questi fatti e della necessità di una inversione di tendenza: la già menzionata mozione unitaria della Camera e la risoluzione finale della Conferenza delle Regioni e degli enti locali di Trieste hanno quindi, almeno in parte, modificato orientamenti governativi mortificanti e precedenti elaborazioni di vera e propria smobilitazione del settore.

Ma vanno precisati gli strumenti e le vie da percorrere, soprattutto in tre direzioni:

a) *riorganizzazione degli assetti proprietari degli stabilimenti navali e del ruolo delle finanziarie che operano nel settore.* Vi sono questioni delicate ma che vanno poste, che attengono alla valutazione della capacità degli attuali gruppi manageriali a farsi interpreti dinamici delle direttive del piano e non essere invece, come oggi, i « nota' della crisi ».

b) *potenziamento e coordinamento dei centri che operano nel settore della ricerca tecnica e scientifica*, condizione sino ad oggi del tutto elusa ed invece indispensabile per giungere ad un « prodotto-nave » tecnologicamente avanzato e competitivo, al passo con il mutare delle esigenze e delle congiunture.

c) *quantificazione puntuale delle misure legislative e finanziarie a sostegno della cantieristica* (credito navale, incentivi alla demolizione e ricostruzione) in maniera meno generica di quanto oggi non venga fatto nel piano.

d) *ripristino del turn-over*, in misura tale da garantire i livelli occupazionali e consentire quella trasmissione della professionalità, indispensabile se si vogliono conservare qualificazione della manodopera e prestigio del prodotto finito.

Infine va esclusa, perché contraddittoria rispetto agli obbiettivi politici del Piano, l'ipotesi che la verifica dei risultati della sua attuazione (prevista entro due anni dalla sua approvazione) possa comportare la « chiusura di uno o più impianti produttivi, o di parte di essi ».

Le organizzazioni sindacali e sociali, i partiti, hanno largamente concordato su questi punti di analisi e di giudizio: gli Enti Locali presenti nel Comitato nazionale permanente per la cantieristica dovranno far le proprie nella convinzione che la lunga lotta per dare al paese un piano per la navalmeccanica, che salvaguardi un comparto fondamentale dell'economia nazionale, è giunta ad una decisiva fase di svolta.

Riccardo Bellucci

LA SIMA diffida i partiti che hanno appoggiato la lotta dei lavoratori

Dopo anni di gestione allegra ora pure le minacce

All'assemblea aperta indetta dagli operai, mancava solo la direzione aziendale - Dove sono finiti i 2 miliardi ottenuti in prestito dal '78 ad oggi senza riuscire a risanare - 740 dipendenti rischiano così il posto di lavoro

JESI — L'annunciata assemblea dei lavoratori della SIMA, aperta alle forze politiche, agli amministratori, ai parlamentari marchigiani si è svolta lunedì pomeriggio al teatro Pergolesi. La sala e i palchi gremiti di operai e impiegati, richiamavano alla mente le serate delle *prime* e in effetti i lavoratori della maggiore azienda metalmeccanica jesina hanno potuto assistere prima di tutto ad una farsa, quella messa in scena fino ad oggi dalla direzione aziendale.

A parole essa si era sempre detta disponibile a trovare insieme con il consiglio di fabbrica, con il sindacato e con i partiti una possibile soluzione alla crisi finanziaria dell'azienda, poi però, nei fatti, ha mostrato il suo vero volto. Tramite l'Associazione Industriali di Ancona ha fatto pervenire un telegramma ai rappresentanti dei lavoratori nel quale si diffidavano le forze politiche minacciando anche di ricorrere ad azioni illegali, dal partecipare all'assemblea che doveva svolgersi presso la stabilimento «Roncaglia».

Forse i dirigenti aziendali hanno avuto paura di essere chiamati a rispondere davanti a tutti i lavoratori della politica miope fin qui seguita, o dei dieci miliardi ottenuti dal '78 ad oggi tramite prestiti bancari anticipazioni Fiat e debiti nei confronti dell'IPNS.

La risposta a tale provocazione, tanto più grave in quanto si trattava di discutere problemi riguardanti la salvezza della fabbrica, è stata pronta e massiccia. I lavoratori si sono riuniti insieme ai rappresentanti dei partiti al teatro e il comitato cittadino per la SIMA formato dai segretari del PCI, PSI, PRI, PSDI, PDUP e della DC, hanno emesso un comunicato nel quale si esprime «la decisa riprovazione per tale inconcepibile rigidità».

«Questo, tanto più — si sottolinea nel documento — per il fatto che le istituzioni e le forze politiche da due anni a questa parte si sono seriamente impegnate a dare il loro fattivo contributo per la soluzione dei gravi problemi dell'azienda». Non va dimenticato infatti che proprio grazie al loro interessamento si sono potuti reperire, tre anni fa, i primi tre miliardi che consentirono alla fabbrica la continuità produttiva.

La farsa dunque potrebbe concludersi qui, se non che essa potrebbe preludere al dramma dei 740 dipendenti della SIMA, che rischiano di trovarsi di punto in bianco senza lavoro. Certo, non è il caso di creare eccessivi allarmismi, ma anche i facili ottimismi a questo punto sono fuori luogo.

Occorre agire per tempo se si vuole risolvere la nuova crisi finanziaria ed evitare quella produttiva. La direzione pur in presenza di una piattaforma aziendale presentata tempo fa dal sindacato, ma tuttora valida, per il risanamento aziendale, ha presentato due piani il primo prevede l'apporto di capitale fresco tramite un accordo con la FIAT, da parte di una multinazionale inglese, la «GKN» e il mantenimento dei livelli occupazionali; il secondo, l'intervento diretto della FIAT e la possibilità di licenziamenti.

Nell'uno e nell'altro caso, anche se la scelta del primo appare inevitabile, occorre comunque fare chiarezza: si vuole conoscere a che punto è giunta la trattativa con la GKN, quali possibilità di successo ci sono, quali prospettive occupazionali ha la FIAT e, più in generale, quali sono le sue intenzioni verso la SIMA, se intende impegnarsi effettivamente e a quali condizioni.

Anche il governo però deve far conoscere la sua posizione, considerato che il piano «A» tira in ballo interessi stranieri e che quello «B» rischia di aggravare la situazione occupazionale marchigiana già in crisi nei settori del legno, calzaturiero, degli strumenti musicali, metalmeccanico.

Gli incontri avuti recentemente dal sindaco, compagno Cascia e dai rappresentanti del comitato cittadino per la SIMA con i ministri Foschi e La Malfa ancora non hanno chiarito questa posizione e lo scopo dell'assemblea era anche quello di fare ulteriore pressione a Roma tramite i parlamentari marchigiani intervenuti Anna Casteli e Paolo Guerrini per il PCI, Giani Cerioni per la DC.

Tra pochi giorni dunque la battaglia dovrà entrare nel vivo, ma i lavoratori non sono soli: i rappresentanti delle forze politiche, Barei per il PSDI, Pulita per il PRI, Calabrese per il PSI, il compagno Fava per il PCI, Cerioni per la DC, Calzolaio per il PDUP e il compagno Cascia a nome dell'amministrazione comunale hanno assicurato tutti il loro appoggio.

I lavoratori giudicheranno comunque dai fatti: « vedremo — dicono — se per qualcuno si è trattato di fare la solita *passerella* o veramente si è lavorato con spirito unitario e per la salvaguardia del posto di lavoro di 740 operai».

l. f.

John Carter questa sera al Teatro Sperimentale di Ancona

ANCONA — Terzo appuntamento, questa sera al Teatro Sperimentale di Ancona, della qualificatissima stagione Jazz allestita dall'amministrazione municipale del capoluogo marchigiano.

Di scena oggi, alle 21,30, il quintetto di John Carter, particolarmente noto e apprezzato fra i cultori della « avanguardia ».

Carter, 50 anni, è meno noto d'altri jazzisti per aver scelto la « doppia vita » di musicista (clarinettista) e insegnante; ha suonato anche con Charles Moffet e Ornette Coleman. Al concerto di questa sera è accompagnato dalla tromba Boby Bardford, dal flauto James Newton, il contrabbasso Roberto Miranda, la batteria William Joffreys.

Di particolare interesse culturale sarà inoltre, nel pomeriggio alle 17.30 sempre allo Sperimentale, l'incontro di Carter con quanti vorranno discutere e scambiare con lui osservazioni in fatto di jazz.

Tele-Pesaro

17,30 Film
19,00 Uno spazio per la musica
19,30 Telefilm
20,25 Telepesaro giornale
21,00 Documenti: Luigi Longo, un comunista
21,30 Sottocanestro, notizie dal mondo del basket
22,30 Film: « Mio figlio Nerone »

Venerdì a Corridonia riunione dei CdF delle aziende calzaturiere

Organizzata dalla Fulta provinciale, si terrà venerdì a Corridonia, alle ore 16, presso i locali dell'ex ufficio postale, una riunione dei consigli di fabbrica delle aziende di calzaturiere e pellettiere presenti nel comune di Corridonia e nei paesi limitrofi.

Con tale iniziativa si intende approfondire le questioni inerenti la crisi del settore e discutere le proposte del sindacato per superare l'attuale situazione.

Alla riunione oltre l'amministrazione comunale di Corridonia, sono stati invitati tutti i partiti politici, sia in sede locale che provinciale.

Un consorzio a Fano per il settore ortofrutta

FANO — Si è costituito a Fano il Consorzio per la gestione della Centrale ortofrutticola del Medio Adriatico, la struttura commerciale realizzata in località Rosciano di Fano a cura dell'Ente di sviluppo delle Marche, per conto del ministero dell'Agricoltura.

Alla costituzione del Consorzio hanno partecipato le associazioni produttori della regione (APOM, UPOM, ACOM), le cooperative « Metauro », « Ortofrutticola Fanese », «Ardita», «Ortolani di Metaurilia», « SCAC », nonchè il Comune di Fano e la Provincia di Pesaro e Urbino.

Le strutture che saranno gestite dal Consorzio appena costituito, comprendono un moderno centro annonario, ampi magazzini celle frigorifere, sala lavorazione prodotti. Vi sono anche strutture direzionali e una sala d'asta. La prossima entrata in funzione della Centrale favorirà sicuramente nuovo impulso a tutto il settore ortofrutticolo, facilitando gli scambi

Ci si attende anche che la struttura rappresenti un elemento «normalizzatore» del mercato del cavolfiore, prodotto sottoposto a ricorrenti crisi di mercato. Il Consorzio dovrà inoltre affrontare, congiuntamente all'azione degli organismi aderenti e di categoria, compiti di programmazione delle produzioni, di promozione delle stesse anche attraverso iniziative pubblicitarie e di qualificazione, aggiornamento e ammodernamento del settore.

Fanno parte del consiglio di amministrazione del nuovo organismo il vice sindaco di Fano Giuliano Lucarini, l'assessore provinciale all'Agricoltura Vittorio Vitali e Giuliano Balzi, Giuseppe Stefanelli, Secondo Giannini, Francesco Pucci, Luciano Perugini, Luciano Adanti. Per il primo periodo la presidenza del Consorzio è affidata a Secondo Giannini, vice presidenti Balzi e Perugini.

A Pesaro iniziative a sostegno del vino

PESARO — L'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino elaborerà alcuni interventi a sostegno del settore vitivinicolo che presenta una situazione molto complessa dovuta, paradossalmente, all'abbondante produzione registrata nel 1979 e alle perduranti giacenze di prodotto nelle cantine singole e associate.

Le iniziative che assumerà la giunta sono state delineate nel Consiglio provinciale che, in particolare, sollecita dalla Regione Marche adeguati interventi finanziari e programmatori del settore. I ritardi nel campo agricolo che debbono essere ascritti alla Regione sono molto gravi, e anche in questo caso gioca l'assenza di un governo regionale autorevole e rappresentativo.

L'Amministrazione provinciali di Pesaro e Urbino si farà dunque promotrice di una serie di interventi così sintetizzabile:

1) una indagine presso le cantine sociali del territorio per verificare lo stato delle giacenze e la capacità disponibile per il ritiro e la lavorazione delle uve

2) un contributo alla lotta contro la sofisticazione mediante tutti gli strumenti pubblici disponibili ed in particolare quelli dell'ente provinciale

3) la promozione di nuove forme di pubblicizzazione, in accordo con le organizzazioni dei produttori, tali da consentire una migliore e più ampia conoscenza dei vini prodotti nella provincia

4) una articolata iniziativa presso le autorità preposte affinchè vengano rimosse tutte le altre cause che provocano ricorrenti crisi del settore (vinificazione delle uve da tavola, carenza del credito agevolato alle cantine sociali e agli imprenditori agricoli eccetera).

Come si vede una serie di problemi assai acuti e che richiedono l'apporto del sostegno pubblico, cosa che l'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino si accinge a fare, ma che potrà risultare decisiva soltanto se contestualmente si svilupperà una azione regionale legata al finanziamento e alla programmazione.

Un camaleonte... si aggira per le Marche

PESARO — *Alberto Berardi, il mandrake della politica. Non è il titolo di un « giallo », ma la constatazione sbalordita di quanto riesce a fare un uomo superdotato al servizio della collettività e del suo partito.*

Segretario regionale del PRI, consigliere comunale a Fano, consigliere provinciale di Pesaro e Urbino, neo eletto a presidente della Commissione Pubblica Istruzione della Provincia, membro della Commissione TV della Regione, candidato (per sua iniziativa) a presiedere una commissione consiliare anche al Comune di Fano. Il suo impiego — ammesso che gli rimanga qualche spicciolo di tempo — è quello di insegnare.

E inoltre ha accumulato incarichi nei settori più disparati, dall'arte all'ecologia e via elencando: tutto quanto, in definitiva, possa fare lievitare la sua fama di uomo dagli infiniti orizzonti.

Ma evidentemente fare tutte queste cose e farle bene risulta difficile anche ad un genio di questa caratura. Qualche contraddizione, soprattutto nel « politico », comincia ad affiorare. Ad Ancona, nel corso della crisi regionale, è stato il fedele « domestico » della pregiudiziale anticomunista della DC. A Pesaro, invece, è stato eletto presidente di una commissione consiliare coi voti della sinistra che, nei confronti del suo partito — il PRI — non nutre alcuna pregiudiziale. A Fano nel Consiglio comunale, con una piroetta niente affatto laica, si astiene sull'atteggiamento da prendere in difesa della legge sull'aborto.

Un camaleontismo politico che non ha eguali. Ma la giustificazione ce l'ha: troppi impegni possono mettere in difficoltà anche un superdotato come lui.

Pare che al PRI, partito abbastanza attento al costume dei propri dirigenti, comincino ad essere un po' preoccupati per l'inflazionatissima presenza del loro segretario. C'è un limite a tutto, evidentemente.

Ora rimane soltanto da vedere se il « mago » repubblicano fanese riuscirà ad evitare un drastico ridimensionamento, cosa alla quale egli si oppone nell'interesse (naturalmente) della collettività.

Mobilitazione in tutti gli stabilimenti contro la richiesta di licenziamenti

Le assemblee dei lavoratori dell'IBP preparano lo sciopero di martedì 18

Immediata la reazione dopo le interviste di Buitoni e la riunione di Roma - Ieri due ore di astensione dal lavoro nella fabbrica di Fontivegge - Oggi riunione tra giunta regionale e direzione aziendale

PERUGIA — «Lotteremo fino in fondo anche questa volta» dicono alle 13, all'uscita dallo stabilimento di Fontivegge. I lavoratori della IBP la mattina dopo: immediata la risposta alla piattaforma di riduzione degli organici presentata in serata a Roma dalla direzione aziendale. Immediate le scadenze di mobilitazione. La principale: il 18 di novembre sarà giornata nazionale di lotta di tutto il gruppo, con uno sciopero di quattro ore. Una grande assemblea aperta alla partecipazione e al contributo delle istituzioni si terrà a San Sisto. Un appuntamento preparato da una serie di riunioni, assemblee e forme di lotta articolate reparto per reparto.

Novembre 1980 come gennaio 1978: la battaglia è ripresa in grande stile. Il segnale della volontà di licenziare è venuto da una intervista a Bruno Buitoni realizzata dal settimanale «Panorama». L'altra sera, poi, nel corso della riunione sindacati-direzione IBP all'hotel Leonardo da Vinci di Roma, c'è stata la conferma: richiesta di riduzione dell'organico impiegatizio di 149 unità; diminuzione ad Aprilia di 100 dipendenti sugli attuali 140; mentre per lo stabilimento di San Sisto è stato dichiarato un «esubero» di 400 operai.

«Una posizione dura, gravissima» — dicono a Fontivegge —, alla quale i lavoratori hanno risposto immediatamente ieri mattina con due ore di sciopero ed un'assemblea indetta dal cdf che ha visto la partecipazione del 100 per cento degli impiegati. «Una assemblea attenta — dicono Adua Gioli e Clara Manini del cdf — di gente decisa a studiare con serenità tutte le forme di lotta che si renderanno necessarie volta per volta». «E' un discorso, quello della IBP, che ci ferisce, ci preoccupa, ma che non ci fa accettare con rassegnazione questa situazione».

Interviene poi un impiegato, il compagno Giuseppe Mattioli della segreteria della sezione comunista della fabbrica: «La decisione dell'azienda — dice — colpisce soprattutto gli impiegati. In questi mesi abbiamo proposto al sindacato un piano di risanamento di tutto il lavoro impiegatizio, ora la decisione della direzione aziendale cade in senso opposto. A cosa sono serviti tutti i sacrifici che abbiamo sopportato per tre anni? L'azienda ha cambiato nettamente posizione: dalla linea di sviluppo e di ammodernamento tecnologico, di risanamento economico e finanziario e quindi produttivo, è passata alla linea di restringimento della base produttiva, di accorciamento dei tempi di produzione e quindi di taglio sul personale».

Appare chiara la volontà della direzione IBP di voler ridimensionare la parte italiana del gruppo.

Il consiglio di fabbrica tornerà a riunirsi di nuovo questa mattina. All'odg: le forme di lotta articolate, da attuare reparto per reparto. Ieri pomeriggio intanto un no preciso ai licenziamenti è stato detto da centinaia e centinaia di lavoratori riuniti in assemblea nello stabilimento di San Sisto.

Una risposta immediata alle decisioni dell'altra sera è venuta anche dalle istituzioni. Dalla Regione dell'Umbria: sulla IBP si è riunita ieri la commissione affari economici del consiglio regionale, nel corso della quale l'assessore regionale allo sviluppo economico, compagno Alberto Provantini, ha fatto il quadro della situazione. Così come farà questa mattina nel corso della riunione tra la giunta regionale e la direzione IBP, il cui esito verrà riferito dall'esecutivo regionale lunedì al consiglio.

Un telegramma di solidarietà con i lavoratori IBP in lotta è stato inviato ieri al consiglio di fabbrica dal sindaco di Perugia, Giorgio Casoli. Oggi, infine, della IBP discuterà il consiglio comunale di Perugia.

Le ripercussioni del voltafaccia della direzione

E per gli stagionali svanisce la promessa del posto fisso

PERUGIA — *L'oscillazione del pendolo è orma definita. I poli sono due: licenziamenti e stagionalità selvaggia. Il progetto IBP è chiaro come il sole e le richieste avanzate l'altro ieri dalla direzione del gruppo lo rendono più che mai esplicito.*

Proprio per questo gli stagionali, che già da tempo lavorano alla IBP, si sentono colpiti in prima persona dal voltafaccia del gruppo rispetto agli accordi precedenti, che ha portato a rinnegare tutte le assicurazioni fatte in settembre. «Avevano detto — spiega Agostino, operaio stagionale ormai da molti anni — che ci sarebbe stato lo sblocco del turnover. In molti di noi si era accesa la speranza di essere assunti come lavoratori fissi. Dopo le dichiarazioni dell'azienda dell'altro ieri i sogni restano sogni e si riapre solo la strada di un ulteriore incremento della stagionalità».

Quanto lavora all'anno uno stagionale? Risponde Maria Cristina, da qualche anno operaia nel reparto collaggio. «In genere entriamo in fabbrica dopo le ferie estive e il nostro contratto dura, bene che vada, fino al 25 dicembre. Poi di nuovo disoccupazione». E ancora: «Buitoni nella sua intervista, parla di mobilità esterna. Dovrà spiegarmi come ciò sia ipotizzabile per centinaia di lavoratori se io non trovo mai occupazione quando cessa il contratto con la IBP». Complessivamente tra gli stabilimenti di San Sisto e Fontiveggie gli stagionali sono in tutto 280 e tendono ad aumentare, soprattutto se passeranno le recenti proposte della direzione del gruppo. «Per questo — interviene Agostino — ci schiereremo con tutta la nostra forza nella battaglia che i lavoratori della IBP sosterranno contro la logica del ridimensionamento dell'organico e della reintroduzione della stagionalità selvaggia». «Un centinaio tra noi — continua — vivono infatti in questa situazione precaria di lavoro da ben 6-7 anni; non vogliamo certo che altri si trovino in analoghe difficoltà».

Con l'altro ieri sono finite le speranze di centinaia di stagionali che da anni aspettano un lavoro fisso. Buitoni, dopo aver fatto promesse, aver sottoscritto accordi, ha detto di nuovo un secco no anche a loro. Questa volta però li trova più convinti e organizzati nella loro lotta. Con una volontà di impegnarci accanto agli altri lavoratori e far sentire di più la loro voce. Per questo, proprio due giorni fa, un gruppo di loro ha chiesto un incontro con la federazione perugina del PCI e per questo hanno chiesto anche un po' di spazio «sul giornale del partito» affinché si parli della condizione degli stagionali.

Un'ultima informazione la dà, a questo proposito, il segretario della sezione comunista della IBP: «Nel corso della campagna di tesseramento, iniziata da qualche giorno — dice — stiamo registrando un notevole aumento delle adesioni degli stagionali al nostro partito. Ci sono infatti già parecchi nuovi iscritti». Anche questo è il segno della voglia di organizzarsi e di contare di più.

Ampia mobilitazione nel partito

Molte sezioni al traguardo del 100% del tesseramento

TERNI — Mentre prosegue con intensità in tutta la provincia il lavoro politico-organizzativo per la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI, cogliamo l'occasione per segnalare i primi significativi risultati ottenuti da alcune sezioni nel corso delle dieci tradizionali giornate del tesseramento, conclusesi domenica 9 novembre, e che hanno visto mobilitati decine e decine di dirigenti a tutti i livelli.

Dovendo scegliere, per motivi di spazio, le sezioni che hanno ottenuto almeno il 40% in queste prime dieci giornate, segnaliamo la sezione di fabbrica della FAET con il 100,2%, 4 reclutati, e con una quota tessera pro-capite di 19.550 lire; la sezione di Attigliano con il 100%; la sezione di S. Venanzo che ha consegnato 165 tessere pari al 76,74%, 15 reclutati, e oltre 11.000 lire di quota tessera; la sezione di Narni-Centro con il 51,26% e una quota tessera di 13.000 lire; quella della Quercia con il 62,56% e 6.500 lire di quota tessera; la sezione di Piediluco con il 42% delle tessere consegnate, 2 reclutati e 5.600 lire di quota tessera; la sezione di Baschi con il 41%; quella di Castel Giorgio con il 45%; quella di Sferracavallo di Orvieto, che ha consegnato nel corso delle dieci giornate 105 tessere su un totale di 300 iscritti. Gli impegni ulteriori sui quali stanno lavorando tra l'altro le sezioni comuniste sono quello di svolgere tutte le feste del tesseramento entro il 30 novembre e di raggiungere il 100% entro il 31 dicembre.

Come ogni anno, insieme alla campagna di tesseramento e proselitismo al PCI, la federazione comunista di Terni ha lanciato anche quella per la campagna abbonamenti a L'Unità e a Rinascita. La sezione che ha ottenuto il risultato più significativo è quella di S. Venanzo, con 13 abbonamenti annuali al nostro quotidiano (5 dei quali destinati a locali pubblici della zona) con un versamento di 996 mila lire, superando di slancio il 100% dell'obiettivo fissatogli dalla Federazione. Otto sono gli abbonamenti raccolti per Rinascita dalla stessa sezione di cui uno nuovo, per un versamento di 200 mila lire.

Stamattina l'incontro tra la direzione, il consiglio di fabbrica e la FLM

La cassa integrazione nel futuro della Terni?

Secondo le indicazioni della CEE le Acciaierie dovrebbero ridurre del 20% la produzione - Con questo taglio sarebbero più di tremila i lavoratori in eccesso - Le ripercussioni nelle seconde lavorazioni - Proposte dei sindacati per un rilancio produttivo

TERNI — Per le 10 di questa mattina è fissato l'incontro fra direzione aziendale «Terni», da una parte, e i rappresentanti del consiglio di fabbrica della FLM nazionale e provinciale dall'altra. Un incontro annunciato e atteso da tempo che dovrà chiarire la situazione, mettere una serie di «punti fermi» da cui partire per rilanciare il dibattito intorno al «caso Terni». La direzione dal canto suo dovrà presentare il quadro delle prospettive e dei progetti per lo stabilimento di viale Brin. Il sindacato esporrà invece una «valutazione complessiva» sulla risposta già data dalla direzione in merito alla piattaforma rivendicativa che vi è stata presentata.

Ma alle questioni che ormai potrebbero essere chiamate «di sempre», se ne aggiungono ora di nuove, contingenti, dettate dalla nuova realtà che la maggiore azienda della provincia sta vivendo. Questioni contingenti perchè determinate da un lato dalla proposta di «contingentamento» avanzata dalla CEE in queste settimane e dall'altra dalla assenza, a tutto oggi, di un amministratore delegato alla guida del complesso siderurgico. Ad entrambe le questioni la direzione già da stamattina dovrebbe, quanto meno, avanzare risposte.

Per la FLM provinciale, comunque, l'incontro di oggi non ha visto come «fatto definitivo». Piuttosto come «un appuntamento dal quale deve venire un segnale» su cui lavorare. A complicare ulteriormente la situazione «Terni» ci sono allora le questioni «generali» e quelle «particolari». Tra le particolari c'è sicuramente la vicenda della nomina del nuovo amministratore delegato.

Una vicenda da chiarire

Una vicenda ancora da chiarire che ha conosciuto, proprio in questi ultimi giorni, le «pressioni» di alcune forze dell'area di governo. Sempre più certa sembrerebbe però a questo punto la nomina dell'attuale presidente Arena, affiancato da un nuovo direttore generale con mansioni tecniche.

Dall'altro lato, quello delle questioni generali, continua in questi giorni la «ridda delle ipotesi» in merito al futuro produttivo dello stabilimento. Secondo le proposte della CEE sembrerebbe infatti che la «Terni» debba ridurre parte delle proprie lavorazioni. Del 15 per cento quella dei profilati, e circa del 20 per cento quelle del lamierino magnetico e dell'inossidabile. Una riduzione considerevole visto che, sempre secondo questa ipotesi, il ricorso alla cassa integrazione per un certo periodo di tempo interesserebbe, in questo caso, dai 3 ai 4 mila dipendenti.

Potrebbero vedere ridotta la propria capacità produttiva persino le seconde lavorazioni. Ma in questo caso — visto che non rientrano nel «piano CEE» — i motivi della scelta sarebbero ben altri. Entro oggi quindi la direzione — che finora ha mantenuto il silenzio assoluto su tutte le questioni aperte — dovrebbe quanto meno aprire uno «spiraglio» su quanto c'è di vero in tutte queste ipotesi. Nel pomeriggio di ieri, invece, si sono incontrati fra loro i rappresentanti della FLM provinciale e nazionale per mettere a punto i dettagli circa la posizione da mantenere nel corso dell'incontro di oggi. La proposta sindacale è sostanzialmente fissata nella richiesta di formazione di un «comparto degli acciai» che comprenda «Terni», Piombino, Cogne e Breda.

Già dalle indicazioni che la direzione dovrà comunicare oggi, sarà però possibile capire se la strada sulla quale si intende procedere è questa o se invece si pensa ad altre soluzioni. Per i lavoratori l'attesa non è comunque agevole. Il pericolo della cassa integrazione nel mese di dicembre resta allarmante e non offre oltre tutto, garanzie di un migliore futuro per lo stabilimento.

Il problema investimenti

E' sulla questione degli investimenti e del miglioramento della qualità della produzione che dovrà essere «giocato» questo futuro. Una partita certo ancora aperta e molto dipenderà dalle «comunicazioni» che oggi farà l'azienda. Una eventuale riduzione della produzione all'inossidabile, ad esempio, mal si accorderebbe con i vecchi programmi di investimenti previsti proprio in questo settore. A meno che non esista un piano generale di rilancio produttivo, che se c'è, sarà bene rendere noto al più presto.

Angelo Ammenti

Fissato a Perugia per il 27 novembre

Non verrà rinviato il processo a Curcio

Il capo storico delle Brigate rosse dovrà rispondere dei reati commessi durante il processo di Torino

PERUGIA — Il tribunale di Perugia ha smentito decisamente la notizia, apparsa ieri mattina sul «Messaggero», e secondo la quale si profilerebbe il rinvio del processo a Renato Curcio e ad altri brigatisti rossi (già fissato per il 27 novembre alla corte d'assise di Perugia), per le rinunce registrate al livello dei giudici popolari che dovrebbero andare a formare il collegio giudicante. A palazzo di giustizia si precisa che i certificati medici pervenuti riguarderebbero poche persone (5-6 su 50): un fatto — si commenta — assolutamente fisiologico e riscontrabile in altri processi di normale amministrazione. Si tratterebbe infatti di persone anziane o malate, e la cosa non è riconducibile al tipo di processo che si prospetta. Fra l'altro le persone che hanno inviato il certificato si troverebbero fra i numeri «alti» dei 50: come è noto per il collegio giudicante vengono scelti soltanto i primi sei, e soltanto nel caso di una loro rinuncia, si procede alla chiamata degli altri in modo progressivo.

Viene smentita anche l'altra notizia apparsa sempre nell'articolo del quotidiano romano secondo la quale anche alcuni avvocati difensori nominati d'ufficio avrebbero rinunciato. Per questo aspetto — si ricorda — fa fede la presa di posizione dell'Ordine degli avvocati di Perugia, alcuni mesi fa, che si pronunciava per l'accettazione della difesa.

Il processo a Renato Curcio dunque non slitterà: il 27 novembre di fronte alla Corte d'assise verrà giudicato assieme ad altri 13 brigatisti accusati di vilipendio alle istituzioni della Repubblica, oltraggio a pubblici ufficiali e a magistrati in udienza, pubblica istigazione all'apologia e associazione a delinquere, reati commessi durante il processone di Torino del maggio '78

In aumento alla Gallenga le iscrizioni alla facoltà di Medicina

Gli stranieri a Dante preferiscono Ippocrate

Sono soprattutto gli studenti provenienti dal Terzo mondo ad orientarsi verso le discipline scientifiche - Nel loro paese è difficile superare l'ostacolo del numero chiuso - Cinesi, giapponesi, americani e tedeschi scelgono al contrario gli studi umanistici

PERUGIA — A Dante preferiscono decisamente Ippocrate. A differenza dei loro colleghi italiani, che quest'anno in numero minore rispetto agli anni passati, si sono iscritti alla facoltà di medicina, gli stranieri che vengono a studiare a Perugia per poi iscriversi all'università italiana in larga maggioranza si orientano verso questo corso di laurea. Seguono poi le facoltà di ingegneria, di architettura, di farmacia, di scienze biologiche e via di seguito.

E quelle umanistiche? Sfogliando gli elenchi degli studenti che hanno superato quest'anno gli esami di lingua a Palazzo Gallenga, si incontrano qua e là delle sorprese: un cinese che sceglie lettere e filosofia, due giapponesi anche loro orientati verso lettere. Del resto questi corsi di laurea vengono scelti esclusivamente da qualche statunitense e da qualche tedesco.

E' soprattutto il terzo mondo, dunque, la maggior parte degli studenti iscritti ai corsi speciali, ad avere bisogno di scienza. Di più scienza per il proprio sviluppo. Ali, palestinese, iscritto alla facoltà di medicina, dice: «Il mio paese, anzi io patria non l'ho, e comunque la Giordaia, ha bisogno di medici per andare avanti.

Nelle nostre università vige il numero chiuso e vi entrano solo i privilegiati. Una volta tornati, trovare lavoro non è semplice: in genere si emigra di nuovo in altri paesi del Medio Oriente. Tant'è vero che quest'anno molti studenti stranieri si sono iscritti a scuole dove possono ottenere quella specializzazione necessaria a trovare con più facilità occupazione.» Ali, come tutti gli altri, appartiene ad una famiglia numerosa. Suo padre ha venduto quasi tutti i propri averi per farlo studiare in Italia. «E' stata un'avventura» dice, «non abbiamo neppure la borsa di studio perchè in Giordania siamo considerati cittadini di serie B».

Dei 349 studenti, per la maggior parte italiani e giordani, che hanno sostenuto la sessione straordinaria d'esami del 15 ottobre a Palazzo Gallenga, ben 110 hanno scelto medicina, 76 ingegneria. Seguono architettura, scelta da 41 studenti, farmacia da 37. Stessa situazione tra i 3048 promossi della sezione di giugno all'università per stranieri. 919 sono iscritti dopo la prova a medicina, 579 a ingegneria, 531 ad architettura, solo 4 a Lettere e filosofia. Anche qui la maggioranza appartiene al terzo mondo: i nigeriani preferiscono l'architettura, gli iraniani ingegneria e medicina come pure gli irakeni. C'è, poi, oltre ai tedeschi dalle solide tradizioni letterarie, anche qualche francese a riscattare la sorte delle facoltà umanistiche, orientandosi verso questi corsi di laurea. Per quanto riguarda, invece, gli aspiranti medici e ingegneri, c'è chi si orienta verso queste facoltà perchè nel proprio paese vige il numero chiuso, chi, invece, come gli iraniani, perchè la riforma khomeinista ha chiuso nel loro paese le università per due anni. Ed anche probabilmente chi viene in Italia dai paesi europei attratto dal mito dello «studio facile».

Gli istituti di cultura all'estero hano bocciato quest'anno il 40-60 per cento di studenti che hanno sostenuto le prove di italiano. E comunque sia da tutto ciò emerge un fatto inequivocabile. Il Terzo Mondo in via di sviluppo ha bisogno di scienza e tecnologia. Bisogna negarghela per guarire l'università per stranieri di Perugia dai suoi cronici mali, dovuti al superaffollamento? La risposta è naturalmente negativa.

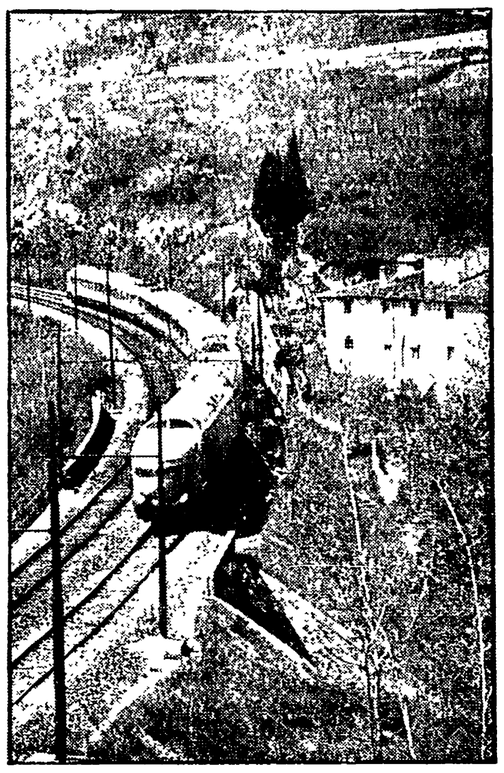
Basta solo che il governo italiano si decida a non avere più con i vari Ali, futuri scienziati del Terzo mondo, un rapporto occasionale e di mera assistenza. Per altro spesso fornita in modo insufficiente e inadeguato.

Paola Sacchi

Ieri l'incontro a Roma con il ministro dei Trasporti Formica

Stanziati 125 miliardi per le ferrovie umbre

La Regione ha presentato il progetto per la ferrovia centrale - Per il problema delle concessioni alla Mua delega delle funzioni amministrative all'ente locale



PERUGIA — Quasi 125 miliardi sono stati destinati all'Umbria dal programma integrativo delle Ferrovie dello Stato nel corso della riunione tenutasi ieri a Roma con il ministro dei trasporti Formica. La Regione Umbria ha presentato al ministro dei trasporti il progetto per la «ferrovia centrale umbra» elaborato dalla RPA e dalla SOTECNI. L'occasione è stata offerta dall'incontro svoltosi a Roma per tutta la giornata di ieri fra il ministro Formica e presidenti e assessori al ramo delle regioni italiane e delle province autonome: una riunione nel corso della quale è stato fatto il punto sui problemi più importanti aperti nel settore del trasporto pubblico. Per quanto riguarda in particolare le ferrovie in concessione, forse il punto all'ordine del giorno che maggiormente interessava l'Umbria, è stata la decisione di dilegare alle regioni tutte le funzioni amministrative in materia.

«Su questa delega — ha riferito il vicepresidente assessore ai trasporti dell'Umbria Enrico Malizia — ci siamo trovati tutti d'accordo. In Umbria — ha aggiunto — partiamo avvantaggiati nel senso che disponiamo già del progetto di fattibilità». Entro breve — ha annunciato Malizia — la giunta delibererà uno stanziamento da inserire in bilancio per il progetto preliminare. «Ci auguriamo comunque — ha aggiunto — che entro la fine di quest'anno o ai primi dell'anno prossimo si vada per la MUA alla gestione commissariale su nomina del ministero o con qualsiasi altra forma». Malizia ha fatto osservare come la MUA non sia una linea secondaria rispetto al sistema complessivo delle ferrovie in concessione, rappresentando circa il 4 per cento del totale.

Si è parlato inoltre della soppressione di passaggi a livello delle Ferrovie dello Stato (se ne dovranno eliminare 5-6 mila) in vista della quale le Regioni si sono impegnate a presentare entro la fine del mese un piano di priorità:

Altro tema trattato al ministero dei Trasporti è stato quello delle metropolitane. Di particolare interesse per l'Umbria, il discorso sulle cosiddette «metropolitane territoriali leggere» (in cui dovrebbe rientrare la rinnovata centrale umbra). La Regione potrebbe beneficiare di un contributo sullo stanziamento statale complessivo di 10 miliardi, destinati alla sola progettazione di tali strutture nelle aree e negli agglomerati urbani territoriali, con una popolazione non inferiore a 400 mila abitanti: «Un tetto che abbiamo chiesto di abbassare ulteriormente — ha detto Malizia —. Potremmo essere interessati per quanto riguarda lo snodo finale della centrale umbra su Perugia, la possibilità cioè di una sorta di anello che chiuda Ponte S. Giovanni, Sant'Anna e la zona sud del Comune».

Nell'ambito dei problemi del trasporto su gomma positivo riscontro ha avuto nel la riunione al ministero, il recente provvedimento varato dalla giunta regionale (che lunedì prossimo andrà alla partecipazione) relativo all'aumento delle tariffe.

Approvata dal governo la legge regionale per la Valnerina

PERUGIA — Il governo ha vistato la legge regionale relativa alle «prime provvidenze per lo sviluppo e la rinascita delle attività produttive nei Comuni della Valnerina», che dopo un primo rinvio governativo era stata riapprovata il mese scorso con alcune modifiche del Consiglio regionale. La legge prevede, per l'anno in corso, una spesa complessiva di 23 miliardi, 4 in più rispetto al vecchio testo, che era stato rinviato con la motivazione che la Regione non avrebbe avuto il potere di intervenire in materia di credito agevolato a favore di attività produttive

Positivi i commenti dell'approvazione del provvedimento: in una dichiarazione, i due assessori «economici» della Regione Umbria, Alberto Provantini (Sviluppo economico) e Carlo Gubbini (Agricoltura) esprimono la propria soddisfazione per il «via libera» dato a un provvedimento la cui sostanza — si fa notare — è la stessa di quello in precedenza rinviato.

I due assessori sottolineano come risulti in tal modo confermata la giustezza della linea perseguita dal Consiglio regionale, ma fanno osservare come il rinvio governativo abbia condotto ad un ritardo di sei mesi negli interventi: «E' ovvio — hanno detto — che entro quest'anno non esiste la possibilità materiale di utilizzare i 23 miliardi previsti per l'80».

Provantini e Gubbini hanno aggiunto che si apre tuttavia una fase nuova, quella della attuazione della legge: fin dalla prossima riunione la giunta predisporrà tutti gli strumenti attuativi. Sono in programma riunioni con gli enti delegati Comune e Provincia, Comunità montana, Azienda di Turismo, Sviluppumbria e SAUB, e incontri con le forze economiche e sociali il cui impegno — hanno sottolineato — è indispensabile per la rinascita e lo sviluppo della Valnerina.

Dibattito in consiglio comunale sui problemi delle attività produttive

Tra gli industriali e nella DC vuoto di idee per l'economia

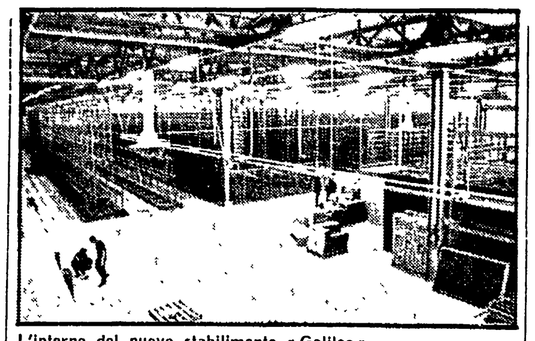
Dai banchi democristiani tante critiche ma nessuna proposta - Il PRI: « Elaboriamo insieme una moderna cultura dello sviluppo » - Perché segna il passo la vicenda del Palaffari

FIRENZE — Il rapporto tra enti locali e l'economia. In altre parole quali soluzioni spettano al comune nell'attività economica e produttiva. Cosa può fare l'amministrazione comunale per lo sviluppo economico?

Tra gli altri è stato forse questo l'aspetto più sottolineato durante il dibattito sulla situazione economica dell'area fiorentina che ha impegnato l'intera seduta del consiglio comunale di ieri sera.

Sulla relazione dell'assessore allo sviluppo economico, Luciano Ariani (ne abbiamo pubblicato un'ampia sintesi nell'edizione di ieri) si sono espressi i rappresentanti di tutti i gruppi politici. La DC presentandosi con una posizione di critica totale alle analisi, alle iniziative ed alle proposte dell'amministrazione comunale, ha colto ancora l'occasione (e siamo appena all'inizio di questa legislatura) per mostrare il vuoto di idee che caratterizza questo partito. La scarsezza di contributi e di analisi che è venuta dai banchi democristiani ha dato l'impressione che il nuovo gruppo consiliare sia il fedele continuatore della mancanza di proposte e di abbondanza di mediocrità, tratti distintivi della precedente pattuglia in Palazzo Vecchio.

Accanto alle posizioni, in alcune parti anche molto critiche verso la giunta comunale, ma generalmente apprezzate per la capacità propositiva e di suggerimento costruttivo degli esponenti delle opposizioni laiche (Conti, repubblicano; Scarlino, liberale; Cariglia, socialdemocratico), l'intervento del dc Bosi è stato superficiale a tal punto che ha deluso (così si è capito nei commenti di corridoio) non pochi amici del suo gruppo.



L'interno del nuovo stabilimento « Galileo »

Per Bosi tutto è sbagliato, non va bene niente. La risposta della giunta ai problemi dell'economia di molte famiglie sarebbe una lunga elencazione di dati e di cose ovvie. Manca ogni prospettiva sul ruolo economico della città: la giunta comunale priva di una cultura di governo non è in grado di individuare linee direttrici entro le quali favorire il rilancio dell'economia fiorentina. Oggi, conclude Bosi, il ruolo del comune anche in questo settore si è appiattito. Alla impostazione dc ha risposto Paolo Cantelli, consigliere comunista ed esperto di economia apprezzato negli ambienti più qualificati della città.

Quale modello è oggi auspicabile per Firenze? A giudizio di Cantelli quello di una città moderna che vive la sua epoca ad un livello più alto possibile. Naturalmente avendo presente anche le contraddizioni che oggi esistono e pesano molto in tutta l'area metropolitana. Come è possibile perseguire questo modello? Con il consolidamento delle attività produttive tradizionali attraverso un salto nei livelli tecnologici delle aziende e attraverso la conoscenza ed il controllo del mercato del lavoro e della mobilità.

Su questi problemi di fondo, ha detto Cantelli, mentre è in atto un grosso sforzo dei sindacati, si assiste invece ad un completo vuoto di proposte e di idee da parte degli industriali. Lo scarso impegno (o forse qualcos'altro?) degli imprenditori, di enti rappresentativi come la Camera di Commercio e della DC vale anche per la clamorosa vicenda del palaffari e del CESVET.

Bisogna chiedersi, ha sottolineato Cantelli, se al punto morto al quale è giunta questa vicenda l'impegno iniziale era solo per avere garanzie, era solo un trucco per risanare il pauroso deficit accumulato dalla gestione privata oppure imprenditori e forze politiche che li rappresentano volevano fare davvero sul serio.

Il sindaco Gabbuggiani ha detto di non essere d'accordo con quanti ritengono ancora che vi debba essere una rigida separazione tra gli interventi nella sfera sociale ed economica lasciando al comune il compito dell'erogazione dei servizi e agli operatori privati il governo e la sovranità delle scelte economiche a livello locale.

l. im.

Anche oggi e domani S. Maria Novella in sciopero

Hanno avuto inizio ieri le agitazioni dei ferrovieri di Santa Maria Novella. Anche oggi e domani la stazione resterà bloccata dalle ore 11 alle 13.

I lavoratori chiedono l'attuazione della legge 42 del '79 che prevede il passaggio di qualifica tramite accertamento professionale; la definizione dell'organico reale di cui necessita la stazione, da concordare con il Consiglio dei Delegati; la sistemazione definitiva dei ferrovieri non idonei, attraverso un cambio di qualifica; la sistemazione degli ambienti di lavoro; il riconoscimento della qualifica a chi, già di fatto, svolge una mansione superiore.

L'iniziativa del Consiglio dei delegati e della Federazione CGIL, CISL, UIL intende smuovere la Direzione compartimentale dal suo atteggiamento di attendismo, in modo da giungere ad una rapida definizione dei problemi sul tappeto.

Non è da oggi che queste rivendicazioni giungono puntuali sul tavolo delle trattative e proprio per questo le organizzazioni sindacali sono stanche di aspettare rimedi e soluzioni che vengono continuamente rinviate. E' il caso delle carenze di organico che sottopongono i ferrovieri a turni stressanti e al mancato godimento delle ferie e dei riposi.

Rapporto sulla struttura sanitaria in Toscana

In forte aumento nella regione i tumori ed i malati di cuore

Ancora numerosi ostacoli per la completa applicazione della riforma - Diminuiranno i posti letto a Firenze ma saranno distribuiti meglio in tutto il territorio

Entro la fine dell'anno, nel mese di dicembre, le Unità Sanitarie Locali faranno uno radiografia accurata della situazione sanitaria in Toscana. L'occasione sarà costituita dalle conferenze sanitarie di zona che l'assessorato regionale alla Sanità ha intenzione di sollecitare in tutta la Regione. Si farà così un inventario dei problemi verificando lo stato di attuazione della riforma. Lo ha annunciato ieri pomeriggio l'assessore alla Sanità Giorgio Vestri presentando il suo rapporto al consiglio regionale.

La riforma sanitaria ha navigato tra mille difficoltà ed incertezze. I ritardi del governo hanno frenato l'opera di ricostruzione del sistema sanitario. Il mancato varo del piano nazionale impedisce ancor oggi di conoscere quanti soldi saranno disponibili nelle casse regionali; non si è potuto neppure predisporre le piante organiche del personale con grave malessere tra gli operatori del settore. Nonostante questi handicap la riforma ha camminato.

La Regione si appresta ora a varare il piano sanitario regionale (appena verrà emanato quello nazionale). L'assessore Vestri ha tracciato un quadro dello stato di salute dei cittadini toscani. Sono in forte aumento alcuni tipi di malattie caratteristiche delle zone industrializzate. Rispetto a cinque anni fa sono aumentati di ben il 13% i tumori, del 7,5% le malattie cardiocircolatorie e dello 0,5% quelle dell'apparato digerente. Sono in forte aumento anche le malattie cronico-degenerative, tipiche della vecchiaia, dovute soprattutto al progressivo invecchiamento della popolazione.

In parallelo aumentano i consumi di medicine (spesso superflue) ed il ricorso alle cure specialistiche e alle analisi. « L'azione di prevenzione — ha detto Vestri — registra uno sviluppo ancora insufficiente rispetto alle urgenti esigenze. Vi sono anche — ha aggiunto l'assessore — grossi squilibri territoriali che richiedono interventi per favorire le zone più carenti di strutture e per ridimensionare le aree di spreco ».

Un problema di non semplice soluzione che spesso si scontra con forze politiche e sociali che vivono la riorganizzazione come un'ingiusta privazione. « Anche per questo — ha detto ancora Vestri — è necessario l'impegno di tutti per rispetare il disegno programmatorio ». Il Piano sanitario mirerà a completare la fase di costruzione della nuova struttura organizzativa ed a razionalizzare le risorse. La qualificazione della rete ospedaliera di base doterà tutte le unità Sanitarie Locali di presidi ospedalieri.

La rete ospedaliera dovrà avere in media 7,34 posti letto ogni mille abitanti distribuiti in un 6,24 per mille per le attività di base e l'1,1 per mille abitanti per i servizi multizonali. « Una dotazione — ha detto l'assessore — sufficiente a coprire la domanda di ricovero esistente per ciascuna specialità ». Seguendo questa logica a Firenze si dovrebbe operare un « taglio » di circa 3.000 posti letto arricchendo contemporaneamente la rete di base. Si lavorerà per diminuire il numero di ricoveri ospedalieri cercando soluzioni alternative. Una di queste è il « Day Hospital » riabilitato, una struttura utilizzata dal paziente solo per alcune ore del giorno.

Le indicazioni contenute nella relazione dell'assessore Vestri si rivolgono anche allo sviluppo della vigilanza e della tutela ambientale. Nel mirino dell'opera di prevenzione è la lotta agli inquinamenti delle acque, dell'aria e del suolo con la creazione di un sistema di « spie » e di controlli nelle aree urbane ed industriali. Un impegno particolare viene richiesto nel settore alimentare con controlli sistematici nelle fasi di produzioe e svolgendo campagne di educazione ed informazione alimentare.

Sul conflitto Iran-Irak

Venerdì manifestazione con Pajetta al « Eolo »

Venerdì alle 21 al cinema Eolo (Borgo San Frediano 45) si terrà una manifestazione con il compagno Gian Carlo Pajetta su « Iran-Irak: la pace è possibile? ». Parteciperanno anche J. Alwan del partito comunista irakeno, Charms del partito comunista iraniano e Nemr dell'organizzazione per la liberazione della Palestina.

* * *

Sabato alla Casa del Popolo XXV aprile di via del Bronzino si terrà l'assemblea regionale dei segretari di sezione del PCI. Aprirà i lavori Giulio Quercini, segretario regionale comunista. Concluderà Alessandro Natta, della segreteria nazionale.

* * *

Lunedì 17 e dopocena al circolo dipendenti della provincia assemblea provinciale sul tema « L'iniziativa degli amministratori comunisti per l'applicazione della riforma sanitaria ». Concluderà i lavori Michele Ventura segretario della federazione del PCI.

Le prospettive della struttura produttiva toscana

Alla crisi economica si risponde con una strategia «offensiva»

L'andamento dell'economia nazionale costituisce un punto di riferimento essenziale per esprimere alcune considerazioni sulle prospettive dell'apparato produttivo regionale. Il continuo apprezzamento del dollaro sulla lira, che in questi giorni ha raggiunto quota 915 con un incremento del 10 per cento circa rispetto all'inizio dell'anno e la possibilità che la parità cambiaria tra queste due monete si attesti intorno a tale livello, prospettano un incremento netto del costo delle importazioni nazionali per i prossimi 12 mesi di circa 4.000 miliardi.

Lo stato della bilancia commerciale, che nei primi 10 mesi dell'anno registra un deficit 10 volte superiore a quello del '79, non sarà certo alleviato dai movimenti valutari in atto. Contrariamente al passato infatti la partecipazione allo SME non consente di controbilanciare gli apprezzamenti del dollaro sulla lira (maggiori costi delle materie prime, dei prodotti petroliferi e alimentari) con paralleli deprezzamenti della nostra moneta su quelle dei paesi europei. La rilevazione di questo fenomeno non vuole riproporre logiche superate dai fatti, ma segnalare l'esistenza di un fattore nuovo non privo di conseguenze.

Gli stessi andamenti delle più importanti voci della bilancia commerciale nei primi 8 mesi dell'80 rispetto al '79 presentano un peggioramento complessivo del quadro economico: il deficit petrolifero è passato da 5.509 miliardi a 11.204; quello alimentare da 2.981 a 3.746 miliardi.

La struttura dei conti con l'estero condiziona sempre più le reali possibilità di sviluppo della nostra economia, perché la mancanza di una seria politica economica nazionale porta ad affidare la difesa del cambio e il controllo dell'inflazione soltanto alla stretta creditizia e ad alti saggi di interesse. Ma questi ultimi a loro volta, incidendo sui costi di produzione delle imprese, tendono a produrre ulteriori effetti inflattivi e a peggiorare la competitività.

E' in questo contesto che deve inserirsi, a mio avviso, una azione di politica economica regionale che abbia l'efficacia di incidere sugli assetti economici e sociali senza trascurare la necessità di attutire quel quadro di condizionamenti derivante dal deficit strutturale della bilancia commerciale. Ed è in questo contesto che va anche valutato l'allargamento di tante crisi aziendali: basti pensare alla SIME, Emerson, Motofides, Manetti e Roberts, De Micheli, SICET.

Anche per la Toscana comunque il primo problema sul tappeto è costituito dall'energia e dalla necessità di volgere verso processi produttivi che accompagnino la crescita del reddito ad una effettiva politica di risparmi energetici. L'ammodernamento tecnologico e l'introduzione di nuove tecnologie, per gli stessi livelli della competitività internazionale, non possono prescindere dal perseguimento di un obiettivo così importante. Ovviamente non si tratta di proporre alla società toscana di risolvere problemi di portata nazionale, ma di avere la consapevolezza che senza una nuova « cultura dello sviluppo » si rimarrà oggettivamente confinati ad una precaria conservazione dell'esistente.

Limitare la valenza di una qualsiasi azione di sviluppo delle forze produttive alla sistemazione funzionale degli attuali assetti significa rifugiarsi passivamente degli spazi residuali di mercato nella stessa divisione internazionale del lavoro. Non è certo di questo che ha bisogno la società toscana.

Affermare una nuova « cultura dello sviluppo » significa invece appropriarsi di una strategia offensiva che ricerchi un nuovo equilibrio nella integrazione delle varie attività, nel conseguimento di una più alta capacità produttiva per l'introduzione di nuove tecnologie e nella utilizzazione di tutte le risorse naturali disponibili.

E' su questo terreno che si potrà effettivamente verificare chi tende a perseguire una vera e propria politica di conservazione degli attuali equilibri e chi invece tende a fare ogni sforzo possibile per avviare una reale azione di cambiamento.

In questo contesto esistono specifici campi di azione per i vari soggetti dello sviluppo economico: Regione, enti locali, istituti di credito, associazioni di categoria, operatori economici. Le risposte fornite sino ad oggi mostrano un diverso grado di consapevolezza. La Regione e gli enti locali, pur con limiti e carenze, hanno posto al centro della loro iniziativa il conseguimento di questo obiettivo; gli altri invece, molto spesso, hanno ripiegato su una linea di adattamento a tutela dell'esistente.

Non v'è dubbio che si tratta di innescare processi con diversi gradi di interrelazione, ma sbaglierebbe chi pensasse di conseguire obiettivi di tale natura collocandosi su posizioni parallele o antagoniste.

Si tratta invece di ricercare una ricomposizione unitaria di una pluralità di interessi che superi il particolarismo delle parti elevando il livello qualitativo del confronto.

Alberto Bruschini

Commosso addio al compagno « Ginetto »

Ginetto Cantini; una delle figure più emblematiche dell'antifascismo fiorentino aveva tanti amici.

Alla commemorazione ufficiale, tenuta dai compagni Guido Mazzoni e Luigi Tassinari nel giardino della Casa del Popolo « Andreoni » non c'erano solo gli antifascisti, i vecchi compagni di tante battaglie, i democratici.

C'erano anche tanti lavoratori, tanti cittadini che avevano conosciuto « Ginetto » prima come dirigente del PCI e poi come amministratore pubblico. Ai funerali c'erano i suoi vecchi compagni di Empoli. L'ex sindaco Assirelli e il nuovo sindaco Caligi con il gonfalone del Comune. C'erano i compagni Tagliaferri, Collini, Galileo Corsi.

C'era il gonfalone dell'amministrazione Provinciale con il presidente Righi e gli assessori Nucci, Papini. C'era il sindaco di Firenze, Gabbuggiani con il vice-sindaco Morales e gli assessori Ariani, Amorosi. C'era il Consigliere Regionale DC Pezzati e il presidente del Consiglio Regionale, Loretta Montemaggi. C'era l'on. Luigi Mariotti mentre il presidente della Giunta regionale, Mario Leone ha inviato un telegramma.

C'erano i compagni della Federazione comunista Fiorentina Michele Ventura, Silvano Peruzi con i compagni dell'apparato. E c'era tanta gente sconosciuta che ha sentito il bisogno di salutare per l'ultima volta il compagno « Ginetto ».

NELLA FOTO: un momento dei funerali

Un convegno organizzato dalla Regione sui rischi dell'alcool

Quel gotto di vino così inebriante da uccidere il fegato

Si terrà dopodomani al Palazzo dei Congressi - Una interessante ricerca fatta non sui malati ma sulla popolazione - Un fenomeno da prendere in seria considerazione

« Ma tu mica ti drogherai? ». Quanti sono i genitori che lanciano questo angosciato interrogativo ai propri figli e poi, vedendoli di carnagione un po' olivastra, li invitano ad accompagnare il pasto familiare con un paio di bicchieri di buon vino rosso che — secondo la leggenda — « fa buon sangue ».

E invece poi ci si accorge che bevi oggi, bevi domani anche il nostrano Chianti può diventare letale, sgangherare gli organi vitali del corpo umano, portare ad una vera e propria dipendenza da sostanze tossiche. Questo almeno è quanto emerge dalla ricerca condotta per conto della Regione Toscana dal professor Antonio Morettini della divisione di gastroenterologia dell'ospedale di Santa Maria Nuova, dal professor Saulo Sirigatti della scuola di servizio sociale dell'Università di Firenze, e dai professori Bozza e Sciagrà della divisione di medicina generale rispettivamente degli ospedali San Giovanni di Dio di Firenze e dell'ospedale di Fucecchio.

La ricerca sarà presentata al convegno che si apre dopodomani al palazzo dei congressi su « Alcool: aspetti economici, sociali, medici, psicologici » e rappresenta una importante indagine conoscitiva del problema. Il fenomeno alcool viene generalmente poco considerato mentre in realtà l'uso e l'abuso di alcoolici prende sempre più piede. E l'indagine della Regione ha il pregio di essere stata condotta non sugli etilisti, ma su campioni normali di popolazione. Ha il pregio cioè di tentare di capire chi beve e quanto, cosa, quando e come. O ancora cerca di capire se il comune modo di bere, il vino pasteggiato o l'aperitivo o il wisky con gli amici o il caffè corretto, può portare a disturbi patologici fino alla irrimediabile cirrosi epatica.

I dati dell'indagine, mettono in luce che il fenomeno è preoccupante o comunque richiede alcuni interventi: infatti il limite massimo di alcool consumabile al giorno, in perfette condizioni di fegato, per non inoltrarsi sulla strada della cirrosi è di 80 grammi (pari grosso modo ad una bordolese di vino a 12,5 gradi) e la *media* rilevata nell'indagine è di 41 grammi.

Si potrebbe stare tranquilli se non fosse un'indagine fatta su una popolazione generica. Ma gli organizzatori sono stati chiari fin dal primo momento: qualsiasi atteggiamento da esercito della salvezza o qualsiasi strizzata d'occhio a ipotesi protezioniste è errata. Non per nulla al convegno sono stati invitati anche i produttori di vino che, naturalmente, guardano sempre in cagnesco chi dice che la bevanda di Bacco fa male.

Per il momento insomma si tratta di capire i fenomeni, soprattutto in relazione alla Toscana. E infatti per l'indagine sono state scelte quattro zone tipo: il quartiere di San Jacopino come area urbana, Fucecchio come campagna urbanizzata, e presenza di industrie tossiche per il fegato, San Casciano come campagna urbanizzata e Tavarnelle come campagna.

Questa zonizzazione ha svelato che esistono problemi legati alle modificazioni culturali della vita: per esempio l'uso che si fa ancora del vin santo o il fatto che la bevanda più consumata in assoluto è il vino, seguito dalla birra. E ancora che ci sono modificazioni negli atteggiamenti del bere fra generazioni diverse.

Un dato che non risulta dall'indagine è quello spesso diffuso dell'« alcoolismo delle casalinghe ». La solitudine delle donne che lavorano in casa cioè non porterebbe ad abusare di alcool. E anzi pare che in Toscana il bere sia più legato alla vecchia tradizione del pasteggiare con abbondante vino o comunque del bere in compagnia, con la famiglia o gli amici, anziché, come spesso dichiarano le indagini fatte all'estero, al « bisogno di dimenticare », a fattori di emarginazione o esclusione dalla vita sociale. I dati comunque sono molti e precisi su questi punti.

d.p.

Centinaia di ragazzi salutano il fiore olandese

Il Salone dei '500 in Palazzo Vecchio ieri è stato invaso letteralmente da centinaia di ragazzi delle scuole elementari e materne che partecipavano alla cerimonia di consegna simbolica di 3.750 bulbi da fiore donati alle scuole della città dal Centro internazionale per i bulbi da fiore di Hillegom in Olanda. Era presente l'ambasciatore dei Paesi Bassi a Roma, professor J. Vixseboxse, il vice sindaco Morales e gli assessori Bucciarelli, Tasselli e Falugi, il presidente del centro internazionale sig. Hering e l'addetto consolare, signora Beck.

I bulbi donati, saranno piantati nelle scuole e coltivati sino alla fioritura. L'ambasciatore olandese in mattinata è stato ricevuto dal sindaco Gabbuggiani

La Mostra dal 21 al 24 febbraio

Nasce la nuova abbinata Aurea Trade-Gift Mart

L'Aurea-Trade, la mostra dell'arte orafa italiana, si rinnova, si abbina al Florence Gift Mart, cambia sede. Queste novità della più importante mostra dell'oreficeria che si svolge in Italia sono state rese note, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa da Andrea Von Berger, presidente dell'azienda di turismo, Vittorio Mariotti, consigliere delegato del Gift Mart e dall'assessore Luciano Ariani, vice presidente dell'Aurea-Trade.

La decisione di realizzare un abbinamento tra l'Aurea e il Gift-Mart, è stata presa dopo alcuni esperimenti e ampie consultazioni con gli operatori del settore e con le associazioni di categoria, per evitare duplicazioni e dispersioni di energie. « L'accordo — ha detto Von Berger — è stato rapidamente raggiunto e la mostra di Aurea-Trade si svolgerà dal 21 al 24 febbraio riservata agli operatori economici in stretta connessione con il Florence Gift Mart ».

Mariotti ha sottolineato che con questo « abbinamento » si è voluto « privilegiare il settore della produzione artigianale ». « Ritengo — ha aggiunto Mariotti — che questa scelta si attagli perfettamente alle tradizioni fiorentine dove il lavoro e la creazione dell'uomo ha sempre avuto una netta prevalenza sul costo intrinseco della materia ».

Una scelta tanto più valida considerate le oscillazioni attuali del prezzo dell'oro. Artigiani e imprenditori hanno condiviso l'impostazione data alla manifestazione ed hanno aderito in gran numero. Ci saranno 72 stands che rappresentano la migliore produzione artigianale del settore dell'oreficeria non solo di Firenze, ma di Arezzo, Valenza Po e di altri orafi di Alessandria e Milano. A questi vanno aggiunte le oltre 5 aziende di argenteria già presenti al Gift. Da qui si può capire come Firenze riesca a esprimere un panorama completo e qualificato nel settore dell'oreficeria e dell'argenteria.

Illustrata la manifestazione per studenti

Aperto anche alle donne il « Città di Firenze »

La IX edizione del Trofeo Città di Firenze, Gran Premio Banca Toscana, manifestazione di avviamento all'atletica leggera riservata agli alunni delle scuole medie fiorentine e della provincia, che viene organizzata dall'Assi Giglio Rosso in collaborazione con l'AICS quest'anno presenta una novità: il programma prevede gare anche per le allunne. Di conseguenza, visto il successo che ha riscosso questa iniziativa (nelle prime otto edizioni sono stati 40 mila i partecipanti) sicuramente il numero di studenti che si cimenteranno nelle varie gare sarà superiore ad ogni aspettativa.

Ed è appunto anche per questo, perché il Trofeo Città di Firenze è diventato un appuntamento importante, che ieri mattina, nel corso della conferenza stampa tenuta dal presidente della Banca Toscana, on. Bardotti, il presidente dell'Assi Giglio Rosso, Pellegrini, ha chiesto ufficialmente all'assessore allo sport, Amorosi, di poter far disputare la finale allo stadio del Campo di Marte.

Il Trofeo Città di Firenze è suddiviso in due fasi: invernale e primaverile. La prima giornata di corsa campestre è stata fissata per il 10 dicembre (ippodromo del Visarno); la seconda il 12 dicembre, la terza il 16 dicembre mentre la rassegna finale si svolgerà il 14 gennaio.

Le prove di marcia sono fissate per il 4 febbraio (campo Assi Giglio Rosso la cui pista sarà completamente rifatta a spese del Comune). Nella fase primaverile si svolgeranno le prove di triathlon.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
SANTA' VACANZE
SANTA' VACANZE

Sarebbero i soci del deposito di Torre del Lago e un loro collaboratore

Altri ordini di cattura per il gasolio gonfiato

Due di loro sono riusciti a fuggire - Comunicazioni giudiziarie sarebbero state anche inviate ad alcuni impiegati della «RI.VI» - Sequestrata tutta la documentazione della ditta viareggina

Dal nostro inviato

LUCCA — L'inchiesta aperta dalla magistratura lucchese sull'attività del deposito di gasolio «Ri. Vi.» di Torre del Lago, sta assumendo dimensioni sempre più ampie, interessando varie aziende genovesi. Dopo l'arresto del direttore amministrativo, Duilio Russo di 44 anni, avvenuto nell'ambito delle indagini legate alla truffa da 4 miliardi compiuta dalla «Petrol Kero» di Firenze, i giudici lucchesi hanno emesso altri ordini di cattura nei confronti di tre personaggi genovesi. Uno di questi sarebbe già stato arrestato, mentre gli altri due avrebbero fatto perdere le loro tracce.

I personaggi «uccel di bosco» sarebbero i soci di maggioranza della «RI.VI.», Fausto De Franceschi e Luigi Dordoni, mentre il terzo ordine di cattura avrebbe colpito un loro collaboratore, sul cui nome viene mantenuto il più stretto riserbo. Altre comunicazioni giudiziarie sarebbero state inviate anche ad alcuni impiegati della ditta viareggina, già implicati nella truffa della «Petrol-Kero». I reati che verrebbero loro contestati sarebbero quelli di contrabbando e di falso ideologico. Sembra infatti che al momento in cui la guardia di finanza ha compiuto una perquisizione nei locali della «RI.VI.» oltre a trovare un certificato falso, intestato alla «Petrolkero» abbia riscontrato la presenza all'interno dei depositi della ditta viareggina di quantitativi di gasolio superiori a quanto annotato sui registri di carico.

Tutta la documentazione è stata sequestrata e attualmente è al vaglio della Guardia di Finanza e della magistratura. In particolare si sta cercando di comprendere da dove proveniva il gasolio in eccedenza. Ricostruendo la «storia» della «RI.VI.» si è appurato che essa ha rilevato nel gennaio scorso la «Depositi Belluomini», che si trovava in cattive acque finanziarie e il cui titolare figura nell'inchiesta della truffa fiorentina.

Sarebbero stati i genovesi Fausto De Franceschi e Luigi Dordoni, rispettivamente amministratore unico e procuratore della «Valbisagno Combustibili» con sede a Genova, in via privata Rio Maggiore 4, a costituire la «RI.VI.» e ad assicurarsi il controllo del pacchetto di maggioranza della società. Dagli incartamenti sequestrati dalla Guardia di Finanza risulterebbero anche collegamenti di affari tra la ditta viareggina e quella genovese.

In particolare si è appurato che la «Valbisagno combustili S.p.a.», che tratta combustibili solidi, oli minerali, apparecchiature tecniche, stufe, combustibili liquidi al minuto e all'ingrosso, è controllata dalla «Pontoil» di Genova, che detiene il 35 per cento del pacchetto azionario. Anche la «Pontoil», che è una grossa azienda genovese nel settore dei petroli, avrebbe avuto dei rapporti di affari con la «RI.VI.», direttamente o tramite la «Valbisagno combustibili S.p.a.».

La Guardia di Finanza attraverso gli esami dei libri di carico e scarico dei prodotti petroliferi nell'azienda viareggina sta accertando se il gasolio, che si presume essere di contrabbando, provenga da qualcuna di queste aziende. E' un lavoro estremamente complesso, poiché risulta difficile controllare i vari passaggi, i carichi e gli scarichi eseguiti. Molte volte, e questa sembra essere la prassi normale nella rivendita dei prodotti petroliferi, alcune partite di gasolio vengono fatturate da un'azienda ma in realtà vengono consegnate da un'altra.

Anche nel caso della «RI. VI» di Torre del Lago sembra che alcuni carichi fatturati alla «Valbisagno combustibili S.p.a.» siano stati in realtà ritirati nei depositi della «Pontoil». Se il prodotto ha pagato regolarmente l'imposta di fabbricazione — affermano gli inquirenti — non ci sono problemi, se invece si deve andare ad accertare se è stata commessa qualche irregolarità questo modo di procedere comporta dover costruire i vari passaggi compiuti dal gasolio. La «Pontoil» è una azienda che si è imposta sul mercato petrolifero dopo aver concluso un grosso contratto con gli sceicchi del Kuweit per 4 milioni di tonnellate di petrolio e nello scorso agosto ha portato il proprio capitale sociale a 30 miliardi di lire.

Piero Benassai

I missili a Rapolano Terme: «Per ora no, domani vedremo»

SIENA — Missili Cruise a Rapolano? Per ora no, domani vedremo. E' questa, esemplificata al massimo, la risposta che il ministro della Difesa, Lelio Lagorio, ha dato al senatore comunista Aurelio Ciacci, primo firmatario di una interrogazione presentata dai parlamentari comunisti senesi in seguito ad alcune notizie apparse sulla stampa secondo le quali, nella «polveriera» di Rapolano Terme si sarebbero potuti installare alcuni missili Cruise. La popolazione protestò e proprio a Rapolano fu organizzata una manifestazione nazionale per il disarmo e la pace.

Per la verità il ministro ha ufficialmente smentito la notizia che i missili siano stati istallati a Rapolano, ma ha lasciato ampi spazi di probabilità in una risposta alquanto sibillina. «Il programma di sviluppo dei missili Cruise, — ha risposto infatti il ministro Lagorio — è ancora allo studio dei competenti organi militari (quindi gli ordigni possono essere istallati in qualsiasi parte del paese, Rapolano compreso - n.d.r.). Come segnalato nel comunicato stampa della riunione del gruppo Pianificazione Nucleare, tenutasi in Norvegia il 3 e 4 giugno scorsi, la capacità operativa iniziale sarà conseguita verso la fine del 1983. Sono, pertanto, prive di fondamento — continua il ministro — le notizie apparse sulla stampa relative alla destinazione nella zona militare di Rapolano Terme di una base missilistica. Per gli stessi motivi deve ritenersi infondata ogni eventuale notizia in merito ad assegnazione di altre aree nazionali per l'istallazione dei missili in parola». Firmato Lagorio.

Il 25 luglio scorso il ministro Lagorio aveva scritto una lettera dal contenuto tranquillizzante al sindaco di Rapolano, Valter Paletti, nella quale si smentiva «in modo netto e formale che né Rapolano, né alcun'altra località della provincia di Siena e della Regione toscana sono state mai prese in considerazione a nessun livello, tecnico o politico, come sedi possibili per una futura istallazione dei nuovi missili Cruise.

s. r.

A Siena il magistrato è intervenuto a titolo personale

Per la ragazza cambogiana entra in scena il pretore?

Alla giovane donna è stato arbitrariamente tolto il figlio appena nato e ora anche il latte - La posizione della Caritas Internazionalis - L'intervento del tribunale dei minorenni

SIENA — Il pretore di Siena, Sucan è intervenuto direttamente nella vicenda della ragazza cambogiana a cui è stato tolto temporaneamente il bambino appena nato. E' intervenuto a livello personale e non si sa ancora se aprirà un'inchiesta, ma è molto probabile. Il 4 novembre scorso una ragazza cambogiana di 18 anni dette alla luce un bimbo che le fu immediatamente tolto in quanto sembrava, secondo alcune voci messe in giro non si sa ancora con precisione da chi (la ragazza, che si chiama Hon Ho, non parla una parola di italiano) che la giovane avrebbe voluto disconoscere il proprio figlio e anzi — secondo le usanze cambogiane sui figli illegittimi — il neonato avrebbe potuto correre il rischio di essere strangolato dalla stessa madre.

Niente di vero, naturalmente, ma il bambino è stato tolto ugualmente alla giovane profuga e, anzi, le notizie che *l'Unità* aveva pubblicato domenica scorsa sono state in larghissima parte confermate, in modo particolare per quanto riguarda «l'interessamento» e le interferenze di alcune suore e specialmente di una suora che aveva libero accesso alle visite a Hon Ho e che avrebbe sostenuto che la giovane voleva dare in affidamento il nascituro. Tra l'altro, e questo è il risvolto senz'altro più grave di tutta la vicenda, alla giovane Hon Ho è stato tolto il latte. E' intervenuto anche il tribunale dei minorenni di Firenze che ha procurato un interprete per chiarire la posizione della giovane cambogiana.

Proprio dalle notizie pubblicate dal nostro giornale è scaturito l'intervento del pretore di Siena che ha chiesto all'amministrazione dell'Unità Sanitaria Locale di fornire ulteriori chiarimenti proprio alla stampa, dopo di che la magistratura avrebbe mosso i propri passi. In una conferenza stampa, infatti, il presidente dell USL di Siena, Vittorio Meoni, ha riferito puntualmente sui fatti accaduti evitando di entrare in polemica con la Caritas Internationalis, l'organismo che ha tenuto «sotto tutela» la giovane Hon Ho.

In pratica la giovane profuga cambogiana sarebbe arrivata in Italia già incinta, nel giugno scorso, da sola e «inseguendo» un giovane di 17 anni anch'egli rifugiato in Italia, presunto padre del nascituro. Hon Ho sarebbe stata ospitata in un campo profughi nei pressi di Marina di Pisa e poi trasferita in un centro della Caritas a Ponte d'Arbia un paese a una ventina di chilometri da Siena. Hon Ho sarebbe stata poi trasferita nell'istituto Gori di Siena dove si trovano numerose religiose.

La giovane profuga ha accusato una gravidanza molto difficile ed è stata più volte ricoverata presso la clinica ostetrica dell'ospedale di Siena, finchè ai primi di novembre Hon Ho fu ricoverata sempre nella stessa clinica per partorire. Nel frattempo si era sparsa la voce che la giovane non avrebbe voluto riconoscere il proprio figlio o che perlomeno avrebbe voluto darlo in affidamento. Chi è stato a mettere in giro questa voce.

La signora Ponticelli, rappresentante della Caritas a Siena, ha detto che non è stata lei, ma un «confronto» con il direttore sanitario dell'ospedale di Siena ha fatto trasparire fatti ed elementi molto precisi in cui la rappresentante della Caritas avrebbe per lo meno dichiarato che il bambino avrebbe dovuto essere ceduto in affidamento temporaneo. Anche la suora che ha seguito Hon Ho potrebbe aver avuto una parte non irrilevante nella richiesta di affidamento.

Sandro Rossi

Il neonato ucciso fu seppellito dal nonno poi suicida?

GROSSETO — Per l'intera giornata di ieri, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, coadiuvati da squadre cinofile hanno ispezionato, «palmo a palmo» la pineta di Pratoranieri alla ricerca del neonato ucciso e fatto sparire dalla madre, Mary Calossi di 31 anni e dalla nonna Malvina Martinazzo di 55 anni. Le ricerche, che al momento non hanno dato alcun esito vengono svolte per cercare una ulteriore spiegazione ai molti lati «oscuri» di questa drammatica e sconcertante vicenda. Le due donne, dalla tarda serata di sabato sono nel carcere di Grosseto sotto la pesante accusa di concorso in omicidio e soppressione di cadavere.

Una imputazione che sembra ormai senza più ombra di dubbio coinvolgere in questa tragedia familiare Fanfulla Calossi, padre di Mary, che si suicidò il 30 giugno scorso facendosi stritolare da un treno a 300 metri dalla sua abitazione. Questo tragico gesto che era rimasto per tanti aspetti misterioso, sta assumendo, adesso, un nuovo significato. Sembra che il Calossi preso dal rimorso per aver «seppellito» il corpo, preferì togliersi la vita piuttosto che affrontare in tutti i suoi risvolti la tremenda situazione in cui era venuto a trovarsi.

Donna muore tra le fiamme in un laboratorio clandestino

LUCCA — *Il lavoro nero ha ucciso ancora. Un'esplosione dovuta forse all'esalazione di sostanze solventi e collanti ha ucciso in un laboratorio clandestino, ricavato in un androne di Via San Paolino, Maria Antonietta Fiaschi di 38 anni abitante a Lucca in piazza della Cervia 26. Nel violento scoppio sono rimasti feriti anche il figlio della vittima Andrea Landucci di 12 anni e Daniela Santoni di 39 anni residente anch'essa in piazza della Cervia al numero 2.*

Il ragazzo ha riportato ustioni in varie parti del corpo ed è stato giudicato guaribile in 20 giorni, mentre la Santoni è stata ricoverata al centro Grandi ustionati di Pisa con prognosi riservata. La violenta fiammata l'ha investita in pieno. La esplosione è avvenuta nel primo pomeriggio e ha provocato la caduta di alcune pareti dell'immobile ed ha isolato alcune persone che si trovavano ai piani superiori. E' stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per trarle in salvo. Nel laboratorio clandestino si producevano interni di polistirolo per caschi da motociclista per una ditta lucchese. L'ambiente non era dotato di alcuna finestra per cui i vapori dei solventi usati nella lavorazione ristagnavano nei locali. I figli del fuoco non sono ancora riusciti a stabilire le cause del tragico scoppio.

Salta l'accordo sulle assunzioni al «Monte»

SIENA — Salta l'accordo su assunzioni e trasferimenti al Monte dei Paschi. Lo sforzo profuso dalle forze politiche che avevano dato vita nel 1977 all'accordo programmatico per il credito e che si erano ritrovate per una verifica chiesta dal partito comunista nel febbraio scorso, promuovendo una nuova intesa e regolamentava, ispirandosi al 1977, le assunzioni e i trasferimenti nell'importante istituto di credito, è stato vanificato dal voto della deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena. Unico voto contrario alla pratica elusione dell'accordo è stato quello del compagno Fazio Fabbrini, rappresentante del Comune.

La deputazione del Monte dei Paschi ha deciso che se concorso per le assunzioni deve esserci deve riguardare esclusivamente gli impiegati di prima categoria. Si andrà quindi ad un concorso nazionale. Per parteciparvi bisognerà avere ottenuto il diploma di scuola media superiore con un punteggio minimo di 46 sessantesimi oppure una laurea con almeno 100 su 110. Per quanto riguarda le altre categorie restano in vigore criteri clientelari che fino ad oggi hanno dettato legge nell'istituto.

Documento delle commissioni regionali

«No» ai licenziamenti e subito un confronto con la Montedison

I risultati forniti dal consiglio superiore della Sanità rappresentano una base di discussione

La riunione della terza, quarta e sesta commissione del consiglio regionale, che ha esaminato il parere dell'Istituto superiore della Sanità sullo stabilimento Montedison di Massa, si è conclusa con l'approvazione di un documento unitario in cui viene valutato «grave ed inaccettabile» il licenziamento di tutto il personale. Nel documento le tre commissioni consiliari «invitano la Montedison SPA a sospendere immediatamente le procedure di licenziamento e richiedono a tal fine l'intervento del Ministro del lavoro».

Fatta questa opportuna puntualizzazione nei confronti della questione licenziamenti, che la Montedison usa come arma di ricatto, le tre Commissioni entrano in merito ai risultati dell'indagine condotta dalla Seconda Sezione dell'Istituto superiore della Sanità e sulla «compatibilità» o meno della fabbrica rispetto alle esigenze del territorio.

A giudizio delle Commissioni consiliari il documento della Sezione dell'istituto superiore della Sanità, unitamente agli elementi tecnici riportati nella comunicazione della Giunta ed a quelli illustrati alle Commissioni, rappresenta «una base per avviare subito, ad iniziativa della Giunta regionale, un confronto serrato governo-Regioni, enti locali-organizzazioni sindacali con la Montedison, per la corretta definizione delle condizioni e delle modalità della ripresa dell'attività produttiva, partendo dalla considerazione della necessità di una *rigorosa gestione dell'insediamento produttivo*, di *un particolare riguardo ai sistemi di sicurezza* e della *salvaguardia ambientale con continuo adeguamento al progresso tecnico*, già evidenziata nella mozione del Consiglio regionale del 7 ottobre scorso e ribalta testualmente dalla Seconda sezione del consiglio superiore della Sanità».

Nuovo colpo-Montedison all'occupazione

Cassa integrazione per i 120 lavoratori della «Ferroleghe»

Il provvedimento dal 24 novembre e per 13 settimane - L'azienda di Avenza produce acciai speciali

MASSA CARRARA — Centoventi operai della «Ferroleghe» di Avenza saranno messi in cassa integrazione per 13 settimane a partire dal prossimo 24 novembre. La notizia è stata ufficializzata ieri nel pomeriggio al consiglio di fabbrica, mentre una comunicazione in tal senso era già uscita in mattinata dagli uffici della Associazione degli industriali in via 7 Luglio a Carrara. E' questo un altro preoccupante segnale che va a rendere ancora più oscuro il panorama dell'occupazione nella provincia di Massa Carrara, dove i punti di crisi si vanno sommando.

La «Ferroleghe» di Avenza produce materiale indotto che viene utilizzato nella lavorazione di acciai speciali. Pur facendo parte del gruppo Montedison (tra l'altro la «Ferroleghe» è situata a poche centinaia di metri dall'altro stabilimento) la richiesta di cassa integrazione non ha nulla a che fare con le vicende legate all'inquinamento e alla richiesta Montedison, di cui si discute in questi giorni, di licenziare 916 dipendenti «Diag» a Massa e a Linate. Da parte sindacale si è saputo che è stato richiesto un incontro di azienda per discutere nel merito ai provvedimenti, ma pare che margini di manovra non ve ne siano.

Il provvedimento di cassa integrazione, così come è stato richiesto dovrebbe durare fino a febbraio-marzo 1981, interessando oltre il 50 per cento dei dipendenti che sono circa 200.

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

I programmi delle TV locali

R.T.L.

17,30: Cartone Space Angel; 18,05: Telefilm, «Giorno per giorno»; 18,45: Film, «Week end» di Godard; 20,15: La commedia all'italiana - Telefilm; 20,48: Spazio spettacolo Pereira (seconda parte); 21,05: Espy, una minaccia extrasensoriale; 22,45: Candid camera; 23,15: Telefilm, «Giorno per giorno»; 23,40: Spazio spettacolo Pereira «seconda parte).

Telelefante

17,30: Un cavallo per tutti; 17,35: Documentario; 18: Movie; 18,20: Pallavolo - Sotto rete; 19,15:Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Il mondo degli animali; 20,30:Il tempo domani; 20,35: Il musicuore; 20,55: Film, «Luna nuova»; 22,20: Doris Day show - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Tutto bridge; 23,30: Film, «La notte dei mille gatti».

Rete A

13: Hanna e Barbera; 13,50: Notiziario non udenti; 14,15: Il teatro; 14,30: Documentario; 17: Hanna e Barbera; 17,50: Hunter - Telefilm; 18,30: Film; 20: Cartoons; 20,45: Gli errori giudiziari - Telefilm; 21,15: Tele Bazar; 23,30: Dick Powel - Telefilm.

Tele Videostar

10: Centottantesimo minuto; 13: Jabber Jaw - Cartoons; 13,30: Film, Alexander uomo felice; 15: Lassie - Telefilm: La scommessa; 15,30: Film, «Pugni, dollari e spinaci; 17: Jebber Jaw - Cartoons; 17,30: Lassie - Telefilm: Criniere selvagge; 18: Film, «Ciamango»; 19,30: Wanted - Telefilm: «Eroi nella polvere»; 20: Spazio aperto; 20,30: Wanted - Telefilm: «Una taglia per Josh»; 21: Film, «Il delitto della signora Reynolds»; 22,30: Film: «La fanciulla di Portici»; 24: Film, «Seduzione coniugale»; 1,30: Film per adulti; 3: No stop music;

Teletoscana 1

11,15: Film, «Cerasella»; 13: Ivanhoe - Telefilm; 13,30: «Il mondo di Shirley» - Telefilm; 14: Maya - Telefilm; 15: Film, «Cerasella»; 16,30: Roy Rogers - Telefilm; 17: Ivanhoe - Telefilm; 18: Maya - Telefilm; 19: Pop corn - (musicale); 20: Il mondo di Shirley - Telefilm; 20,30: Sempre tre sempre infallibili; 21,30: Film, «Il provinciale»; 23,45: Film, «All'ovest niente di nuovo».

Canale 48

8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girl - Telefilm; 9: Spettacolo nel mondo; 10: Buongiorno elefante; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Magà - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,30: Film, «La costanza della ragione»; 15: Film, «Il compagno Don Camillo»; 16,30: Musica e sport; 17,30: Marameo - Quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 20: Spazio redazionale; 20,10: Tuttotifo, a cura del Viola Club; 20,30: Telefilm; 21: Film, «I due vigili; 22,30: Auto italiana - Automobilismo; 23,30: Andiamo al cinema; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film, «Top sensation».

Toscana TV

16,30: Panico - Telefilm; 17: Film, «Espy una minaccia extrasensoriale»; 19,30: Spazio spettacolo; 19: Partita a due - Telefilm; 20: Le ricette di Totò; 20,30: Spazio notizie; 21,30: I concerti di Toscana TV; 22: Play time; 22,30: Calcio Coverciano: Italia-Brasile.

Video Firenze

13: Film, «La pazienza ha un limite io no»; 14,30: Capitan Fathom - Cartoons; 15: Heidi - Telefilm; 17,30: Film, «Petrolini»; 19: Hawk l'indiano - Telefilm; 19,30-22,15: Cronaca oggi; 19,45: Capitan Fathom - Cartoons; 20,15: Heidi - Telefilm; 20,45: Film, «Il venditore di palloncini; 22,30: Nata libera - Telefilm; 23: Film, «Violenza contro violenza».

Tele Libera Firenze

13,30-20-21,25: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: Star treck - Telefilm; 12,30 - Cartoons; 13: Marameo - Cartoons; 13,30: Candy Candy - Cartoons; 14: The big valley - Telefilm; 15: La famiglia Adams - Telefilm; 15,30: Film, «Al di là di ogni ragionevole dubbio»; 17,30: Marameo - Cartoons; 18: Ciao Ciao - Cartoons; 19: La famiglia Adams - Telefilm; 19,30 Peline Story - Cartoons; 20,05: Candy Candy - Cartoons; 20,30: The big valley - Telefilm; 21,30: Gran sera - Telefilm; 22,30: Charlie's Angels - Telefilm; 23,30: Sexy varietà; 23,45: Film, «Donna è bello».

RTV 38

7: La sveglia dei ragazzi con Joe 90. Gli antenati. Gaiking; 8,30: Film, «I cugini»; 10,20: Agente Speciale - Telefilm; 11,15: Pearl Harbour - Telefilm; 12,20: Joe 90 - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Gli antenati Cartoons; 13,30: Gaiking - Cartoons; 14: Agente Speciale - Telefilm; 15: Anteprima cinema; 16: Disco Kim; 17: Gli antenati - Cartoons; 17,30: Gaiking - Cartoons; 18: Joe 90 - Telefilm; 18,30: Fantasilandia - Telefilm; 19,30: Gli antenati - Cartoons; 20: Gaiking - Cartoons; 20,40: Film, «Il piacere»; 22,20: Agente speciale - Telefilm; 24: Film per adulti; RTV 38 Nonstop programmi vari per tutta la notte.

TELE 37

10,30: Film; 12: Gackeen - Cartoons; 12,30: Un poliziotto insolito - Telefilm; 13: Laverne e Shirley - Telefilm; 13,30: SOS Squadra speciale; 14: Agente Pepper - Telefilm; 15: Gackeen - Cartoons; 15,30: Film, «Otello»; 17: Angie - Telefilm: 17.30: Un poliziotto insolito; 18: SOS Squadra speciale; 18,30: Gackeen robot guerriero; 19,30: Redazionale; 20: SOS Squadra speciale; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21: Vegas - Telefilm; 22: Film, «Garringo»; 23,30: Film.

Tele Regione Toscana

8,15: Film; 10: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film, «Assistente sociale»; 12: Il piatto ride - Gastronomico; 12,45: Il tesoro del castello senza nome - Telefilm; 14,15: Ennecomeneva - Speciali; 14,45: Ippica - Corse al trotto, collegamento in diretta con l'ippodromo Le Mulina; 18: Disco ciao, giochi e cartoons della serie Gundam - Birdman and Galaxy Trio; 19,35: Informazioni dai partiti; 20: Toscana Motori; 20,45: Film, «I filibustieri della finanza», con Robert Taylor; 22,45: Telefilm; 23,15: Spettacolo: Dolce TV.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT) TEL. (0572) 48.216
DIREZIONE: FRINCIAVELLI
Questa sera DISCOTECA con le ultime Novità internazionali

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

A Livorno vi consigliamo...

GIOIELLERIA OROLOGERIA
MATACENA
CONCESSIONARIA LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

SA. TO. MA. s.n.c.
CONCESSIONARIA
PASQUALI - MC CULLOCH
Cecina - Piazza Libertà, 44
Telefono 64 22 40

furlini
EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
ricambi originali
lubrificanti
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE
CECINA - TEL. 641.241/684.565

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Controlli Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiogoniometri - Radio Soccorso
Photi automatici
Impianti Video
Sede
Scali Marconi, 51-53
Tel. 34.000
57100 - LIVORNO
(reg. aut. continua)

La risposta dell'amministrazione alla comunicazione giudiziaria per il sindaco

Nuovo intervento del Comune di Livorno per sospendere i lavori alla Gorgona

Il passo verrà fatto presso la Prefettura - C'è da chiedersi se il ministero ritiene ancora valido l'accordo per trasformare l'isola in parco pubblico - Ieri conferenza stampa dell'assessore Baglini

LIVORNO — L'isola di Gorgona è nell'occhio del ciclone. Nel dicembre '79 c'è stato l'accordo per la destinazione a parco. L'11 settembre scorso una commissione, durante un sopralluogo, ha accertato che il ministero stava effettuando consistenti lavori « ex novo » che non rispettano le norme previste dal piano regolatore e da altri strumenti urbanistici e che non sono state avviate procedure per informarne il Comune.

Per sospendere i lavori, il 7 novembre il sindaco Ali Nannipieri ha emesso un'ordinanza che gli ha procurato una comunicazione giudiziaria. Secondo la Prefettura, infatti, il sindaco non ha la facoltà di sospendere i lavori, ma può solo « segnalare al ministero eventuali difformità ». « Ma difformità da che cosa, visto che il ministero, relativamente ai lavori contestati dal Comune, non ha mai presentato alcun progetto né ha mai richiesto concessioni? » si è chiesto ieri l'assessore comunale Baglini che ha tenuto una conferenza stampa per comunicare le decisioni sulla « questione Gorgona » adottate dalla giunta nella riunione di lunedì.

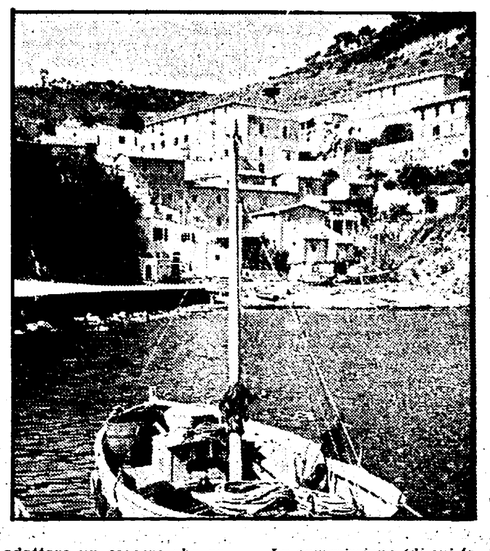
« L'ordinanza emessa il 7 novembre è scaduta — ha ricordato Baglini — e prima di ricorrere ad altri eventuali provvedimenti l'amministrazione comunale chiederà un incontro con il ministro di Grazia e Giustizia per sapere se ritiene ancora valido l'accordo sottoscritto in dicembre. Inoltre, invieremo alla prefettura un " dossier " contenente gli atti (accordi, relazioni) del Comune, relativi all'isola e chiederemo alla prefettura la sospensione dei lavori fino a quando la questione non sarà chiarità a livello giuridico ». Dipanare la matassa non sarà facile. E si preannuncia un intricatissimo duello a colpi di leggi, leggine, articoli e comma.

L'ente locale comunque intende utilizzare tutti gli strumenti a sua dispozione per impedire abusi e fare chiarezza. Affronterà il nodo giuridico ma anche guarderà con attenzione al risvolto politico che la questione assume. Un risvolto di estremo spessore che desta serie preoccupazioni: probabilmente infatti, dietro la questione Gorgona, si cela, tra gli altri, il tentativo di ridare fiato a norme arretrate e ormai superate per metterne in discussione altre, più moderne e democratiche, che affidano all'ente locale, all'organismo elettivo, al Comune, in sostanza, la facoltà di decidere la destinazione del territorio, di tutelarlo, e difendere, con esso, gli interessi della collettività. Si preannunciano quindi giorni decisivi per la « questione Capraia ».

Una cosa è certa: il ministero a questo punto non può continuare a giocare a carte coperte, ritardando, per esempio, la concessione dei permessi ai tecnici e agli amministratori per recarsi sull'isola. E' per tutti questi motivi che il Comune di Livorno vuole fare chiarezza su una vicenda che, altrimenti, rischia di rimanere torbida e oscura.

Intanto sull'isola scaricano mattoni e trasformano ruderi in ville

Materiale edilizio accatastato sul molo e lungo la costa Dieci miliardi di spesa per un carcere che fra tre anni deve « morire » - Permessi facili e permessi difficili



LIVORNO — *Il ministero di Grazia e Giustizia cosa intende fare della Gorgona? C'è un accordo sottoscritto il 7 dicembre scorso tra ministero, Regione Toscana e Comune di Livorno che prevede la restituzione dell'isola — oggi sede di colonia penale — al Comune di Livorno nel 1983 e la sua destinazione a parco naturale marittimo. Ma quest'accordo verrà rispettato? Esistono forti perplessità a questo proposito. Si è insinuato il dubbio che l'isola come territorio venga sì restituita al Comune, ma non gli immobili che vi si stanno costruendo o che sono già stati costruiti.*

Forse il ministero intenderà conservare la proprietà delle costruzioni e mantenere il privilegio di decidere chi potrà esservi ospitato. Magari qualche funzionario privilegiato. Corrono voci, circolano accuse, ma soprattutto ci sono fatti concreti e accertabili che avvalorano questa ipotesi.

Intanto sull'isola continuano ad arrivare (anche dopo l'ordinanza di sospensione dei lavori emessa dal sindaco) navi che scaricano materiale per l'edilizia. Pile di mattoni, impalcature e cantieri non sono solo nascosti tra la vegetazione nelle zone più interne, ma fanno bella mostra di sé anche a pochi metri dal molo e lungo la costa.

Il materiale dunque arriva, ma come viene utilizzato? « Per rendere più funzionale il carcere da qui all'83 » così sostiene la direzione del penitenziario. Si prevede infatti che nell'83 saranno ultimati i lavori in corso nelle nuove carceri di Firenze, Livorno e Prato. In esso verranno trasferiti i detenuti attualmente reclusi in Gorgona.

In questo periodo, intanto, l'amministrazione penitenziaria introdurrebbe alcune « migliorie » che, quantificate, significano addirittura 10 miliardi e mezzo di spesa ed una potenzialità che salirà da 30-40 a 210-220 detenuti e da 30 a 100 agenti, dei quali una trentina con famiglia.

Ma dieci miliardi e mezzo (questi i dati forniti dalla stessa direzione del carcere) non sono un po' troppi per adattare un carcere che resterà in funzione ancora per soli 3 anni? Si intende buttare via denaro pubblico o la destinazione della spesa prevede « investimenti » di altro tipo? Di nuovo affiora, insistente il dubbio anche perché alla Gorgona, non solo si sono costruiti una mensa e due nuovi padiglioni per detenuti, ma anche sono stati « ristrutturati » ruderi, e si contano a decine villette sontuose con accesso al mare.

I rappresentanti della Soprintendenza, che hanno visitato l'isola, si sono soffermati più volte, durante il sopralluogo, per verificare se venivano rispettati i vincoli monumentali e paesaggistici; hanno preso appunti, hanno reagito con sorpresa quando si è parlato di demolire due torri (di cui una Medicea) ma non hanno esteso, per scritto, alcuna comunicazione ufficiale. E infine la questione dei permessi. Se i lavori effettuati alla Gorgona sono più che legittimi, perché tanto ritengno a concedere le autorizzazioni necessarie per visitare l'isola?

La commissione (di cui facevano parte rappresentanti del Comune, Regione, Circoscrizione n. 3, Provincia, Soprintendenza) che l'11 settembre scorso fece il sopralluogo alla Gorgona ha dovuto attendere tutta l'estate per ottenere il permesso; mentre sono ancora lì ad aspettarlo i due tecnici incaricati di redigere il censimento per le terre incolte.

Tanta la cautela verso gli amministratori, un po' meno quella nei confronti di « alcuni » privati che di tanto in tanto, fanno una « puntata » in barca alla Gorgona: un po' di pesca subacquea, un buon pranzo nell'ottima trattoria dell'isola, certe volte una breve vacanza, una chiacchierata con il direttore del penitenziario e magari — si dice — anche un souvenir cioè, qualche chilo di pesce fresco o una buona gallina di quelle che, con tanta cura — si dice ancora — un detenuto accusato di rapina ma libero di circolare sull'isola alleva nel pollaio del direttore.

st. f.

Il Comune di Grosseto ha promosso un importante convegno

Tutta la città « ridisegna » il centro storico

Verifica del piano particolareggiato - Il coinvolgimento delle forze sociali e politiche

GROSSETO — *Quale città? Intorno a questo quesito il 29 e 30 novembre nei locali del Teatro degli Industri, si terrà il convegno sul « Centro Storico », promosso dall'amministrazione comunale. Un'iniziativa articolata sotto un duplice profilo: gli aspetti peculiari della configurazione urbanistica di Grosseto e il collegamento con altre esperienze.*

Il convegno è un momento di verifica del piano particolareggiato elaborato da una « équipe » specializzata, hanno spiegato il sindaco e la giunta nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina nella sede municipale.

Quando l'amministrazione comunale dette l'avvio allo studio e al progetto di recupero del centro storico, ha sottolineato il sindaco, si pose il compito di sollecitare e far tesoro degli apporti politici, sociali e culturali della comunità. Il quadro delle iniziative (gli incontri, le consultazioni e il convegno) consente a queste forze politiche, sociali ed economiche di entrare (e di entrare per contare) nel meccanismo di costruzione e definizione del progetto.

Al convegno, infine, è affidato l'obiettivo di una verifica globale delle ipotesi operative, prima che l'amministrazione le adotti formalmente, con un confronto, anche culturale di esperienze e concezioni qualificate. Ciò è testimoniato, ha concluso il sindaco, dalla presenza di Giulio Carlo Argan, presidente dell'Associazione dei Centri Storici, che ha patrocinato il convegno, dagli architetti Alberto e Giuseppe Samonà, dagli assessori regionali Pollini e Maccheroni, dall'ingegner Edoardo Salsano, assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia dal professor Pierotti dell'Università di Pisa, da Roberto Barzanti, vice sindaco di Siena l'onorevole Francesco Malfatti, l'architetto Giuseppina Testa e i componenti il gruppo di professionisti che ha redatto il piano.

Precedentemente al convegno, dal 17 al 22 novembre, nella sala consiliare, con una serie di relazioni verranno affrontate le proposte avanzate dall'équipe sugli aspetti normativi economici — traffico, commercio artigianato —, sociali e finanziari insiti nell'applicazione del piano.

A questo convegno, di studio e di ricerca, finalizzata alla più adeguata valorizzazione e vitalizzazione del centro storico, sono state invitate a partecipare forze sociali, politiche, culturali e istituzionali dell'intera provincia. Il desiderio della giunta è che questa iniziativa sia seguita con ampia e critica partecipazione per dare al progetto un solido e convinto supporto che l'accompagni poi nella gestione e attuazione.

Verranno anche fatti conoscere, per essere criticamente valutati, i risultati scaturiti dalla mostra-fotografica tenutasi nella « troniera » medicea di via Saffi dal 5 giugno al 3 settembre. Una mostra dove ai visitatori, è stato consegnato un depliant-questionario sull'ipotesi di assetto complessivo del centro storico formulato dagli urbanisti del Comune. Sarà interessante vedere come i cittadini hanno accolto tali proposte e le alternative indicate.

p. z.

Gli apicoltori riuniti a Grosseto

Il miele ha bisogno di leggi nazionali

Iniziativa dell'associazione senese-grossetana - Partecipazione di amministratori - Il patrocinio del Comune

GROSSETO — Una legge nazionale per la regolazione dell'apicoltura è stata richiesta dall'associazione senese-grossetana degli apicoltori nel corso del convegno annuale, tenutosi nella sala consiliare di Grosseto. Una richiesta che tende a stimolare e promuovere un comparto importante dell'apicoltura destinata alla produzione del miele.

L'iniziativa dell'associazione degli apicoltori delle due province della Toscana, con il patrocinio del Comune di Grosseto, ha visto la partecipazione oltre dei diversi interessati anche di amministratori comunali, provinciali e regionali.

Le « norme per l'incremento dell'apicoltura », tradotte in legge dal consiglio regionale il 15 giugno del 1979, il collegamento tra « apicoltura e agricoltura » sono stati oggetto della discussione che ha espresso apprezzamenti altamente positivi sulla legge, sulla sua validità per organicità complessiva.

Concluso il dibattito sul personale

Regione e sindacati aprono il confronto sulla ristrutturazione

Accordo sul metodo scelto dalla giunta - Riorganizzare l'amministrazione

Inizia il confronto Regione-Sindacati sull'organizzazione del lavoro nelle strutture amministrative. Il consiglio regionale ha concluso ieri mattina il dibattito sulle proposte avanzate dalla giunta. Ora si passa alla fase operativa. Un fitto calendario di lavoro prevede di avviare trattative a ritmo serratto con le rappresentanze dei lavoratori. I gruppi consiliari, anche dopo il dibattito in consiglio, continueranno a seguire da vicino la vicenda. La giunta, infatti, si è impegnata ad inviare in commissione tutti i documenti che via via saranno presi in esame al tavolo delle trattative. Spetterà inoltre al Consiglio dire l'ultima parola sulle decisioni finali.

Il problema centrale su cui si sono pronunciati tutti i gruppi consiliari è costituito dalla necessità di adeguare gli uffici regionali e degli enti locali alle nuove esigenze della programmazione e della dinamica istituzionale. A questo proposito, nella stessa seduta di ieri mattina, il consiglio regionale ha approvato la costituzione di due nuove commissioni speciali, quella istituzionale e quella della programmazione. I rappresentanti sono già stati eletti e le due commissioni si metteranno a lavoro in questi giorni.

« A conclusione del dibattito — ha detto l'assessore Federigi — gli interventi hanno permesso un utile approfondimento critico con sostanziali consensi sugli indirizzi di lavoro per l'avvio dei confronti con i sindacati e con il governo ». Per l'autunno del prossimo anno è in programma la conferenza di organizzazione dei servizi.

La giunta si è impegnata a presentare in consiglio un documento che servirà come base di discussione della conferenza.

Il cadavere trovato sulla « Calcesana »

Misterioso incidente stradale nel Pisano: muore un operaio

Si avanza l'ipotesi di un camion « pirata » — Le indagini dei carabinieri

PISA — Un operaio di 50 anni è morto ieri in un incidente stradale mentre si recava al lavoro. Erano le 6,30 del mattino quando Umberto Carli residente a Calci in via S. Piero, 44, cadeva dal ciclomotore con il quale procedeva verso S. Giuliano Terme, all'altezza del chilometro 12 della strada provinciale Sottomonte, cosiddetta « Calcesana » in località La Gabella. L'uomo pare sia morto sul colpo. E' stato ritrovato poco dopo in una pozza di sangue riverso sul ciglio della strada.

Sulle cause dell'incidente non si sa ancora niente di preciso, rimane il dubbio avanzato anche dai carabinieri del nucleo radiomobile di Pisa che l'operaio di Calci sia caduto accidentalmente, per cause quindi assolutamente fortuite, magari abbagliato da un'auto che procedeva in senso contrario. Sul motorino del Carli, infatti sembrano assenti segni evidenti dell'urto provocato da un eventuale « pirata » della strada.

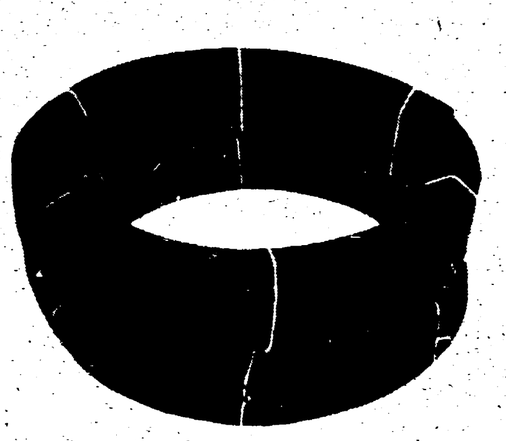
C'è comunque chi dice che il Carli sia stato urtato da un autotreno che poi avrebbe fatto perdere le sue tracce dileguandosi nell'oscurità. Sembra che qualcuno abbia addirittura assistito alla scena da una finestra della sua abitazione. Secondo questa testimonianza — sulla cui attendibilità non è ancora dato di esprimere una valutazione — il Carli, dopo essere stato sbalzato dalla sella del ciclomotore dall'autotreno, sarebbe stato travolto da una macchina in corsa che invece di fermarsi a soccorrerlo si sarebbe data alla fuga.

Per confermare o meno questa versione sarà determinante l'autopsia in corso presso l'istituto di medicina legale

A Capannori dibattito sull'aborto

CAPANNORI — Il coordinamento donne del Capannorese ha organizzato per domani alle ore 21 presso il cinema di Capannori un dibattito pubblico sul tema: « Aborto: problema da nascondere o da affrontare? ».

una scelta di qualità



Verlene

Tubi polietilene alta densità per acquedotto gas, irrigazione

PRODOTTI DALLA

Veronit S.p.A.

NELLO STABILIMENTO DI SANTA LUCE (SCALO) TEL. 050 / 68900 - PISA

Veronit S.p.A.

DIREZIONE COMMERCIALE LIVORNO - VIA OBERDAN CHIESA, 23 TEL. 0586/859423

Fornitore per gli anni 1979-1980 della Azienda Municipalizzata Acqua Gas (Amag) Livorno e dei principali comuni toscani

IN BREVE

Il PCI solidale con i lavoratori della Paoletti

GROSSETO — I comunisti di Castiglione sono a fianco dei lavoratori dell'azienda Paoletti che sono impegnati in una difficile vertenza. I comunisti sono estremamente preoccupati sulle sorti della Paoletti, perché consapevoli dell'importanza che l'industria riveste per Castiglione e la Provincia. E' certo che l'intransigenza manifestata dall'azienda non aiuta lo sblocco della vicenda.

Il comitato direttivo della sezione del PCI di Castiglione nel condividere pienamente l'azione e le forme di lotta attuate dai rappresentanti dei lavoratori, si riserva di intraprendere, autonomamente, iniziative volte a sostenere le lavoratrici e i lavoratori dell'azienda Paoletti.

Gli Editori Riuniti assumono collaboratori

Con il mese di novembre si è completato il primo ciclo di pubblicazione della collana « Libri di Base » degli Editori Riuniti, curata da Tullio De Mauro, volta a fornire al lettore indispensabili e validi strumenti di informazione su vari argomenti di indubbio interesse e attualità quali la energia, l'economia, l'informazione, la sanità, la politica, solo per citarne alcuni.

Anche per la diffusione di questa importante opera, la Casa editrice assume collaboratori per le province di Siena, Arezzo, Pistoia e Firenze. Chi fosse interessato può telefonare alla sede toscana della Casa editrice Editori Riuniti al numero 577934 di Firenze.

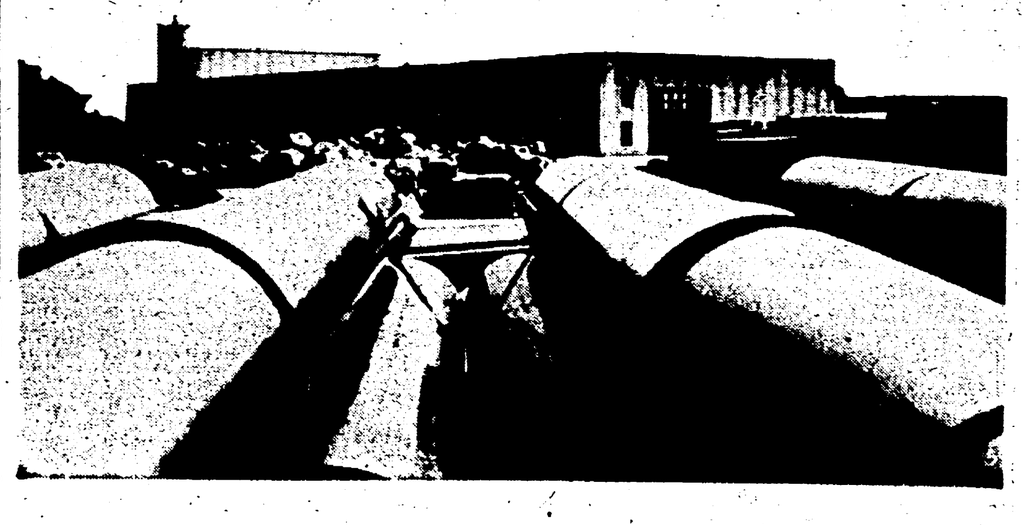
Passa al PSDI ex assessore PSI di Sorano

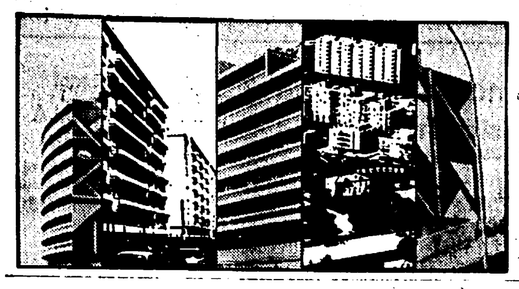
GROSSETO — E' passato al PSDI l'ex assessore socialista (nella passata legislatura) al comune di Sorano, Ugo Lotti uscito dal PSI due mesi fa, assieme ad altri 30 militanti. Il Lotti rieletto consigliere comunale socialista l'8 giugno scorso si è così integrato con il gruppo del « sole nascente » dopo che aveva dichiarato di rimanere nei banchi del consiglio come indipendente.

La « diatriba » che ha spaccato il PSI a Sorano si è basata soprattutto sulle lotte di corrente interne al partito più che sulla impostazione programmatico. Infatti, nelle dimissioni del Lotti e degli altri 30 dirigenti e militanti locali l'accusa rivolta al gruppo dirigente comunale del PSI era quella di una « gestione di stampo mafioso » che lasciava poco spazio alla dialettica democratica. Lo scambio degli iscritti tra il PSI e il PSDI pare essere una prerogativa propria a Sorano: alcuni anni fa un nutrito gruppo di dirigenti e iscritti socialdemocratici confluì nel PSI.

L'addio al compagno Giurelli

GROSSETO — Si sono svolti ieri pomeriggio alle 15,30 partendo dalla sua abitazione, i funerali del compagno Remo Giurelli, di 81 anni fondatore del PCI in Umbria, perseguitato politico, il compagno Remo è stato un esempio di militanza politica. Alla famiglia, ai figli e particolarmente a Mario, medico chirurgo dell'ospedale di Manciano vadano le sentite condoglianze della nostra redazione.





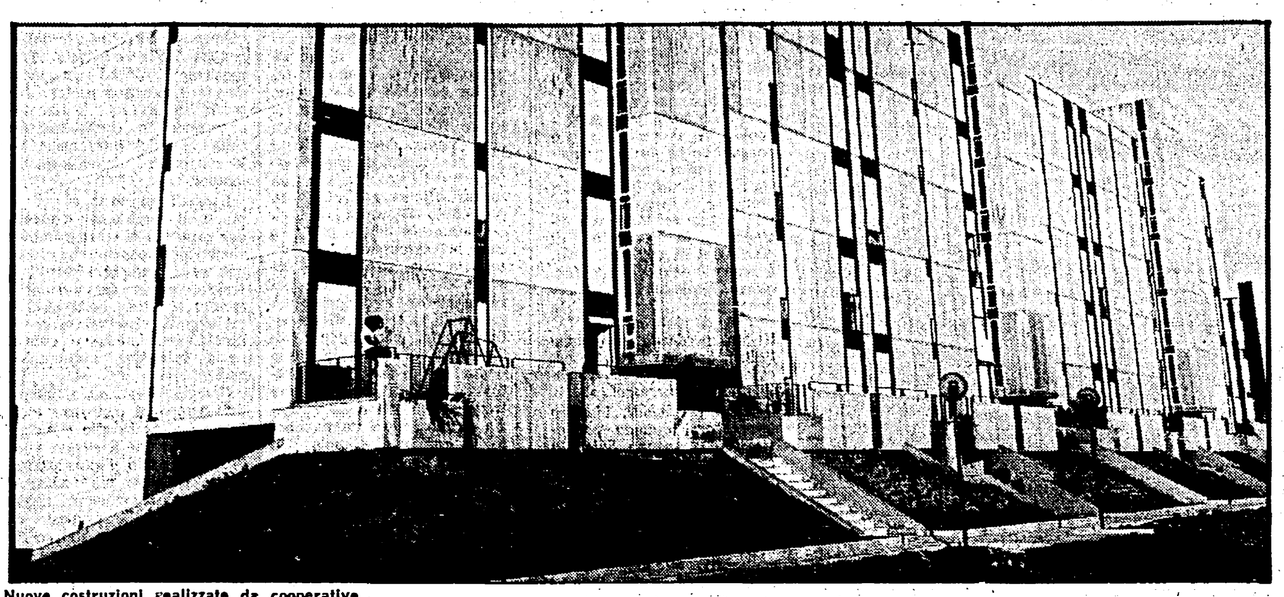
speciale casa Toscana

L'UNITA'
12 NOVEMBRE 1980
PAGINA 13

Solo 2500 domande di mutui potranno essere soddisfatte

Pochi vincitori nella lotteria-casa

Complessivamente in Toscana sono state avanzate 13.285 richieste di finanziamento - Ancora una volta il governo ha scelto la strada degli interventi a pioggia - La Regione Toscana è stata la prima a compilare le liste



Nuove costruzioni realizzate da cooperative

FIRENZE — La lotteria dei mutui concessi per la prima casa si sta avviando al suo atto finale: la verifica dei requisiti da parte dei «fortunati» vincitori e la stipula del contratto di mutuo con le banche. Ancora una vota il governo ha scelto sul grave problema della casa la strada degli interventi a pioggia, senza una reale programmazione e sminuendo anche quel piano decennale dell'edilizia che tante speranze aveva creato sia tra coloro che aspirano ad un alloggio sia tra gli operatori e i lavoratori edili.

Complessivamente in Toscana sono state presentate 13.285 domande, mentre le disponibilità finanziarie attribuite dal comitato nazionale per l'edilizia residenziale permettevà di soddisfarne solo 2500. I sette miliardi e 339 milioni affidati dal governo alla Regione Toscana per coprire la differenza esistente tra i tassi di interesse praticati ordinariamente dalle banche e quelli previsti dalla legge, che istituiva i mutui prima casa, sono stati in grado di attivare complessivamente 73 miliardi e 339 milioni di mutuo.

Il tetto massimo concesso ad ogni famiglia è stato fissato dalla legge 25 del gennaio del 1980 in 30 milioni di lire e ovviamente la quasi totalità di coloro che hanno presentato domanda hanno richiesto questa cifra in prestito. La Regione Toscana, è stata tra le prime a fornire la lista di coloro che avevano acquisito il diritto ad avere un mutuo.

Generalmente si è teso a favorire coloro i quali avevano ricevuto un avviso di sfratto ed erano disposti ad acquistare l'alloggio in cui abitavano. Iniatti alle famiglie colpite da sfratto è stato assegnato un punteggio più alto. Un tentativo che ha cercato di sfruttare al massimo anche questa legge, seppur elusiva di un intervento programmatorio più ampio per risolvere l'ormai annoso problema della casa e degli sfratti in particolare.

Dei 2500 mutui che la Regione era in grado di erogare, 1750 (pari al 70 per cento) sono stati destinati all'acquisto di una casa, mentre i rimanenti 750 sono stati erogati per la costruzione di nuovi alloggi o la ristrutturazione di vecchi appartamenti. Per esaminare le oltre 13 mila domande giunte da tutti i Comuni della Regione è stata approntata una scheda la cui lettura è stata affidata alle strutture del servizio elaborazione dati, per eliminare errori materiali e garantire il massimo della trasparenza nelle decisioni adottate.

Delle 13.285 domande presentate solo 9213 sono risultate valide, le altre 4072 erano prive o della denuncia dei redditi relativi al 1979 o della dichiarazione di sfratto o risultavano incomplete nei dati.

Dopo l'approvazione degli elenchi da parte del consiglio regionale e la pubblicazione su bollettino della Regione i cittadini, che si sono visti esclusi, hanno avuto tempo 15 giorni per presentare ricorso. La dichiarazione dei redditi in particolare era importante per stabilire se coloro che facevano domanda avevano un reddito familiare inferiore ai 12 milioni annui, fatte le dovute deduzioni di mezzo milione per ogni figlio a carico e calcolando il reddito da lavoro dipendente al 75 per cento.

Questi documenti poi permettevano di inserire i vari richiedenti nelle fasce stabilite dalla legge. Per coloro che hanno un reddito fino a 7 milioni e 200 mila lire il tasso di interesse sarà dell'1,5 per cento, per coloro che hanno un reddito fino a 9 milioni e 600 mila lire il tasso sarà del 6 per cento, mentre infine le famiglie con un reddito fino a 12 milioni dovranno pagare il tasso di interesse del 9 per cento. Come si vede l'intervento dello Stato è graduale e più massiccio per coloro che hanno introiti minori, lo stesso principio e meccanismo che si ritrova anche nel piano decennale per la casa. Però nel momento in cui questa legge è stata approvata il governo, per trovare i fondi necessari, sembrava intenzionato a sottrarre ulteriore finanziamento al piano decennale casa, già falcidiato dalla svalutazione.

Ora sotto la pressione delle Regioni, dei partiti della sinistra e dell'associazione dei lavoratori e degli inquilini questa tendenza sembra essere mutata, ed infatti l'ex ministro dei lavori pubblici Compagna aveva annunciato la volontà di rifinanziare il primo e il secondo biennio del piano decennale della casa.

Per evitare sperequazioni che avrebbero favorito essenzialmente nuclei familiari residenti nei grossi centri, la giunta regionale ha diviso i mutui disponibili tra le associazioni intercomunali esistenti facendo una media tra il numero degli abitanti e quelle delle domande valide, per distribuire equamente i «premi».

p. b.

I consigli dell'arredatore

Gent.mo arredatore, il mio è un problema che penso sia comune a molti altri. Abito in una casa di tre stanze e servizi. Le stanze sono di queste dimensioni: 4 x 3 la stanza dei ragazzi, 6 x 4 la camera da letto, 6 x 5 la sala. C'è inoltre una stanza per il bambino 5 x 2 e un corridoio di 7 metri per 1,5. (vedi disegno) e il problema è questo: in questo appartamento, di antica costruzione con soffitti molto alti, ubicato a pian terreno e con la disponibilità di un piccolo giardino, non esiste il ripostiglio per cui ci sono ovviamente problemi per riporre i piccoli elettrodomestici, provviste di acqua minerale vino e tante altre cose che normalmente trovano la loro collocazione proprio negli sgabuzzini.
Cordiali saluti e grazie.

FRANCA COSTANZA

Gent.ma Sig. Franca, il suo problema non è tra i più impossibili. E il caso vuole che lei disponga di un bell'ingresso, che io penserei di sfruttare per il suo «ripostiglio» ed in particolar modo la parete che va dalla camera dei ragazzi alla cucina che è di 3 metri, realizzandovi un «mobile composto» in frassino melaminico molto resistente all'urto e al graffio, trattandosi di mobile inserito in un ambiente di passo.

Questo mobile sarà composto di vari elementi o settori. Il primo, quello vicino alla porta della camera dei ragazzi sarà completamente a giorno (per ospitare libri soprammobili, piantine etc) la parte successiva sarà un'anta destinata a cappelliera, porta abiti chiusa per ospitare abiti e assieme alla precedente farà il servizio di mobile da ingresso, (che lei non mi chiede ma del quale avrà bisogno) per liberare la parete; i due moduli successivi di diversa grandezza, serviranno come vero e proprio ripostiglio. Perché uno sarà fornito di ben 6 ripiani interni. Su ognuno dei quali troveranno posto oltre 20 bottiglie o tante altre cose. Mentre l'altro, più largo, potrà ospitare la scaletta, l'asse da stiro, la lucidatrice, l'aspirapolvere e tante scatole scatoline in alto, oppure delle valige, a questo punto il suo problema è risolto. Il suo ripostiglio è realizzato e il suo ingresso è completamente arredato non le resta che interpellarci al mobilificio Gigante Pini per sapere quanto sarà la spesa che sarà comunque sempre contenuta.

L'arredatore
LUCIANO CASINI

cia
COSTRUZIONE
INFISSI
ALLUMINIO
57100 LIVORNO - V. Gramsci 99 - Tel. 422334

soc. prefabbricati
lino veroni
57100 livorno sede via pio a. del corona 15
tel. 24220 - 39172 (0586)
deposito: via oberdan chiesa 47
tel. 24619 - 22286 (0586)
57014 collesalvetti stabilimento:
statale 206 - km. 32,700 - tel. 62227 (050)
industria amianto-cemento
forniture edili
prefabbricati in cemento armato
impianti depurazione acque

Filippi Egilio
TERMOSANITARI - ELETTRODOMESTICI - MOBILI
CALDAIE: gas, gasolio, legna, carbone
RADIATORI: ghisa, alluminio, acciaio
TUBI FERRO: rame, polietilene
raccorderie, valvole, rubinetterie
VASCHE DA BAGNO: Pozzi - Ginori - Ideal Standard
GRONDE: zincate, plastica, rame
ARREDAMENTO PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI, TV color Zoppas, Rex, Seleco
CUCINE e STUFE a legna e carbone
cucine componibili
54027 PONTREMOLI (MS) - Via Sismondo, 12
Telefono (0187) 830.620

VI SFIDIAMO AD AVERE COSTI DI CONSUMO INFERIORI AI NOSTRI!
idm s.p.e.
Termoconvettore elettrico
in alluminio anodizzato «Brevettato»
MASSIMA FUNZIONALITA'
MASSIMA ECONOMIA
MINIMO INGOMBRO
rapida istallazione - completa autonomia all'uso
Per informazioni: DISTRIBUTRICE GENERALE
LA TERMOELETTRICA
Via Cimarosa, 1 - TEL. (0564) 412.470 - GROSSETO

COOPERATIVA DI LAVORO E RICOSTRUZIONE
«UNITA' PROLETARIA»
edilizia - bonifiche - strade
acquedotti - lavori ferroviari
campi sportivi - sterri in genere
CECINA (Livorno) Via Don Minzoni, 33 - Tel. 640313 - Cas. Postale 79

TELEALLARME
LIVORNO
Antifurti
e apparecchiature
elettroniche di sicurezza
Il prezzo della sicurezza
e l'eterna vigilanza
sede per la toscana: corso mazzini, 293 - 57100 livorno - tel. (0586) 811.314

Benito & G. Franco
BIANCANI
Materiali edili in genere
Pavimenti - Rivestimenti
Articoli idrosanitari
Profilati di ferro
VADA (Livorno): via Aurelia Sud, 25/A. T. (0586) 788908

MARTI
MARTANO
Rivendita materiali edili
Pavimenti - Rivestimenti
Sanitari - Accessori bagno
e Caminetti
57014 COLLESALVETTI (LI)
Via Pisana Livornese, 10-B - Tel.: ab. 62168 - mag. 62504

25. ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA C.M.G.
CENTRO MERIDIONALE GESSI S.p.A.
Pannelli di gesso isolanti per tramezzi
Gessi alabastrini per ceramica
e per l'edilizia in genere
58036 ROCCASTRADA (GR) - Tel. (0564) 565.031 - 565.233

BIANCHI EDILIZIA
Pavimenti - Manufatti in cemento
Arredo bagno
MASSA
VIALE STAZIONE, 73 - TELEFONO 47438
P. A.

EDILMARKET
TUTTO PER L'EDILIZIA
PRODUZIONE SOLAI E TETTI
VIA CATAGNINA, 3 - Tel. 0585/49448-488509
MASSA

TUTTO PER LA CASA
MOBILI - LAMPADARI
ELETTRODOMESTICI
CASALINGHI - COMBUSTIBILI
TUTTO A PREZZI DI FABBRICA
27.000 articoli a disposizione della più esigente clientela
GIORGI
TUTTO PER LA CASA
Via S. Leonardo, 158
MARINA DI MASSA
Tel. 0585/21203

ITALCASA
Lampadari e lampade
Arredamenti da bagno
in legno e cristallo
Mobili da bagno
Materiale elettrico
S.S. Aurelia Km. 145 - Tel. 0564-862241
ORBETELLO SCALO

APRI L'OCCHIO, CITTADINO ...
MOBILI
CECCONI
Viale DEMOCRAZIA, 19 - Tel. 49185 - MASSA
LA QUALITA' AL PREZZO PIU' BASSO

BECUZZI GIORGIO
IMPRESA COSTRUZIONI
Traversa via Lungomonte - Rosignano S. (LI)
Telefono 76.11.53
● Vendita di conglomerati bituminosi e cementizi
● Edilizia civile e industriale
● Lavori stradali

IMPRESA EDILNUOVA Snc
di BALDI Ing. CESARE
di BACIARELLO Comm. OTTAVIO
COSTRUZIONI EDILI
STRADALI
CEMENTO ARMATO
Sede Sociale: 58022 FOLLONICA - Piazza XXV Aprile, 18
Telefono Uffici 0566/40.265 - Telefono Impianti 0566/41.651 (Loc. Cannavota)

MOBILIFICIO GIGANTE PINI
PALAZZO DI CRISTALLO - VIA GRANDE 45 - LIVORNO

Dibattito in consiglio comunale sui problemi delle attività produttive

Tra gli industriali e nella DC vuoto di idee per l'economia

Dai banchi democristiani tante critiche ma nessuna proposta - Il PRI: « Elaboriamo insieme una moderna cultura dello sviluppo » - Perché segna il passo la vicenda del Palaffari

FIRENZE — Il rapporto tra enti locali e l'economia. In altre parole quali soluzioni spettano al comune nell'attività economica e produttiva. Cosa può fare l'amministrazione comunale per lo sviluppo economico?

Tra gli altri è stato forse questo l'aspetto più sottolineato durante il dibattito sulla situazione economica dell'area fiorentina che ha impegnato l'intera seduta del consiglio comunale di ieri sera.

Sulla relazione dell'assessore allo sviluppo economico, Luciano Ariani (ne abbiamo pubblicato un'ampia sintesi nell'edizione di ieri) si sono espressi i rappresentanti di tutti i gruppi politici. La DC presentandosi con una posizione di critica totale alle analisi, alle iniziative ed alle proposte dell'amministrazione comunale, ha colto ancora l'occasione (e siamo appena all'inizio di questa legislatura) per mostrare il vuoto di idee che caratterizza questo partito. La scarsezza di contributi e di analisi che è venuta dai banchi democristiani ha dato l'impressione che il nuovo gruppo consiliare sia il fedele continuatore della mancanza di proposte e di abbondanza di mediocrità, tratti distintivi della precedente pattuglia in Palazzo Vecchio.

Accanto alle posizioni, in alcune parti anche molto critiche verso la giunta comunale, ma generalmente apprezzate per la capacità propositiva e di suggerimento costruttivo degli esponenti delle opposizioni laiche (Conti, repubblicano; Scarlino, liberale; Cariglia, socialdemocratico), l'intervento del dc Bosi è stato superficiale a tal punto che ha deluso (così si è capito nei commenti di corridoio) non pochi amici del suo gruppo.

L'interno del nuovo stabilimento « Galileo »

Per Bosi tutto è sbagliato, non va bene niente. La risposta della giunta ai problemi dell'economia di molte famiglie sarebbe una lunga elencazione di dati e di cose ovvie. Manca ogni prospettiva sul ruolo economico della città; la giunta comunale priva di una cultura di governo non è in grado di individuare linee direttrici entro le quali favorire il rilancio dell'economia fiorentina. Oggi, conclude Bosi, il ruolo del comune anche in questo settore si è appiattito. Alla impostazione dc ha risposto Paolo Cantelli, consigliere comunista ed esperto di economia apprezzato negli ambienti più qualificati della città.

Quale modello è oggi auspicabile per Firenze? A giudizio di Cantelli quello di una città moderna che vive la sua epoca ad un livello più alto possibile. Naturalmente avendo presente anche le contraddizioni che oggi esistono e pesano molto in tutta l'area metropolitana. Come è possibile perseguire questo modello? Con il consolidamento delle attività produttive tradizionali attraverso un salto nei livelli tecnologici delle aziende e attraverso la conoscenza ed il controllo del mercato del lavoro e della mobilità.

Su questi problemi di fondo, ha detto Cantelli, mentre è in atto un grosso sforzo dei sindacati, si assiste invece ad un completo vuoto di proposte e di idee da parte degli industriali. Lo scarso impegno (o forse qualcos'altro?) degli imprenditori, di enti rappresentativi come la Camera di Commercio e della DC vale anche per la clamorosa vicenda del palaffari e del CESVET.

Bisogna chiedersi, ha sottolineato Cantelli, se al punto morto al quale è giunta questa vicenda l'impegno iniziale era solo per avere garanzie, era solo un trucco per risanare il pauroso deficit accumulato dalla gestione privata oppure imprenditori e forze politiche che li rappresentano volevano fare davvero sul serio.

Il sindaco Gabbuggiani ha detto di non essere d'accordo con quanti ritengono ancora che vi debba essere una rigida separazione tra gli interventi nella sfera sociale ed economica lasciando al comune il compito dell'erogazione dei servizi e agli operatori privati il governo e la sovranità delle scelte economiche a livello locale.

l. im.

Anche oggi e domani S. Maria Novella in sciopero

Hanno avuto inizio ieri le agitazioni dei ferrovieri di Santa Maria Novella. Anche oggi e domani la stazione resterà bloccata dalle ore 11 alle 13.

I lavoratori chiedono l'attuazione della legge 42 del '79 che prevede il passaggio di qualifica tramite accertamento professionale; la definizione dell'organico reale di cui necessita la stazione, da concordare con il Consiglio dei Delegati; la sistemazione definitiva dei ferrovieri non idonei, attraverso un cambio di qualifica; la sistemazione degli ambienti di lavoro; il riconoscimento della qualifica a chi, già di fatto, svolge una mansione superiore.

L'iniziativa del Consiglio dei delegati e della Federazione CGIL, CISL, UIL intende smuovere la Direzione compartimentale dal suo atteggiamento di attendismo, in modo da giungere ad una rapida definizione dei problemi sul tappeto.

Non è da oggi che queste rivendicazioni giungono puntuali sul tavolo delle trattative e proprio per questo le organizzazioni sindacali sono stanche di aspettare rimedi e soluzioni che vengono continuamente rinviate. E' il caso delle carenze di organico che sottopongono i ferrovieri a turni stressanti e al mancato godimento delle ferie e dei riposi.

Rapporto sulla struttura sanitaria in Toscana

In forte aumento nella regione i tumori ed i malati di cuore

Ancora numerosi ostacoli per la completa applicazione della riforma - Diminuiranno i posti letto a Firenze ma saranno distribuiti meglio in tutto il territorio

Entro la fine dell'anno, nel mese di dicembre, le Unità Sanitarie Locali faranno uno radiografia accurata della situazione sanitaria in Toscana. L'occasione sarà costituita dalle conferenze sanitarie di zona che l'assessorato regionale alla Sanità ha intenzione di sollecitare in tutta la Regione. Si farà così un inventario dei problemi verificando lo stato di attuazione della riforma. Lo ha annunciato ieri pomeriggio l'assessore alla Sanità Giorgio Vestri presentando il suo rapporto al consiglio regionale.

La riforma sanitaria ha navigato tra mille difficoltà ed incertezze. I ritardi del governo hanno frenato l'opera di ricostruzione del sistema sanitario. Il mancato varo del piano nazionale impedisce ancor oggi di conoscere quanti soldi saranno disponibili nelle casse regionali; non si è potuto neppure predisporre le piante organiche del personale con grave malessere tra gli operatori del settore. Nonostante questi handicap la riforma ha camminato.

La Regione si appresta ora a varare il piano sanitario regionale (appena verrà emanato quello nazionale). L'assessore Vestri ha tracciato un quadro dello stato di salute dei cittadini toscani. Sono in forte aumento alcuni tipi di malattie caratteristiche delle zone industrializzate. Rispetto a cinque anni fa sono aumentati di ben il 13% i tumori, del 7,5% le malattie cardiocircolatorie e dello 0,5% quelle dell'apparato digerente. Sono in forte aumento anche le malattie cronico degenerative, tipiche della vecchiaia, dovute soprattutto al progressivo invecchiamento della popolazione.

In parallelo aumentano i consumi di medicine (spesso superflue) ed il ricorso alle cure specialistiche e alle analisi. « L'azione di prevenzione — ha detto Vestri — registra uno sviluppo ancora insufficiente rispetto alle urgenti esigenze. Vi sono anche — ha aggiunto l'assessore — grossi squilibri territoriali che richiedono interventi per favorire le zone più carenti di strutture e per ridimensionare le aree di spreco ».

Un problema di non semplice soluzione che spesso si scontra con forze politiche e sociali che vivono la riorganizzazione come un'ingiusta privazione. « Anche per questo — ha detto ancora Vestri — è necessario l'impegno di tutti per rispettare il disegno programmatorio ». Il Piano sanitario mirerà a completare la fase di costruzione della nuova struttura organizzativa ed a razionalizzare le risorse. La qualificazione della rete ospedaliera di base doterà tutte le unità Sanitarie Locali di presidi ospedalieri.

La rete ospedaliera dovrà avere in media 7,34 posti letto ogni mille abitanti distribuiti in un 6,24 per mille per le attività di base e l'1,1 per mille abitanti per i servizi multizonali. « Una dotazione — ha detto l'assessore — sufficiente a coprire la domanda di ricovero esistente per ciascuna specialità ». Seguendo questa logica a Firenze si dovrebbe operare un « taglio » di circa 3.000 posti letto arricchendo contemporaneamente la rete di base. Si lavorerà per diminuire il numero di ricoveri ospedalieri cercando soluzioni alternative. Una di queste è il « Day Hospital » riabilitato, una struttura utilizzata dal paziente solo per alcune ore del giorno.

Le indicazioni contenute nella relazione dell'assessore Vestri si rivolgono anche allo sviluppo della vigilanza e della tutela ambientale. Nel mirino dell'opera di prevenzione è la lotta agli inquinamenti delle acque, dell'aria e del suolo con la creazione di un sistema di « spie » e di controlli nelle aree urbane ed industriali. Un impegno particolare viene richiesto nel settore alimentare con controlli sistematici nelle fasi di produzioe e svolgendo campagne di educazione ed informazione alimentare.

Sul conflitto Iran-Irak

Venerdì manifestazione con Pajetta all'« Eolo »

Venerdì alle 21 al cinema Eolo (Borgo San Frediano 45) si terrà una manifestazione con il compagno Gian Carlo Pajetta su « Iran-Irak: la pace è possibile? ». Parteciperanno anche J. Alwan del partito comunista irakeno, Charms del partito comunista iraniano e Nemr dell'organizzazione per la liberazione della Palestina.

* * *

Sabato alla Casa del Popolo XXV aprile di via del Bronzino si terrà l'assemblea regionale dei segretari di sezione del PCI. Aprirà i lavori Giulio Quercini, segretario regionale comunista. Concluderà Alessandro Natta, della segreteria nazionale.

* * *

Lunedì 17 e dopocena al circolo dipendenti della provincia assemblea provinciale sul tema « L'iniziativa degli amministratori comunisti per l'applicazione della riforma sanitaria ». Concluderà i lavori Michele Ventura segretario della federazione del PCI.

Le prospettive della struttura produttiva toscana

Alla crisi economica si risponde con una strategia «offensiva»

L'andamento dell'economia nazionale costituisce un punto di riferimento essenziale per esprimere alcune considerazioni sulle prospettive dell'apparato produttivo regionale. Il continuo apprezzamento del dollaro sulla lira, che in questi giorni ha raggiunto quota 915 con un incremento del 10 per cento circa rispetto all'inizio dell'anno e la possibilità che la parità cambiaria tra queste due monete si attesti intorno a tale livello, prospettano un incremento netto del costo delle importazioni nazionali per i prossimi 12 mesi di circa 4.000 miliardi.

Lo stato della bilancia commerciale, che nei primi 10 mesi dell'anno registra un deficit 10 volte superiore a quello del '79, non sarà certo alleviato dai movimenti valutari in atto. Contrariamente al passato infatti la partecipazione allo SME non consente di controbilanciare gli apprezzamenti del dollaro sulla lira (maggiori costi delle materie prime, dei prodotti petroliferi e alimentari) con paralleli deprezzamenti della nostra moneta su quelle dei paesi europei. La rilevazione di questo fenomeno non vuole riproporre logiche superate dai fatti, ma segnalare l'esistenza di un fattore nuovo non privo di conseguenze.

Gli stessi andamenti delle più importanti voci della bilancia commerciale nei primi 8 mesi dell'80 rispetto al '79 presentano un peggioramento complessivo del quadro economico: il deficit petrolifero è passato da 5.509 miliardi a 11.204; quello alimentare da 2.981 a 3.746 miliardi.

La struttura dei conti con l'estero condiziona sempre più le reali possibilità di sviluppo della nostra economia, perché la mancanza di una seria politica economica nazionale porta ad affidare la difesa del cambio e il controllo dell'inflazione soltanto alla stretta creditizia e ad alti saggi di interesse. Ma questi ultimi a loro volta, incidendo sui costi di produzione delle imprese, tendono a produrre ulteriori effetti inflattivi e a peggiorare la competitività.

E' in questo contesto che deve inserirsi, a mio avviso, una azione di politica economica regionale che abbia l'efficacia di incidere sugli assetti economici e sociali senza trascurare la necessità di attutire quel quadro di condizionamenti derivante dal deficit strutturale della bilancia commerciale. Ed è in questo contesto che va anche valutato l'allargamento di tante crisi aziendali: basti pensare alla SIME, Emerson, Motofides, Munetti e Roberts, De Micheli, SICET.

Anche per la Toscana comunque il primo problema sul tappeto è costituito dall'energia e dalla necessità di volgere verso processi produttivi che accompagnino la crescita del reddito ad una effettiva politica di risparmi energetici. L'ammodernamento tecnologico e l'introduzione di nuove tecnologie, per gli stessi livelli della competitività internazionale, non possono prescindere dal perseguimento di un obiettivo così importante. Ovviamente non si tratta di proporre alla società toscana di risolvere problemi di portata nazionale, ma di avere la consapevolezza che senza una nuova « cultura dello sviluppo » si rimarrà oggettivamente confinati ad una precaria conservazione dell'esistente.

Limitare la valenza di una qualsiasi azione di sviluppo delle forze produttive alla sistemazione funzionale degli attuali assetti significa ritagliarsi passivamente degli spazi residuali di mercato nella stessa divisione internazionale del lavoro. Non è certo di questo che ha bisogno la società toscana.

Affermare una nuova « cultura dello sviluppo » significa invece appropriarsi di una strategia offensiva che ricerchi un nuovo equilibrio nella integrazione delle varie attività, nel conseguimento di una più alta capacità produttiva per l'introduzione di nuove tecnologie e nella utilizzazione di tutte le risorse naturali disponibili.

E' su questo terreno che si potrà effettivamente verificare chi tende a perseguire una vera e propria politica di conservazione degli attuali equilibri e chi invece tende a fare ogni sforzo possibile per avviare una reale azione di cambiamento.

In questo contesto esistono specifici campi di azione per i vari soggetti dello sviluppo economico: Regione, enti locali, istituti di credito, associazioni di categoria, operatori economici. Le risposte fornite sino ad oggi mostrano un diverso grado di consapevolezza. La Regione e gli enti locali, pur con limiti e carenze, hanno posto al centro della loro iniziativa il conseguimento di questo obiettivo; gli altri invece, molto spesso, hanno ripiegato su una linea di adattamento a tutela dell'esistente.

Non v'è dubbio che si tratta di innescare processi con diversi gradi di interrelazione, ma sbaglierebbe chi pensasse di conseguire obiettivi di tale natura collocandosi su posizioni parallele o antagoniste.

Si tratta invece di ricercare una ricomposizione unitaria di una pluralità di interessi che superi il particolarismo delle parti elevando il livello qualitativo del confronto.

Alberto Bruschini

Commosso addio al compagno « Ginetto »

Ginetto Cantini, una delle figure più emblematiche dell'antifascismo fiorentino aveva tanti amici.

Alla commemorazione ufficiale, tenuta dai compagni Guido Mazzoni e Luigi Tassinari nel giardino della Casa del Popolo « Andreoni » non c'erano solo gli antifascisti, i vecchi compagni di tante battaglie, i democratici.

C'erano anche tanti lavoratori, tanti cittadini che avevano conosciuto « Ginetto » prima come dirigente del PCI e poi come amministratore pubblico. Ai funerali c'erano i suoi vecchi compagni di Empoli: L'ex sindaco Assirelli e il nuovo sindaco Calugi con il gonfalone del Comune. C'erano i compagni Tagliaferri, Collini, Galileo Corsi.

C'era il gonfalone dell'amministrazione Provinciale con il presidente Righi e gli assessori Nucci, Papini. C'era il sindaco di Firenze, Gabbuggiani con il vice-sindaco Morales e gli assessori Ariani, Amorosi. C'era il Consigliere Regionale DC Pezzati e il presidente del Consiglio Regionale, Loretta Montemaggi. C'era l'on. Luigi Mariotti mentre il presidente della Giunta regionale, Mario Leone ha inviato un telegramma.

C'erano i compagni della Federazione comunista Fiorentina Michele Ventura, Silvano Peruzi con i compagni dell'apparato. E c'era tanta gente sconosciuta che ha sentito il bisogno di salutare per l'ultima volta il compagno « Ginetto ».

NELLA FOTO: un momento dei funerali

Un convegno organizzato dalla Regione sui rischi dell'alcool

Quel gotto di vino così inebriante da uccidere il fegato

Si terrà dopodomani al Palazzo dei Congressi - Una interessante ricerca fatta non sui malati ma sulla popolazione - Un fenomeno da prendere in seria considerazione

« Ma tu mica ti drogherai? ». Quanti sono i genitori che lanciano questo angosciato interrogativo ai propri figli e poi, vedendoli di carnagione un po' olivastra, li invitano ad accompagnare il pasto familiare con un paio di bicchieri di buon vino rosso che — secondo la leggenda — « fa buon sangue ».

E invece poi ci si accorge che bevi oggi, bevi domani anche il nostrano Chianti può diventare letale, sgangherare gli organi vitali del corpo umano, portare ad una vera e propria dipendenza da sostanze tossiche. Questo almeno è quanto emerge dalla ricerca condotta per conto della Regione Toscana dal professor Antonio Morettini della divisione di gastroenterologia dell'ospedale di Santa Maria Nuova, dal professor Saulo Sirigatti della scuola di servizio sociale dell'Università di Firenze, e dai professori Bozza e Sciagrà della divisione di medicina generale rispettivamente degli ospedali San Giovanni di Dio di Firenze e dell'ospedale di Fucecchio.

La ricerca sarà presentata al convegno che si apre dopodomani al palazzo dei congressi su « Alcool: aspetti economici, sociali, medici, psicologici » e rappresenta una importante indagine conoscitiva del problema. Il fenomeno alcool viene generalmente poco considerato mentre in realtà l'uso e l'abuso di alcoolici prende sempre più piede. E l'indagine della Regione ha il pregio di essere stata condotta non sugli etilisti, ma su campioni normali di popolazione. Ha il pregio cioè di tentare di capire chi beve e quanto, cosa, quando e come. O ancora cerca di capire se il comune modo di bere, il vino pasteggiato o l'aperitivo o il wisky con gli amici o il caffè corretto, può portare a disturbi patologici fino alla irrimediabile cirrosi epatica.

I dati dell'indagine, mettono in luce che il fenomeno è preoccupante o comunque richiede alcuni interventi: infatti il limite massimo di alcool consumabile al giorno, in perfette condizioni di fegato, per non inoltrarsi sulla strada della cirrosi è di 80 grammi (pari grosso modo ad una bordolese di vino a 12,5 gradi) e la *media* rilevata nell'indagine è di 41 grammi.

Si potrebbe stare tranquilli se non fosse un'indagine fatta su una popolazione generica. Ma gli organizzatori sono stati chiari fin dal primo momento: qualsiasi atteggiamento da esercito della salvezza o qualsiasi strizzata d'occhio a ipotesi protezioniste è errata. Non per nulla al convegno sono stati invitati anche i produttori di vino che, naturalmente, guardano sempre in cagnesco chi dice che la bevanda di Bacco fa male.

Per il momento insomma si tratta di capire i fenomeni, soprattutto in relazione alla Toscana. E infatti per l'indagine sono state scelte quattro zone tipo: il quartiere di San Jacopino come area urbana, Fucecchio come campagna urbanizzata, e presenza di industrie tossiche per il fegato, San Casciano come campagna urbanizzata e Tavarnelle come campagna.

Questa sonizzazione ha svelato che esistono problemi legati alle modificazioni culturali della vita: per esempio l'uso che si fa ancora del vin santo o il fatto che la bevanda più consumata in assoluto è il vino, seguito dalla birra. E ancora che ci sono modificazioni negli atteggiamenti del bere fra generazioni diverse.

Un dato che non risulta dall'indagine è quello spesso diffuso dell'« alcoolismo delle casalinghe ». La solitudine delle donne che lavorano in casa cioè non porterebbe ad abusare di alcool. E anzi pare che in Toscana il bere sia più legato alla vecchia tradizione del pasteggiare con abbondante vino o comunque del bere in compagnia, con la famiglia o gli amici, anziché, come spesso dichiarano le indagini fatte all'estero, al « bisogno di dimenticare », a fattori di emarginazione o esclusione dalla vita sociale. I dati comunque sono molti e precisi su questi punti.

d.p.

Centinaia di ragazzi salutano il fiore olandese

Il Salone dei '500 in Palazzo Vecchio ieri è stato invaso letteralmente da centinaia di ragazzi delle scuole elementari e materne che partecipavano alla cerimonia di consegna simbolica di 3.750 bulbi da fiore donati alle scuole della città dal Centro internazionale per i bulbi da fiore di Hillegom in Olanda. Era presente l'ambasciatore dei Paesi Bassi a Roma, professor J. Vixseboxse, il vice sindaco Morales e gli assessori Bucciarelli, Tasselli e Falugi, il presidente del centro internazionale sig. Hering e l'addetto consolare, signora Beck.

I bulbi donati, saranno piantati nelle scuole e coltivati sino alla fioritura. L'ambasciatore olandese in mattinata è stato ricevuto dal sindaco Gabbuggiani

La Mostra dal 21 al 24 febbraio

Nasce la nuova abbinata Aurea Trade-Gift Mart

L'Aurea-Trade, la mostra dell'arte orafa italiana, si rinnova, si abbina al Florence Gift Mart, cambia sede. Queste novità della più importante mostra dell'oreficeria che si svolge in Italia sono state rese note, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa da Andrea Von Berger, presidente dell'azienda di turismo, Vittorio Mariotti, consigliere delegato del Gift Mart e dall'assessore Luciano Ariani, vice presidente dell'Aurea-Trade.

La decisione di realizzare un abbinamento tra l'Aurea e il Gift-Mart, è stata presa dopo alcuni esperimenti e ampie consultazioni con gli operatori del settore e con le associazioni di categoria, per evitare duplicazioni e dispersioni di energie. « L'accordo — ha detto Von Berger — è stato rapidamente raggiunto e la mostra di Aurea-Trade si svolgerà dal 21 al 24 febbraio riservata agli operatori economici in stretta connessione con il Florence Gift Mart ».

Mariotti ha sottolineato che con questo « abbinamento » si è voluto « privilegiare il settore della produzione artigianale ». « Ritengo — ha aggiunto Mariotti — che questa scelta si attagli perfettamente alle tradizioni fiorentine dove il lavoro e la creazione dell'uomo ha sempre avuto una netta prevalenza sul costo intrinseco della materia ».

Una scelta tanto più valida considerate le oscillazioni attuali del prezzo dell'oro. Artigiani e imprenditori hanno condiviso l'impostazione data alla manifestazione ed hanno aderito in gran numero. Ci saranno 72 stands che rappresentano la migliore produzione artigianale del settore dell'oreficeria non solo di Firenze, ma di Arezzo, Valenza Po e di altri orafi di Alessandria e Milano. A questi vanno aggiunte le oltre 5 aziende di argenteria già presenti al Gift. Da qui si può capire come Firenze riesca a esprimere un panorama completo e qualificato nel settore dell'oreficeria e dell'argenteria.

Illustrata la manifestazione per studenti

Aperto anche alle donne il « Città di Firenze »

La IX edizione del Trofeo Città di Firenze, Gran Premio Banca Toscana, manifestazione di avviamento all'atletica leggera riservata agli alunni delle scuole medie fiorentine e della provincia, che viene organizzata dall'Assi Giglio Rosso in collaborazione con l'AICS quest'anno presenta una novità: il programma prevede gare anche per le alunne. Di conseguenza, visto il successo che ha riscosso questa iniziativa (nelle prime otto edizioni sono stati 40 mila i partecipanti) sicuramente il numero di studenti che si cimenteranno nelle varie gare sarà superiore ad ogni aspettativa.

Ed è appunto anche per questo, perché il Trofeo Città di Firenze è diventato un appuntamento importante, che ieri mattina, nel corso della conferenza stampa tenuta dal presidente della Banca Toscana, on. Bardotti, il presidente dell'Assi Giglio Rosso, Pellegrini, ha chiesto ufficialmente all'assessore allo sport, Amorosi, di poter far disputare la finale allo stadio del Campo di Marte.

Il Trofeo Città di Firenze è suddiviso in due fasi: invernale e primaverile. La prima giornata di corsa campestre è stata fissata per il 10 dicembre (ippodromo del Visarno); la seconda il 12 dicembre, la terza il 16 dicembre mentre la rassegna finale si svolgerà il 14 gennaio.

Le prove di marcia sono fissate per il 4 febbraio (campo Assi Giglio Rosso la cui pista sarà completamente rifatta a spese del Comune). Nella fase primaverile si svolgeranno le prove di triathlon.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Sarebbero i soci del deposito di Torre del Lago e un loro collaboratore

Altri ordini di cattura per il gasolio gonfiato

Due di loro sono riusciti a fuggire - Comunicazioni giudiziarie sarebbero state anche inviate ad alcuni impiegati della « RI.VI » - Sequestrata tutta la documentazione della ditta viareggina

Dal nostro inviato

LUCCA — L'inchiesta aperta dalla magistratura lucchese sull'attività del deposito di gasolio « Ri. Vi. » di Torre del Lago, sta assumendo dimensioni sempre più ampie, interessando varie aziende genovesi. Dopo l'arresto del direttore amministrativo, Duilio Russo di 44 anni, avvenuto nell'ambito delle indagini legate alla truffa da 4 miliardi compiuta dalla « Petrol Kero » di Firenze, i giudici lucchesi hanno emesso altri ordini di cattura nei confronti di tre personaggi genovesi. Uno di questi sarebbe già stato arrestato, mentre gli altri due avrebbero fatto perdere le loro tracce.

I personaggi « uccel di bosco » sarebbero i soci di maggioranza della « RI.VI. », Fausto De Franceschi e Luigi Dordoni, mentre il terzo ordine di cattura avrebbe colpito un loro collaboratore, sul cui nome viene mantenuto il più stretto riserbo. Altre comunicazioni giudiziarie sarebbero state inviate anche ad alcuni impiegati della ditta viareggina, già implicati nella truffa della « Petrol-Kero ». I reati che verrebbero loro contestati sarebbero quelli di contrabbando e di falso ideologico. Sembra infatti che al momento in cui la guardia di finanza ha compiuto una perquisizione nei locali della « RI.VI. » oltre a trovare un certificato falso, intestato alla « Petrolkero » abbia riscontrato la presenza all'interno dei depositi della ditta viareggina di quantitativi di gasolio superiori a quanto annotato sui registri di carico.

Tutta la documentazione è stata sequestrata e attualmente è al vaglio della Guardia di Finanza e della magistratura. In particolare si sta cercando di comprendere da dove proveniva il gasolio in eccedenza. Ricostruendo la « storia » della « RI.VI. » si è appurato che essa ha rilevato nel gennaio scorso la « Depositi Belluomini », che si trovava in cattive acque finanziarie e il cui titolare figura nell'inchiesta della truffa fiorentina.

Sarebbero stati i genovesi Fausto De Franceschi e Luigi Dordoni, rispettivamente amministratore unico e procuratore della «Valbisagno Combustibili » con sede a Genova, in via privata Rio Maggiore 4, a costituire la « RI.VI.» e ad assicurarsi il controllo del pacchetto di maggioranza della società. Dagli incartamenti sequestrati dalla Guardia di Finanza risulterebbero anche collegamenti di affari tra la ditta viareggina e quella genovese.

In particolare si è appurato che la « Valbisagno combustili S.p.a. », che tratta combustibili solidi, oli minerali, apparecchiature tecniche, stufe, combustibili liquidi al minuto e all'ingrosso, è controllata dalla « Pontoil » di Genova, che detiene il 35 per cento del pacchetto azionario. Anche la « Pontoil », che è una grossa azienda genovese nel settore dei petroli, avrebbe avuto dei rapporti di affari con la « RI.VI. », direttamente o tramite la « Valbisagno combustibili S.p.a. ».

La Guardia di Finanza attraverso gli esami dei libri di carico e scarico dei prodotti petroliferi nell'azienda viareggina sta accertando se il gasolio, che si presume essere di contrabbando, provenga da qualcuna di queste aziende. E' un lavoro estremamente complesso, poiché risulta difficile controllare i vari passaggi, i carichi e gli scarichi eseguiti. Molte volte, e questa sembra essere la prassi normale nella rivendita dei prodotti petroliferi, alcune partite di gasolio vengono fatturate da un'azienda ma in realtà vengono consegnate da un'altra.

Anche nel caso della « RI.VI » di Torre del Lago sembra che alcuni carichi fatturati alla « Valbisagno combustibili S.p.a. » siano stati in realtà ritirati nei depositi della « Pontoil ». Se il prodotto ha pagato regolarmente l'imposta di fabbricazione — affermano gli inquirenti — non ci sono problemi, se invece si deve andare ad accertare se è stata commessa qualche irregolarità questo modo di procedere comporta dover costruire i vari passaggi compiuti dal gasolio. La « Pontoil » è una azienda che si è imposta sul mercato petrolifero dopo aver concluso un grosso contratto con gli sceicchi del Kuweit per 4 milioni di tonnellate di petrolio e nello scorso agosto ha portato il proprio capitale sociale a 30 miliardi di lire.

Piero Benassai

I missili a Rapolano Terme: « Per ora no, domani vedremo »

SIENA — Missili Cruise a Rapolano? Per ora no, domani vedremo. E' questa, esemplificata al massimo, la risposta che il ministro della Difesa, Lelio Lagorio, ha dato al senatore comunista Aurelio Ciacci, primo firmatario di una interrogazione presentata dai parlamentari comunisti senesi in seguito ad alcune notizie apparse sulla stampa secondo le quali, nella « polveriera » di Rapolano Terme si sarebbero potuti installare alcuni missili Cruise. La popolazione protestò e proprio a Rapolano fu organizzata una manifestazione nazionale per il disarmo e la pace.

Per la verità il ministro ha ufficialmente smentito la notizia che i missili siano stati istallati a Rapolano, ma ha lasciato ampi spazi di probabilità in una risposta alquanto sibillina. « Il programma di sviluppo dei missili Cruise, — ha risposto infatti il ministro Lagorio — è ancora allo studio dei competenti organi militari (quindi gli ordigni possono essere istallati in qualsiasi parte del paese, Rapolano compreso - n.d.r.). Come segnalato nel comunicato stampa della riunione del gruppo Pianificazione Nucleare, tenutasi in Norvegia il 3 e 4 giugno scorsi, la capacità operativa iniziale sarà conseguita verso la fine del 1983. Sono, pertanto, prive di fondamento — continua il ministro — le notizie apparse sulla stampa relative alla destinazione nella zona militare di Rapolano Terme di una base missilistica. Per gli stessi motivi deve ritenersi infondata ogni eventuale notizia in merito ad assegnazione di altre aree nazionali per l'istallazione dei missili in parola ». Firmato Lagorio.

Il 25 luglio scorso il ministro Lagorio aveva scritto una lettera dal contenuto tranquillizzante al sindaco di Rapolano, Valter Paletti, nella quale si smentiva « in modo netto e formale che né Rapolano, né alcun'altra località della provincia di Siena e della Regione toscana sono state mai prese in considerazione a nessun livello, tecnico o politico, come sedi possibili per una futura istallazione dei nuovi missili Cruise.

s. r.

Documento delle commissioni regionali

«No» ai licenziamenti e subito un confronto con la Montedison

I risultati forniti dal consiglio superiore della Sanità rappresentano una base di discussione

La riunione della terza, quarta e sesta commissione del consiglio regionale, che ha esaminato il parere dell'Istituto superiore della Sanità sullo stabilimento Montedison di Massa, si è conclusa con làapprovazione di un documento unitario in cui viene valutato « grave ed inaccettabile » il licenziamento di tutto il personale. Nel documento le tre commissioni consiliari « invitano la Montedison SPA a sospendere immediatamente le procedure di licenziamento e richiedono a tal fine l'intervento del Ministro del lavoro ».

Fatta questa opportuna puntualizzazione nei confronti della questione licenziamenti, che la Montedison usa come arma di ricatto, le tre Commissioni entrano in merito ai risultati dell'indagine condotta dalla Seconda Sezione dell'Istituto superiore della Sanità e sulla « compatibilità » o meno della fabbrica rispetto alle esigenze del territorio.

A giudizio delle Commissioni consiliari il documento della Sezione dell'istituto superiore della Sanità, unitamente agli elementi tecnici riportati nella comunicazione della Giunta ed a quelli illustrati alle Commissioni, rappresenta « una base per avviare subito, ad iniziativa della Giunta regionale, un confronto serrato governo-Regioni, enti locali-organizzazioni sindacali con la Montedison, per la corretta definizione delle condizioni e delle modalità della ripresa dell'attività produttiva, partendo dalla considerazione della necessità di una *rigorosa gestione dell'insediamento produttivo*, di *un particolare riguardo ai sistemi di sicurezza* e della *salvaguardia ambientale con continuo adeguamento al progresso tecnico*, già evidenziata nella mozione del Consiglio regionale del 7 ottobre scorso e ribalta testualmente dalla Seconda sezione del consiglio superiore della Sanità ».

Nuovo colpo-Montedison all'occupazione

Cassa integrazione per i 120 lavoratori della «Ferroleghe»

Il provvedimento dal 24 novembre e per 13 settimane - L'azienda di Avenza produce acciai speciali

MASSA CARRARA — Centoventi operai della « Ferroleghe » di Avenza saranno messi in cassa integrazione per 13 settimane a partire dal prossimo 24 novembre. La notizia è stata ufficializzata ieri nel pomeriggio al consiglio di fabbrica, mentre una comunicazione in tal senso era già uscita in mattinata dagli uffici della Associazione degli industriali in via 7 Luglio a Carrara. E' questo un altro preoccupante segnale che va a rendere ancora più oscuro il panorama dell'occupazione nella provincia di Massa Carrara, dove i punti di crisi si vanno sommando.

La « Ferroleghe » di Avenza produce materiale indotto che viene utilizzato nella lavorazione di acciai speciali. Pur facendo parte del gruppo Montedison (tra l'altro la « Ferroleghe » è situata a poche centinaia di metri dall'altro stabilimento) la richiesta di cassa integrazione non ha nulla a che fare con le vicende legate all'inquinamento e alla richiesta Montedison, di cui si discute in questi giorni, di licenziare 916 dipendenti « Diag » a Massa e a Linate. Da parte sindacale si è saputo che è stato richiesto un incontro di azienda per discutere nel merito ai provvedimenti, ma pare che margini di manovra non ve ne siano.

Il provvedimento di cassa integrazione, così come è stato richiesto dovrebbe durare fino a febbraio-marzo 1981, interessando oltre il 50 per cento dei dipendenti che sono circa 200.

Rinascita Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

I programmi delle TV locali

R.T.L.

17,30: Cartone Space Angel; 18,05: Telefilm, « Giorno per giorno »; 18,45: Film, « Week end » di Godard; 20,15: La commedia all'italiana - Telefilm; 20,48: Spazio spettacolo Pereira (seconda parte); 21,05: Espy, una minaccia extrasensoriale; 22,45: Candid camera; 23,15: Telefilm, « Giorno per giorno »; 23,40: Spazio spettacolo Pereira « seconda parte).

Telelefante

17,30: Un cavallo per tutti; 17,35 Documentario; 18: Movie; 18,20: Pallavolo - Sotto rete; 19,15 Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20: Il mondo degli animali; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Il musicuore; 20,55: Film, « Luna nuova »; 22,20: Doris Day show - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23: Tutto bridge; 23,30: Film, « La notte dei mille gatti ».

Rete A

13: Hanna e Barbera; 13,50: Notiziario non udenti; 14,15: Il teatro; 14,30: Documentario; 17: Hanna e Barbera; 17,50: Hunter - Telefilm; 18,30: Film; 20: Cartoons, 20,45: Gli errori giudiziari Telefilm; 21,15: Tele Bazar; 23,30: Dick Powel - Telefilm.

Tele Vidsontur

10: Centottantesimo minuto; 13: Jabber Jaw - Cartoons; 13,30: Film, Alexander uomo felice; 15: Lassie - Telefilm: La scommessa; 15,30: Film, « Pugni, dollari e spinaci; 17: Jabber Jaw - Cartoons; 17,30: Lassie - Telefilm: Criniere selvagge; 18: Film, « Cjamango »; 19,30: Wanted - Telefilm: « Eroi nella polvere »; 20: Spazio aperto; 20,30: Wanted - Telefilm: « Una taglia per Josh »; 21: Film, « Il delitto della signora Reynolds »; 22,30: Film: « La fanciulla di Portici »; 24: Film, « Seduzione coniugale »; 1,30: Film per adulti; 3: No stop music;

Teletoscana 1

11,15: Film, « Cerasella »; 13: Ivanhoe - Telefilm; 13,30: « Il mondo di Shirley » - Telefilm; 14: Maya - Telefilm; 15: Film, « Cerasella »; 16,30: Roy Rogers - Telefilm; 17: Ivanhoe - Telefilm; 18: Maya - Telefilm; 19: Pop corn - (musicale); 20: Il mondo di Shirley - Telefilm; 20,30: Sempre tre sempre infallibili; 21,30: Film, « Il provinciale »; 23,45: Film, « All'ovest niente di nuovo ».

Canale 48

8: Viki il Vikingo - Cartoons; 8,30: Boys and Girl - Telefilm; 9: Spettacolo nel mondo; 10: Buongiorno elefante; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Maga - Cartoons; 13: A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,30: Film, « La costanza della ragione »; 15: Film, « Il compagno Don Camillo »; 16,30: Musica e sport; 17,30: Marameo - Quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 20: Spazio redazionale; 20,10: Tuttotifo, a cura dei Viola Club; 20,30: Telefilm; 21: Film, « I due vigili; 22,30: Auto italiana - Automobilismo; 23,30: Andiamo al cinema; 23,45: Cronache Toscane; 24: Film, « Top sensation ».

Toscana TV

16,30: Panico - Telefilm; 17: Film, « Espy una minaccia extrasensoriale »; 19,30: Spazio spettacolo; 19: Partita a due - Telefilm; 20: Le ricette di Totò; 20,30: Spazio notizie; 21,30: I concerti di Toscana TV; 22: Playtime; 22,30: Calcio Coverciano: Italia-Brasile.

Video Firenze

13: Film, « La pazienza ha un limite io no »; 14,30: Capitan Fathom - Cartoons; 15: Heidi - Telefilm; 17,30: Film, « Petrolini »; 19: Hawk l'indiano - Telefilm; 19,30-22,15: Cronaca oggi; 19,45: Capitan Fathom - Cartoons; 20,15: Heidi - Telefilm; 20,45: Film, « Il venditore di palloncini; 22,30: Nata libera - Telefilm; 23: Film, « Violenza contro violenza ».

Tele Libera Firenze

13,30-20-21,25: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: Star treck - Telefilm; 12,30 - Cartoons; 13: Marameo - Cartoons; 13,30: Candy Candy - Cartoons; 14: The big valley - Telefilm; 15: La famiglia Adams - Telefilm; 15,30: Film, « Al di là di ogni ragionevole dubbio »; 17,30: Marameo - Cartoons; 18: Ciao Ciao - Cartoons; 19: La famiglia Adams - Telefilm; 19,30 Peline Story - Cartoons; 20,05: Candy Candy - Cartoons; 20,30: The big valley - Telefilm; 21,30: Gran sera - Telefilm; 22,30: Charlie's Angels - Telefilm; 23,30: Sexy varietà; 23,45: Film, « Donna è bello ».

RTV 38

7: La sveglia dei ragazzi con Joe 90. Gli antenati. Gaiking; 8,30: Film, « I cugini »; 10,20: Agente Speciale - Telefilm; 11,15: Pearl Harbour - Telefilm; 12,20: Joe 90 - Telefilm; 12,40: Anteprima cinema; 13: Gli antenati Cartoons; 13,30: Gaiking - Cartoons; 14: Agente Speciale - Telefilm; 15: Anteprima cinema; 16: Disco Kim; 17: Gli antenati - Cartoons; 17,30: Gaiking - Cartoons; 18: Joe 90 - Telefilm; 18,30: Fantasilandia - Telefilm; 19,30: Gli antenati - Cartoons; 20: Gaiking - Cartoons; 20,40: Film, « Il piacere »; 22,20: Agente speciale - Telefilm; 24: Film per adulti; RTV 38 Non-stop programmi vari per tutta la notte.

TELE 37

10,30: Film; 12: Gackeen - Cartoons; 12,30: Un poliziotto insolito - Telefilm; 13: Laverne e Shirley - Telefilm; 13,30: SOS Squadra speciale; 14: Agente Pepper - Telefilm; 15: Gackeen - Cartoons; 15,30: Film, « Otello »; 17: Angie - Telefilm; 17,30: Un poliziotto insolito; 18: SOS Squadra speciale; 18,30: Gackeen robot guerriero; 19,30: Redazionale; 20: SOS Squadra speciale; 20,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 21: Vegas - Telefilm; 22: Film, « Garringo »; 23,30: Film.

Tele Regione Toscana

8,15: Film; 10: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film, « Assistente sociale »; 12: Il piatto ride - Gastronomico; 12,45: Il tesoro del castello senza nome - Telefilm; 14,15: Ennemeneve - Special; 14,45: Ippica - Corse al trotto, collegamento in diretta con l'ippodromo Le Mulina; 18: Disco ciao, giochi e cartoons della serie Gundam - Birdman and Galaxy Trio; 19,35: Informazioni dei partiti; 20: Toscana Motori; 20,45: Film, « I filibustieri della finanza », con Robert Taylor; 22,45: Telefilm; 23,15: Spettacolo; Dolce TV.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 Tel 284.332
(Ap 15,30)
Giochi erotici in Danimarca. In technicolor, con Larsen Rinstrom, Brumo Mayer, Sybil Danning. (VM 18).
(U.s.: 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'anno! Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel. 282.687
Clarisse, in technicolor, con Karine Gambier, Guritolas Marine e Gerard Godard (VM 18)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 Tel. 23.110
Ho fatto splash, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor, con Angela Finocchiarie e Luisa Morandini
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1980! Kagenuska l'ombra del guerriero diretto da Akira Kurosawa, in technicolor, con Tatsuya Nakadai e Tsutemu Yamazaki.
(15,50, 19, 22,15)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra Tel. 270.117
Le quattro porno amiche. Technicolor, con Flore Marylene e Jean Charlie. (VM 18)
(15, 16,55, 18,50, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Lino Banfi.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
The black hole Il buco nero, diretto da Gary Nelson, technicolor stereofonico con: Maximilian Schell, Anthony Perkins, Robert Forster, Ernest Borgnine.
(15,30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
La locandiera di Paolo Cavara. Technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano e Paolo Villaggio
(15,45, 18,05, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel 214.068
Fico d'India, diretto da Steno. In technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guide e Aldo Maccione Per tutti!
(15,30, 18,10, 20,55, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Un thrilling divertentissimo!: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)
Prezzo unico L. 3500

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 272.474
Un divertentissimo thrilling!: Delitto a Porta Romana, a colori, con Tomas Milian, Olimpia D' Nardo Un film di Bruno Corbucci.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo Cruising, colori, con Al Pacino, Karen Allen Regia di William Fredkin (VM 18)
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Countdown dimensione zero di Don Taylor, con Kirk Douglas, Martin Scheen, Katharine Ross e James Farentino
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 - Tel. 110.007
Oggi riposo

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso sfolgorante confortevole, elegante)
L'emozionente capolavoro giallo di Edgar Wallace: Il teschio di Londra. A colori, con Joachin Fuchsberger.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Adorabile canaglia. In technicolor, con Glenda Jackson e Michael Murphy. (VM 14).
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core. Rigorosamente vietato minori 18 anni! A colori: Johanna, la pornofarfalla, con M. Schutz, A. Cshwart e M. Haudebert.

EDEN
Via della Fonderia Tel 225 643
Un film di Dario Argento! L'uccello dalle piume di cristallo In technicolor, con Tony Musante, Suzy Kendall, Enrico Maria Salerno. (VM 14)
(U.s.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Film divertente con Roberto Benigni: Berlinguer ti voglio bene, a Colori, diretto da Giuseppe Bertolucci. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
Ritorna in una nuova splendida edizione il capolavoro di Elliot Silverstein, in technicolor! Un uomo chiamato cavallo (A man Called Horse), con Richard Harris e D.J Anderson Per tutti
(15, 16,55, 18,50, 18,50, 20,45, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia Tel 470 101
Oggi riposo. Domani: American gigolo.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel. 470.101
(Ap 15,30)
L'impero colpisce ancora, di George Lucas. In technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli Tel 222 437
Leone d'Oro alla Mostra Internazionale Venezia-Cinema: Una notte d'estate (Gloria) di John Cassavetes. In technicolor, con Gene Rowlands e Joan Adams.

IDEALE
Via Fiorenzuola Tel 50 706
American gigolo, in technicolor, con Richard Gere, Lauren Hutton e Anthony Perkins. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel 211 069
(Ap ore 10 antim)
Seduzione sui banchi di scuola. In technicolor, con Helen Tomas, Suso Wandervell.
(VM 18

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un magnifico capolavoro! Il piccolo grande uomo. A colori, con Dustin Hoffman (premio Oscar 1980), Faye Dunaway. Regia di Arthur Penn.
(15,15, 17,45, 20, 22,30)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Avventuroso! Terrore a 12 mila metri, dal romanzo di A. Fergusson. Technicolor, con Ray Milland, Broderick Crawford, Jane Powell.
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel. 362 067
Nino Manfredi in un film di Nanny Loi: Cafè Express, con Vittorio Caprioli, Adolfo Celi, Vittorio Mezzogiorno. Comico, colori, per tutti
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,40)

VITTORIA
Via Paganini Tel. 480.379
Palma d'oro al Festival di Cannes 1980 e vincitore di 4 « Oscar » '80. All that jazz (Lo spettacolo comincia), di Bob Fosse. In technicolor, con Rey Scheyder, Jessica Lange.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana 113 Tel 222 388
Hitchcock Festival. Un giallo tutto suspense: Io confesso (I Confess), con Montgomery Clift, A. Baxter. L. 1500 - AGIS 1000.
(15,30, 17,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel 282 137
I mercoledì dell'Alfieri con test, i migliori film del 1979-80. Ore 19, ore 23: Il matrimonio di Maria Braun di Reiner W. Fassbinder. Ore 21: Violette Noliere di Claude Chabrol. Ingresso L. 1000. Riservato abbonati Atelier Cinema.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
(Ap. 15,30)
Divi d'oggi madre in USA. Elliot Gould e Donald Sutherland nel dissacrante irriverente: Mash di Robert Altman. Colori. L. 1000 - AGIS 800. (Solo oggi).
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 Tel 215.634
Kurosawa Akira. (18-30-20,30): La sfida del samurai, V.O., con sottotitoli in inglese. (22,30): Rashomon.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi chiuso
Sabato: Uno sparo nel buio.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 21)
Sexual aberration (Sesso perverso). (VM 18).
(U.s.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Spettacoli ore 20,30, 22,30)
Per il ciclo su « L'uomo di fronte alla guerra », Il grande dittatore, con C. Chaplin (USA, '40) L. 900-700.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 Tel 225.057
Oggi riposo. Domani: Le colline hanno gli occhi.

ASTRO
Piazza S. Simone
In english Escape fron Alcatraz by Don Siegel with Clint Eastwood, Patrick McGoohan. Shows at: 8,15, 10,30.

ESPERIA
Via D Compagni Cure
Oggi chiuso

FARO
Oggi chiuso
Domani: Le nozze di Sharin, di H. Sanders.

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Domani: 2001 Odissea nello spazio di S. Kubrick.

ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso. Domani: Bianco rosso... e

NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 701.035
Oggi chiuso

CASTELLO
Via R Giuliani 374 Tel 461.480
(Spettacoli ore 20,30, 22,30)
Fronte del porto di Elia Kazan, con Marlon Brando. L. 1000.
Rid. AGIS

S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano - bus 34
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (bus 28)
Oggi riposo. Domani: Ratataplan.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Oggi riposo

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 Tel 216253
Concerti 1980-81. Questa sera, ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da Vladimir Delman. Pianista: Michele Campanella. Musiche di Mussorgski, Rachmaninov, Ciajkovskij. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento Mc).

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20,45
Pipino il Breve, commedia con musica di T. Cucchiara. Un successo del Teatro Stabile di Catania.
(Abbonamento turno B)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci Tel. 68.10.550
Bus. 3 8 23 31 32 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano « Le pere poppine della pippa », con Nella Barbieri, Lina Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 15,30 e 21,30. Prenotazioni al 68 10.550

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: « Chi disse donna... disse danno! », 3 atti comicissimi di Igino Caggese
5. mese di successo!!! Ultime repliche.

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 / Tel. 210.555
Ore 21,15, la Compagnia di prosa « Città di Firenze » Cooperativa Oriuolo presenta: « Fra le disturne e i canti l'beco sudicio », di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C Mancini.
Sono valide le riduzioni.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Piazza Pitti Tel. 210 595
Centro Regionale Toscano, Comune di Firenze. Stagione teatrale 1980-1981. Oggi alle ore 21,15: il Centro di Ricerca per il Teatro di Milano, presenta: I cavalieri. Adattamento scenico di Aristofane, regia di Mario Gonzales.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282
Da martedì 18 novembre compagnia « Il Granteatro »: Anfitrione di Molière, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Nicola Piovani. Informazioni e prenotazioni tutti i giorni escluso la domenica ore 10-12,30 / 16-19,30.

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli Tel 0574/33 047 Prato
Il piccolo teatro di Milano presenta: La vita è sogno di Pedro Calderon de la Barca. Regia di Enrico D'Amato. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Fiorenzo Carpi. Lo spettacolo sarà presentato dal 18-11 al 23-11-1980.

TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro - Tel. 663132)
Da giovedì 13, il Gruppo della Rocca presenta: L'azzurro non si misura con la mente. Dai « Drammi lirici » di A. Block, regia di Marcello Bartoli, scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Franco Piersanti. Informazioni e prevendite: Il Gruppo della Rocca, Borgo degli Albizi 15 - tel. 287298 (ore 9-13 e 15-19).

ARCI LE BAGNESE
(CENTRO DELL'ARTE VITO FRAZZI)
In collaborazione con il Conservatorio di Musica Luigi Cherubini di Firenze. Concerto della pianista Gloria Belli. Mercoledì 12 novembre 1980 ore 17,30. Scuola Elementare P. Calamandrei, Via Ciseri - Scandicci (Linea 27).

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

PRATO

POLITEAMA: La locandiera
GARIBALDI: Fico d'India
EDEN: Riposo
CENTRALE: Nuovo programma
CORSO: Riposo
ODEON: Mairon Playledi Superporno

EMPOLI

CIR. CINEMA UNICOP: Schiava d'amore
LA PERLA: Sexy nature
CRISTALLO: Oggi riposo

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

Questa sera
DISCOTECA
con le ultime
Novità internazionali

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

Lavoratori e cittadini ieri hanno partecipato alla manifestazione dei commercianti contro il racket

«Chiediamo una vita serena»

Chiusura completa il mattino di tutti i negozi - Il pomeriggio insegne spente - Presenti delegazioni del PCI e di tutti i partiti democratici - Alla Prefettura per consegnare simbolicamente le chiavi degli esercizi - Il documento approvato - Una nota della giunta regionale

Due immagini del corteo di ieri: a sinistra, di fronte alla Prefettura i commercianti consegnano simbolicamente le chiavi dei loro esercizi

Il corteo che parte da piazza Vittoria attraversa silenziosamente via Calabritto, piazza dei Martiri, via Chiaia, poi piazza Municipio, via Cervantes e raggiunge piazza Matteotti. Lo compongono commessi e padroni. Davanti a tutti cartelli spiegano chi sono e perché sono in piazza. Viene la curiosità di sapere se non si sentono «strani», loro i commercianti, gente «tranquilla», abituata talvolta a chiudere le saracinesche al passaggio di cortei piuttosto che a farne parte.

«No, non ci sembra strano essere qui. Siamo lavoratori anche noi» — dice la giovane titolare del negozio di filati e lana «De Simone». — «E poi c'è sempre una prima volta», aggiunge sorridente.

I coniugi che gestiscono il negozio di scarpe «Lumor» invece considerano la manifestazione un atto di coraggio. «Noi non pagheremmo mai, ma è vero che non tutti accettano le prove di forza e di sicuro una manifestazione come questa aiuta a scegliere la strada giusta».

In piazza sono già arrivati i commercianti della zona Mercato e applaudono convinti quando sopraggiungono gli striscioni degli operai dell'Italsider e delle fabbriche chimiche in cassa integrazione della zona industriale

Intanto dal palco l'annunciatore elenca tutte le adesioni ricevute e i messaggi di solidarietà: innanzitutto dal Partito comunista che non solo ha affisso manifesti per la città in cui saluta la manifestazione, ma è presente anche con una delegazione (ne fanno parte i compagni Morra, Sandomenico, Imbriaco e Formica). Sono presenti inoltre tutti i partiti democratici; e poi c'è il sindaco di Napoli sul palco insieme a una delegazione della Giunta; Del Vecchio, presidente del consiglio regionale, la Lega delle cooperative, la Confederazione degli artigiani, i lavoratori del commercio della Cgil-Cisl-Uil; perfino una delegazione di commercianti romani.

Sul palco un grande striscione: «Per una vita più serena» vi è scritto, e gli occhi vi sono attratti quando gli oratori ricordano le cifre drammatiche del racket e delle estorsioni.

Oltre diecimila commercianti pagano la tangente — dicono —. E qualcuno ha fatto già i calcoli: il fatturato «piratesco» si aggirerebbe intorno ai venti miliardi.

E i danni? Il clima in cui i lavoratori conducono la loro attività?

Nella manifestazione (di cui riferiamo in altra parte del giornale) si parla di tutto e tutto è presente nel lungo documento che i commercianti presentano — dopo la assemblea — al prefetto insieme all'atto simbolico di consegna delle chiavi dei negozi chiusi.

Il documento è indirizzato anche al governo, nazionale e regionale, e al sindaco di Napoli.

Essi chiedono:

1) al governo: il potenziamento degli organici della questura di Napoli e dei carabinieri e dei vigili urbani; la revisione delle sanzioni penali e la formulazione di norme più incisive; spesa pubblica da destinare soprattutto ai settori produttivi e quindi al commercio e all'artigianato; seria politica creditizia a favore del commercio; estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali almeno alle aziende del Mezzogiorno; equo canone anche per i servizi commerciali.

2) alla Regione invece: piani di settore per il commercio, legge regionale che regolamenti i mercati all'ingrosso; definizione dei criteri per i piani comunali per il commercio; avvio di un programma di aggiornamento professionale degli imprenditori commerciali e turistici; approvazione della proposta di legge per la costituzione di un fondo di solidarietà per le vittime del racket che abbiano collaborato con la polizia.

3) alla giunta comunale e provinciale: misure più energiche nei confronti dell'abusivismo; ripristino della polizia annonaria; integrazione dei piani di adeguamento della rete di vendita del Comune di Napoli con quelli della provincia; decentramento dei mercatini rionali verso aree commerciali in cui sono assenti; ristrutturazione dei mercatini coperti; ristrutturazione e risanamento dei centri storici con il recupero dei monumenti abbandonati; realizzazione della città annonaria e risoluzione del problema del mercato dei fiori; ristrutturazione del mercato ortofrutticolo; riforma del traffico veicolare e completamento della rete metropolitana.

Anche la giunta regionale ha approvato un documento in cui oltre ad esprimere la solidarietà si promette di far recepire ai comuni il regolamento-tipo per i mercati all'ingrosso (ma naturalmente prima di farlo recepire dovranno stenderlo) e di impegnare il comitato nazionale per il credito agevolato al commercio a tener conto delle particolari condizioni in cui si svolge tale attività nella nostra regione.

m. t.

La polizia ha vegliato sulla manifestazione

Nella notte precedente 68 fermi, 350 auto fermate e controllate - Protestano intanto nel carcere di Pozzuoli quindici detenute

La manifestazione dei commercianti in piazza contro il racket è stata preceduta, durante tutta la notte, da una vasta operazione di polizia di prevenzione e controllo.

C'era il timore, non ingiustificato, che il racket facesse sentire in questa occasione, di nuovo la sua «voce». L'operazione, diretta dal capo della mobile, il dottor Bevilacqua, è iniziata alle 22 dell'altra notte ed è durata fino alle sei del mattino successivo.

Sono state impiegate diverse pattuglie della mobile, alcune volanti ed anche agenti della celere. La città, per favorire un controllo migliore, è stata divisa in quattro settori. Vomero-Arenella, San Giovanni-piazza Garibaldi, Centro, Fuorigrotta.

Durante l'operazione sessantotto persone sono state fermate e accompagnate in questura per accertamenti. Di queste, una trentina sono state rilasciate subito, mentre gli altri trentotto sono stati trattenuti in camera d'attesa per accertamenti.

«Trattenute», con altre motivazioni, dal 23 ottobre scorso, nella casa circondariale di Pozzuoli, quindici ragazze squillo, protestano da ieri attuando lo sciopero della fame.

Si tratta delle quindici prostitute che furono arrestate quando la polizia irruppe (il 23 ottobre scorso appunto), in tre case squillo situate in pieno centro.

Gli agenti entrarono contemporaneamente, in tre case situate in via Montecalvario, al corso Vittorio Emanuele e in via Martucci: fuggì fuggì generale (quasi una prassi in questi casi), e quindici ragazze finirono dentro.

Furono trasferite alla casa circondariale di Pozzuoli, dove, come dicevamo, stanno attuando lo sciopero della fame da ieri, nella I sezione detenute comuni.

Protestano perché sostengono che sono lesi i loro diritti di imputati e chiedono di parlare con un magistrato, probabilmente perché si acceleri l'iter che riguarda la loro situazione penale.

Castellammare unita: no alla camorra

Anche nel centro costiero l'astensione dei commercianti è stata totale - Oggi assemblea del Partito comunista con Donise ed a Ottaviano con Vozzi - Ieri sera riunito anche il consiglio comunale

CASTELLAMMARE — Per le strade della città, ieri, una tranquillità insolita: scarsissimo il traffico, sgombri i vicoli, il centro di Castellammare trasformato in una sorta di isola verde. Le saracinesche chiuse degli esercizi commerciali a causa dello sciopero indetto da ASCOM e Confesercenti: ecco la causa di tanta quiete.

L'adesione è stata compatta, massiccia, vi hanno partecipato in forme diverse tutte le categorie di lavoratori e le scuole. Manifesti del PCI esprimevano appoggio pieno a questo ulteriore momento della lotta che un articolato fronte unitario sta svolgendo da mesi anche a Castellammare contro il dilagare della nuova camorra organizzata. Incoraggiate dalla battaglia che gli operai dell'Italcantieri hanno ingaggiato e vinto contro chi metteva a rischio — con la richiesta di tangenti — il destino della fabbrica; guidati dal PCI che in un'appassionata manifestazione si è fatto portavoce domenica di un disagio generale nella città (e oggi terrà una riunione di zona con Donise per studiare nuove iniziative mentre un'altra analoga si terrà ad Ottaviano con il compagno Vozza per preparare la manifestazione di domenica contro il racket e la camorra).

Nuove forze si affacciano sulla scena di questo sconto decisivo la cui posta è — a Castellammare come in Campania — la qualità dello sviluppo produttivo e della vita civile. La reazione della mafia è stata scomposta, e non ha sortito gli effetti sperati: all'attentato di sabato notte contro il locale in cui doveva tenersi l'assemblea con il compagno Macaluso, i cittadini hanno risposto partecipando in massa alla manifestazione. Minacce a compagni, danneggiamenti di automobili, attentati si sono scontrati con la tenacia dei lavoratori stabiesi determinati a non recedere da questo decisivo terreno di scontro.

L'amministrazione PSDI-DC che aveva vergognosamente «brillato» per assenza nella manifestazione di domenica, è stata costretta — su richiesta del gruppo comunista — a convocare per ieri sera un Consiglio comunale straordinario: con sprezzo del ridicolo si è inventata un ordine del giorno su «libertà di lavoro e tutela dell'ordine pubblico», una elegante perifrasi che fa comprendere come la mancata partecipazione di domenica non sia dovuta ad una (pur gravissima) distrazione, ma alla scarsa volontà degli amministratori di affrontare il dramma concreto che la città attraversa. Che si tratti invece di paura o di connivenze? Basti ricordare che un paio di mesi fa l'ex sindaco doroteo Rino Amato fu ferito alle gambe in circostanze oscure. L'episodio frettolosamente attribuito a tossicodipendenti usci immediatamente di scena ed è oggi circondato dal silenzio.

Nell'aula consiliare il PCI si è presentato con proposte immediate: impegno della giunta ad una pronta moralizzazione del collocamento, oggi inquinato anch'esso da fenomeni clientelari e mafiosi; richieste di un incontro con la prefettura e il ministero per esaminare lo stato degli organici delle forze dell'ordine in città; condanna e superamento del lassismo amministrativo che, facendo incancrenire problemi annosi, crea il terreno di coltura sul quale si alimenta ed in cui trova protezione la malavita di grosso calibro.

v. r.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 12 novembre 1980. Onomastico: Renato (domani Omobono).

MARCELLO JORI ALLO STUDIO TRISORIO

Marcello Jori, giovane esponente delle ultime correnti artistiche italiane, inaugurerà questa sera alle ore 19 il ciclo di attività 1980-1981 dello Studio Trisorio alle riviera di Chiaia 215.

OGGI I BIGLIETTI PER IL CONCERTO DELLA «SCARLATTI»

Venerdì 15 novembre alle ore 19 consueto appuntamento con «I concerti d'autunno 1980» dell'orchestra «A. Scarlatti» di Napoli della RAI.

In programma musiche di J. Napoli, Haydn e Pizzetti. Dirigerà Ugo Rapalo.

I biglietti d'invito possono ritirarsi oggi alle ore 17 presso l'Auditorium di via Marconi.

LEZIONI DEL PROF. MEZZOGIORNO ALL'UNIVERSITA'

Il prof. Vincenzo Mezzogiorno, direttore dell'Istituto di Anatomia, darà inizio al corso ufficiale di anatomia umana normale, anno accademico 1980-'81, mercoledì 19 novembre alle ore 12 per gli studenti iscritti al primo anno della prima facoltà di Medicina e chirurgia e venerdì 21 novembre 1980 alle ore 12 per gli studenti iscritti al secondo anno.

Le lezioni si terranno nella Aula di anatomia, via Armanni, 5.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia 77; **Nazionale** - Via Mergellina 148; Via Carducci 21. **Centro:** Via Roma 348. **Mercato-Pendino:** Piazza Garibaldi 11. **Avvocata:** Piazza Dante 71. **S. Lorenzo-Vicaria:** Via Carbonara 83; Piazza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30; Corso Garibaldi 218. **Stella:** Via Foria 201; Via Materdei 72. **Poggioreale:** Staz. Centrale C.so Lucci. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** Via M. Piscitelli 138; Via D. Fontana 37; Via Merliani 33. **Fuorigrotta:** Piazza Colonna 31. **Secondigliano:** Corso Secondigliano 174. **Soccavo:** Via Paolo Grimaldi 76. **Bagnoli:** Piazza Bagnoli 726. **Posillipo:** Via Manzoni 215. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441, Chiaiano. **Pianura:** 9 e 15 novembre - Via Provinciale 18; 10-11-12-13-14 novembre - Via Camponile 10.

Scioperano i sostituti procuratori

Nessun PM si presenta in aula Chiedono misure protettive

L'agitazione estesa a Salerno e Caserta - Rinviati tutti i processi

Tutte le udienze penali previste per ieri nei circondari di Napoli, Salerno e S. Maria Capua Vetere sono saltate. Giudici, avvocati, testimoni e imputati si sono inutilmente presentati nelle aule in cui dovevano svolgersi i vari procedimenti: mancavano i magistrati addetti alle funzioni di Pubblico Ministero e quindi si è reso necessario il rinvio dei processi.

L'astensione da ogni attività dei sostituti procuratori napoletani e dei loro colleghi degli uffici giudiziari limitrofi rappresenta indubbiamente un duro colpo al già precario funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Lo slittamento dei dibattimenti vanifica tutta una serie di attività preparatorie (notificazioni, traduzione di detenuti, viaggi dei testi, ecc.) e conseguentemente aumenta a dismisura il carico di lavoro degli uffici. Tutto ciò proprio mentre dilaga la criminalità comune e organizzata che va ad aggiungersi a forme delinquenziali più consuete. Dunque perché questi magistrati hanno scelto lo sciopero come forma di lotta?

Probabilmente la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è da ricercare nell'eliminazione della scorta armata ad alcuni di essi. Aggiungendovi la inutilizzazione di alcune auto blindate, che pure esisterebbero, è facilmente immaginabile il loro stato d'animo.

I sostituti procuratori si sentono abbandonati dalle autorità di governo e dai superiori. Tutto ciò nonostante siano loro ad essere nell'occhio del ciclone. Le loro funzioni sono estremamente delicate. Svolgono le indagini su moltissimi tipi di reati, emettono comunicazioni giudiziarie, mandati di cattura e di comparizione, fanno richieste di rinvio a giudizio o di proscioglimento. In aggiunta alla funzione inquirente, rappresentano la pubblica accusa nei dibattimenti.

Insomma sono coloro che nell'ambito della magistratura maggiormente si espongono in prima persona e prendono posizioni nei confronti di presunti assassini, mafiosi, corrotti, intrallazzieri. Ed è proprio questa condizione non facile che li spinge ad essere maggiormente sensibili nei confronti della disorganizzazione che regna a Castelcapuano.

A parte la questione delle scorte, lamentano la mancanza di seri servizi di vigilanza. Chiedono misure che disciplinino l'ingresso del pubblico negli uffici. Vogliono la presenza di forze dell'ordine durante i dibattimenti. Ritengono gravissima l'inesistenza di provvedimenti per la protezione di quei magistrati i cui nomi sono stati trovati negli elenchi di terroristi.

L'irresponsabile disinteresse di coloro che dovrebbero provvedere a tutto ciò lascia spazio a delinquenti di ogni ordine e grado: ora costoro arrivano apertamente alle intimidazioni e alle minacce. E' contro questo clima, dovuto a motivi certamente non ineluttabili, che i sostituti procuratori si battono. Durante le ore di sciopero hanno partecipato all'assemblea indetta dall'Associazione Nazionale Magistrati, dalla quale hanno avuto la solidarietà dell'intera categoria.

E' stata decisa un'altra agitazione per il giorno 19.

s. t.

Una riguarda l'ex assessore repubblicano Alfredo Arpaia

Altre tre comunicazioni giudiziarie per la speculazione sui cimiteri

Interessati anche un infermiere del «Monaldi» e suo nipote - Si attende ora di sapere in merito a quali ipotesi il magistrato Arcibaldo Miller ha deciso di convocare e ascoltare le tre persone

Il sostituto procuratore Arcibaldo Miller sembra deciso ad andare fino in fondo nelle indagini sul racket dei cimiteri.

Ieri ha inviato tre nuove comunicazioni giudiziarie. Una è indirizzata all'ex assessore repubblicano Alfredo Arpaia, che ha ricoperto la delega ai cimiteri fino alle ultime elezioni amministrative; le altre due riguardano un infermiere del Monaldi, Salvatore Sanzeri, di 58 anni e suo nipote Ciro Sanzeri, di 30 anni, falegname specializzato nella fornitura delle bare.

Come si ricorderà l'inchiesta partì con il clamoroso arresto dell'assessore socialdemocratico De Rosa, che ricopriva, nel momento in cui venne arrestato, soltanto da venti giorni il suo incarico.

Ora si aspetta di sapere dal magistrato, che ieri si è rinchiuso dietro un comprensibile riserbo, in merito a che cosa ha sentito il bisogno di ascoltare Arpaia e gli altri due. La comunicazione giudiziaria, infatti, avverte il cittadino soltanto che è iniziata un'indagine a suo carico.

Le indagini del giudice Miller avrebbero accertato finora le responsabilità del clan Trombetta

il partito

A Castellammare alle 18,30 assemblea sul CC con Donise; a T. Annunziata alle 18 assemblea sul CC con Morra; a S. Giovanni «Di Vittorio» alle 18 riunione della segreteria della zona orientale con N. Daniele; ad Arzano alle 19 riunione sul lavoro con Minopoli; alla San Giuseppe Porto alle 18 attivo sul CC con Nespoli; a Cappella Cangiani alle 18 attivo sul CC con Velardi; a Pozzuoli «casa del popolo» alle 18.30 attivo di zona sulle USL con Russo e Dottorini.

FGCI

A Torre del Greco alle 18 assemblea d'organizzazione con Pulcrano. Attivi sul lavoro si terranno alle 18 a Fuorigrotta con Izzi, a Portici «Gramsci» con Vinci alle 18, a S. Carlo Arena alle 18.30 con Paccia, A S. Lorenzo alle 18 con Pennone, ad Arzano alle 18 con Persico. Alla Centro alle 19.30 attivo sull'aborto con Ferrione; a Cappella Cangiani alle 17 attivo su tesseramento e iniziativa politica con Galiotti.

Stamane Comitato regionale del PCI

Si tiene stamane con inizio alle ore 9,30 il comitato regionale del PCI.

La riunione si svolgerà nella sede del gruppo regionale comunista, a Palazzo Reale.

All'ordine del giorno è la conclusione dei lavori del Comitato centrale del PCI e l'iniziativa del partito in Campania.

Attribuite ieri le deleghe per l'Amministrazione provinciale

Provincia, lottizzazione selvaggia: 2 assessori a metà Comune: il MSI perde il ricorso, il seggio resta al PCI

Cavezza (Pri) si occuperà dei Lavori Pubblici nella zona orientale, Dattilo (Dc) nella zona occidentale e nelle isole - Due mesi di litigi prima della decisione

Ci hanno messo quasi due mesi, ma alla fine, raggiunti in qualche modo gli accordi per i quali si sono dati aspramente battaglia, i partiti che governano la Provincia di Napoli sono riusciti a definire le deleghe per gli incarichi assessoriali. Ma, evidentemente — a leggere la distribuzione degli incarichi — l'intesa non deve essere stata raggiunta su tutti i punti, se è vero (come è vero) che per la prima volta nella storia, crediamo, si è giunta a dividere in due la Provincia di Napoli per poter assegnare a due assessori (ed a due partiti) differenti la delega per i lavori pubblici.

E così, il repubblicano Cavezza, oltre ad avere l'economato e l'avvocatura, curerà i lavori pubblici nella zona occidentale e nelle isole (oltre alla formazione professionale ed ai problemi della gioventù).

Gli altri incarichi sono così distribuiti: rapporti con gli Enti locali e lavoro, Balzano (presidente, PSI); pubblica istruzione ed edilizia scolastica (Russo, vice-presidente, PSDI); personale, spettacolo e cultura (Alberto Carpino, PSI); bilancio, finanza e programmazione (Castagna, DC); igiene e sanità, ecologia, ufficio studi e rapporti con la Regione (Iacono, PSI); assistenza, trasporti e turismo (La Marca, PSDI); sicurezza sociale (Scognamiglio, PSDI). Assessori supplenti sono stati nominati Giovanni Raia, PSI (patrimonio e sport) e Luca Scotti, PLI (agricoltura, caccia e pesca).

Intanto il TAR ha respinto il ricorso presentato dal MSI nel quale si sosteneva che durante le elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno erano stati effettuati dei conteggi sbagliati, da parte dell'ufficio elettorale centrale, per effetto dei quali al Movimento sociale era stato assegnato un seggio in meno (18 invece di 19) e che questo seggio era stato attribuito al PCI che avrebbe quindi avuto un consigliere comunale in più.

Il Tribunale amministrativo non ha accettato queste motivazioni ed ha ritenuto valide quelle proposte dai legali del PCI (gli avvocati Violante, Abbamonte, Spagnuolo Vigorita) che hanno fatto notare come queste differenze non esistevano anzi se piccole discrepanze (del tutto irrilevanti esistevano) queste non facevano che aumentare il divario fra i due partiti per cui era impensabile, come ogni persona ragionevole avrebbe capito, pensare di ottenere un seggio.

Il Tribunale amministrativo regionale ha ritenuto valide le argomentazioni degli avvocati Violante,

Inizia dopodomani a Napoli la Conferenza nazionale della FGCI per il lavoro

I giovani possono essere il perno di un nuovo sviluppo del Mezzogiorno

Politica « attiva » del lavoro, assistenza, riforma del collocamento: sono alcuni temi scottanti su cui i giovani comunisti approfondiranno l'analisi e il confronto - Ne discutiamo con Guido Bolaffi dell'Ufficio studi della CGIL

« Ai primi di dicembre l'IRES l'istituto di Studi e Ricerche del sindacato pubblicherà i risultati di un'approfondita indagine sulla disoccupazione a Napoli. Dentro ci sono dati assai interessanti: vi si legge al fondo la singolare stratificazione di questo mastodontico esercito di senza-lavoro formato in prevalenza da donne, giovani, fasce di manodopera « matura », ma di solito assai dequalificata. E si nota la frattura netta che qui esiste tra il mondo del lavoro e quello del non lavoro: un tratto tipico della città capoluogo, che già si attenua e viene meno nelle altre aree della regione dove quello stacco è meglio attutito dallo spettro variegato della sussistenza e dell'occupazione precaria».

Guido Bolaffi dell'Ufficio Studi della CGIL ritiene che una opportuna politica «attiva» del lavoro a Napoli e nel Mezzogiorno non potrà non tener conto di queste peculiarità: « da un lato — egli sostiene — occorrerà sfuggire alla possibile tentazione di separare il "caso" Napoli dal resto della Campania, pena il rischio di lasciarsi prendere la mano da una pura e semplice incentivazione dell'assistenza « tout court ».

« Il problema di Napoli — aggiunge — non lo risolvi solo a Napoli. Dall'altro si tratterà di non limitarsi mai a semplici interventi tampone o settoriali, ma di saper giocare nello stesso tempo su più tastiere: facendo sì anche una coraggiosa politica dell'assistenza, ma non rinunciando ad affrontare il nodo dei meccanismi che presiedono alla programmazione della economia e dello stato ».

Sul tema scottante delle risposte da dare alla richiesta di lavoro di migliaia di giovani s'interrogheranno qui a Napoli da venerdì a domenica i giovani comunisti di tutt'Italia. La scelta non è casuale: dalla necessaria riflessione sul fallimento della « 285 », all'aumento del sussidio di disoccupazione, alla improcrastinabile riforma del collocamento, non c'è tassello di questo complesso mosaico che qui nel Mezzogiorno non assuma i connotati dell'emergenza.

« Ma, attenzione — avverte Bolaffi — a Napoli c'è anche chi ha agitato solo per fini strumentali la bandiera dell'emergenza e la fame di lavoro dei disoccupati. Con questo « partito della disoccupazione » che punta a ostacolare qualsiasi discorso vero di programmazione e di prospettiva attraverso l'alibi del sussidio, bisognerà fare i conti ».

E' proprio questo « partito della disoccupazione » che usa con sapienza le mille contraddizioni e storture dei meccanismi che oggi regolano l'accesso al lavoro: gli uffici di collocamento, la fitta rete delle clientele e delle raccomandazioni, la giungla della formazione professionale.

« Bisogna invece conquistare definitivamente la grande forza d'urto delle masse di disoccupati sul fronte di una battaglia che veda la politica dell'assistenza strettamente inserita nel quadro più globale di una politica del lavoro. Una politica del lavoro — insiste Bolaffi — in senso « forte » cioè finalizzata all'esigenza — a mio giudizio ancora prevalente qui da noi — di soddisfare la quantità della domanda che è così massiccia ».

In questo quadro d'assieme c'è, secondo te, lo spazio per un discorso specifico riguardante i giovani?

« Io credo di sì. Concordo con chi vede ormai maturi i tempi di un'autentica "industrializzazione alla grande" del Mezzogiorno. Occorre entrare in una fase di autentico ripensamento dello sviluppo. Qui, soprattutto nel Sud, una funzione centrale è affidata allo Stato, alla capacità di programmazione democratica dell'economia. A monte si tratta di incidere nei bubboni della formazione professionale e dell'avviamento al lavoro. A valle concretizzare il progetto più complessivo di sviluppo ordinato ed equilibrato della società e dell'economia. I giovani rappresentano per il Mezzogiorno una grande risorsa, innanzitutto per il loro livello di qualificazione intellettuale, che in media è abbastanza elevato ».

Questa è una garanzia importante per la rapidità con cui tale potenziale manodopera è capace di riqualificarsi. Dunque la situazione non è ancora eccessivamente rigida. Si potrebbe, per esempio, ragionare su una serie di grandi progetti « interregionali » da avviare in tempi brevi per rispondere alla domanda emergente. I settori d'intervento, soprattutto nel Mezzogiorno, non mancano: dall'industria all'agricoltura, ai servizi. Potrebbero essere addirittura questi i primi « pezzi » di quella rifondazione dello sviluppo nel Sud che appare sempre più indispensabile.

Procolo Mirabella

Nel cuore del centro cittadino di Avellino

Sibilia sta tentando un'altra speculazione

Vuole costruire un palazzone dove c'è ora un grande giardino - L'operazione per ora è stata bloccata dalle proteste della gente - Una vicenda incredibile

AVELLINO — Antonio Sibilia — il costruttore avellinese « ammiratore » ed amico del boss camorrista Cutolo — sta cercando di mettere a segno una nuova impresa speculativa di diversi miliardi, costruendo abusivamente un grosso palazzo nel centro di Avellino.

Anche stavolta, come per le precedenti, le sue spericolate manovre sembra abbiano potuto contare sulla connivenza e sulla complicità degli amministratori dc. Ma a minacciare seriamente la riuscita dell'affare è venuta la mobilitazione degli abitanti del quartiere di via Rubilli, che intendono conservare a tutti i costi — come il piano regolatore prevede — quella sorta di polmone di verde che è il giardino De Ruggiero, proprio quello che Sibilia vorrebbe distruggere per farvi sorgere un enorme palazzo.

Sono stati infatti gli abitanti del quartiere che, ieri mattina, hanno chiamato i vigili per impedire che Sibilia, dopo aver picchettato la zona nei giorni scorsi, facesse iniziare i lavori di sbancamento.

Il costruttore, dal canto suo, aveva deciso d'iniziare ugualmente i lavori, nonostante che proprio nel pomeriggio di lunedì il Comune — su richiesta della commissione edilizia — avesse emanato un'ordinanza di sospensione cautelativa dei lavori per 30 giorni. D'altronde, non c'era da attendersi comportamento diverso da un personaggio del quale il ministro Compagna, parlando proprio lunedì all'assemblea degli industriali di Napoli, ha richiesto l'espulsione dall'associazione dei costruttori edili.

Il costruttore Antonio Sibilia

Bisogna precisare che tutto il « diritto » di Sibilia a costruire, si fonda su una licenza rilasciata niente meno che nell'agosto del 1968 e definitivamente decaduta nel 1972 allorché con l'approvazione del Piano Regolatore la zona dove era stata concessa la licenza fu destinata a verde privato. Infatti, il padrone del giardino, il signor De Ruggiero, aveva ottenuto — in quella che è passata alla cronaca come « la notte di S. Bartolomeo » dell'edilizia avellinese — una licenza di costruzione; ad essa però non diede mai esecuzione né nell'anno di tempo che aveva a disposizione né nei 3 anni intercorsi (dal '69 al '72) tra la redazione e la approvazione definitiva del piano regolatore generale. Che l'entrata in vigore del PRG avesse fatto decadere la licenza è provato, sia pure indirettamente, anche dalla richiesta di transizione avanzata da De Ruggiero nel 1976. De Ruggiero chiese in sostanza, al Comune di poter costruire in cambio della rinuncia ai 36 milioni cui aveva diritto per l'esproprio di alcuni suoi suoli. La transazione non andò però in porto. E questo non perché la giunta dc — nonostante il parere contrario dell'ufficio tecnico — non la facesse propria con la delibera del 18-7-78, ma perché il Comitato regionale di controllo bocciò immediatamente la delibera.

Proprio agli inizi di quest'anno, però, Sibilia, subentrato nel frattempo a De Ruggiero ha chiesto ed ottenuto dal vicesindaco Iapicca, socialdemocratico e costruttore anche lui, una specie di permesso ad edificare grazie ad un ordine di servizio

« A questo punto però — dice la compagna Franca Troisi, consigliere circoscrizionale del PCI — abbiamo investito della questione il sindaco e la Procura della repubblica. Dalla fine di agosto ad oggi però nulla si è mosso. E' stato necessario che il quartiere insorgesse contro Sibilia che andava picchettando la zona e che il comunista Biondi ed il socialista Troncone sollevassero la questione in consiglio comunale, perché l'amministrazione dc si impegnasse a fermare la mano alla speculazione ».

Gino Anzalone

In giunta anche socialisti e repubblicani

Finite le «faide» a Benevento è stato eletto sindaco un dc

Destra e sinistra democristiana hanno trovato un accordo: «A noi il primo cittadino a voi il presidente della Provincia» - Severo giudizio dei comunisti

BENEVENTO — Nicola Di Donato è stato eletto sindaco di Benevento. Dopo che era rimasto per 155 giorni in trepida attesa degli sviluppi della durissima faida interna al partito dello scudo crociato, a mezzanotte di lunedì ha potuto tirare finalmente un sospiro di sollievo. All'una di notte, poi, è stata eletta anche la giunta comunale che, come nella passata legislatura, sarà composta da DC, PSI e PRI.

L'assurda situazione verificatasi al Comune e alla Provincia, sembra essere quindi arrivata al suo epilogo per l'accordo intervenuto all'interno della DC. In seguito alla lottizzazione, a presiedere il vertice della provincia dovrebbe andare il basista Tommaso Lombardi. Pace fatta, dunque, con una poltrona ciascuno, dato che Di Donato è un doroteo

La DC, invitata più volte dai consiglieri comunisti Boffa e Iarrusso e da altri gruppi, a dar conto della paralisi amministrativa della città, dei motivi delle contraddizioni e infine della soluzione, per bocca del capogruppo Miceli, ha risposto che non era il caso di spiegare e che bisognava smetterla con le strumentalizzazioni da parte comunista. Come se i 5 mesi di crisi fossero stati una invenzione del PCI. Ovviamente la maggioranza tripartita si è presentata senza programma. Una questione della quale certo non si poteva tener conto mentre ci si scannava per le poltrone di giunta. E' chiaro, però, che se tutto ciò è potuto accadere responsabilità ne hanno anche gli alleati della DC e cioè il PRI e il PSI.

Nella precedente seduta del 19 settembre, il PSI con toni decisi affermò che era stanco di attendere la DC e che ulteriori ritardi avrebbero ulteriormente screditato l'accordo a tre, per cui avrebbe di lì a tre giorni comunque dato un sindaco e una giunta alla città. Invece l'atteggiamento dei socialisti è stato sempre quello di non disturbare il manovratore, temendo anzi che qualche flebile sollecitazione avrebbe potuto innervosire la DC. Un ruolo chiaramente subalterno di cui però sembra vergognarsi vista la reazione stizzita che in consiglio ha avuto il consigliere Perifano. Costui, dopo un'astratta dissertazione sulla governabilità in perfetto « stile craxiano » e, dopo un maldestro ammiccamento ai liberali, ed al PSDI, ha sferrato un duro attacco ai comunisti. All'attacco socialista ha risposto il compagno Boffa, segretario della federazione del PCI, il quale ha rifiutato i toni di una polemica scomposta e ha ricordato al PSI i motivi della opposizione comunista: minorità politica rispetto alle questioni importanti, logica spartitoria, assenza di programma e di intenti di rinnovamento della vita e della società nel Sannio.

Boffa ha ricordato che governabilità non equivale a somma numerica ma significa invece scelte, trasformazioni, rinnovamento. Quanto alla pretestuosa accusa di isolamento del PCI, Boffa ha risposto che certo il PCI è isolato, ma dalle forze della conservazione, da quelle che hanno compiuto il sacco urbanistico, da quelle che lottizzano ogni sorta di potere, non certo dalla società, dalla classe operaia, dai giovani con i quali si confronta e lotta tutti i giorni.

Di Donato ha ottenuto 29 voti su 40 (DC, PSI, PRI più il voto del « cane sciolto » Siena). Assessori sono stati eletti della Dc Bartolini, Tinessa Pietrantonio e Catalano (supplente); per il PSI Del Vecchio, Bocchino e Del Basso De Caro (supplente); per il PRI è stato riconfermato Ferrara.

Carlo Panella

Discuteranno dei libri in concorso

Premio Napoli: da domani incontri con gli autori

Alla Selenia, ad Avellino e al Circolo della Stampa

Domani, il 14 e il 15 novembre, alle ore 17, rispettivamente presso la sede della Selenia, della Biblioteca Provinciale di Avellino e presso il Circolo della Stampa, avranno luogo i previsti « Incontri con gli Autori » nel corso dei quali i finalisti del Premio Napoli di Narrativa 1980 discuteranno le loro opere con i componenti la giuria dei lettori in vista delle votazioni per l'assegnazione del Premio di lire cinque milioni, votazioni che si svolgeranno alla fine del mese.

Com'è noto la Giuria Tecnica, composta da Vittore Branca, Claudio Marabini, Giorgio Petrocchi, Leone Piccioni, Mario Pomilio, Michele Prisco, Domenico Rea, Mario Sansone, Giacinto Spagnoletti e Antonello Trombadori, ha scelto come finalisti: Giuseppe Bonaviri « Novelle Saracene » (ed. Rizzoli); Melo Freni « La famiglia Ceravolo » (Ed. Rusconi) e Nerino Rossi « Melanzio » (Ed. Rusconi).

Nel corso degli « Incontri » gli autori presenteranno se stessi e le loro opere che verranno successivamente dibattute in pubblico. Fungerà da moderatore lo scrittore Mario Pomilio.

I giurati sono stati sorteggiati oltre che fra i lettori delle maggiori dieci librerie cittadine, anche fra i frequentatori delle librerie dei capoluoghi di provincia della Campania, e tra i dipendenti della Selenia e della Cirio.

Spietata esecuzione ieri all'alba sulla Napoli-Salerno

Affiancano sull'autostrada la macchina in corsa e lo uccidono a colpi di lupara

La vittima è un pregiudicato di 28 anni in regime di semilibertà - Anni fa aveva assassinato il figlio della donna che gli aveva ammazzato una sorella

SALERNO — Il corpo riverso sul volante della Renault 5, ferma sulla corsia di sorpasso della Napoli-Salerno, tra i caselli di Nocera e Cava dei Tirreni; il volto orrendamente deturpato, sfigurato da una scarica di lupara: così ieri mattina intorno alle 8 gli uomini della squadra mobile hanno trovato Vincenzo Abbate, un pregiudicato salernitano di 28 anni.

E' stata una vera e propria esecuzione, e su questo non c'è alcun dubbio: gli inquirenti, però, non nascondono le perplessità a proposito del movente. Certamente non poche indicazioni sulla matrice dell'omicidio possono venir fuori dalla dinamica dell'agguato.

Vincenzo Abbate ieri mattina, verso le 6, come tutti i giorni tornava a Salerno dal carcere di Sarno dove era detenuto in stato di semilibertà per aver commesso circa sei anni fa un omicidio. La macchina dei killers, che l'aveva seguito fin dal carcere, ha affiancato l'auto di Abbate con una manovra spericolata. Dall'auto dei killers — una Golf GT risultata rubata a Scafati e ritrovata poco più avanti in una piazzola vicino Cava dei Tirreni — è partita una scarica di lupara sparata (se si considera l'alta velocità con cui è stata compiuta la manovra) con grande precisione.

E' indubbio che l'agguato è stato preparato con grande cura e — quasi inutile riaffermarlo — da professionisti.

Si tratta di un regolamento di conti, della condanna della malavita organizzata per uno sgarro? O invece si tratta di una vendetta? E' questa l'ipotesi che — forse con fin troppa semplicità — sembra emergere ad un primo esame dei fatti.

Si fruga nella vita del giovane pregiudicato: Vincenzo Abbate, pescivendolo come il padre, aveva alle spalle una lunga serie di reati. Il più grave, l'omicidio per cui era detenuto, lo aveva compiuto a Salerno nel '74 precisamente l'11 marzo. Una mattina aveva seguito un uomo, Vincenzo Savastano, figlio della donna che l'anno prima, per banali motivi, aveva ucciso durante una lite la sorella. La vittima designata, Vincenzo Savastano, si avviava al lavoro quando, ad un tratto, Vincenzo Abbate le si era buttato contro con l'auto investendolo. Poi, non contento, il giovane pregiudicato era sceso dall'auto impugnando la pistola e aveva esploso alcuni colpi finendo il poveruomo.

A sei anni di distanza — questa l'ipotesi — la famiglia di Savastano potrebbe aver cercato la vendetta. Si tratta di una delle ipotesi affacciate dagli inquirenti. Ma dietro questo omicidio — non è azzardato affermarlo — potrebbe celarsi un'intricata questione di interessi.

Vincenzo Abbate non era certamente uno stinco di santo: potrebbe aver giocato qualche brutto tiro ad alcuni suoi amici i quali avrebbero poi inteso vendicarsi dandogli la morte nel modo spietato in cui la mala la dà agli « infami ».

Oppure Vincenzo Abbate potrebbe aver ficcato il naso in qualche « giro » più grosso di lui. Per ora si indaga seguendo queste piste.

Fabrizio Feo

A difesa della legge n. 194

A Caserta un Comitato di donne per l'aborto

Insieme comuniste, socialiste, repubblicane e liberali

CASERTA — Nei giorni scorsi si è costituito a Caserta il Comitato per la difesa della legge che regola la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza.

Questo comitato, di cui fanno parte donne del PCI, del PSI, del PRI e del PLI ha denunciato in un documento diffuso agli organi di stampa i molteplici e pesanti attacchi rivolti contro la legge 194 — attraverso la richiesta di vari referendum — e che mirano a farla scomparire dalla scena.

In questo modo si spianerebbe la strada — così denunciano le donne di questi partiti democratici — alla piaga dell'aborto clandestino con pericoli reali per la salute e la vita delle donne. La realtà dolorosa dell'aborto si sconfigge — si legge nel documento — continuando ad impegnarsi sia per prevenirlo sia attraverso la conoscenza e la diffusione dei metodi contraccettivi sia, infine, confrontandosi in positivo con le cause culturali, economiche e sociali che inducono all'aborto e impediscono una maternità responsabile, libera e serena ».

Il consiglio comunale di Caserta, poi, nella sua ultima seduta ha approvato un ordine del giorno su proposta del gruppo comunista affinché si operi per il rispetto costituzionale della legge 194 e affinché le unità sanitarie locali promuovano le iniziative specifiche nei confronti dei Comuni così come stabilisce l'art. 1 della stessa legge.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

DIANA
Ore 21: Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: « Un albero dagli occhi azzurri ».

SAN CARLO
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Ore 21,15: La Cooperativa « Gli Ipocriti » presenta « Uscita di emergenza » di Manlio Santelli, con Bruno Cirino e Nello Mascia. Validi riduzioni Cral.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000)
Ore 21,30: Il T.L. dell'ETC presenta Franco Ievarone in « Alto mare », regia di Lucio Allocca

GILEA
Ore 21,30: «Miseria e nobiltà», con Dolores Palumbo.

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel 411.723)
Ore 17,30 Luisa Conte e Nino Taranto presentano: « Arezzo 29... in tre minuti »

VI SEGNALIAMO

- « E io mi gioco la bambina (Filangieri)
- « Kagemusha » (Ambasciatori)
- « Oltre il giardino » (Alcione)
- « Uscita d'emergenza » (S. Ferdinando)

SCUOLA TESTA (Via B. Buozzi)
Organizzato dal Consiglio circoscrizionale di Barra Concerto per piano e contrabbasso.

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Riposo

TENDA
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio - Telefono 660.501)
Gli anni in tasca, di F. Truffaut - S

INSTITUTE GOETHE (Riviera di Chiaia)
Worzek

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel 682.114)
Corpo a cuore di P. Vecchiali - DR (VM18)

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Chinatown di J. Nicholson - DC (VM14)

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Il prigioniero di Zenda, con P. Sellers - SA

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Swop, con R. De Niro - DR (VM 18)

ACACIA (Tel. 370.871)
Odio le bionde

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Kagemusha

ARISTON (Tel. 377.352)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
L'aereo più pazzo del mondo, con R. Hays - SA

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
La locandiera, con A. Celentano - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Gli scatenati del karatè

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Cruising, con Al Pacino - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
E io mi gioco la bambina

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Odio le bionde

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Poliziotto superpiù

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Fico d'india, con R. Pozzetto - C

ROXY (Tel. 343.149)
Fico d'india, con R. Pozzetto - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Dominio dei sensi

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
La cameriera seduce i villeggianti

ADRIANO (Tel. 313.005)
Tom Horn, con S. McQueen - A

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 618.303)
Una notte d'estate di J. Cassevetes - DR

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
La cicala, con V. Lisi - S - (VM 18)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - M

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Non ti conosco più amore mio, con Monica Vitti - C

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
L'altro vizio di una porno moglie

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
I vizi morbosi di una giovane governante

ASTRA (Tel. 206.470)
Oroscopiamoci

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664)
Riposo

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
L'impero della lussuria

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
La ripetente fa l'occhietto al preside.

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322.774)
L'impero della lussuria

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Riposo

GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Il colpo maestro di Bruce Lee

GLORIA « B » (Tel. 291.309)
Riposo

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
Rock'n roll, con R. Banchelli

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Action in love

VITTORIA (Via Piscicelli, 3 - Telefon 377937)
Il gatto a nove code, con J. Franciscus - G - (VM 14)

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651)
Blow up, con D. Hemmings - DR - (VM 18)

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Qua la mano, con A. Celentano, E. Montesano - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Manaos; con A. Belli - DR

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Porno intime relazioni

POSILLIPO (Via Posillio 36 - Tel. 76.94.741)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Febbre nella pelle